

NAZIONALE

BIBLIOTECA

FONDO
DORIA

VIII

4U

NAPOLI

VITTORIO EM. III

PLI

V I T A
DI GIOVAMBATTISTA

M O R G A G N I,

Publico Primario Professore di Notomia nello
Studio di Padova, e Socio delle più insigni
Accademie d' Europa,

S C R I T T A

DA GIOSEPE MOSCA

FILOSOFO E MEDICO NAPOLETANO.

*Con due Lettere, l' una intorno all' Abuso della
Matematica nella Scienza Naturale, e l' altra
della Causa più probabile dell' Ascendimento
de' Licori ne' vasi capillari.*



I N N A P O L I, MDCCLXIV.

Presso VINCENZO MANFREDI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

F. Dornie von Rio



996038

ALL' ILLUSTRISS. SIGNORE

D. ANTONIO SPINELLI

Consolo del Regio Confolato di Mare, e di Terra,
ed Eletto del Popolo della fedelissima Città
di Napoli.



Antichissimo lodevol costume dal tempo, in cui cominciarono a conoscersi le buone Arti, e le Scienze tra gli uomini, fu quello di presentare, e dedicare a' Personaggi di gran merito, e distinto le opere de' Studiosi giudicate degne della pubblica luce; non dee perciò recar meraviglia, se seguitando ancor io un tal costume, mosso mi sia a dedicare ad V. S. Illustrissima questa mia picciola operetta. Questa è molto picciola nol nego, ma contenendo la Vita d'un grandissimo Letterato, qual si è GIOVAMBATTISTA MORGAGNI, non parmi, che tanto picciola debba riputarsi, qualora non dalla mole, ma dal merito si vorrà giudicare. Ma qualunque ella si sia, a Lei più che ad altri dedicar si doveva; imperciocchè siccome il MORGAGNI fin dalla gioventù nelle scientifiche Discipline comparve un uomo singolare; così del pari V. S. Illustrissima ancor nella

2

gio-

gioventù, conoscer si è fatta per uomo *singolare*
nella *Scienza Pratica della Vita Civile*.
Nè penso d'ingannarmi nel credere
che questa *Pratica Scienza delle umane azio-*
ni sia profondamente in lei radicata, e glo-
riosamente *fiorisca*; giacchè se così non fos-
se, non avrebbe l'*alta mente* del nostro
SOVRANO MONARCA, nel *passato Mar-*
zo, tra *mille saggi uomini* V. S. Illustri-
sima prescelta per *Eletto del Popolo* di que-
sta gran *Città*, ed in tempo, in cui per me-
morabile, e *lagrimevole disavventura* della
medesima, e di tutto questo *Regno* signoreg-
giava qui da per tutto un *orribile, genera-*
le, e micidial carestia. Non ci voleva un
Personaggio men guernito di zelo per il ben
pubblico, meno disinteressato per il ben pro-
prio, meno dolce, ed amabile nel suo trat-
tare, meno informato, e capace degli affa-
ri *pubblici*, e meno di mente pronta ed ad-
destrata nel vedere, prevedere, e provvedere
con *presentaneo consiglio*, e con opera effi-
cace a questa pubblica calamità, quanto ap-
punto si è V. S. Illustriissima, in cui queste
ammirabili prerogative, nella sua gioventù
già fatte adulte, si veggono, e si ammirano.
Queste sue meravigliose *doti* l'hanno
oltremodo innalzata, e sospinta fino a farle
acqui-

acquistare il grande generale amore di tutto questo Pubblico, considerando in Lei un Liberatore della Patria, il quale non solamente con eccessiva sua fatica si è adoperato a far qui venire dall'estere lontanissime Regioni tutto ciò che alla necessità della vita facea di mestieri, e di cui qui si provava una somma penuria; ma per l'amor grande, che a questo Pubblico, anche con discapito del suo interesse, porta, l'ha fatto colà comperare a carissimo prezzo, e l'ha fatto qui vendere a ragionevole e mediocre.

Ma tutte queste belle ed ammirabili doti non si potevano certamente, in così fresca età, da Lei acquistare, e mettere in opera, senza avere innanzi agli occhi un perfetto Modello, dal quale esattamente l'avesse potute imitare. Ha sortito Ella per padre D. CRISTOFANO SPINELLI, vero Esemplare, mentre che visse, dellaaltà, della generosità, e di ogni altra più alta onoratezza, per le quali sue virtù meritò egli d'esperimentare la Regal Clemenza dell'Invittissimo CARLO BORBONE Monarca in quel tempo delle due Sicilie, allorchè gli addossò l'importantissima carica della Cassa di tutte le sue Rendite Doganali, e degli più importanti Arrendamenti, e addossogli

ancora il Governo di molti Luoghi Pii, e
spezialmente della S. Casa della SS. An-
nunciata, ch' egli governò con sommo zelo,
e carità, Alla vista continua, adunque,
d' un così perfetto Modello ha Ella solle-
citamente acquistate tutte le accennate pre-
rogative; onde giustamente ha meritato l'o-
nore, che si è degnato di compartirle il no-
stro SOVRANO, creandola non solamente
Eletto di questo numerosissimo Popolo, ma
ben anche un de' Ministri del Regio Con-
solato, e Governatore di molti Luoghi Pii.

Mi avveggo pur troppo della pena,
che prova la sua gran modestia nell' ascol-
tar tante, e tali vere sue lodi; onde
asterrrommi affatto di dire il di più, che re-
sterebbe. Concorrendo io adunque insieme con
questo Pubblico troppo del suo gran merito per-
suaso, a lodare, e ad ammirare tutte le accen-
nate sue virtù, e lodevoli azioni; mi son fatto
ardito di dedicarle, e presentarle questa operet-
ta con sicura speranza, che voglia V. S. Illu-
strissima colla solita sua bontà, e cortesia con
buon volto accoglierla, ed aver tanto essa, quan-
to il suo Autore per raccomandato. E con tutto
il dovuto ossequio resto. Di V. S. Illustrissima.

Napoli 15. Dicembre 1764.

Devotiss. Obligatiss. Servidore
Giuseppe Mosca.

LO STAMPATORE AL LETTORE.

INcomincia dopo otto anni ad uscire alla luce, per mezzo delle mie stampe, una picciola parte d' un' opera disegnata già fin dal MDCCLVI. dal suo Autore in una Lettera d' invito a' Signori Letterati Italiani indirizzata, e dal medesimo stampata, e successivamente divulgata in quel tempo per tutte le principali Città d' Italia: ma comechè avesse egli invitati allora tutt' i Letterati Italiani viventi, e tutti gli Eredi, o Amici de' Letterati, che in questo diciottesimo secolo son morti, perchè compiaciuti si fossero d' inviare a lui gli opportuni documenti per iscrivere le Vite loro; nondimeno, se si eccettueranno gli affettuosi Allievi del celeberrimo GIOVAMBATTISTA MORGAGNI, i quali per giusta, e dovuta gratitudine verso il Maestro loro, sollecitamente gli mandarono, onde la costui vita prima d' ogni altra si vede pubblicare; nè pure un solo ci è stato finora, il quale o per se, o per altri s' abbia presa la cura di promuovere, giusta le proprie forze, questa non dispregevol fatica dell' Autore.

Stima egli però d' aver discoperte le cause più probabili di una così fatta ritrosia. La prima egli crede, ch' esser possa la non picciola difficoltà, che s' incontra nel voler far intagliare in rame i Ritratti de' Letterati, di cui si amerebbe, che scritte fossero le Vite. Questa cosa, come quella, che da molti dipender debbe, da moltissimi impedimenti esser può frastornata. La seconda poi l' esitazione, che da molti si è potuto provare intorno alla maniera, colla quale farebbon queste Vite state scritte; giacchè nè pur una se ne vedeva pubblicata insieme con quella Lettera d' invito, che assicurare avesse potuto gli animi di coloro, i quali o i propri, o gli altrui documenti avrebbon dovuto inviare. Or egli l' Autore si lusinga d' aver rimossi questi due potenti ostacoli; imperciocchè nella Lettera d' invito, che al presente si ristampa, non si richieggono i Ritratti de' Letterati; e in questa prima Vita, che si pubblica, comparisce assai bene la maniera dello scriver suo, della quale egli stima, che ogni Galantuomo restar debba contento e sodisfatto.

Similmente egli pensa, che questa prima Vita servir possa ancora a tutti coloro, che approntar vorranno cotai documenti, come una general Topica di tutti que' luoghi,

ghi , i quali da essi documenti debbon riempirsi , cioè per far comprendere col fatto quali , e quante esser debbano le notizie per poter bene scriver queste Vite . Altro adunque non resta , perchè abbia questa impresa la sua desiderabile effettuazione , se non se aggiungere le mie alle preghiere dell' Autore ; affinchè si muova ciascheduno a contribuir qualche picciola fatica per la facile riuscita di questa opera , la quale per tutti , come è ben chiaro , può esser gloriosa ; e specialmente per la nostra Italia , il maggior onore , e riputazione della quale (per chè non comparisca da meno di molte altre culte Nazioni d' Europa) ogni suo Nazionale è obbligato di procurare .

Ed affinchè ognuno di coloro , i quali o per se , o per altri si affaticheranno per apparecchiare , e mandare all' Autore i necessarj documenti , abbia quell' onore , che meritevolmente dal Pubblico gli si dee , promette costui di far di ciascheduno di essi onorevol menzione o in cima della Vita , o in altre Lettere indirizzate a' Lettori , che saranno secondo il bisogno scritte e pubblicate . Per questa prima Vita due dotti Allievi del MORGAGNI , cioè GIULIO PONTEDERA Pubblico Professore di Botanica nello studio di Padova , e ben conosciuto in Europa per le opere da lui pubblicate , e per il premio tre volte , per iscioglimento di tre astrusi Problemi , riportato dall' Accademia delle Iscrizioni , e Belle Lettere di Parigi , e NICCOLO' MEZZANIA Pubblico Incisore Anatomico del medesimo Studio , di cui non' isdegnò il MORGAGNI di rappartar molte accurate osservazioni nelle Opere sue , incominciarono a mandargli i documenti : ma essendo fra poco morti costoro , altri Allievi e Scolari han finito di provvederlo in maniera , ch' egli ha potuto scriver questa Vita .

Finalmente il Ritratto , che quì si vede , il quale più degli altri due finora stampati rassomiglia il MORGAGNI , è stato diligentemente cavato dal Busto di Marmo , nell' anno scorso , per ordin pubblico , posto in Forlì , e gentilmente all' Autore mandato da un Gentiluomo Forlivese , il quale non vuol' esser nominato . Quindi chiaramente veder puoi con quanta diligenza e accuratezza saranno scritte , e stampate tutte quelle Vite , le quali a lui piacerà di successivamente pubblicare .

A' SI.

A' SIGNORI LETTERATI ITALIANI

L' AUTORE.

P Erchè dalla cotidiana *sperienza* vegnamo assicurati, che le notizie di quelle cose, di cui non si registrano da' diligenti uomini le memorie, col passar del tempo, andar si veggono in una totale obliuione; e perchè la storia delle vite, costumi, e metodi di studiare da' valorosi scienziati tenuti oltre ad ogni credenza giova così per incitare coll' esempio i pigri alla fatica, come per istruire con regole prudenti gl' ingegni pronti *ad* incamminarsi di buon ora per le strade migliori; risoluto perciò mi sono di raccogliere, e *scrivere* quante Vite potrò de' Letterati Italiani, i quali una, o molte opere hanno dato alla luce, e che o son morti in questo decimottavo secolo, o in questo secolo sono viventi; affinchè non si perda la *memoria* dell' esser loro, e delle loro illustri azioni, *la* quale con general danno delle lettere, e con *singolar* rammarico de' veri Letterati di molti d' essi antichi, e moderni si vede miserabilmente perduta.

Priego perciò i Signori Letterati viventi, che compiacer si vogliano di apprestarmi i necessarj documenti, affinchè la lor vita letteraria scriver possa. Colla stessa preghiera intendo di esortare i figli, Nipoti, Parenti, ed Amici de' Letterati defunti, perchè vogliano, a titolo di giusta, ed affettuosa gratitudine, i medesimi de' loro Genitori Congiunti, ed Amici somministrarmi. Questa, *se* *mal* non mi appongo, si è per tutti una onorata impresa; onde dee meco conspirar ciascheduno, cui cale l' onore, e il vantaggio delle lettere Italiane, *affin*

affinchè col suo ajuto, la possa io mandare ad effetto.

Voglio su tal proposito spiegar quì due cose, le quali o non intese, o malamente interpretate potrebbero partorire perplessità, o ripugnanza tanto a' Viventi, quanto a' successori de' Defunti di comunicarmi questi necessarj documenti; e a me aversione d'impredere, e tirar innanzi questa, ch'è fuor d'ogni dubbio, un opera degna, e meritevole di lode. Costoro posson temere di veder poste sulle carte cose, o in tutto disgustose, o di non intero lor piacimento; ed io temer posso di veder ricompensato il mio buon animo, e la mia fatica con disgusti, e con odiose quistioni; quindi è, che per isfuggire l'uno, e l'altro inconveniente, non solamente faccia uopo, ma sia anzi necessario di spiegar chiaramente questi due importantissimi particolari.

Il primo adunque, che si dee ben intendere, si è, che io voglio soltanto far la parte d'Istorico, o di Narratore in questa opera, e non già di Giudice, o di Censore, ch'è quanto dire, che raccontar voglio *fil filo* le vite di questi Valentuomini, registrando *il tempo*, e 'l luogo del lor nascimento, i *Metodi da essoloro* tenuti nello studiare, o nell'insegnare, *le prerogative* degne a sapersi dell'animo, e del corpo loro, le cariche, e le dignità, a cui son pervenuti, lo stato attuale, in cui si trovano i viventi, o il tempo, e luogo della morte de' Defunti, e finalmente intendo *di* accennar di passaggio le dispute avute con altri Letterati. Nella *fine* di ciascheduna Vita, o ne' *luoghi* più opportuni soggiungerò i *Giudizj* dati dalle Accademie, o da altri particolari Letterati, *se* mi saranno esibiti ne' documenti; ma *senza* entrar mai a decider

der cosa alcuna ; e per ultimo la lista delle opere così stampate , come manoscritte , e appresso di chi son queste conservate . Parlerò in somma di tutti in maniera , che non potrà esser ripreso nè d'inciviltà , nè d'adulazione . Questo primo particolare , come ognun può vedere , riguarda me , e la maniera , ch' io mi son proposto nello scriver queste Vite , e mi do a credere , che con tali condizioni nessuno sdegherà di favorirmi .

Il secondo poi riguarda tutti coloro , i quali dar mi vorranno questi documenti . Debbon costoro , per primo , esser solleciti , e diligenti ; solleciti a farmi pervenire presto in mano le loro Scritture ; e diligenti nel pigliar con serietà le informazioni o dalla propria memoria , o da altri uomini bene informati , o da' libri stampati , o manoscritti de' medesimi , di cui si dovranno scriver le Vite , o di coloro , i quali di essi ne' proprj libri hanno parlato . La pura , e semplice verità esser debbe lo scopo della loro applicazione ; altramente tutta la vergogna delle false asserzioni ridonderà sopra coloro , i quali o per se , o per altri han comunicate le necessarie notizie ; giacchè io intendo di nominar nel principio delle vite coloro , che per altri specialmente mi avranno apprestati i necessarj mezzi .

Le dispute , per secondo , di cui si vuole , che si faccia menzione , sieno ben proposte , e succintamente spiegate ; perchè io non voglio scrivere una Storia diffusa di ciascheduna Vita ; ma una Epitome più tosto piena , e distinta , I Giudizj delle Accademie , o de' Giornalisti , o de' Letterati particolari sieno fedelmente trascritti con citar puntualmente i luoghi , ed i libri , da' quali sono stati copiati .

Le

*Le Liste delle Opere contengano i Titoli, e qualche
brieve notizia di quel, che in esse si tratta; ed in
quanto alle non istampate, si accenni almeno il loro
Argomento, il Titolo, e appresso di chi si conser-
vino. In somma io desidero, che questi documenti
sieno così compiuti e ben ammanniti, ch' io possa nel
riceverli, incominciare a scrivere quella tal Vita.
Finalmente se a' Letterati defunti fossero state poste
Iscrizioni sepulcrali, si aggiungano ancora queste ben
copiate, ed in foggia d' Iscrizioni, colla notizia di-
stinta de' luoghi, ove sono state poste.*

*Prima però, che di scriver finisca, voglio avver-
tir due altre cose egualmente necessarie per questa
mia impresa, che le di già accennate. La prima si è,
che i Signori Regnicoli, o Forestieri abbiano essi da tro-
var modo di farmi pervenire i consaputi documenti, sen-
za soggettarmi alla spesa della posta; e se altro mezzo
non avessero, pagheranno Eglino anticipatamente quel
prezzo, che bisogna, affinchè mi vengano senza alcun
mio interesse nelle mani. La seconda, che se questi Signo-
ri non potranno a dirittura far capitar nelle mie mani,
per esser io persona privata, le loro Scritture; potranno
farle pervenire in quelle d' uno dei due pubblici Librai
di questa Città, cioè o del Signor Domenico Terres, o
del Signor Antonio Cervone. Soggiunger voglio per ul-
timo, che quanto più presto coloro, a cui piacerà di
promovere questa impresa, manderanno le cose necessa-
rie, altrettanto sollecitamente vedranno uscire in pub-
blico queste Vite. E alla buona grazia di ciascheduno
mi raccomando,*





Columba Morca D. C. S.


I

V I T A

DI GIOVAMBATTISTA

M O R G A G N I,

Estratta da molti luoghi delle stesse sue Opere stampate, da altri de' molti Autori, che han fatto di lui menzione, e da molte sicure informazioni ricevute da' suoi dotti Allievi, e Scolari.

I.  N Forlì antica, e ragguardevole città di Romagna, patria d'uomini illustri nelle dignità, nelle buone arti, e in ogni sorta di letteratura (a), nacque a' 25. di Febrajo del MDCLXXXII. (b) GIOVAMBATTISTA MORGAGNI da FABRIZIO Gentiluomo (1) di colà, e da MARIA TORNIELLI (2) Gentildonna dello stesso Paese.

A Non

(a) Si legga la dedicatoria de' Sesti Anatomici Adversarij, in cui si veggono annoverati.

(b) BARTOLOMMEO CORTE *Notizie Istoriche intorno a' Medici &c.* Milano MDCCXIX. p. 210., e segg. e' l P. MICHELE DA S. GIOSEPPE *Bibliograph. Crit. T. III.*, Matriti, MDCCXLI. p. 322.

(1) Fu questi pronipote di AGOSTINO MORGAGNI Cittadino Privilegiato di Forlì, riconosciuto, per tale, e confermato da PAPA LEONE X. in un Breve a lui stesso diretto de' 15. Giugno MDXXI. Vedi la Dedicataria testè citata.

(2) Di questa Famiglia tutti gl' Istoric Forlivesi, in più luoghi de' loro libri, fanno onorevol menzione. Vedi i due citati, CORTE, e' l P. MICHELE.

Non ancora aveva egli compiuto il settimo anno dell'età sua allorchè gli morì il vecchio Padre ; ed essendo restato tutto solo nella sua famiglia per la morte di due altri Fratelli a lui maggiori , sotto la tutela della diligente ed accorta sua Madre , diventò l' unico obbietto dell' amore , e delle premure di costei : quindi si applicò Ella seriamente a conservar , e ad accrescere il di lui patrimonio , nè trascurò mezzo alcuno , perchè sì ne' buoni costumi , come negli studj , a' quali grandemente il vedeva inclinato , vie più sempre si avanzasse , conforme poscia felicemente addivenne . Nell' età sua fanciullesca corse per ben due volte il pericolo di morire , l' una allorchè d' anni sei fu condotto agli estremi da una gravissima febbre , e l' altra , sette anni dopo , per effer casualmente sdruciolato in un canale d' acqua gonfio , che sotto alcune lunghe e basse volte correva , dal quale fortunatamente , quando si trovava nel maggior pericolo , fu rilevato da un uomo , che per quanto ei disse , per forza d' un interno impulso si trovò per di là a passare : Non morì per queste potenti cause nella sua fanciullezza il MORGAGNI ; perchè la Provvidenza aveva stabilito di formar da questo fanciullo un uomo grande .

II. FIN dalla sua prima età fece sperare il MORGAGNI a chiunque il conosceva , e ne poteva giudicare que' grandissimi progressi , che poi col tempo nelle scienze egli fece ; imperciocchè con grandissimo fervore attese allora allo studio delle lingue , e di tutta quella vasta erudizione ,
che

che col nome di Belle Lettere si chiama (c) ; quindi recar non dee meraviglia se in età d'anni quattordici fosse stato ascritto in quella celebre antica Accademia de' Filergiti della sua Patria , e che con generale applauso de' più dotti Accademici , nelle pubbliche Adunanze avesse egli recitato dotte Orazioni , e sensatissimi poetici Componimenti (d) ; collo stesso fervore , anzi con maggiore , s' applicò poscia allo studio della Filosofia ; onde in età di quindici anni sostenne pubbliche conclusioni , rispondendo con gran franchezza a tutti coloro , che gli proponevano , ancorchè impremeditate quistioni . Su di che gli accadde una volta , che 'l sesto Argomentante , prima che avesse proposto il suo argomento , pronunciò un distico in sua lode ; per lo che egli con meravigliosa prontezza rispose prima al distico con un altro distico , e poscia all' argomento .

III. OGNI altro giovanetto , che si fosse trovato , come il MORGAGNI , in tanta riputazione ed onore nella sua Patria , e non avesse con acuto discernimento , come ei fece , penetrato fino al fondo il bisogno , che aveva per poter pervenire al sommo grado del sapere , al quale aspirava ; si farebbe senza fallo colà fermato , conten-

A 2

tan-

(c) CORTE, e' l P. MICHELE ne' luoghi poco prima citati.

(d) OTTAVIANO PETRIGNANI ne' Saggi de' Letterarj Esercizj de' Filergiti L. II. p. 647. An. MDCCXIV. , e GIORGIO VIVIANO MARCHESI BUONACCORSI nelle Memorie Istoriche dell' Accademia de' Filergiti , P. III. p. 251. , e segg. Forlì MDCCXLI.

tandosi di quella paesana letteratura ; ma egli assai più intendendo di quello , che allora sapeva , e conoscendo assai bene , che nella sua Patria giungere giammai avrebbe potuto alla meta , che si aveva prefissa ; non trattenendolo nè la tenerezza di sua Madre , che mal volentieri soffriva la sua lontananza (comechè per molti anni poi dovette tollerarla) , nè gl' incomodi de' viaggi , e quei , che si provano fuori della propria casa , nè il natural orrore della fatica , che volontariamente andava ad abbracciare ; si risolse d' andare allo studio di Bologna , e così nel MDCXCVIII. veramente egli fece .

IV. E tanto fu ei fortunato in questo suo proponimento , che avendo colà trovato alquanti Scolari del famoso MALPIGHIO , tra' quali meritano d' esser singolarmente nominati , ANTON-MARIA VALSALVA , suo special maestro in Notomia , e IPPOLITO FRANCESCO ALBERTINI (e) , fu da costoro di buon grado ricevuto nel numero de' loro Scolari . Colla scorta e cogl' insegnamenti di costoro non andò guari , ch' egli fece progressi meravigliosi in tutta la vera Scienza Naturale . Ho detto nella vera Scienza Naturale ; imperciocchè tutt' i discepoli di quell' anima grande del MALPIGHIO , ad esempio del loro maestro , coll' esperienza , e coll' osservazione alla mano , non dovevano perder giammai di mira il scoprimento del vero , nè dovevano insegnare , come in tempi più infelici , e in alcune scuole meno illu-

(e) Nella Lettera al Lettore posta innanzi all' Opera *De Sedib. & Caus. Morb. &c.* § 9.

illuminata era stato in costume, opinioni vane, ed infruttuose quistioni. Quindi non è da meravigliarsi se 'l' giovanetto MORGAGNI avendo sortito dalla natura un grande ingegno ad un ardente desiderio di sapere congiunto, e dalla fortuna un buon numero di maestri tutt' intenti a ben insegnarlo; si avesse colla sua industria e fatica tanta dottrina e credito acquistato, che nel MDCCI. meritò con generale applauso (f) d'esser dottorato in Filosofia, e Medicina nella stessa città di Bologna in tempo, in cui cotanto indisposto degli occhi si trovava, che a stento qualche libro legger poteva (g).

V. ANCORCHE' a tutte le parti di queste Scienze seriamente atteso avesse, singolare tuttavia fu la sua applicazione allo studio della Notomia; quindi essendo in breve tempo espertissimo in questa diventato, nel MDCCIV. apprestò non picciolo ajuto al VALSALVA (b), il quale scriveva in quel tempo il Trattato *de Aure Humana*; e due anni dopo, perchè costui fu in Parma chiamato, a lui per ordin pubblico fu addossato il peso d' incidere nel Teatro Anatomico di Bologna (i), dal VALSALVA già per gran tempo sostenuto. Le opere di Notomia, che furon da tempo in tempo da lui pubblicate, ci assicurano abbastanza del suo gran valore in questa scienza.

VI. NELL' età di XXII. anni cominciò il

A 3

MOR-

(f) Veggasi la Bibliografia citata.

(g) *De Sedib. & Caus. Morb. &c. Epis. XIII. § 24.*

(h) Veggasi il cap. 4. § 8. dello stesso Trattato.

(i) *Advers. Anatom. Quar. § 27.*

MORGAGNI tra' primi Letterati di Bologna a comparire ; e tra costoro a tanta riputazione ascese , che fu eletto da' medesimi Presidente di quell' Accademia , che in oggi *dell' Istituto delle Scienze* si chiama (*k*) , alla quale fin dall' anno MDCXCIX. era stato aggregato . Trovandosi in questa carica mutò , e migliorò molti antichi regolamenti , e alquante utilissime nuove leggi promulgò indirizzate tutte al più facile accrescimento delle Scienze (*l*) . Negli accademici suoi discorsi proponeva egli sempre osservazioni , e riflessioni sode , e ben fondate , in guisa , che il Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. non isdegnò di citarne alcune in quel dottissimo suo libro *de Servorum Dei Beatificatione* (*m*) ; e nella seconda solenne Assemblea (*n*) del suo Presidentato lesse la maggior parte de' suoi primi Anatomici Adversarj arricchiti di non poche anatomiche Scoperte .

VII. Fu grandissima la diligenza , con cui scrisse così questi , come tutti gli altri suoi Adversarj . In essi oltre a tante nuove scoperte in Notomia , come si è accennato , e a tante correzioni d' innumerabili errori presi da' precedenti Anatomici , e a tante osservazioni , che benchè fatte

(*k*) ZANOTTI *de Bonon. Scient. Instit. Acad. Comment.* T. I. cap. 2.

(*l*) Giornale de' Letterati d' Italia T. XVIII. p. 178.

(*m*) L. IV. P. I. cap. 18. quivi chiama il MORGAGNI , *Magni utique nominis Physicum , tum Academiae Principem* . Leggasi ancora il capo 21.

(*n*) Si vegga la Dedicatoria de' Primi Adversarj Anatomici .

fatte dagli Antichi , essendo quasi andate in dimenticanza , furon da esso richiamate nella memoria degli uomini ; si vede da per tutto una eguale latina eloquenza , che alletta oltremodo coloro , i quali hanno il gusto purgato in questa lingua (3). Non solamente ne' primi , ma in tutti gli altri Adversarj , anzi in tutte le sue Opere la stessa diligenza si ravvisa : e per parlar qui de' Primi , per la sua stessa testimonianza (o) si fa , ch' ei affinchè riuscite fossero le sue Figure eccellenti , si servì di MICHELANGELO CAVAZZONI , e di FRANCESCO FRANCA , il primo celebre dipintore , e 'l secondo diligente incisore di rami ; e che molte volte cancellò di sua mano l' intere Figure , perchè non rappresentavano assai bene , o secondo il suo desiderio , il naturale (4).

A 4 VIII.

(3) Quindi l' eruditissimo FACCIOLATI peritissimo in questa lingua , *Fast. Gymnas. Patav. P. III. p. 397.* , con molta ragione di lui scrisse ; *Plura scripsit ob exquisitam doctrinam , & latinitatis peritiam communi iudicio probata* . E su tal particolare merita d'esser letta la Lettera al Lettore premeffa alla seconda edizione Cominiana di CELSO dal diligentissimo VOLPI.

(o) Nella Lettera indirizzata al MANGETÒ posta innanzi a' Secondi Adversarj .

(4) Nè con minor diligenza furon disegnate in Padova tutte le altre de' seguenti Adversarj da GIOVAMBATTISTA CROMER peritissimo pittore , conforme GIOVAMBATTISTA VOLPI nella Prefazione , agli Adversarj medesimi , qual testimonio di veduta , l' attesta , p. 9 : quindi queste Figure tra per essere esattissimamente disegnate , e tra per essere in tutto nuove , ne furono ;

VIII. LE amichevoli esortazioni degli Accademici , e le gagliarde spinte del celebre EUSTACHIO MANFREDI (p) , e 'l senso di gratitudine (5) , ch'egli conservava verso quegli uomini dotti suoi amici il fecero risolvere a pubblicare que' Primi suoi Anatomici Adversarj . Nel MDCCVI. dunque , non avendo ancora il MORGAGNI compiuti ventiquattro anni , diede alla luce in Bologna questo primo suo libro , dedicato agli Accademici medesimi , e singolarmente al MANFREDI, che in questo tempo era di quell' Accademia Presidente . Il gran plauso , ch'ei riportò dalla pubblicazione di questo libro si vede chiaramente assicurato da due fatti , che suffequirono : il primo si è , che fra pochi anni fu dalla Serenissima Repubblica Veneziana invitato a leggere nella illustre Università di Padova ; e 'l secondo , che a suo esempio il famoso , e già vecchio FEDERICO RUISCHIO incominciò a scrivere Anatomici Adversarj (6) .

IX.

rono , benchè infelicemente , ricopiate alcune da FILIPPO VEREJENO nella seconda edizione della sua Notomia . V. Tav. XIII. 1. XVI. 3. XX. 4. XXII. 11.

(p) Si offervi la Dedicatoria de' Primi Adversarj .

(5) Di questo senso di gratitudine così verso questo , come verso le altre insigni Accademie d' Europa , le quali in diversi tempi il crearono Socio loro , egli distintamente parla nella lettera al Lettore posta innanzi alla meravigliosa sua Opera de Sedib. & Caus. Morb. &c. § 15. V. § XLV. XLVI. e LXIII. di questa Vita .

(6) *Cum vero super hoc negotio cum animo meo serio & diu deliberarem , auspiciato in memoria venit propositum*

IX. NEL tempo stesso , ch'egli in Bologna dimorava gli venne in mano il Sepolcreto di TEOFILO BONETO , dal MANGETO forse della terza parte accresciuto . Gli piacque grandemente nel leggerlo l'idea di questo Autore ; ma riconobbe in questo libro moltissimi difetti , da lui distintamente accennati nella Lettera al Lettore premessa agl'immortali suoi libri *de Sedibus , & Causis Morborum per Anatomem indagatis* . Quindi fin da quel tempo si propose , se Iddio gli avesse vita lunga , e sanità conceduta , di voler egli fare l'Opera testè accennata (7) la quale in sostanza fosse un Sepolcreto (q) con un titolo più acconcio , e meno funesto ; ma scevero affatto da tutti que' difetti , ed errori , che in quello di BONETO aveva notati . Comunicò a que' dotti suoi compagni nell'Accademia questo suo pensiero , i qua-

tum Joannis Baptistae Morgagni , quod in Medicinae eximia commoda profecutus sit , dum titulo Adversariorum Anatomicorum , evulgavit ea , quae eleganti industria repererat , aut revocaverat ab interitu , olim tamen cognita . Imitari conabor id ipsum . RUYS. Adver. Anatom. Dec. I. p. 1.

(7) *Memini quoque , jam tum , ut juvenus audet vel de maxime arduis , & labore plenissimis rebus cogitationes suscipere , non desperasse me , quin , si diuturnum olim daretur otium , cum cetera quae dixi in Sepulchreto desiderari , aliaque praeterea , tum praesertim quod ad Indices spectat , & qua ratione , supplerem , imo cogitatum hoc meum cum inclyta illa quam nunc Instituti scientiarum vocant Academia communicasse . Nella lettera al Lettore de Sedib. & Caus. Morb. &c. § 6.*

(q) Nella medesima lettera § 11.

quali dovettero senza fallo approvarlo , ed animar lui alla fatica ; giacchè avendo egli per avventura fatto prova delle sue forze in questa impresa , e veduto avendo , che ci sarebbe potuto riuscire , nella Vita del VALSALVA in certo modo al Pubblico la promise . Ma di questa Opera più innanzi si dovrà più distintamente parlare . *

X. NEL principio dell'anno MDCCVII. risolse il MORGAGNI di partirsi da Bologna , come colui , che conosceva di non potere imparare altro in quella Città . Per tre principali motivi , prima di ritirarsi nella sua Patria , volle andare , e fermarsi per qualche anno in Venezia : il primo si fu per imparar meglio la Chimica ; il secondo per vedere l'anatomica struttura de' pesci grandi ; e'l terzo finalmente per provvedersi d'un gran numero di rari e scelti libri , cose tutte , che non poteva di leggieri ottenere in Bologna . Andovvi , e mentre colà s'intrattene , acquistò l'amicizia di non pochi uomini valorosi , di molti de' quali egli fa menzione nella sua grande Opera *de Sedibus , & Causis Morborum* . Tra costoro degnissimo di ricordanza si è GIANGIROLAMO ZANICHELLI , nella cui persona trovò il MORGAGNI tutto ciò , che gli bisognava ; imperciocchè fu il ZANICHELLI dottissimo Chimico , e Farmaceutico , ed un uomo più che mediocrementemente perito nella Notomia , e nella cognizione de' libri migliori . Quindi ebbe l'occasione di ben imparare la Notomia de' pesci , come veder si può negl'ultimi cinque suoi *Adversarj* , e specialmen-
te

* V. § XLV , e segg.

te nella considerazione decimasettima de' Quinti , ed imparò benanche la Chimica , e la Farmacia.

XI. Si procurò ancora una quantità grande di libri , e specialmente medici , ed anatomici migliori , e più rari . Il numero grande , ch' egli esattamente ne cita nelle sue Opere ci assicura della grandezza della sua Libreria , e della indefessa sua lettura ; ma la rarità di molti di essi fu tale , che nè pure si veggon nominati dagli Autori de' Lessici degli Scrittori Medici (r). In questo numero si possono collocare quel libro del Forlivese eruditissimo MERCURIALE intitolato *Nomothelasmus , seu Ratio Lactandi Infantes* * , l' Isagoge Anatomica del nostro FRANCESCO ANTONIO CATTI (8), il libro de' Muscoli del CANANO , ed ancor quello de' Morbi Venerei del RANCONE . Del CANANO parla il celebre ALBERTO HALLERO (s) per notizia a lui trasmessa dal MORGAGNI , nella guisa stessa , che 'l famoso ASTRUC parla del RANCONI (9) .

XII.

(r) *Epist. I. Anatom. § 81. , & Epist. Anatom. Medic. III. § 21.*

* *Pataxii MDLII.*

(8) Io ho veduto questo libro , stampato in Napoli nel MDLVII da Raimondo Amato , e dedicato dall' Autore al Principe VESPASIANO GONZAGA , a cui aveva egli medicato le ferite ricevute combattendo nella foce del Tevere .

(s) *In Not. ad BOERH. Meth. Stud. Medic. p. 295, & 1095. Amstelod. MDCCLI.*

(9) *Visum fuit de utroque capite (de RANCONO , & de RANCONI libro) amice percontari JOANNEM BAP.*

XII. Lo studio della Notomia fu sempre , come si è detto , il suo studio principale ; ma non per questo trascurò egli quello della Pratica Medicina , e di tutte quelle altre scienze , le quali a formar un perfetto Medico abbisognano . Due sono gli argomenti da' fatti ricavati , che dimostrano per vera questa mia asserzione : il primo , ch' essendo egli tornato nella sua Patria si applicò tanto bene alla cura degl' Infermi , che appieno soddisfece all' idea , che del suo gran sapere , ben anche in questa parte , da' suoi Concittadini si era concepita ; il perchè si accrebbe in effoloro quell' amore (1) , che fin dalla fanciullezza gli avevano portato : il secondo , che avendo egli (come testè dicemmo) fin dalla prima sua gioventù disegnato di congiungere insieme la Notomia , per così dire , Scientifica colla Medica Notomia , dovette certamente per gran tempo leggere gli Autori antichi (10) , e moderni più eccellenti nel-

BAPTISTAM MORGAGNUM *Medicinae Professore in Academia Patavina Virum celeberrimi nominis , sed fama majorem , quem vere dixeris Medicorum nostri temporis decus & ornamentum . Multa protulit ille de RANCONO nobis prorsus incomperta , plura de illius libro . Bonis enim avibus evenit , ut tertia illius libri editio anni MDLXXV , quae rarissima est , & quam nec in Gallia , nec in Germania , nec in Anglia reperiri facile crediderim , cum curaverim incassum tot locupletissimas harumce regionum Bibliothecas evolvendas , lateret inter libros MORGAGNI . Idcirco &c. De Morb. Vener. Edit. Secun. Paris. T. II. p. 675.*

(1) Vedi la Dedicatoria degli Adversarj Sesti .

(10) Fanno di quel , ch' io dico sicura testimonianza

nella Medicina Pratica , e specialmente i Pratici Osservatori , da' quali soventi volte si ritraggono que' principj ; che scortano la mente al ben medicare .

XIII. DA tutte queste cose gran tempo prima da lui sapute , che scritte , ben si può intendere per quali gradi la sua molta perizia nella Pratica Medicina col passar degli anni sempre più fallisse in riputazione ; quindi non è da meravigliarsi se 'l Collegio de' Medici Fisici di Venezia spontaneamente nel MDCCXVIII. tra' suoi Collegiali l' aggregò (u) , e l' altro de' Filosofi , e Medici di Padova , nel risponder a' quesiti del supremo Magistrato Veneto della Sanità , spesso (x) del MORCAGNI si servì ; e finalmente se fu non di rado chiamato a curare Eminentissimi Cardinali , e Serenissimi Principi , conforme dalla maggior sua Opera si raccoglie .

XIV. E molto più sarà sicuro di quel , che dico colui , che avrà avuta occasione di veder alcuni de' tanti suoi consulti per Signori Grandi di diverse Nazioni , o vero alcuna delle sue molte Mediche , e Medico-Legali Scritture (y) . Ma cresciuta per tai mezzi , insieme coll' età sua , la sua riputazione ; non andò guari , che i suoi affet-

tuos-

za le molte Lettere scritte sopra CORNELIO CELSO , e sopra SERENO SAMONICO , e molti degli Opuscoli dal Remondini ultimamente stampati .

(u) *Epistol. AEmil. II. § 12.*

(x) *De Sedib. & Caus. Morb. &c. Epist. XIX. § 39. Epist. LV. § 5. &c.*

(y) Se ne veggono alcune nella P. I. degli Opuscoli pag. 37. & segg.

tuosi concittadini restarono privi di questo grande uomo, nel quale avevan essi ne' casi di malattie la lor fiducia, e speranza collocata.

XV. IL fatto passò così. Essendo stato promosso nel MDCCXI. il celebre ANTONIO VALLISNERI alla prima cattedra di Medicina nello studio di Padova, fu il MORGAGNI invitato dalla Serenissima Republica di Venezia (z) col medesimo stipendio (a) del VALLISNERI, alla lettura della seconda. Questo però non fu il principal motivo, che 'l fece uscir dalla sua Patria; ma bensì la certa speranza, che aveva d'aver molto più comodo in Padova, che in Forlì di coltivare gli amatissimi suoi studj di Notomia (b). Andovvi perciò egli, ed avendo nella prima sua Lezione proposta una nuova Idea delle Mediche Istituzioni, tanto questa incontrò il general gradimento degli Ascoltanti, che fu costretto a farla stampare col titolo: *Nova Institutionum Medicarum Idea* (c).

XVI. QUESTA Lezione gli fece acquistare per tutta Europa un credito non ordinario del suo gran valore in Medicina, di modo che s'intese-
ro.

(z) *Notizie Istoriche &c.* citate p. 221., e PAPPADOPOLI, *Hist. Gymnas. Patav.* T. I. p. 270.

(a) Vedi la Dedicatoria dell'Opera *de Sedib., & Caus. Morb. &c.*, nella quale egli dice, che nel primo ingresso nell'Università ebbe il soldo d'annui ducati 500.

(b) Si vegga la Dedicatoria degli *Adversarj Sesti*.

(c) *Notizie Istoriche &c.* Giornale de' Letterati d'Italia T. XI. p. 209., e gli *Atti di Lipsia. Ann. MDCCXIII. p. 35.*

ro risonar da ogni banda gli elogi , che da' primi Letterati , i quali allora scrivevano , gli erano fatti . Di moltissimi , che quì riferir ne potrei sceglieronne solamente tre : il primo degli Autori degli Atti di Lipsia , i quali il dichiararono per uno *praecipuorum Medicorum Italiae* (d) ; il secondo di RICCARDO MEAD espresso con queste parole : *Vir cum arte anatomica , tum doctrina medica insignis* (e) ; e 'l terzo finalmente di GIOVANNI ASTRUC , il quale dicendo , che *Medicos , qui in Europa nominis celebritate maxime clarent , consuluit* , tra quei sette , che giustamente nomina *magna profecto nomina , Virosque in arte vere Principes* (f) ripone il nostro MORGAGNI .

XVII. OR giacchè siam venuti a parlare di questa nuova Idea delle Mediche Istituzioni , cade quì in acconcio di fare un utilissimo breve racconto del suo Metodo di studiare , il quale in questo Opuscolo si racchiude , e costituisce , se non vado errato , una delle parti più importanti delle vite de' Letterati . Egli il MORGAGNI ad esempio di CICERONE , e di QUINTILIANO , i quali ci dipinsero l'ottimo Oratore , volle descrivere in questo l'ottimo Medico (11) , ad imitazione del quale si fa , ch'egli

(d) *Ann. MDCCXVIII. p. 14.*

(e) *Monit. & Praecept. Medic. cap. 2. Sect. 1.*

(f) *Praef. ad Lib. de Morb. Vener. edit. secund. Paris. p. 7.*

(11) *Cum in quavis facultate nemo possit perfectus existere , qui id ipsum non spectat , & ad summa content-*

egli avesse studiato; imperciocchè essendo stato nella sua vecchiezza dimandato di qual Metodo servito si fosse per ascendere a quel grado di sapere, al quale era salito; ingenuamente rispose, che in tutto il corso della sua vita studiato si era, per quanto più avea potuto, di mettere in esecuzione i consigli, che in questa Nuova Idea aveva proposti.

XVIII. QUINDI creder si può, che dal tempo, in cui o. per consiglio del suo Direttore negli studj, o per conoscenza risvegliata in lui dal suo gran lume naturale; prefisse a se medesimo la professione della Medicina; collocato avesse lo scopo di tutte le sue fatiche nell'acquisto del sommo grado di perfezione in questa scienza. Si procurò adunque tutti que' mezzi, i quali l'avessero potuto condurre a questo grado sommo, e primieramente la probità de' costumi, e 'l fondamento di essa, ch'è la conoscenza della vera Religione (12). Ben per tempo poscia si applicò al-

tendere non laboret, tum vero idem in Medicina contingere necesse est Hac de causa illud primum visum est mihi, esse Medicum ad spem summam instituentum, talemque informandum, qualis adhuc fortasse fuerit nemo. § 2. Quod si quem, aut natura sua, aut illa praestantis ingenii vis forte deficeret, dum teneret modo eum cursum, quem posset, non evaderet ille quidem in summum, multos tamen infra se videret. § 3.

(12) Postquam principio demonstravero, quae puer animi, quaeque corporis debeat bona prae se ferre, quo de puero spem Medici capere quam optimam possint, hanc vero tantam spem & expectationem neminem posse, nisi virum bonum, explere, illud primum consequetur, ut

lo studio delle lingue greca , e latina ; ed è probabile , che in luogo d'interpretar CICERONE , e DEMOSTENE (de' quali generalmente si servono tutti per apprendere queste lingue) avesse CORNELIO CELSO , e IPPOCRATE , o GALENO interpretato (13).

XIX. DOPO di questi primi studj , che dell' Umanità soglionfi chiamare , egli imparar volle un gran numero d' Affiomi , i quali potessero a lui servire per facilmente apprendere i fondamenti di tutte le altre scienze . A tal fine studiò egli gli Elementi della Matematica di tutte quasi le parti , che la compongono , e precisamente del-

B

l' A.

ut puerum doceam frangendis cupiditatibus , & conformandis moribus operam dare , sine sibi proposito , cujus causa nihil non faciat , & quo omnem rationem referat , DEO . § 6 .

(13) Per render più facile , e meno lungo lo studio dell' Ottimo Medico , propose egli d' imparar le lingue nel tempo stesso , che s' imparano le prime nozioni delle scienze , le quali si voglion professare , interpretando Autori , i quali di quelle scienze hanno trattato . Per lo stesso fine propose di studiar molte scienze nel tempo stesso , che una principale se ne studia : *Nam* (son queste sue parole) *cum illis quos ante diximus philologis , mathematicis , grammaticis operam dabit , quid prohibet aut ab his libros utriusque linguae explicari , qui sint de re medica praeclare & eleganter conscripti , aut ab illis alteris in opticis , atque dioptricis , quae ad oculorum pertinent morbos , paulo uberius exponi , aut denique ab illis prioribus Antiquorum pondera , atque mensuras , balneas , artemque gymnasticam potissimum indagari ? § 9 .*

l' Astronomia (14), gli Elementi della Chimica, della Botanica, della Notomia, e di tutte le altre parti della Medicina (15). In cotal modo facendo, imparò moltissime osservazioni, e moltissime sperienze, e nel tempo stesso acquistò la perspicacia di pensarne delle nuove, di farle, di confermarle, e d' insegnarle. E perchè nel corso della vita d' un gran Medico potranno darsi molti casi, ne' quali giovevolissima sarà la perizia delle Leggi; perciò *subauscultando*, come egli dice, procurò d' impararle.

XX. DOPO aver acquistati tanti lumi delle accennate Discipline, si applicò con serietà, e diversamente da quello, che sotto de' Maestri nella sua fanciullezza fatto aveva, allo studio della Filosofia; perchè attese a raccogliere quasi una Istoria di tutte le opinioni de' Filosofi antichi più accreditati, nè trascurò d' informarsi di tutte le altre, che alla giornata da Contemporanei si pensavano e stabilivano. Attese poscia allo studio della Logica, e della Rettorica, seguitando in questa parte il sentimento de' più savj, i quali vogliono

(14) Quindi addivenne, ch' egli allorchè si trovava Professore in Padova fu compagno del celebre Marchese POLENI nelle Astronomiche osservazioni. *Vide POLENI Fascic. Epist. Mathem. Patavii MDCCXXIX. & Obser. Solar. Eclips. MDCCXV. & Lun. Eclips. MDCCXXVIII.*

(15) *Quarum nempe elementa artium jam tum puera tradenda censeo, ejusque avidae, & prope vacuae memoriae eam vim nominum innumerabilem, qua absterrent solet adulta aetas, mature ingerendam. § 7.*

gliono , che dopo imparate le Scienze , studiar si debbano queste Arti . Finalmente per ricrear la mente di soverchio affaticata in tanti studj , nelle ore di divertimento , fu solito d' impiegarsi o in qualche esercizio del corpo per conservar la sanità , o nello studio della Filologia , o della Critica , indirizzando tutte queste sue fatiche a ben apprendere la Medicina .

XXI. MA prima di finir di parlare del suo Metodo di studiare specialmente la Medicina , fa d' uopo di sapere , che egli studiò le cinque principali parti di quella in tutta la loro estensione ; e quella particolarmente , che Pratica si appella , non volle studiarla negli Autori , i quali riducono a classi generali tutt' i morbi ; ma in quelli , i quali singolarmente trattano di essi col più sottil discernimento . Con questa lettura congiungeva l' assidua osservazione ne' tre Ospedali di Bologna , e le accurate annotazioni de' Segni , de' Rimedj , e dell' Esito de' morbi . A questa grandissima diligenza accoppiò fin da giovane l' apertura de' cadaveri di quegl' infermi , di cui sapeva il morbo , del quale eran morti ; e tutto ciò fece per venir a capo dell' insigne sua Opera *de Sedibus , & Causis Morborum per Anatomem indagatis* .

XXII. E perchè ben per tempo conobbe , che non sarebbe a lui bastato un tanto severo e lungo studio per diventare ottimo Medico , se mancato gli fosse quella prontezza di mente , ch' egli *Abito Medico* chiamar soleva ; quindi procurò d' acquistarlo con questi mezzi , ch' egli stesso de-

scrive (g): *Hunc autem consequimur legendo, audiendo, observando, colloquendo, cogitando, scribendo, imitando, & quod unum tandem plurimum potest, medendo Neque his modo, etsi magna & permulta sunt, esse tamen contentus poterit summus ille, quem formo, Medicus, nisi praeterea longe lateque peregrinetur, in castris versetur, & cum haec omnia legerit, audiverit, observaverit, doctis cum Amicis, aequalibus conferat, atque ita se exerceat, ut quae sibi mox agenda sint ad aegrorum lectulos, jam nunc exercitatione quasi ludicra praediscat, & meditetur Post haec de optimo medendi genere tantum dicere conabimur, quantum nostro Adolescenti satis sit ad unum aliquem tum ex iis, qui fuerunt, tum ex his, qui sunt adhuc Medicis, quem imitetur eligendum. Quem tamen ita sibi proponere ad imitandum debet, ut longe illum multumque superare nitatur.*

XXIII. DA giovane si applicò a medicare ammalati di morbi facili, e ben conosciuti, e in tutta la sua vita non volle mai ricever nella sua cura tal numero d'infermi, che non avesse egli potuto seriamente riflettere sul morbo di ciascheduno. Non entrò mai nella briga di guarire i morbi incurabili; ma soltanto promise in questi casi di alleviar i sintomi, e per quanto possibil fosse allontanare la morte. Giammai usò molti rimedj nella cura de' suoi infermi, nè usò se non di rado i più veementi. E perchè fu egli così nella Notomia, come nella Medicina cautissimo, non

non adoperò mai rimedj sospetti , o non abbastanza dalla sperienza comprovati . Non ebbe in grande stima gli arcani , di cui soglionfi gloriare i meno dotti , e dalla Chinachina in fuori , ad altri specifici non credeva (16). Finalmente avendo fin da giovane medicato in Bologna , in Forlì , in Venezia , e in Padova , si applicò con molta penetrazione a rinvenire in tanti climi diversi la particolar medicina per potere in tutti ben medicare .

XXIV. PER ultimo , volendo egli in questo Opuscolo disegnare , come si è detto , il ritratto dell' Ottimo Medico , non obbliò d' insegnare quali cose , ed in qual maniera dovesse costui

B 3

scri-

(16) Di queste cose , e di altre simili a queste molti esempj si leggono registrati nella sua Opera insigne *de Sedib. & Caus. Morb. &c.* Da queste si ricava quanto egli , così nel medicar se stesso , come i suoi ammalati , amasse , ed usasse i più semplici medicamenti ; come , e quando si servisse del salaffo , non solamente ne' luoghi , e maniere consuete ; ma ben anche nell' occipite in alcuni mali del capo : operazione già fatta dagli Antichi , comechè al suo tempo era andata in disuso ; onde ne fu lodato dall' OFMANNÒ *Med. Ration. System. T. IV. P. II. Sect. I. cap. 7.* dal MEAD *Monit. & Praecep. Med. cap. 2. Sect. I.* , e dal WALTERO *Dissert. de Scarif. Occip. p. 5. 26.* , & *segg.* ; e finalmente quanto uso facesse della Vipera , e quante buone cure col loro mezzo avesse fatte , *Epist. LV. § 14. & segg.* E' degno però di meraviglia il riflettere , ch' egli , che per un naturale orrore giammai si fe segnar la Vena , *Epist. LVII. § 9.* , avesse poi prescritta a' suoi ammalati questa operazione , allorchè necessaria l' avesse stimata .

scrivere , per tramandare alla posterità o i suoi , o gli altrui pensamenti . Ecco quì le sue (*b*) parole : *Sed quidquid Medicus scribere instituet , mihi quidem & latina , & eleganti , & pressa moderate , non redundante , ac superfluyente oratione conscribet : latina , ut pluribus longe lateque intelligatur : eleganti , ut vel fastidii , vel melioris alieno sub nomine paraphrasis ; non superfluyente , ut vel taedii , vel epitomes metuenda auctori- bus pericula effugiat . Et haec quidem generatim : singillatim vero trademus de scribendis Medico Prae- ceptionibus , Meditationibus , Historiis , deque his saepe utili aptaque delineatione Figurarum , de Criticis , de Apologeticis Scripturis , de bonis libris ex peregrina aut barbara in linguam latinam con- vertendis , de Antiquis denique , tum incertis di- gnoscendis , tum mendosis restituendis . Delle quali cose tutte in diversi libri ci ha lasciati gli esem- pi : e se le accennate ragioni non l' avessero trat- tenuto , nella lingua italiana , nella quale egual- mente , che nella latina scrivere elegantemente soleva (*i*) , altri ancora ce ne avrebbe lasciati .*

XXV. QUESTO , per quanto e' parmi , fu il Metodo di studiare , ch' egli , essendosene prima servito , propose a' Giovani studiosi in questa pri- ma Lezione , per esortar ed animar tutti a far que' grandi progressi , ch' egli già fatti aveva . Ma perchè si avvide , che cotal Metodo a' gran- di ingegni come era il suo , facile e piano sa- rebbe

(*h*) § 19.

(*i*) ZANOTTI nel T. I. de Bonon. Scient. Instit. A- cad. Commen. p. 36. , e segg.

rebbe sembrato , ai mediocri però tanto difficile e scabroso , che alla disperazione più tosto l'avrebbe sospinti ; volle perciò spiegar meglio la sua idea , rispondendo a coloro , i quali su questo punto l'aveffero impugnato : ed in così facendo chiaramente dimostrò , che nè tempo infinito , nè fatica intollerabile abbisogni per conseguire un cotanto desiderabile intento .

XXVI. QUIBUS ego Monitoribus [queste son sue parole] (k) sic respondebo : qui vulgari ista & quotidiana Facultate sit contentus , eum nostras Institutiones nihil onerare , nihil distingere , nihil morari , quin quantum ex ipsis videbitur , sibi Jumat , cetera eximio illi Medico , & absolutissimo , quem informamus , relinquat . Hujus interesse maxime qua mentis acie Medicam Rationem sit aspecturus , eadem rerum omnium vim naturamque praevидisse . In his tamen artibus non doceri a me , tantum temporis , & laboris impendere , quantum ii , qui ipsarum tractatione delectati , nihil in vita sint aliud acturi ; sed ex iis tantum arripere , & cursim gustare , quantum illi satis sit , qui ad alium usum sit translaturus . Nec tempus illi nimis breve futurum , qui parce ipsum , ut nos docebimus , & sapienter dispensaverit ; praesertim neque tardi , neque segnis ingenii , qualem quidem instituimus , Juveni , neque uno utenti , sed pluribus eodem tempore Praeceptoribus . Nam illud quoque demonstrabimus , non confundi animum , ac fatigari quibusque in diversum tendentibus disciplinis , sed sicut in tibus , borum apta diversitate reficimur , unius assiduitatem

B 4

tem

(k) § 8.

tem fastidimus , ita in uno eodemque studio ingenium languescere , plurimum certa mutatione recreari .

XXVII. Ho procurato quì di raccogliere brevemente da questo Opuscolo tutto ciò , che ho riferito del suo Metodo di studiare ; ma non voglio , prima di passar ad altro , tralasciar di dire , che grande onore si potrebbe un valoroso Medico , ma meno di lui occupato , acquistare , se col dovuto tempo , e fatica scrivesse le Mediche Istituzioni , giusta questa Nuova Idea dal MORGAGNI suggerita . Questa in vero non farebbe un Opera , che condurrebbe l' Autore alla gloria d' essere Inventore , ma bensì tale , che 'l farebbe ricolmare di lodi , e benedizioni ; imperciocchè quantunque si abbiano alquante non disprezzabili moderne Istituzioni di Medicina ; niuna impertanto ve ne ha , la quale , a mio giudizio , abbraccia tutto 'l necessario per formar un Ottimo Medico . Questa agli uomini d'ingegno comunale appresterebbe il necessario bastevol mezzo (senza aver di bisogno di tanta e così varia lettura , nè di tempo lunghissimo , che nella Pratica più utilmente spender si potrebbe) per diventare Medici eccellenti ; e agli uomini di mente creatrice forniti il gran comodo di sapere , quasi in un batter d'occhi , se una Invenzione sia , o non sia stata fatta , e se fatta , in qual grado dall' Autore sia stata lasciata , per tentar di farla , essendo manchevole , o di perfezionarla , essendo incominciata . Ma basti quel , che si è detto intorno a tal particolare .

XXVIII.

XXVIII. OR per tornare colà, donde **ci siamo** partiti, e per conservare l'ordine de' tempi, è necessario d'accennare in questo luogo, che nel MDCCXII. il MORGAGNI prese in moglie PAOLA VERGERI Gentildonna Forlivese savia giovane di lodevoli doti, e di esemplari costumi ornata, **con** cui sempre visse in una invidiabil pace. Ebbe da costei quindici figliuoli, de' quali solamente tre furono maschi, e gli altri dodici femmine, undeci delle quali successivamente nacquero. Un maschio, e quattro femmine si morirono: tutte le altre otto femmine spontaneamente si vollero far monache, ed una di costoro fu **Abbadessa** del suo monasterio'. Il primo tra' maschi chiamato, come l'Avo, FABRIZIO, di singolar ingegno, e memoria fornito, e molto versato nelle lettere latine, prese nobilmente moglie in Forlì per propagarvi la casa, dal Padre, **per** quanto si poteva da un disinteressato uomo, **arricchita**; ma, per quanto si doveva da un **uomo** tanto famoso, illustrata. Il secondo, che portò il nome dell' Arcavolo AGOSTINO, entrato nella venerabile Compagnia di Giesù, fu finchè la sua sanità gliel permise, zelante e celebre predicatore; ma poscia restò impiegato da' suoi superiori al governo de' loro Collegj (17).

XXIX.

(17) Ad imitazione della Regal Accademia delle Scienze di Parigi, la quale nell'Elogio fatto a Monsignor BERNIER volle, che 'l Pubblico sapesse la situazione della Famiglia di questo Illustre Accademico; [*V. Ist. dell' An. MDCCIV. p. 170.*] ho voluto ancor io dar qui questo distinto breve **ragguaglio** della situazione di quella del nostro MORGAGNI.

XXIX. PER conservare ancora l'ordine de' tempi, debbo qui riferire, che mentre il MORGAGNI leggeva la Medicina, per far cosa grata al suo caro amico LANCISI, il quale voleva colla più possibile sollecitudine pubblicare le Tavole Anatomiche d'EUSTACHIO di fresco ritrovate, con qualche riflessione del MORGAGNI; egli tra otto giorni (1) scrisse quell'Epistola, la quale fu dal LANCISI in principio delle sue spiegazioni su quelle Tavole fatta stampare, e ristampata fu poscia da altri in tutte le altre edizioni. In questa non solamente si discerne la sua gran perizia nella Notomia; ma ben anche nella Storia della medesima, e nella notizia degli antichi, e de' moderni Anatomici: interpretò le più difficili di quelle Figure, discoprì quai fossero le nuove scoperte dell'EUSTACHIO, e quale lo scopo di quel grande uomo. Quindi a gran ragione il LANCISI nella Risposta, che si legge dopo quella, rinnovò a pro del MORGAGNI quella lode, che diede IRZIO a CESARE (m): *Certe nostra semper, quam aliorum, de tuis commentariis major erit admiratio; nam ceteri quam bene, & quam emendate scribas aperte cognoscunt; nos etiam quam facile, & quam celeriter abstrusissima quaeque soles explanare.*

XXX. QUATTRO anni dopo il suo primo ingresso nell'Università di Padova fu dall'Eccellentissimo Senato promosso alla rinomatissima Primaria

(1) *Adver. Anat. Tert. p. 94.*

(m) Vedi la Lettera premessa al libro VIII. de *Bello Gal.*

maria Cattedra di Notomia (n) magna ac rara congratulatione Gymnasii ; e perchè utili splendore Praelectionum , auditorumque frequentia egli si affaticò in questo impiego ; perciò dal medesimo gli fu di tempo in tempo accresciuto l' onorario in guisa , che arrivò questo ad annui ducati duemila veneziani (18) . Un altro solo esempio di stipendio tanto generoso si legge , che dalla munificentissima Repubblica Veneta fosse stato dato a' Professori di Padova , e questo fu nel MDCLXX. nella persona del celebre Letterato OTTAVIO FERRARI (o) .

XXXI. PERCHE' bastantemente poco innanzi si è parlato del suo Metodo di studiare , fa d' uopo di dir qualche cosa quì del suo Metodo d' insegnare . Il primo utilissimo esser può agli Studiosi di Medicina , e 'l secondo a' Pubblici Professori . Egli nell' insegnar la Medicina (p) non si contentò di spiegare i libri degli Antichi , ch' erano stati a lui assegnati ; ma congiungendo a quelli le pensate de' Moderni , degli uni , e degli altri i sentimenti con brevità , e chiarezza espone . Con mirabil ordine distribuì i Trattati de' Polsi , delle

(n) PAPADOPOLI *Histor. Gymnas. Patav. T. I. p. 174.*

(18) Paulo post quoque decretum est , ut a quingenis honorarium cresceret , idque raro exemplo , ad aureos octingenos : novissime autem longe variori , atque adeo intra hos nonaginta annos unico , ad bis millenos . Nella Dedicatoria dell' Opera de Sedib. & Caus. Morb. &c.

(o) FACCIOLATI *Fast. Gymn. Patav. P. III. p. 203. , e 396.*

(p) *Opuscol. II. P. I. p. 8.*

le Orine, e così parlando di tutti gli altri, affinchè l'uno all'altro servisse di lume. Da per tutto si servì delle dottrine d'IPPOCRATE, specialmente degli Aforismi, o da se stesso interpretati, o servendosi nelle ambigue sentenze, de' migliori Comentatori.

XXXII. PASSATO poi alla Cattedra della Notomia se prova, ora per elezione, ed ora per necessità, di diverse maniere d'insegnarla, fino a tanto, che ne trovò una, che gli parve più utile, e più spedita. Questa si fu d'insegnar in principio gli Anatomici Elementi nel Teatro, passar poscia nell' Ospedale, ed ivi coll' incisione de' cadaveri dimostrar evidentemente le cose insegnate. E perchè si studiò egli sempre di far servir la Notomia, qual necessario mezzo alla Medicina; insegnò in qual maniera dalla conoscenza de' soli sintomi delle malattie, e prima che i cadaveri si fossero sparati, si potessero predire, ed indagare le Sedi, e le Cause de' morbi. Della felicità, ch' egli ebbe in questa parte sonvi innumerabili esempj nell' Opera di questo argomento. Di questa maniera d'insegnar la Notomia il MORGAGNI fu l' Istitutore nell' Ospedale, e questa gli fe meritare l' approvazione, e la lode di chi reggeva in quel tempo lo Studio, e'l frequentissimo concorso degli Studiosi (19).

XXXIII.

(19) Questo sorprese il Signor Conte FRANCESCO RONCALLI PAROLINI allorchè 'l vide nel MDCCLXI.; onde in quella Epistola *de Musis Patavinis* p. 6. volendo di ciò dar la ragione sommamente esalta *inauditam humanitatem* del MORGAGNI in dimostrare fino
alla

XXXIII. E' degno di meraviglia il considerare, che avendo il MORGAGNI fin dal MDCCXVI. così nell' Ospedale, ove si facevano le anatomiche Dimostrazioni, come nel Teatro, ove in ogni anno s' insegnavano da lui stesso le cose medesime, avesse avuto sempre una gran moltitudine d' Uditori; ma ben tosto cesserà la meraviglia, allorchè s' intenderà la particolar sua maniera nell' insegnare. Egli o la Medicina, o la Notomia sempre estemporaneamente insegnò, affin d' essere più facilmente inteso da tutti, e per poter descrivere, appoggiato a' fatti, le varietà, che s' incontrano nelle parti o per naturale struttura, o per causa morbosa, e per potere anno per anno dilucidar più le cose con altro ordine, ed in diverso prospetto. Similmente egli così facendo arricchì le sue lezioni di gran numero d' osservazioni teoriche, e pratiche o da lui fatte, o da altri pubblicate, acciocchè gli suoi Ascoltanti informati fossero di tutto 'l meglio, che si era fino a quel tempo saputo. Non decideva di leggieri intorno a qualche sentenza, specialmente se fosse stata contraria alla più comune opinione; ma dopo più seria meditazione, negli anni susseguenti, o la riteneva, o la ributtava. Tutte queste cause producevano questi effetti, cioè, che

gran
 alla terza volta le parti del corpo umano apparecchiate, affinchè tutti gli Uditori far ne potessero una perfetta idea. Doppiamente restò sorpreso nel vedere, *quomodo vero, quantaque cum doctrina, adhuc florens & facundus, ut olim erat, se gesserit prope Divinus Vir, vix dicere possum, adhucque miror*; poichè molto avanzato in età era allora il MORGAGNI.

gran numero di Scolari per molti anni frequentato avessero la sua scuola, che moltissimi anno per anno ci fossero concorsi tanto da lontane città d'Italia, quanto da' paesi stranieri (q), e che tanti cospicui Patrizj Veneti, talora attuali Riformatori dello Studio, e più frequentemente Rettori di Padova (r) intervenuti fossero ad ascoltarlo: il che produceva sempre una non ordinaria folla.

XXXIV. COSPIRAVA ancora a questo fine la molta sua chiarezza nello spiegarfi, la quale dipende, se non m'inganno, dalla proprietà delle parole, e dal servirsi de' nomi più usati delle parti (s); e conforme non fu amico della novità delle parole, così non amò mai le inutili divisioni d'uno in più muscoli per non aggravare inutilmente la memoria degli Ascoltanti. Ebbe un lodevol timore degl'inganni de' Microscopj troppo acuti, delle iniezioni, e di altre sì fatte maniere d'osservare; onde volle più tosto interrogar la Natura nella sua libertà, come disse un Valentuomo, che costretta dall'industria dell'Arte, ancorchè alcune volte se ne fosse servito. Abborrì sempre di trasportare le osservazioni anatomiche

(q) Vedi *de Sedib. & Caus. Morb. &c. Epist. VIII.* § 22.; la Lettera premeffa al L. II. della stessa Opera; e la p. 27. della P. I. degli Opuscoli, e la 33. e segg. della P. II.

(r) Vedi gli Opuscoli citati, la Considerazione 12. degli Adversarj Quarti, e la Dedicatoria de' medesimi, e de' Quinti.

(s) *De Sedib. & Caus. Morb. &c. Epist. LXVI.* § 14.

tomiche de' Bruti agli uomini, come non pochi prima di lui fatto avevano; ma sparò gran numero di Bestie per la Notomia Comparata. In Somma egli insegnò la Notomia con ridurla a maggior perfezione tanto con propri ritrovati, quanto con gli altrui caduti in obbligo; e col mezzo delle replicate osservazioni insegnò nelle controversie anatomiche qual descrizione si dovesse preferire (t). Aggiunse [e ne recò la ragione (u)] quel che di più importante il gran BACONE da VERULAMIO (x) aveva come manchevole disegnato nella Notomia, cioè *varietatem, quae in diversis corporibus reperitur*, desiderando, che *partium diversa in diversis hominibus figura & conditio* fosse in avvenire diligentemente osservata; ciò che un secolo dopo la sua morte primo a MORGAGNO, come con verità scrive l'eruditissimo ALBERTO HALLERO (y), è stato eseguito. Questo stesso Metodo d' insegnar colla voce fu da lui tenuto nell' insegnar collo scrivere; e nell' uno, e nell' altro fuggì sempre le inutili ripetizioni.

XXXV. MA tornando un passo in dietro, dico, che nel MDCCXV, dagli Scolari Artisti dell' inclita Nazione Alemanna fu con premura straordinaria desiderato, ed eletto per Protettore della medesima, e quindi dalla pubblica Autorità

(t) *Adver. Anat. I. §. 1.*

(u) *Praef. ad Epist. Anatom. Duodeviginti. § 11.*

(x) *De Augmen. Scient. L. IV. cap. 2.*

(y) Nelle Note ad BOERH. *Meth. Stud. Medic. P. IV. cap. 2.*

rità confermato (z). Con particolar cura s' applicò a questo impiego, e con meraviglioso disinteresse trattò sempre con quegli Scolari; onde tanto si sentì obbligata la Nazione al suo zelo, e alla sua liberalità, che avendo per suo consiglio e direzione comperata in Padova una Casa, ove collocar avesse potuto la propria Libreria, e tenervi le *statutarie* Adunanze, fe scolpire in marmo, ed affiggere nell' entrata della medesima una Iscrizione, nella quale pubblicamente attestò al MORGAGNI la sua gratitudine. Ecco quì le precise parole:

INGLYTA NATIO GERMANICA DD. ARTISTARUM
ADJUVANTE LIBERALISSIMO PROTECTORE
CEL. VIRO JO: BAPT. MORGAGNO P. P. P.
HAS SIBI EMIT AEDES &c.

XXXVI. Fu creato ancora nel MDCCXVIII. dagli Eccellentissimi Riformatori Presidente dello Studio di Padova. Questa carica non fuol darsi per più di tre anni; egli però ci fu ritenuto in questa prima volta per sette; e poi in diversi tempi gli fu ben per tre altre volte conferita (a). Ma se fu egli tanto stimato da' Riformatori dello Studio, furon eglino egualmente da lui con singolar gratitudine corrisposti; imperciocchè essendo stato in diversi tempi chiamato alla

(z) Vedi la Lettera al Lettore di GIOVAMBATTISTA VOLPI posta innanzi agli *Anatomici Adversarij* stampati dal Comini in Padova nel MDCCXIX.

(a) PAPADOPOLI *T. citato p. 30.*

alla Lettura in altre insigni Università così Italiane , come Oltramontane ; non volle giammai lasciar quella di Padova , che fu la prima a chiamarlo , ed a lui fu sempre cara .

XXXVII. Questo grande amore però verso la sua Università , e verso gli Giovani studiosi di Notomia produsse un pessimo effetto nella sua persona . Nell' anno MDCCXVII. fu egli sorpreso da una febbre leggiera bensì , e breve , ma da tali incomodi dello stomaco accompagnata , che si tirò dietro una lunghissima e penosa convalescenza , effettuata da una universal languidezza ; dalla quale non prima si liberò , che avesse corso per molto tempo spesso le poste , e passato avesse i mesi d' una state nell' aria sua nativa di Forlì . Questa sua indisposizione durò per molti anni , e in tutto il suo gran corso ei non si allontanò nè dallo scrivere , nè dall' insegnare ; quantunque la sua eccessiva applicazione nel notomizzare i cadaveri , da' quali attraea di continuo il suo corpo effluvj corrotti e morbosi , fosse stata occasione valevole a risvegliare , o a produrre in lui questo malore (20) . Tanto può ne' veri studiosi l' amore del sapere !

C

XXXVIII.

(20) Voglio qui riferire colle stesse sue parole , trascritte dall' Epistola XLIX. § 32. dell' Opera *de Sedib. & Caus. Morb. &c.* , l' origine , e progresso di questa sua malattia ; poichè per la sua singolarità , parmi degna dell' attenzione degli Studiosi : *Certe erat intus extraque jam frigidum cadaver Aniculae , cujus venter cum a CL. VULPIO anno MDCCXVII. Januario mense aperiretur , ipse autem adstarem , etsi nullus odor gravi-*

or

XXXVIII. A questa non picciola disgrazia si aggiunse la vessazione a lui arrecata da GIOVANGIACOMO MANGETO, e da GIOVAMBATTISTA BIANCHI colla pubblicazione del Teatro Anatomico. In questo libro si veggono sparse molte ingiuste censure contro i suoi Primi Anatomici Adversarj; onde egli ancorchè mal concio di fanità si accinse ben tosto a difendersi; il che fece negli altri cinque Adversarj, che fra qualche tempo diede alla luce. Con molta sollecitudine pubblicò i Secondi, ed i Terzi ne' quali con molto vantaggio degli Studiosi di Notomia dimostrò gli errori così d'altri, come de' suoi Censori, e col dovuto rigore ripullandogli si difese (21) da ogni censura. Il BIANCHI colla lettura di questi due Adversarj si ravvide del suo fallo, e pubblicamente

or solito existebat, nec ullum, praeter intestinorum implicationem, vitium apparebat; continuo tamen insolitum quemdam languorem sensi, non secus ac si animi instaret deliquium; mox autem ostensione illa absoluta, cum vix domum uterque rediissemus, pariter febrili horrore, & frigore, & dein calore ad eundem modum, eodemque tempore correpti sumus, indeque ego, quamvis fracta febris vi, per annos aliquot ita male valere coepi, ut in Nuncupatione Adversariorum Quartorum indicavi.

(21) Nella Lettera indirizzata al MANGETO nel principio de' Secondi Adversarj così spiega la sua intenzione il MORGAGNI: *Meam namque cum in omni vita, tum in scribendo moderationem modestiamque satis omnibus perspectam esse, ut si quid modo aut in alios acrius, aut de me elatius forte scribam, id omnes ab ipsa potius causa, quam a mea natura esse intelligant, neque id fieri asciscendae laudis gratia, sed contumeliae repellendae.*

camente il confessò (22) al LANCISI in una Lettera a costui indirizzata, nella quale fece la sua scusa, e 'l pregò ad interporfi in questo affare, affinchè 'l MORGAGNI con minore asprezza trattato l'avesse negli altri Adversarj, che publicar doveva. Tanto bene il LANCISI s'adoperò in questo negozio, che non solamente dalla docilità del MORGAGNI ottenne la pace; ma riportò ben anche una grandissima moderazione delle risposte negli altri Adversarj, che si stamparono negli anni susseguenti.

XXXIX. DELLA stessa indulgenza godette il MANGETO, dopo ch'ebbe fatto pervenire le sue scuse al MORGAGNI con lettera d'un illustre Medico Oltramontano, e del celebre FANTONI. Egli per adempier puntualmente alla promessa fatta a' mentovati Letterati, trascrisse i tre ultimi Adversarj, e mitigò moltissime pungenti espressioni, che contro gli suoi Oppositori gli erano caduti dalla penna: e non fidandosi del suo solo giudizio, volle, che prima che si fossero stampati, letti fossero da un Letterato assai dotto, e prudente, *ne sibi forte aegro praesertim, aliquid contra ac recepisset, atque omnino vellet elaboratur* (b). E in cotal guisa ebbe triegua la guerra

C 2 ra

(22) *Equidem fateor* [così egli scrive al LANCISI nella Lettera stampata innanzi a' Quarti Adversarj] *justam illi esse causam ob quam de me queratur; quandoquidem ego in meis Animadversionibus quibusdam eram usus loquendi formulis neque ipsi debitis, neque sane a me bene animadversis.*

(b) Nella Lettera al Lettore del VOLPI a' suoi Quarti Adversarj.

ra letteraria tra 'l MORGAGNI , e gli accennati Oppositori .

XL. Ho detto triegua , e non pace ; imperciocchè sette anni dopo , essendo morto il LANCIISI , nella ristampa , che volle fare il BIANCHI della sua Istoria Epatica , non solamente ritoccò di bel nuovo le antiche controversie ; ma aggiunse ancora altre Riflessioni , che restar farebbon dovute in un perpetuo silenzio dopo l' almeno apparente pace procurata dal LANCIISI . Molti Amici di costui vollero , che 'l MORGAGNI avesse pubblicato le due prime Lettere Anatomiche per difesa sua propria , e dell' Amico ; onde furono queste nel MDCCXXVIII. stampate in Leida per opera del celeberrimo BOERAVE buon amico d' amendue . La prima di queste fu scritta dal MORGAGNI prima di leggere l'Opera del BIANCHI , e perciò si scorge in essa la sua indole pacifica , e dolce ; ma la seconda , che fu scritta dopo , dimostra quel sentimento (23) , che conveniva ad

(23) In tal proposito son degni d'esser letti alcuni versi del Signor GIOSEPPE BARTOLI , al presente Regio Professore in Torino , il quale conversava allora col MORGAGNI , e interveniva alle sue lezioni , scritti in una risposta al Signor MARCHESE OBIZZI stampata in Padova nel MDCCXLI. p. 42. , e segg.

Questi è quel un , che talor dolce meno ,

(Come forz' era) e più talor soave

(Come il traeva suo natural costume)

Gli errori altrui pur contro voglia espone :

Felici errori , che giovar cotanto ,

Se fur poscia cagion d'opre sì grandi .

ad un uomo d' onore puntuale osservatore , per giudizio dello stesso LANCISI , della sua promessa , a cui si vien meno di parola , con disonore ancora dell' illustre Mediatore della pace.

XLII. Non è però , che la parte più importante di queste Epistole contenga le personali controversie , le quali poco , o niente importerebbono a' Lettori ; ma così queste , come i cinque ultimi Adversarj racchiudono moltissime diligenti anatomiche osservazioni , e adattatissime riflessioni , e gran numero d' illustrazioni dell' Istoria delle anatomiche scoperte . Quindi un saggio e giusto Giudice (c) in questa scienza? non dubbitò di dire , che que' cinque Adversarj , e queste due Lettere sieno due delle migliori Opere anatomiche , che si sieno finora vedute . Lo stesso dir si dee delle altre XVIII. Epistole , le quali nel MDCCXL. furono in Venezia stampate . In queste risplende da per tutto quel modesto e pacifico genio , che lodammo nella prima , e in tutte le sue Opere una erudizione immensa , ed una robusta eleganza dello stile .

XLII. EGLI è cosa veramente degna di meraviglia il vedere , che questo Letterato , il quale con tanta straordinaria diligenza attese allo studio della Notomia , e di tutte le altre parti teoriche , e pratiche della Medicina , scienze tutte , che volendole acquistare con qualche perfezione abbisognano di tutto 'l tempo della vita anche lunga d' un uomo ; si fosse con egual fortigliezza applicato

C 3

plicato

(c) HALLERO *Memoires sur les Parties Sensibles &c.*
T. IV. p. 52.

plicato ancora allo studio della più riposta greca, e latina erudizione ; specialmente intorno a ciò, che riguarda la Medicina ; conforme chiaramente si vede in tante Lettere su CORNELIO CELSO , e SERENO SAMONICO , su gli Scrittori Antichi dell' Arte Rustica , e su tanti eruditi Argomenti , che ne' suoi Opuscoli son compresi . Il perchè fin dall' anno MDCCXXII. da un gran Letterato (d) , che ben il conosceva, e di lui poteva giudicare fu chiamato *Vir cum in Anatomicis , tum in omnibus litterariis studiis praestantissimus* . Io non voglio dilungarmi troppo in questa parte ; perchè a sufficienza ne ha parlato l' eruditissimo FRANCESCO MARIA ZANOTTI ne' tre Proemj posti innanzi agli eleganti suoi libri *della Forza Viva*, al nostro MORGAGNI dedicati.

XLIII. INNUMERABILI poi sono quegli Scrittori , i quali con decorosi titoli , come di massimo , o d' incomparabile Anatomico , e con altri a questi somiglianti il citano . Oltre a' nominati , ne accennerò qui alcuni altri per compiacere al genio de' curiosi ; tra costoro ci è il BOERAVE , il VINSLOW , il VEREJENO , il PALFINO , il COKBUON , i due Fratelli CLERICO , l' ALBINO , lo SCULTZ , il REAMUR , il VATERO , il GUNZ , il SALZMAN , il TREW , il PLATNERO , il TRILLERO , il GAUB , ed altri molti . Chi fosse più curioso legger potrà le Memorie della Regal Accademia della Scienze di Parigi , gli Atti dell' Imperiale
di

(d) FACCIOLATI *Animadv.* 12. in CELS . Vedi ancora l' Epistola III. del MORGAGNI sul medesimo Autore .

di Germania , di Moscovia , e di Lipsia , i Giornali de' Letterati d' Italia , il Commercio Letterario di Norimberga , perchè in questi , e in altri a questi simili troverà con quanta lode ed onore si sia da molti di lui parlato.

XLIV. NON debbo qui tralasciar di dire , che quantunque non avesse egli desiderato giammai pubblici onori , nè per essi fatto avesse alcuna richiesta ; nondimeno in diversi tempi fu aggregato quasi in tutte le Italiane , e Forestiere Accademie . Tralle Italiane già si è parlato di quella di Bologna , e de' Filergiti di Forlì ; ma a quella di Bologna aggiunger se ne debbono due altre , cioè quella de' Gelati , e quella degli Accessi ; e a quella di Forlì , l'altra chiamata degl' Icneutici , nella quale fu ancor Presidente , o come essi dicono , Direttore , e vi recitò varj eruditi discorsi (e) . Fu ancora Pastore , o Socio dell' Arcadia di Roma , della Fisiocritica di Siena , dell' Augusta di Perugia , de' Ricovrati di Padova , degli Afforditi di Urbino , de' Filomati di Cesena , e degli Agiati di Roveredo . Ma moltiplicato il numero dell' eccellenti sue Opere , e sparse queste in un tratto per tutta Europa , le più celebri Accademie d' essa il vollero per Socio loro .

XLV. QUANTO di queste ultime ho asserito l' ho ricavato da quello , ch' or debbo narrare . Nel MDCCLXI. pubblicò (f) egli in Venezia

C 4

l' O.

(e) Vedi alcune delle Lettere Emiliane nella P. III. degli Opuscoli .

(f) In due Tomi in foglio appresso Giuseppe Remondini .

l'Opera sua immortale *de Sedibus, & Causis Morborum per Anatomem indagatis*; la quale, non per iscriverla, ma per fare le tante e tante osservazioni, che in essa sono descritte, gli costò più di cinquanta (g) anni di fatica. E perchè tralle altre sue virtù, la gratitudine fu da lui in gran pregio tenuta; perciò divise questa in cinque libri, ed indirizzò ciascheduno di essi ad una qualche principale Accademia d'Europa, di cui egli in diversi tempi era stato Socio creato. Da ogni una delle Lettere posta innanzi a ciascheduno de' detti libri, colla quale a qualche particolar Letterato Socio, o Nazionale di ciascheduna Accademia ne raccomanda la presentazione, si ricava come, e quando in ciascheduna di esse fosse stato in qualità di Socio ricevuto.

XLVI. INVIO' il primo, adunque, per mezzo di CRISTOFANO GIACOMO TREW all'Imperiale Accademia de' Curiosi della Natura, alla quale non solamente fin dall'anno MDCCVIII. era stato aggregato, ma nel MDCCXXXII. aveva avuto ancor in essa il titolo di Aggiunto al Presidente. Il secondo fu da lui mandato a GUGLIELMO BROMFIELD, perchè presentato l'avesse alla Società Regale di Londra, nella quale fin da prima del MDCCXXIV. era stato tra' Socj annoverato. E perchè nel MDCCXXXI., allorchè egli non lo sperava, nè 'l pensava, era stato in luogo del celeberrimo FEDERICO RAISGHIO ascritto nella Regale Accademia delle Scienze di Parigi, Accademia, che non riceve più che otto

(g) Vedi l'anno, in cui cominciò a pensarvi § IX.

otto Socj delle altre Nazioni ; quindi mandò a quella il terzo libro per lo mezzo del famoso PIETRO SENAC Archiatro del Re di Francia . Il quarto fu da lui per lo stesso fine inviato a GIOVANNI FEDERICO SCREIBER dell' Accademia Imperiale di Pietroburgo , nella quale era stato egli accettato per socio fin dal MDCCXXXV. . E finalmente indirizzò il quinto libro con lettera diretta a GIOVANNI FEDERICO MECHEL alla Regal Accademia di Berlino , nella quale avuto aveva il distinto onore d' effer creato Accademico onorario nell' anno MDCCCLIV.

XLVII. E perchè questa si è un Opera , che conforme in tutt' i secoli dacchè si è conosciuta la Medicina , è stata da' più dotti Medici desiderata ; così trovato non si è fino al presente alcuno egualmente dotto nella Scientifica Notomia , che nella Medica , come il MORGAGNI , il quale scritta l' avesse ; perciò non è da meravigliarsi se la Medicina sia stata per lunga stagione disprezzata da' Scettici , come quella , che non era competentemente ancora ben informata delle Sedi , e delle Cause de' Morbi , la conoscenza delle quali in gran parte costituisce , se non vado errato , la certezza , e la sicurezza , che umanamente aver si può di questa Scienza : e dagli Empirici sempre più avvilita , essendosi per molti secoli contentati costoro di medicar gli ammalati colla scorta della sola Analogia de' morbi , e de' medicamenti , riputando impossibile il scoprimento delle Sedi , e delle Cause de' morbi .
 Convien dunque sperare , che da oggi innanzi,
 col

col mezzo di questa Opera del MORGAGNI , abbiano a cessare costoro d' insultar co' loro sofismi la Medicina , e che in miglior uso spendendo le loro fatiche , col costui esempio s' abbiano da impiegare nel discoprimiento sempre maggiore , e più esatto delle Cause , e delle Sedi delle malattie .

XLVIII. È perchè mal fatto mi parrebbe , se nello scriver la vita di questo insigne Letterato , il quale meglio di qualche altro , che prima di lui ha scritto alcuna cosa su tale argomento , ci ha con tanta eccessiva sua fatica aperta la strada per conoscer veramente i mali , cioè per meglio e ben saper la Medicina col mezzo dell' indagine delle vere cause , e sedi di quelli ; altro non iscriveffi , se non se la notizia della pubblicazione di questa sua Opera eccellente ; fiami lecito perciò (comechè contro il mio istituto) di descriver brevemente quasi colle parole del MORGAGNI medesimo , l' utilità di questa , e qual sia il suo contenuto .

XLIX. MA per poter comprendere l' utilità grande della Medica Notomia tanto per intender le cagioni della Vita , e Sanità dell' uomo , quanto de' Morbi , e della Morte ; egli è necessario di sapere quello , che nel passato secolo , appoggiato ad un sentimento (24) dell' Autore *de Veteri Medicina* ad
IPPO-

(24) *Porro Medici quidam , itemque Sophistae dicunt , quod impossibile est Medicinam cognoscere eum ; qui non novit quid sit homo , & quomodo primum factus , & compactus sit . Ego vero ea , quae alicui Sophistae*

IPPOCRATE attribuito, il SIDENAMIO scrisse, così per vilipendere (25) la Scientifica, come per dichiarare inutile la Medica Notomia per l'investigazione di queste ragioni. Ecco qui l'obiezione del SIDENAMIO contro la Notomia Medica, e la risposta del MORGAGNI espressa da lui con eleganza, e brevità (h): *Erat enim illud pronunciatum, ut sanitatis ita & morborum plerorumque saltem causas esse nostris sensibus omnino inaccessas, quippe in occultis invisibilium particularum conformationibus, nexibus, & motibus, & viribus, eos motus, & nexus efficientibus positas.* Al che il MORGAGNI rispose, che quantunque generalmente fosse stata vera questa proposizione, non inde tamen sequitur, effecta quoque illarum causarum sensus fugere; cadunt enim in partes manifestas, sunt eae ipsae, quas in his deprehendimus pravae mutationes, evidentes internae causae plerorumque morborum. E questa stessa risposta servire potrebbe contro gli Stahliani, i quali con fastosa ignoranza disprezzano a tutto lor pote-

phistae aut Medico, de Natura dicta sunt, aut scripta, minus censeo Medicae Arti convenire, quam Pictoriae.
Dell' edizione di Vander-Linden § 36.

(25) Porro haec scientia & cito, & facile acquiritur, cum id prae ceteris difficilibus habeat compendii quod aurologia in cadaveribus vel humanis, vel animalium quorumlibet perdiscatur, idque nullo fere negotio etiam ab iis, qui mente, ac judicio minus valent. *Tract. de Hydrop.* Quanto il SIDENAMIO si sia in questo particolare ingannato, dimostrollo il MORGAGNI *Epist. Anat. XV. §. 53.*

(h) Nella Lettera al celebre PIETRO SENAC.

potere , ed a torto la Notomia (i).

L. E affin di dimostrare la grande utilità , anzi la necessità dell' una , e dell' altra Notomia , così in altro luogo (k) egli ragiona: *Tanto enim utilior haec Anatomies [Medicae] pars est , quanto ad causas morborum dignoscendas magis idonea , quemadmodum magnus & medicus , & anatomicus censebat , ut nosti , BARTHOLOMAEUS EUSTACHIUS (l) sero conquerens , tot annos non in hac potius secunda , quam in priore Anatomies parte , quae sana corpora examinat tantumque studium posuisse . At enim secunda sine prima stare non potest , nec sine priori cognoscere licet partium usus ad medendum adeo necessarios ; quasi vero & secunda ex certae partis laesione cum certae functionis impedimento conjuncta , ad veros usus non modo confirmandos , sed & illustrandos , imo nonnunquam inveniendos , ad falsos autem repellendos mirifice non inserviret .* Quindi parmi , che conchiuder si possa contro il SIDENAMIO , lo STAHLIO , e loro seguaci colle parole dell' Autore della Lettera scritta a Dionisio , la quale tralle Opere d' IPPOCRATE si rattrova : *Unusquisque ex his , quae ipse non habet , judicat , id quod in alio abundat , superfluum esse .*

LI. PER maggiormente confermar l' utilità della Medica Notomia , voglio quì rapportare un consiglio da lui dato agli Anatomici , il quale è que-

(i) Vedi la Dissertazione d' EISTERO *de Medic. Mechan. Praest.* § 5.

(k) Nella Lettera a GIOVANNI FEDERICO MECHEL.

(l) *De Renib. cap. 45.*

è questo (m): Haec atque alia quae tibi, non secus ac mihi, & legere, & audire, & videre contigerit, & in iis occurrentes aliquando morborum causae novae prorsus, & inauditae justas Meadentium quevelas confirmant de abditis morborum causis, & sedibus non satis ad huc perquisitis. Quod cum minus certe Anatomicorum negligentiae, quam rei ipsius naturae immensae propemodum, & interminatae imputandum sit; nihil propterea fieri humano generi utilius potest, quam si primùm quicumque Anatomicum colimus, omnes id quod tu strenue facis, & ipse pro mea virili parte facere non praetermisi, omnes, inquam, conatu unanimi conitamus, ut quanto plures id genus observationes possumus, in publicum bonum conferamus: tum deinde, ne in posterum accidat, quod non semel antea accidisse, dolendum est, ut cum Auctoribus observationes intereant; Professores cunctos rogemus, ut quas prius non ediderint, senescentes colligant, atque edant, si non meum, at MEADII certe, qui imitatione dignus est, exemplum sequentes, nec pauca tamen, ut ille, sed omnia quae diligenter observarint, summa cum fide proponentes. Sic enim aut non aliter, posse tandem aliquando fieri sperandum est, ut Posteris tantus suppetat numerus observationum; quantus sit ab solertibus, attentis, & studiorum labori assuetis viris morbi symptomata in eorum singulis, & partium laesiones, tum in aliis omnibus haud dissimilis generis & illa, & haec inter se conferantur, quantus, inquam, satis sit ut pluribus saltem morbis ad id
deni-

(m) Nella Lettera indirizzata allo stesso MECHEL.

denique aut perveniant, aut accedant, ad quod nunc maturum non est aspirare.

LII. IL contenuto poi di questa sua Opera è stato da lui stesso descritto (n), e sono queste le sue parole: *Quod si forte quaeras, ex raris sint, an ex communibus observationes hae meae, ingenue dicam esse promiscue ex utrisque, magis tamen ex communibus quippe magis ad institutum hoc meum attinentibus. Mibi enim proposui non homines admiratione afficere, sed meos pro quibus potissimum scriberem Auditores utiliora docere. Longe autem utilius est monstrare ipsis per Medicam Anatomem quae causae sint eorum morborum quos saepenumero, quam paucorum quos nunquam fortassis in Medicina exercenda sunt visuri.*

LIII. QUAE cum ita sint; Ars certe tanto longius aberit a Facultate bene curandi, quanto pauciores cognoverit differentiarum causas, & causarum notas; contra vero propius quoad ejus fieri potest, accedet, si noverit plures. Nulla autem est alia pro certo noscendi via, nisi quamplurimas & morborum, & dissectionum historias tum aliorum, tum proprias collectas habere, & inter se comparare. Atqui nonnisi communiorum morborum habere quamplurimas possumus, variorum autem ob id ipsum, quod rariores sunt, paucas adeo, ut vix, imo saepius ne vix quidem tot sint, ut comparatio institui possit, ex qua praecipue existit utilitas. Tam patet igitur, quam quod maxime, communiorum morborum observationes longe esse utiliores, quam variorum.

LIV.

(n) Nella Lettera a GIOVANNI FEDERICO SCREIBER.

LIV. NON è però, ch' egli in questa Opera niuna rara, o inudita osservazione scritta avesse: ne descrisse certamente alcune (o), le quali in diversi tempi gli vennero sotto gli occhi, e alle sue moltissime in segno di gratitudine aggiungere (p) ne volle qualche centinajo del suo amatissimo maestro VALSALVA. Ma nello scrivere o le sue, o le altrui osservazioni con tanta accuratezza, diligenza, ed eccessivo amore verso della verità tramandò a' posteri così questa, come tutte le altre fatiche sue, che sembra, esser egli nato al solo fine di cercare, di scoprire, e propalare il vero; in guisa che non solamente ebbe il coraggio (come di qualche altro Valentuomo si legge) d'ingenuamente confessare qualche suo errore; ma (il che non so se da altri sia stato giammai fatto) di farlo ad altri ben conoscere con evidentemente dimostrarlo (q), ove non ben cospicuo stato fosse. Questa grandissima sua sincerità gli fece meritare molti elogi. Di due solamente farò qui menzione: il primo si è di ALBERTO HALLERO, espresso con queste parole (r): JOANNES BAPTISTA MORGAGNE *inter Anatomicos eruditione, veritate, numero observationum eminet.* E 'l secondo del dottissimo ALBI.

(o) Vedi la Lettera a GIOVANNI FEDERICO SCREIBER.

(p) E quell' ancora indirizzata a GUGLIELMO BROMFIELD.

(q) *Epist. Anat. XII. § 28.*

(r) Nelle Giunte al BOERAVE *de Method. Stud. Medic.* p. 541. Amsteled, MDCCLI.

ALBINO, il quale così scrive (s) : *Errorem non solum agnovit candide , ut decet summos viros veritatisque amatores , sed pleniore etiam explanatione confirmavit . Quod eo libentius commemoro , quod in magna laude ponendum est .*

L.V. IN questa Opera specialmente si osserva , che colla stessa sincerità dica di aver ritrovato la causa , e la sede , o sieno i segni di alcuni morbi , che di non averli alcuna volta ritrovati corrispondenti alla comune credenza ; onde o c' insegnò qualche verità , o ci fece disimparar qualche errore . In somma seguendo questo Valentuomo a camminar sulle vestigia del MALPIGHIO, e de' suoi scolari , i quali imitarono assai bene il Maestro , con indefessa applicazione volle prima indagare la tessitura , e gli usi delle parti della Macchina del corpo umano , per intender le vere cagioni della Vita , e Sanità dell' uomo , e poi le cause vere , e le sedi de' Morbi , i quali dalla lesione delle parti , e dagl' impedimenti degli usi dipendono : e tutto ciò far volle non per lo mezzo delle ipotesi , ma per quello del senso , dell' esperienza , e della induzione , tenuto per verissimo e sicuro dal gran BACONE da VERULAMIO , conforme dall' ultime sue parole testè riferite si può facilmente dedurre . Consecrò dunque costui tutta la sua lunga vita , e le fatiche sue veramente eccessive nella ricerca della verità ; dal che ne nacque una gloria a lui immortale , un utile grandissimo alla società degli uomini , ed

(s) Nelle Spiegazioni sulle Tavole d' EUSTACHIO p. 274.

ed un accrescimento d' onore, e di riputazione a tutta l' Italia nostra .

LVI. Un uomo di tanto merito non fu sconosciuto a' primi Personaggi del suo tempo, anzi fu da essi avuto in pregio, e favorito. CLEMENTE XI. sapientissimo Pontefice, l' onorò della sua buona grazia (26) . Il dottissimo BENEDETTO XIV. tanto il reputò, che si servì, come si è detto (†), di qualche suo sentimento in una delle sue Opere eccellenti . CLEMENTE XIII. oggi regnante conservò sempre verso il MORGAGNI una affettuosa propensione, in guisa che in tutt' i quindici anni, che fu Vescovo di Padova ascoltò sempre i suoi medici consigli in pro suo, e di qualche altro gran Personaggio .

LVII. LE accreditate e ben informate persone, le quali mi hanno somministrato i documenti di quelle cose, che da' libri stampati ricavar non poteva, mi hanno attestato, che l' Augusto Imperador CARLO VI. in due occasioni gli aveva dimostrato il benignissimo animo suo ; la prima fu quando per mezzo dell' Imperiale Archiatro Cavalier GARELLI il comandò a dargli un medico consiglio ; l' altra quando nel MDCCXXXVI.,

Doyen-

(26) Da alcuni luoghi delle sue due Epistole de *Eustachii Tabulis*, e de *Genere Mortis Cleopatrae* indirizzate al LANCISI, e dalla Risposta di costui si ricava quanto qui ho detto . Ed affai più s' intende dalle parole, che si leggono nella Dedicatoria della prima edizione Cominiana di CELSO, le quali son queste : *Summa benignitate, laude, existimatione* [questo Pontefice] *dignabatur MORGAGNUM,*

(†) V. § VI.

dovendo svernare le sue truppe in Romagna, ordinò al suo Generale, che niun soldato si mettesse nella casa del MORGAGNI. Il Re di Sardegna CARLO EMANUELE III. spontaneamente nel MDCCXLI. allorchè passò, e ripassò colle sue truppe per Forlì, usò la stessa clemenza per la casa del MORGAGNI; anzi trovandosi costui per le vacanze estive nella sua Patria, fu amenable le volte da S. M. benignamente accolto, e trattenuto in varj, e lunghi discorsi.

LVIII. AD imitazione de' Monarchi tutt' i Serenissimi Dogi della Veneta Repubblica del suo tempo, cioè CARLO RUZZINI, LUIGI PISANI, e PIETRO GRIMANI, l' ebbero in alto concetto (u); anzi il sapientissimo Doge regnante MARCO FOSCHERINI nell' immortale sua Opera *della Letteratura Veneziana* (x) volle dar di questo un pubblico attestato, chiamandolo: *Un tanto Letterato, e sovrano Anatomico del nostro secolo*. Non finirei tanto presto di scrivere, se nominar volessi tanti altri insigni Personaggi, ch' ebbero di lui stima distinta; ne nominerò, per non mancare in questa parte, solamente alcuni. Tra costoro debbon collocarsi i quattro Cardinali Forlivesi suoi contemporanei, cioè FABRIZIO, e CAMILLO PAOLUGGI, GIULIO PIAZZA, e LUDOVICO MERLINI, ed i Cardinali GIORGIO CORNARO

(u) Vedi la Dedicatoria de *Sedib. & Caus. Morb.*

(x) T. I. p. 308.

RO (*y*) GIANFRANCESCO BARBARIGO (*z*), e GIULIO ALBERONE (*a*).

LIX. OR per dare un ritratto di questo Valentuomo, che 'l faccia conoscere, e distinguere per sempre a tutti coloro, i quali di sapere i fatti degli uomini grandi, affin d'animarsi ad imitargli, son vaghi; brevemente quì descriverò le ammirabili doti, delle quali fu l'animo suo guernito. Si può dir del MORGAGNI francamente, che possedette tutte le morali virtù, ed in grado tanto eminente, che furon conosciute così da coloro, che seco confidentemente usarono, come da coloro, che 'l conobbero per fama. Di molte di esse si leggono gli esempj in questa vita; ma or voglio raccoglierle tutte, e metterle innanzi agli occhi del Lettore.

LX. Fu adunque il MORGAGNI religioso (*27*),

D 2

mode-

(*y*) *T. II. p. 362.*

(*z*) *Pag. 264., e T. I. p. 97.*

(*a*) *Epist. AEmil. II. § 1.*

(*27*) Il VOLPI nella Dedicatoria della prima edizione Cominiana di CELSO del MDCCXXII., indirizzata al MORGAGNI, forma delle costui virtù morali un'elogio compiuto; il quale è stato da quella raccolto, ed espresso con queste parole: *Datum id praemium a Deo est Religioni in primis, integritati, fidei, continentiae, humanitati, facilitati, beneficentiae in omnes tuae, pacis amantissimo, aequissimo, & quod hoc tempore rarissimum est, gratissimo praesertim animo.* E 'l Conte ERCOLE FRANCESCO DANTINI pubblico Professore di Leggi nello Studio di Padova, suo confidentissimo amico, nell' Epistola *De Pontifice O. M. BENEDICTO XIV.* stampata in Padova dal Comino MDCCXL.

modesto) (28), leale amico degli amici, ben anche dopo la morte loro (b), umano, e facile a condiscendere alle giuste voglie altrui, benefico verso tutti, a cui poteva giovare, alienissimo dal disgustare alcuno, amantissimo della pace, giusto, e di una così bassa stima di se stesso, che ancorchè pregato, non volle nelle Assemblee giammai

MDCCL. p. 5. conferma in gran parte quello, che dice il VOLPI, scrivendo così: *Cum ad te Officii causa IOANNES BAPTISTA MORGAGNUS noster Religione, moribus ornatissimus; humanitate suavissimus; in Anatome, quam scientiam omnium instrumento doctrinarum, omnisque eruditionis locupletavit, facile princeps; & simul ego venissemus.*

(28) *Nemo tandem, qui summam modestiam in proponendis, humanitatem in communicandis novis & praeclaris observationibus in hoc omni virtute ornatissimo, & jam extra invidiam posito viro non admiretur.* Son parole queste del suo confidentissimo amico GIOVAMBATTISTA VOLPI, scritte nella Lettera premeffa a' suoi Adversarj. Ebbe costui ragione di chiamar somma la sua modestia, giacchè avendogli dedicata la prima Cominiana edizione di CELSO, ed avendo nella Dedicarapportati, in forma di preterizione, alquanti onorevoli giudizj altrui, ed accennato di passaggio le sue virtù; fu per cadere nella sua indignazione; onde per isfuggir questa, si obbligò di toglier nella seconda edizione di CELSO quella Dedicarapportati, e sostituire in sua vece una Lettera al Lettore, siccome puntualmente egli fece, ed in essa espressamente cid dice. Questa virtù della modestia fu nota ancora agli Autori degli Atti di Lipsia; quindi nel MDCCLXIV. p. 290. scrissero di lui: *Ubique modestiae ita litat, ut dubites utra virtus major sit modestia, an eruditio.*

(b) Vedi il § LXIII., e LXIV.

mai sedere nel primo luogo, se non quando era costretto da qualche carica, che sosteneva. Giammai nelle sue Opere nominò, non che (c) attaccò Scrittore alcuno vivente, da cui per amor della verità gli fu necessario di dissentire: se pure uno (d), o due eccettuar se ne vogliono, gli assalti non meritati de' quali, più per onor della Cattedra, che pel suo proprio, fu contro sua voglia costretto a ripullar con forza; mescolando però colle ripulse tanto numero d'insegnamenti, e di utilissime anatomiche osservazioni, che agli stessi ripulsi piacer dovette d'essere in total forma respinti. Questa moderazione di spirito, ch'egli ebbe verso tutti nel trattare, e nello scrivere, l'accompagnò ben anche nel medicare.

LXI. Fu lontanissimo da ogni fasto, ed ostentazione, e perciò non si prese il minimo pensiero giammai di procurarsi Titoli vani, i quali di leggieri avrebbe potuto egli impetrare nel trattar, come si è detto *, con Principi grandi. Fu assiduo, ed indefesso nel faticare, e nell'insegnare per l'altrui giovamento, del che un celebre suo Collega con queste parole ci assicura (e): *Vir in universae vitae aequabilitate sine exemplo maximus. Anatomicum studium, in quo mirifice valet, docendo, observando, scribendo sine inter-*

D 3

mis-

(c) Lettera premeffa alle XVIII. Epist. Anat. § 7., e l'altra posta innanzi al libro III. de Sedib. & Caus. Morb. &c.

(d) Vedi § XXXVIII., e segg.

* V. §. LVI., e segg.

(e) FACCIOLATI Fast. Gymn. Patov. P. III. p. 39.

missione urget. E lo stesso fu confermato dal VOLPI (f): *Nemo verae Medicinae, ceterarumque disciplinarum, quae ad eam percipiendam necessariae sunt, studiosus in hoc Gymnasium adventat, qui à publicis privatisque hujus egregii, atque omnium scientiarum peritia instructissimi Magistri assiduis exercitationibus pulcherrima, perutilia, solidissima, uberrima universae rei medicae dogmata non accipiat*. Tutte le lodi date dal VOLPI al MORGAGNI in questa Prefazione furon confermate dal celebre GIOVANNI FABRIZIO, dicendo (g): *Justis MORGAGNUM laudibus celebrat*; anzi aggiunse una predizione, che poi col tempo si è veduta verificata; cioè, che 'l MORGAGNI, *quo longius vitam protraheret, eo majori semper commodo, atque praesidio futurus est rei medicae, atque anatomicae*.

LXII. CONFORME fu diligentissimo, ed indefesso nell' insegnare colla voce, così ancora fu nell' insegnare collo scrivere. In questa parte però ebbe un' attenzione non avuta da gran numero degli altri Scrittori, e questa si fu, che quando nelle Opere di già stampate avesse conosciuto di dovere aggiungere, mutare, o correggere alcune cose, il fece più tosto nelle susseguenti opere, che nelle ristampe delle prime; affinché 'l Pubblico non avesse patito un doppio interesse nel comperar tutte l' edizioni. Oltracciò sapendo molto bene, che gl' Indici, specialmente ben fatti, sono l' anima de' libri, perchè a colpo d' occhio istruiscono, nè perder fanno molta
fati-

(f) Prefazione agli Adversarij p. 7.

(g) *Hist. Biblioth. Fabrician. P. IV. p. 12., & 13.*

fatica, e molto tempo agli Studiosi; egli procurò non solamente di fargli compiuti, e distinti; ma ben anche in tal maniera, che in qualunque forma fossero le sue Opere ristampate, non potessero esser questi guastati da' negligenti stampatori. Un chiaro esempio di quel, che qui dico si trova negl' Indici della sua grande Opera *de Sedibus, & Causis Morborum*.

LXIII. Fu egli, come si è detto, innamorato di tutte le morali virtù; ma la gratitudine, per quanto da quel, che si è detto, e si dirà è chiaro, ottenne in lui il primo luogo, specialmente verso i suoi Maestri, Amici, e Benefattori. Di questa virtù scrivendo, disse un confidente suo Amico (b): *Quum tu ipse eximiam virtutem in te esse, non negas, quam prae te fers, qua una demta [hoc centies te pro tua singulari modestia asseverantem audiui] vix aliud praeterea in te boni agnoscis, istum inquam, de quo modo dicebam, Gratissimum Animum tuum: Questo particolare si conferma assai bene da un fatto, ch' egli medesimo descrive (i): Cum Bononiensis Instituti Scientiarum Academia, & Haeredes ANTONII MARIAE VALSALVAE Anatomici memoria nostra cum paucis comparandi, hujus posthumis tum Dissertationibus, tum Scriptis ceteris ad me missis, petiissent, ut illas recenserem, ex his autem si quid dignum luce videretur, seligerem, & cum Dissertationibus illis ederem; non libenti solum, sed laetanti etiam animo morem gessi, Nam &*

D 4

Coe.

(h) Il VOLPI nella Dedicatoria di CELSO.

(i) Nella Dedicatoria alle Opere del VALSALVA.

Coetui illi praestantissimo multis & magnis jam usque a prima adolescentia nominibus obstrictus sum, & VALSALVAM in dissectionibus habui Praeceptorem; ut gratam sane accideret, occasionem dari mihi, qua & huic mortuo, & illis viventibus aliquam referre gratiam possim. Egli non solamente fece tutto ciò, che dall' Accademia, e dagli Eredi del VASALVA gli era stato richiesto; ma per eccesso di gratitudine scrisse ancora la costui vita, e venti Epistole Anatomiche, le quali vanno congiunte alle costui Opere, dalle quali queste son molto illustrate; e nell' Opera sua *de Sedibus, & Causis Morborum* conservò le più degne Osservazioni di costui.

LXIV. Fu gratissimo, come testè accennammo *, alle più insigni Accademie d' Europa, che l' vollero per Socio loro; fu gratissimo alla sua Patria allorchè dedicòle i suoi *Sesti Adversarj*, e l' *Epistole Emiliane*; ed a coloro, i quali avevan compartito a lui un simile onore, corrispose con egual gratitudine: quindi al LANCISI dedicò i suoi *Adversarj quarti*, all' EISTERO l' *Epistole sopra CELSO*, e SERENO SAMONICO, all' HALLERO la *Prima Parte*, ed al ZANOTTI la *Seconda de' suoi Opuscoli*. Questa singolar sua gratitudine non fu da lui solamente usata verso de' vivi, ma ben ancora verso de' morti. Del VALSALVA si è parlato abbastanza; e perchè il famoso GUGLIELMINI l' aveva, fin dall' età sua giovanile, amato, e stimato a segno, che

* V. § XLV., e segg.

che con lui conferito aveva (29) tutti gli occulti suoi ingegnosi pensieri, si prese la cura di scriverne la vita.

LXV. E perchè sovente, non senza permissione di Dio, addiviene, che tanto i malvaggi, quanto i buoni collo stesso genere delle loro azioni sieno o castigati, o premiati; perciò non è da meravigliarsi, se 'l MORGAGNI con altrettanta gratitudine fosse stato corrisposto dai più dotti suoi Allievi. Il celebre Medico ANDREA PASTA con queste parole di lui favella (k): *Judicium sit penes Anatomicorum hujus aevi Principem longe omnium celeberrimum D. JOANNEM BAPTISTAM MORGAGNUM Praeceptorem meum, cui quantum possum post parentes debeo.* Il VOLPI nella Dedicatoria, di cui si è parlato * il chiama *de se secundum Deum, & Parentes optime meritum Praeceptorem.* Due dotti suoi Uditori, cioè GIOVANNI LARBER, e GIOVANNI VERARDO ZEVIANI dedicarono a lui, il primo l' *Anotomia Chirurgica del PALFINO volgarizzata, ed illustrata*: e 'l secondo l' erudito suo *Trattato del Flato*. Il celebre

(29) Veggasi la Prefazione del dotto Medico ALESSANDRO BONIS premeffa alle Differtazioni *de Principio Sulfureo* del GUGLIELMINI, nella quale con queste parole si attesta quello, che ho detto: *JOANNES BAPTISTA MORGAGNUS, Vir, ut celeberrimi BELLINI verbis utar, in mysteria interioris Anatomies altissime progressus, inque Sacris ejus Sacerdos gravis, cujus tum forte Patavio degentis familiaritate utebatur, cui sua pleraque consilia omnia credebat GULIELMINUS.*

(k) *Epist. de Motu Sanguin. post Mortem. p.3.*

* Nella Nota 28.

bre Primario Professore di Pratica Medicina nello stesso Studio di Padova GIOSEPPE ANTONIO PUJATI dedicò ancora a lui la prima delle sue Opere intitolata *Decas Rariorum Medicarum Observationum*, indirizzandogliela, come in *Medicina addiscenda Praeceptorum quondam suo usque ad cineres colendo*. Finalmente, per tacer di molti altri, quel gran Botanico, e gran Letterato GIULIO PONTEDERA dimostrando, che siamo più tenuti a' Maestri, che a' Genitori, scrisse (1): *Quin omnibus praedicare quoad vivam non desinam, ipsum [MORGAGNUM] mihi ad omnia optimarum artium studia, disciplinasque, & ad eas praesertim, quae Naturalem Historiam complectuntur, suscipiendas non solum extitisse Principem, verum etiam easdem mihi Unum tradidisse, & peramanter ipsis imbuisse, ac informasse*. Ma senza taccia d'una grande ingratitudine non dovevano i suoi Scolari, ed Allievi meno amarlo, ed onorarlo; giacchè egli fu verso di essi sempre a se stesso uguale, ed affabilissimo, e nell' insegnargli sempre pronto, ed indefesso.

LXVI. E perchè le sentenze, che spesso senza avvedersene soglion pronunciar gli uomini grandi, son segni chiari de' sentimenti del loro cuore; voglio perciò riferirne alcune del MORGAGNI, che si trovano anche disperse per entro le sue Opere, dalle quali ognun potrà comprendere il carattere dell' animo suo. Soleva nelle occorrenze dir sovente I. *che tutto ciò, che aveva egli*
scrit-

(1). Tralle Prefazioni della nobile Edizione *Scriptorum Rei Rusticae* del GESNERO sotto il numero XIV.

scritto, e pubblicato, non era effetto di grande ingegno, ch' egli avesse, ma bensì della fatica, e della diligenza (m) II. Che di nessuna delle Opere sue si trovava appieno contento (n). Da amendue questi sentimenti si comprende la sua modestia; e dal secondo quanto sublime idea avesse della perfezione. III. Che la maggior ricchezza, che 'l Signore Iddio, a cui tutto doveva, l'avesse data, si era appunto il contentarsi di quello, che aveva. Quindi egli di niuna cosa fu avaro, se non che di perdere il tempo. IV. Che la lode si doveva meritare, e mai cercare; perchè ella corre dietro a chi la merita, e non la cerca, e fugge da chi la cerca, e non la merita. Questo chiaramente fa conoscere la sua gran moderazione del desiderio tanto per i beni di fortuna, quanto per la gloria.

LXVII. Altri suoi detti ci dinotano la sua prudenza, e giusta cautela, che aver si dee nelle cose letterarie, e sono i due seguenti: V. Quanto meno ci pare credibile un nostro sentimento, tanto più in forma d' un Dubbio proporre il dobbiamo all' esame di tutti. VI. Quanto più ci sembra nuovo un nostro Ritrovato, tanto più, prima di pubblicarlo, veder si dee, e rivedere, e cercar diligentemente se sia stato da altri, prima di noi, scoperto. Così egli sempre fece (o), e fu attentissimo

(m) Veggansi le Dedicatorie de' Sisti Adversarij, e dell' Epistole Emiliane, e la P. I. degli Opuscoli p. 36.

(n) Prefazione alle XVIII. Epistole Anatomiche.

(o) Vedi la Prefazione alle XVIII. Epistole § 11. e l' Epistola Anatom. Medic. LVI. §. 15.

rissimo a dare a ciascheduno quell' onore , che gli era dovuto . VII. Che di niuna cosa parlava più volentieri , che delle lodi de' suoi Maestri (p) ; ma che amava più di loro il vero , e la pubblica utilità (q) ; onde se per amor della verità fosse stato alcuna volta costretto a dissentir dal VALSALVA , e tal dissenso fosse stato da' Dotti approvato ; se ne dovesse aver buon grado al VALSALVA , e non a lui ; perchè se da costui non fosse stato egli insegnato , giammai giunto sarebbe a meritare una tale approvazion (r) . Questo dimostra appunto il suo animo ingenuo , e grato .

LXVIII. FINALMENTE il detto suo tra tutti il più commendabile si è quello , che dimostra la sua sode pietà , e Religione ; la quale non solamente da lui fu comprovata colle opere , specialmente di generosa carità verso i poveri ; ma ben anche con aver sempre insinuata , ancor nelle pubbliche Lezioni (s) , nella mente della studiosa Gioventù . Egli adunque a chi interrogato l' avesse del vantaggio da lui riportato dallo studio della Notomia , rispondeva , VIII. Che tre ne aveva conosciuti ; primo il favore di molti grandi Uomini ; secondo la munificenza della Serenissima Repubblica ; e terzo finalmente , che con tal mezzo era arrivato al dono di tanta fede , ch' esser non poteva intato intorno alla credenza dell' esistenza , e provvidenza di Dio . E trovandosi
in

(p) Praef. de Sedib. & Caus. Morb. &c. § 9.

(q) Prefazione alle XVIII. Epistole §. 12.

(r) Vedi la Vita del VALSALVA in fine.

(s) Opuscul. I. I. p. 17.

in tai discorsi con persone assai confidenti, fuggiungeva quasi colle lagrime su gli occhi: *Beato me, se sapessi tanto amarlo, quanto il conosco!*

LXIX. IL carattere de' più cari e confidenti Amici fa fuor di dubbio conoscere il carattere proprio; perchè ogni simile naturalmente si confà col suo simile. Il MORGAGNI e vicini, e lontani n' ebbe moltissimi non meno per lodevoli costumi, che per insigne letteratura cospicui; i quali furon da lui cordialmente riamati, e prontamente nelle occorrenze serviti. Apprezzò egli tutti; ma assai più i ben costumati, e tra costoro i sinceri, e leali, senza le quali virtù della sincerità, e lealtà non può affatto sussistere la vera amicizia. Sarebbe in vero troppo lungo il nominar, non dico tutti, ma almeno una qualche parte di essi. Di molti quà e là si è parlato; onde nomineròne solamente quì uno, il quale per chiara fama, per egregj costumi, e per aver conservata [ch' è quel, che più importa] col MORGAGNI per cinquantaquattro anni una stretta, e cordiale amicizia (30), merita, che singolarmente di lui si faccia menzione. Questi si fu il Marchese GIOVANNI POLENI, dell'amicizia del quale col MORGAGNI così parla un erudito Scrittore (t): *Tra gli Amici [del POLENI] ebbe il primo luogo il celebratissimo Signor*

(30) Siccome è ben noto non solamente in Padova, ma in ogni luogo, ove arrivate sono le Opere loro, nelle quali si leggono reciproche amichevoli espressioni.

(t) LAMI nella *Continuazione delle Novelle Letterarie* del MDCCLXII. p. 43., e 45.

gnor MORGAGNI La serie d' esperimenti fatti [con esso Marchese] in Venezia sino nel MDCCVII, i' quali intervenne anche il celebratissimo Signor MORGAGNI, con cui in quell' occasione strinse quell' amicizia tanto confidenziale, che durò sino al giorno ultimo della vita del nostro Signor Marchese GIOVANNI.

LXX. RESTA finalmente a dire delle doti del suo corpo (31). Fu il MORGAGNI di statura alta, ma ben proporzionata, di buona presenza, e di volto così bello, gioviale, e di buon colore ancor nella vecchiezza; che i due Ritratti finora intagliati non interamente il rassomigliano, di capelli biondi, d' occhi azzurri, e di così buona vista per gli oggetti vicini, che mai si servì degli occhiali (u). Conservò sempre sani, e vigorosi i sensi interni, ed esterni, in guisa che fino all'ultima vecchiezza collo stesso spirito, che in gioventù estemporaneamente (x) insegnò nell' Ospedale, e nel Teatro, facendo non poche, nè brevi Lezioni. La complessione, l' abito del corpo, e le forze furono in lui mediocri; ma la sanità fu tanto perfetta, che alcuni per meraviglia solevan dimandargli, in qual maniera l' avesse conservata in tanta età, ed in una

(31) Alcune di queste doti mi sono state confermate, dal Signor D. FRANCESCO SERAO, Pubblico Primario Professore di Medicina nella nostra Università, il quale negli anni passati fu in Padova, e familiarmente col MORGAGNI conversò.

(u) *De Sedib. & Caus. Morb. Epist. XIII. § 24.*

(x) *P. I. degli Opusc. p. 8. V. la Nota 19.*

una vita quasi sedentaria, ed a tanti studj applicata.

LXXI. A coloro, i quali di cotai cose il dimandavano egli risponder soleva: che così nel vestire, come nel mangiare aveva conservata sempre una moderata semplicità; la quantità del cibo però nel pranzo, e nella cena [la quale per lui era eguale al pranzo, o poco meno] l'aveva lasciata in balia della Natura: che grande attenzione aveva posta sempre nello schermirsi dall'inclemenza dell'aria, e dal mutar le ore del pranzo, della cena, e del dormire: finalmente aggiungeva, che se la Natura l'avesse aiutato a ben digerire, egli portava opinione, che ciò fosse addivenuto dal non isputar mai. Del resto se eccettuar si vuole qualche ottalmia (γ) qualche mitissima podagra (ζ), qualche febbretta reumatica (α), quell'una malattia pericolosa nella fanciullezza sofferta, e quella molesta sì, ma non pericolosa, d'amendue le quali si è parlato (β), egli menò sempre una felice, e lunga vita; poichè mai più dopo la fanciullezza soggiacque ad alcun male acuto, per cui fosse stato forzato a farsi cavar sangue (σ); nè egli (δ), nè otto de' suoi figliuoli patirono giammai il vajuo-

(γ) *Epist. XIII. cit., e § cit., ed Epist. LVII. § 2.*

(ζ) *Ivi.*

(α) *Epist. XIII. § 3., e 4.*

(β) *§ I., e XXXVII.*

(σ) *De Sedib. & Caus. Morb. Epist. LVII. §. 9.*

(δ) *Epist. XLIX. § 32.*

vajuolo (32).

LXXII. SAREBBE anche al presente perfetta la sua sanità, se nell'età cresciuta non patisse da qualche anno a questa parte un ereditaria flussione alle gambe. Di questa egli poco si cura tra perchè rade volte gli vieta l'uscir di casa, e tra perchè essendo per lungo uso assuefatto alla vita sedentaria, tranquillamente se la passa o nella sua Libreria, sempre più di nuovi libri arricchita, studiando, o scrivendo qualche Opuscolo (e), o nel suo Museo ornato di Ritratti di Medici, e d'Anatomici illustri, e specialmente de' suoi Predecessori (f) nello Studio di Padova. Finalmente questo Valentuomo, di cui più diffusamente, e pienamente, che altri (33), ho avuta la

forte

(32) L' Illustre Famiglia del MORGAGNI somministra un notevole esempio del numero non menomo di coloro, i quali per natura sono immuni dal Vajuolo, giacchè egli, che ha finiti ottantadue anni, e tre de' suoi Figliuoli di quaranta, e cinquanta non l'hanno giammai sofferto; cinque altri si morirono fanciulli, e non l'affaggiarono: e gli altri sette ancorchè avuto l'aveffero, non sopravvenne loro spontaneamente, ma per contagio d'altri fanciulli; e due di costoro il patirono tanto benigno, che passarono la malattia senza necessità di stare in letto.

(e) Di questi Opuscoli si è stampato un Tomo in foglio nell'ultima edizione fatta dal Remondini.

(f) Veggasi l'Opuscolo I. della P. II.

(33) Moltissimi sono stati coloro, come da tanti luoghi di questa Istoria si può raccorre, i quali più e meno hanno della vita, degli studj, e delle Opere del MORGAGNI parlato; ma nessuno, eccetto io, ci è sta-

forte di scriver la degna , ed onorata Vita , carico d' anni , di meriti , e d' onori ancor vive ; e' l Signor Iddio si compiaccia di concedergli vita più lunga , e prospera sanità per utile e vantaggio degli uomini studiosi .

LXXIII. E giacchè siam venuti di bel nuovo a parlar degli onori a lui fatti , parmi necessario, prima che finisca , di publicar quello , che da un Gentiluomo forlivese mi è stato notificato ; cioè , che la Città di Forlì , per pubblico decreto de' trenta Maggio MDCCLXIII. , e confermato ne' venti , e ventinove Giugno dell' anno medesimo , ha stabilito , che *Al Signor GIO: BATTISTA MORGAGNI , il quale ha tanto illustrata la sua Patria , sia eretto nella sala maggiore di quel pubblico Palazzo un Busto di marmo con sua Iscrizione: onore , che prima di lui non è stato fatto da quella Città a niuno de' suoi celebri Letterati , non dico in vita , come al MORGAGNI , ma nè pure dopo la morte.*

LXXIV. Ed affinchè nulla manchi di tutto ciò , che fino a questo tempo degno sia d' esser saputo di questo vero gran Letterato , voglio qui arrecare la bellissima Iscrizione , che sotto di quel Busto si legge scolpita :

E

JO.

to finora , che abbia alla distesa , e con pienezza di documenti delle accennate cose istoricamente scritto . Spero , che questo segno della mia stima , e dell' amor grande da me dimostrato verso questo insigne Letterato abbia da incontrare il suo gradimento , e l' suo compatimento , e che i Letterati presenti , e futuri abbiano da ricavar gran profitto dalla lettura di questa Vita .

JO. BAPT. MORGAGNO NOB. FOROL.
P A T R I A

INVENTIS LIBRISQ. EIVS PROBATISSIMIS
VBICUNQ. GENTIUM ILLUSTRATA

DECREVIT A. D. MDCCLXIII.

PONENDAM IN CELEBERRIMO HOC LOCO
MARMOREAM EFFIGIEM
ADHUC VIVENTIS.

Ed il distico ancora, che intorno a quello intagliato si legge,

*Hic est, ut perhibent doctorum corda virorum
Primus in Humani Corporis Historia.*

E tanto parmi, che, basti intorno alla Vita del famoso GIOVAMBATTISTA MORGAGNI.

OPERE STAMPATE.

Perchè tutte le Opere del MORGAGNI per consiglio, e direzione de' dottissimi GIOVANNI LARBER, ed ANTONIO suo figliuolo, al presente Medico Primario di Bassano, e Medico Consigliere di S. A. Reverendissima Monsignor Vescovo, e Principe di Trento, amendue suoi Uditori, sono state raccolte, e stampate, e ristampate in questi ultimi tempi, in molti Tomi in foglio, appresso Giuseppe Remondini in Venezia; perciò son io qui contento di nominar solamente i Titoli di questi Tomi, senza riferire ad una ad una i Titoli di ciascheduna. Chi poi amasse di vederli tutti, e d'essere

*sere informato de' tempi e de' luoghi delle stampe ,
e ristampe di ognuna (dal che la grande stima , che
per esse si è avuta apparisce) , legger potrà l' eru-
ditissima Prefazione del nominato ANTONIO LAR-
BER posta innanzi agli Anatomici Adversarj .*

- I. ADVERSARIA ANATOMICA PRIMA, ALTERA,
TERTIA, QUARTA, QUINTA, ET SEXTA.
- II. EPISTOLAE ANATOMICAE DUAE.
- III. EPISTOLAE ANATOMICAE DUODEVIGINTI .
- IV. DE SEDIBUS, ET CAUSIS MORBORUM PER
ANATOMEN INDAGATIS LIB. V. T. II.
- V. OPUSCULA MISCELLANEA PAR. III.

Fine della Vita finora scritta del MORGAGNI.

L E T T E R A I.

ALL'ILL. SIGNORE SIGNORE PADRONE COLENDISS.
MONSIGNORE N. N.

*In cui si tratta dell' Abuso della Matematica
nella Scienza Naturale.*

I. **M**I avveggo, ed il confesso, che 'l primo, che si meraviglierà, perchè abbia io, che Matematico non sono, scritta, e ad V. S. Illustrissima indirizzata questa lettera, nella quale *dell' Abuso della Matematica nella Scienza Naturale* intendo di far parola, farà per appunto Ella medesima, la quale Matematica non professa, e per quel, che alcune volte mi ha detto, nello studio di questa scienza non è passata più innanzi d'una cognizion mediocre della Geometria d'EUCLIDE: nè credo, che in tal proposito si farà scappar l'occasione di dirmi colla solita sua ferrietà gioviale, e qual' uomo addottrinatissimo in Divinità (a): *Numquid potest caecus caecum ducere? nonne ambo in foveam cadunt?* Ma a me non pare, che tanto ciechi siam noi su d'amendue queste Discipline, che ignorassimo affatto l'obbietto della general Matematica, e quello ancora della Scienza Naturale, e la maniera di procedere d'amendue; e tanto penso, che bastar ci debba per poter sufficientemente intendere noi, e fare ad altri ben intendere l'Abuso, che si fa di queste due Scienze, allorchè insieme

(a) Luc. 6. 39.

fieme si congiungono colla speranza , che la Matematica abbia ad arrecare alla Scienza Naturale quella certezza , che le manca , e l' abbia a servir di maestra , e scorta fedele , per farla diventar feconda madre di nuovi , veri , e stupendi Ritrovati .

2. QUESTA appunto mi è paruta sempre falsa falsissima opinione ; e perchè tempo fa in un nostro familiar ragionamento , d' una in altra cosa passando , m' uscì di bocca questa proposizione , cioè , *che la Matematica non sia nè punto nè poco necessaria alla Scienza Naturale* ; e m' accorsi , che in udendola restò Ella (innanzi prevenuta a pro della contraria opinione per autorità del gran GALILEO) , egualmente sorpresa , che desiderosa d' intender meglio quello , ch' io diceva ; perciò in alcuni ritagli di tempo , che avanzar mi sogliono dalle moleste e perpetue occupazioni , ho scritto in questa con qualche posatezza , e con qualche distinzione cotal particolar mio sentimento ; affinchè intendendolo Ella bene , possa colla sua solita potentissima eloquenza tentar di persuadere alla Gioventù studiosa , che non perda da oggi innanzi tanto tempo , e tanta fatica per apprendere una scienza , la quale essendo in se stessa degnissima , e ben anche necessaria a coloro , che o in teorica , o in pratica l' hanno da professare ; non necessaria tuttavia , e ancor dannosa riesca per coloro , i quali nella generale Scienza Naturale debbono impiegarsi : non necessaria , perchè non è questo il mezzo , che conduce al discoprimiento de' Segreti della Natura ; ma

bensì quello delle osservazioni , e dell' esperienze ben regolate dall' Induzione: dannosa poi , perchè disviata la mente dalle bellezze delle matematiche verità , si ferma tanto in questo studio , che non le avanza tempo per ben apprendere qualche parte della Scienza Naturale , che dee professare. Il famoso GALILEO , per disegno di suo Padre , doveva esser Medico ; ma 'l desiderio d' intendere i fondamentali Principj della Musica , in cui egli praticamente si esercitava , il trasportò da quello studio alla Geometria ; ed insensibilmente a tutta la Matematica ; quindi gran Matematico egli riuscì , ma non già Medico.

3. SE a tutti addivenisse quel , che accadde al GALILEO , cioè , che in luogo di diventare eccellenti Medici , diventassero eccellentissimi Matematici , non si proverebbe da' Giovani studiosi il danno della strada falsa , che avrebbon presa ; ma non tutti hanno il cervello del GALILEO , e perciò a moltissimi di essi soventi volte accade di diventar ignoranti Matematici , ed ignorantissimi Medici con grande incomodo del Pubblico , e con discapito delle proprie Famiglie . Io non intendo in così parlando , che la Gioventù studiosa abbia da ignorare affatto affatto la Matematica , e attender debba solamente allo studio della Scienza , che si propone di professare ; anzi dico di più , che 'l così fare due pessimi effetti produrrebbe ; il primo , che ogni Studioso d' una sola Scienza dovrebbe sembrare un goffo , tacendo sempre , nel comun conversare , o far dovrebbe la parte del Pedante , parlando sempre dello stesso

stesso argomento, con sua vergogna, e con indicibil tedio della brigata; il secondo, che avendo ciascheduna Scienza con tutte le altre un maggiore, o minore natural legame; non potrebbe a patto veruno perfettamente impararne una, senza intender tanto delle altre, quanto bastar può per non isciogliere questo legame. Quindi ho lodato, e loderò sempre coloro, che si affaticano per fare acquisto dell' Enciclopedia nelle Scienze, purchè tengano fermo il piede nell' acquistar colla maggior perfezione, che si può quella, che vogliono professare; e quindi ancora io mi son proposto di dimostrar l' abuso, e non già l' uso prudente della Matematica nella Scienza Naturale.

4. E per potere ordinatamente dir quello, che proposto mi sono, fa di mestieri di rintracciar sulla Storia degli uomini Savj, che sono stati nel mondo, chi sia stato il primo, o tra' primi, che abbia innestata la Matematica alla Scienza Naturale, e chi poi in processo di tempo abbia approvato e confermato un cotanto mostruoso innesto, in maniera, che sia a tempi nostri entrato un farnetico nella mente degli uomini, che saper, o inventar non si possa cosa alcuna nella Scienza Naturale, senza l' ajuto della Matematica. Questo fatto ricavato dagli antichi, e da' moderni documenti, che sono a noi pervenuti, ci farà comprendere, che non essendo fin dal principio stata congiunta la Matematica alla Scienza Naturale, nè essendosi ne' secoli susseguenti conservato in tutte le Scuole così fatto legame,

E 4

ancor.

ancorchè in ogni tempo de' dotti Filosofi Naturali stati ci sieno ; non sia la Matematica alla Scienza Naturale tanto necessaria , che senza di quella non si possa intender questa , nè in essa far si possano nuove e meravigliose Scoperte.

5. QUESTO non è luogo da scrivere una lunga Istoria di cotal' uso , od abuso , che dir vogliamo ; onde toccherò soltanto alcune cose principali confacenti a questo mio bisogno . Tralle prime Scuole della Grecia (delle quali si è conservata qualche certa notizia fino a noi) in quella di PITAGORA si sa , che si fosse per la prima volta la Matematica congiunta alla Scienza Naturale . LAERZIO nel parlar di PITAGORA , dice : *Ex Monade, dicebat, & indeterminata Dualitate Numeros gigni, e numeris Puncta, ex punctis Lineas, ex quibus Planas figurae constant. Ex planis autem Solidas Figuras, ex quibus item Solida consistere Corpora, quorum & quatuor Elementa esse, ignem, aquam, terram, & aerem, quae per omnia se mutant ac vertant, ex quibus fieri Mundum animatum, intelligentem, rotundum, mediam Terram continentem.* Questo illustre Filosofo dell' antichità propose questa sua stravagante Ipotesi a' suoi Scolari ; i quali , per quel , che di loro è stato scritto , non potevano , non dico impugnare qualche sua sentenza , ma nè pure parlar tra loro per certi anni , e giammai co' seguaci d' altra setta de' sentimenti del loro Maestro : e se taluno costringer gli voleva a rendere intorno a quelli qualche ragione , eglino quali schiavi della setta loro rispondevano : *Ipse dixit* , nè si cura-

curavano di passar più innanzi, come se tanto impeccabile fosse stato il loro Maestro, che tutte, o ciascheduna delle sue sentenze uscita fosse dalla bocca della verità. Ma se oggidì PITAGORA vivesse, io mi sentirei la voglia, ed il coraggio di negar in tutto e per tutto questa sua filastrocca, per quindi sollazzarmi nel veder intrigato qual pulcino nella stoppa questo povero Filosofo, senza poter trovare un mezzo termine al mondo per dimostrarmi la sua opinione.

6. MA in que' tempi meno de' nostri illuminati riverentemente gli fu mandata buona dai mutoli ed attoniti suoi scolari; di modo che TIMEO da LOCRI nel libro *De Anima Mundi*, o sia *De Natura* (b), seguendo l'opinione del Maestro, assegna a ciascheduno degli elementi una geometrica figura, e tratta poscia di questi elementi, ed in conseguenza di tutt' i corpi colle proprietà delle figure loro assegnate; come se le proprietà delle figure astratte de' Geometri s'incontrassero ne' corpi, o colle proprietà de' corpi avessero la menoma convenienza. Chi non avrebbe dovuto ridere allora di questo granchio ben grande, che si prendeva da' primi uomini di quella stagione? e pure non solamente cotal' inetta maniera di filosofare non fu pigliata a scherzo, ma fu ben anche ricevuta e riputata molto da' seguaci di quella Setta.

7. TRA costoro merita luogo distintissimo PLATONE, il quale nella Scienza Naturale fu interamente

(b) Pubblicato nel MDCLXXXVIII. in Amsterdam da TOMMASO GALE.

ramente Pitagorico ; di modo che il Dialogo , che di questo argomento egli scrisse , a TIMEO l'intitolò. In questo , dopo aver descritt' i Principj Naturali giusta i sentimenti di quella Scuola , dice una meravigliosa particolarità , che fa chiaramente conoscere la grandissima stima , ch' egli aveva di quella Setta , e come sopra tutte le altre migliore l'avesse riputata , scrivendo *Superiora vero his horum Principia Deo nota sunt, atque ei, qui Dei sit amicus* . Vegga di grazia Monsignore fin dove fa trascorrere una fantasia accesa per la stima d'una opinione ! Arrivò in somma a credere PLATONE , che i Principj delle cose naturali migliori di quelli , ch' egli , secondo i Pitagorici aveva descritti , fossero a Dio solamente noti , ed a colui , che stato fosse amico di Dio ; il che , se non vado errato , altro non significa , che senza una divina rivelazione , giammai scoprirebbonsi Principj Naturali migliori di quelli , che da lui erano stati descritti , e stabiliti .

8. MA io non so intendere perchè PLATONE avesse tanto esagerato il merito de' Principj di PITAGORA nel tempo , che TALETE prima di costui aveva col fatto dimostrato , che l'interpretazione della Natura non dall'applicazione della Matematica , ma dall'esperienze , e dalle osservazioni si fosse dovuta incominciare . PLUTARCO (c) ci assicura , con queste parole , del sentimento di questo valentuomo : *Idem Thales Principium rerum esse dixit Aquam Quod autem*
ex

(c) *De Plac. Philos. L. I. Cap. 3.*

ex aqua omnia orta sint, inque eam omnia suo interitu resolvantur, id ex eo primum conjecit, quod semen omnium animalium principium, humidum est. Inde fit probabile, omnia ex humore nasci tanquam principio. Deinde quia omnes stirpes humido aluntur, idque suae foecunditatis causam habent, eoque destitutae exarescunt. Similmente LAERZIO nella Vita di questo Filosofo, con queste altre parole, il conferma: *Inanimatis etiam illum animam inesse putasse Aristoteles, & Hippias auctores sunt, conjicientem id ex Magnete, & Succino.* Quindi si vede, che TALETE era andato per una strada opposta affatto a quella di PITAGORA; e se si ha da giudicare con ischiettezza, senza una divina rivelazione, molto migliore di quella, che fu da PITAGORA tenuta; imperciocchè filosofo egli fu questa scienza ricavando i Prodotti necessarj dall' esperienze e dalle osservazioni, le quali sono i veri mezzi per ben conseguire l'accennato fine.

9. NELLA stessa maniera, coll' esempio di TALETE, si dovettero allontanare dalla sconcia applicazione della Matematica alla Fisica tutti coloro, i quali stabilirono uno degli Elementi, o tutti e quattro per Principj della Scienza Naturale; cioè ANASSIMENE, che assegnò l'aria, ERACLITO, che assegnò il fuoco, ed EMPEDOCLE, che filosofo fu tutti e quattro gli Elementi. Costoro ben conobbero, che nella Natura, e non altrove si dovesse la Natura interpretare; onde si sforzarono d'affodare qual fondamento della loro interpretazione o uno, o tutti e quattro gli Ele.

Elementi , come quelli , ch' eran dovuto loro sembrare corpi massimi dell' Universo , e dotati di così eminenti proprietà , che uno di essi , o tutt'insieme stati fossero bastanti a costituirlo .

10. NE' solamente tutti questi Filosofi , i quali con ragione Esperimentali possono appellare , ma molti altri ben anche , i quali d'Ipotesi meritano il nome , rifiutarono una cotanto inetta applicazione . LEUCIPPO , DEMOCRITO , ed EPICURO prima , e dopo di PLATONE avevan tentato , comechè con una Ipotesi , d'interpretar la Natura senza il menomo intervento della Matematica , anzi con negare a tutti gli Elementi (eccetto che al fuoco , che composto d' atomi rotondi il credero) una qualche Geometrica figura , conforme Aristotile (*d*) ne assicura . E se senza passione giudicar si vuole , costoro meglio de' Pitagorici , e di PLATONE attesero a filosofare nella scienza naturale , poichè tentarono d'interpretar la natura nella natura medesima , nè oscurarono , o intrigarono questa con aggiungere a lei le astratte ed immaginarie geometriche figure ; le quali non avendo punto le proprietà de' corpi concreti , adombrano anzichè illustrano la loro Essenza , e ci allontanano dalla conoscenza de' loro veri usi ; ed effetti .

11. E 'l medesimo ARISTOTILE negò ancor esso agli elementi qualsivisa geometrica figura , (*e*) e si affaticò d'interpretare la natura nella materia , nella forma , e nella privazione , cose tutte che

(*d*) L. III. Cap. 4. de Caelo .

(*e*) De Caelo L. III. Cap. 8.

che esistono in lei, ed in ciaschedun corpo si veggono cogli occhi, e si toccano colle mani. Nè ad ARISTOTILE dir si può, come dir si potrebbe ad EPICURO, che ignorato avesse la Matematica, giacchè colui scrisse ancora su qualche argomento di quella scienza, laddove costui, come d' Astronomia ignorantissimo, si fe' uscir di bocca, che tanto grande fosse il sole, quanto da noi dalla terra si vede: ma creder si dee più tosto, che intendendo bene ARISTOTILE la grandissima differenza, che s' interpone trall' obbietto della Matematica, e quello della Scienza Naturale, non avesse voluto intrigar l'una scienza coll' altra per bene e meglio interpretar la natura.

12. MA dopo che cessò nella Grecia la voglia di fabbricar nuovi sistemi, o perchè fu creduto, che tutto si fosse già pensato, e scritto dagli Antichi, o perchè le guerre intestine, e pubbliche, che tralle città di Grecia nacquero, o da' Macedoni prima sotto Filippo, poscia sotto alcuni Capitani d' Alessandro, e finalmente sotto i Romani Dittatori furon fatte in que' paesi, sconvolto avessero gli animi de' Greci, ed impedito avessero loro il filosofare; egli è certo, che per alquanti secoli nè in Grecia, nè altrove nacquero nuove sette, ma si studiarono quelle, che ab antico erano state inventate; fino a tanto, che gl' innumerabili Barbari del Settentrione, inondando quasi tutta l' Europa, e molta parte dell' Africa, e dell' Asia, posero a ferro e a fuoco tutto l' umano sapere, uccidendo i Letterati, e incendiando le Librerie. In Costantinopoli

nopoli solamente , capo allora dell' Imperio Romano , si conservò qualche tavola di questo universal naufragio delle scienze , e delle arti , la quale servì agli Arabi , i quali insieme co' Turchi debbellarono quella gran Città , per navigare il mare delle lettere in tempo , nel quale regnava una grandissima ignoranza in tutt' i paesi , ne quali da tempo immemorabile eran sempre fiorite .

13. QUINDI venne in tanta stima ARISTOTILE (le cui opere in Costantinopoli furon trovate) appo gli Arabi ignorantissimi della lingua greca , che non si curarono di seguitare altra Setta , che la sua . Della Matematica non fecero costoro gran caso , nè per quanto io sappia , si servirono d' essa nell' indagar la scienza naturale . E comechè il maggiore loro studio fosse stato nell' inventare su d' ARISTOTILE tante sottili ed inutili questioni ; nondimeno si trova di essi , senza alcun soccorso della Matematica , qualche utile nuova pensata nella Cirugia , e nella Chimica ; in quella , perchè fecero maggior uso del fuoco , che gli Antichi Greci , e Latini fatto non avevano ; ed in questa , perchè per occasione di trovar la disperata Pietra Filosofale , scoprirono molti utili medicamenti .

14. MA finito già il Milleffimo barbarico si cominciò in Europa a far risuscitar lo Studio delle Scienze , e delle buone Arti . Più che in ogni altro luogo , in Italia si ravvivò insieme colla Filosofia Platonica per opera di MARSILIO FICINO , quello ancora della Matematica per industria

dustria di FEDERICO COMANDINO: ma fino al tempo del GALILEO non si vide l'applicazione della Matematica di bel nuovo, ancorchè in altra guisa, alla Scienza Naturale, conforme il VIVIANI nella costui Vita chiaramente l'attesta: *Tra tanto (queste son sue parole) non aveva (il GALILEO) mai rivolta l'occhio alle Matematiche, come quelle, che per esser quasi affatto smarrite, principalmente in Italia (benchè dall'opera, e diligenza del Comandino in gran parte restaurate) per ancora non avendo pigliata vigore, erano più tosto universalmente in dispreggio, e non sapendo comprendere quel che mai in Filosofia si potesse dedurre da' triangoli, e cerchi, si tratteneva senza stimarlo d'applicarvisi: ma il gran talento e diletto insieme, ch'egli aveva, come si è detto, nella Pittura, Prospettiva, e Musica; e il sentire affermare frequentemente dal Padre, che tali Pratiche avevano l'origin loro, e fondamento nella Geometria, gli mossero desiderio di gustarle, e più volte pregò il Padre, che volesse introdurvelo: ma questi, per non distorlo dal principale studio di Medicina differiva di compiacerlo, dicendogli, che quando avesse finito i suoi studj in Pisa, poteva applicarvisi a suo talento.*

15. NE' ci volle meno della molta eloquenza, e della bella maniera d'insegnare del GALILEO per far entrare in capo agli uomini una così fatta applicazione, già molti secoli prima, come testè dicemmo, introdotta nel filosofare da PITAGORA, e da' suoi Scolari. Quindi (siegue a scriver di lui il VIVIANI) rinnovò nella Patria, e si può dire

dire nell' Italia le Matematiche , e la vera Filosofia ; e questo non solo colle pubbliche e private Lezioni nella Città di Pisa , Padova , Venezia , Roma , e Firenze , quanto colle continue conferenze , che ne' congressi avanti di lui si facevano , istruendo particolarmente moltissimi curiosi ingegni , e gran numero di Gentiluomini con lor notabile acquisto . E in vero il Signor GALILEO ebbe dalla natura così maravigliosa abilità di erudire , che gli stessi Scolari facevano in breve tempo conoscer la grandezza del loro Maestro .

16. OR ecco Monsignore in qual maniera , e per quali occasioni si ritrova imbrogliata la Matematica colla Scienza Naturale . I parteggiani di questo imbroglio colla più vigorosa eloquenza , che hanno , non rifinan mai di esaltare fino alle stelle il merito di questa Scienza , come la sola , che ci fa sapere quel poco di vero , che han potuto gli uomini conoscere colla propria industria e fatica . In questo , giudicando senza far lo Scettico , e senza passione , dicono fuor d' ogni dubbio la verità ; poichè in niuna altra parte dell' umano sapere con maggior chiarezza , semplicità , ed evidenza si metton sotto gli occhi quelle cose , che si dimostrano , e le dimostrazioni son tali , che convincono l' intelletto : ma non parmi , che dicono il vero allorchè fortemente dall' amor della Matematica commossi ed agitati ci vogliono dare a credere , che senza la Matematica non solamente saper non si possa la Scienza Naturale , ma ben ancora , che se quella a questa non si congiunge , non potrà giammai questa interpretar

tar la Natura, nè far giammai in essa utili, nuove, e sorprendenti scoperte.

17. IMPERCIOCCHE' se dal passato si può alle volte preveder l'avvenire, egli si potrà francamente asserir questa proposizione, che siccome ne' primi tempi della Sapienza greca TALETE, ANASSIMENE, EMPEDOCLE, LEUCIPPO, DEMOCRITO, ed altri, i quali o non seppero di Matematica, o di essa non vollero fare uso nell'indagar la Natura, scoprirono meglio, ed in numero maggiore i suoi segreti, che PITAGORA, TIMEO, PLATONE, ed altri, che servir si vollero della Matematica in quella investigazione, come dalle Scoperte degli uni, e degli altri a nostra notizia venute si può vedere: così ancora sperar si debbe, che tutti coloro, i quali non intrigheranno la Matematica nell'interpretazione della Natura, ma si atterranno solamente al Metodo della Sperimentazione dal VERULAMIO ritrovato, potranno bene, e meglio de' Matematici venir a capo delle nuove utili Scoperte, che ci faranno internare ne' segreti della Natura, nè unquemaï ci condurranno all'ipotesi, o dir vogliamo ai giuochi della fantasia.

18. EGLI parmi, se mal non mi appongo, che sia addivenuto a' Filosofi Matematici nell'applicazione della Matematica alla Fisica quel, che accadde ad ARISTOTILE nell'applicazione della sua Logica alle altre parti della Filosofia. ARISTOTILE ancorchè inventore non sia stato della Logica, come, qual' uomo ignorante della Storia, scrisse AVERROE nel Proemio de' suoi Comentarj; nondimeno egli con una grandissima
F fatica

fatica raccolse le regole di Logica da EUCLIDE Megarese, non già il Geometra, ma il Filosofo Scolare di SOCRATE, prima d'ogni altro già scritte, ed altre ancora, che di tempo in tempo erano state da altri ritrovate, e ne formò un Arte di pensare, da lui utile, e necessaria stimata per l'investigazione delle Scienze, e delle Arti; e perchè gli costò una incredibile fatica, l'amò sempre tanto, che da per tutto ne' libri scritti per insegnare a' suoi scolari se ne volle servire; quindi ci diede una Fisica, ed una Metafisica, che meritato avrebbon più tosto il nome di Esercitazioni Logicali su di quelle discipline, tanto sono elleno intrigate nelle perpetue ed inutili quistioni, che que' nomi, ch'egli lor diede.

19. Lo stesso parmi, che abbian fatto i Filosofi Matematici: perchè han dovuto eglino affaticarsi, e ben sudare per acquistar quella Scienza; e perchè veramente in quella si vede un saggio della verità, che perpetuamente dagli uomini si cerca, nè sempre, o facilmente si ritrova; perciò di essa si son voluti servire anche in altre Scienze, che non hanno lo stesso obbietto della Matematica; stimando per avventura, che per mezzo d'una forza assimilatrice le verità matematiche avesser dovuto ben' anche nella Fisica scoprire sempre, o frequentemente la verità: ma la speriienza ci ha fatto vedere il contrario, cioè, che se'l GALILEO, il NEUTONE, e qualche altro Matematico insigne hanno fatto qualche nuova, vera, ed utile scoperta nella Fisica, non sia questa provenuta dall'applicazione della Matematica a quel-

a quella Scienza; ma bensì dall'esperienze, e dalle osservazioni da essi prima fatte; e che allora le loro Matematiche dimostrazioni qualche nuova verità ne hanno dimostrata, quando da que' mezzi tali Prodotti certi, o Dati, che dir vogliamo, si son ricavati, che hanno apprestato un saldo fondamento alle loro dimostrazioni: altrimenti queste stesse vantate dimostrazioni ci hanno qualche errore, o qualche ipotesi insegnato; quindi dimostrazioni di nome, e non di fatto son elleno pel cammino riuscite.

20. Di questo, ch' io dico ci somministra un illustre esempio RENATO CARTESIO, il quale, come ognun sa, tra' Filosofi Matematici merita d'aver luogo distinto. Egli (f) questo giudizio forma della maniera di Filosofare del GALILEO: *Et generatim quidem mihi videtur ille melius philosophari, quam Philosophorum vulgus, quatenus ab erroribus Scholae quantum potest recedit, & materias Physicas rationibus mathematicis examinare conatur; eatenus sane illi omnino astipulor, & puto nullam aliam investigandi veri Rationem esse.* Ma è troppo noto il frutto, che colse il CARTESIO dall' applicazione della Matematica alla Scienza Naturale ad imitazione, come egli dice, del GALILEO. Egli altro, che una Ipotesi, per sua medesima confessione, nella Fisica non c' insegnò, appunto perchè fece abuso della Matematica nella Scienza Naturale, servendosi di questa, non per dimostrare le verità dedotte dall'esperienze, e dalle osservazioni, come fatto

F 2

ave-

(f) P. II. Epist. 91.

aveva il GALILEO , e come dopo di amendue ha fatto il NEUTONE ; ma per dimostrare un suo sogno , o una sua immaginazione . Ed il bello si è , che innamorato delle sue Fanfaluche , ebbe il coraggio di dire , che perchè quella sua Ipotesi spiegava assai bene i Fenomeni Naturali ; non più Ipotesi , ma una vera e bene stabilita Dottrina si dovesse da tutti riputare .

21. MA gli uomini più savj hanno , giusta il proprio merito , giudicato del valore della Matematica , e di quello della Scienza Naturale ; nè punto si son curati d' intrigar l' una coll' altra per accrescer le difficoltà in amendue , senza sperarne il menomo vantaggio . Il gran BACONE da VERULAMIO più d' ogni altro , che mi è finora venuto alle mani , ci ha questo abuso additato , e nel tempo stesso ci ha disegnato l' utile , ed il lodevole uso , che nella Fisica si può fare di quella Scienza . Ecco quì le sue parole raccolte e fedelmente da diversi luoghi trascritte:

Quod etiam quodammodo facere compellimur propter delicias , & fastum Mathematicorum , qui hanc scientiam Physicae fere imperare discipiunt . Nescio enim quo fato fiat , ut Mathematica , & Logica , quae ancillarum loco erga Physicam se gerere debeant , nihilominus certitudinem suam prae ea jactantes dominatum contra exercere praesumant (g) . Naturalis Philosophia adhuc sincera non invenitur ; in Aristotelis Schola per Logicam , in Platonis Schola per Theologiam Naturalem ; in secunda Schola Platonis , Procli & aliorum per Mathematicam ,

quae

(g) *De Dign. & Augm. Scient. L. III. cap. 6.*

illustri , amplifichi , e dimostri gli suoi veri ritrovati per altra strada prima discoperti . Ma questi veri Fisici Ritrovati , e non i loro ornamenti , e dimostrazioni son quelli , che possono migliorare la condizione degli uomini , mettendogli in istato da far loro conoscere la Natura , gli usi , ed effetti de' corpi , che li circondano , per conseguire col loro mezzo quell' umana felicità , di cui eglino son capaci ; quindi necessariamente ne siegue , che solamente utile , e giammai necessaria sia l' applicazione della Matematica alla Scienza Naturale .

23. Ho voluto qui , benchè di passaggio , accennar l' utilità , che dall' applicazione della Matematica nella maniera de' Moderni alla Scienza Naturale riportar si può da' Filosofi , affin di non incorrere nella maldicenza de' moderni Matematici , i quali si stimerebbono troppo da me disprezzati e pubblicamente offesi , se dichiarato avessi in tutto e per tutto inutile la Matematica nella Scienza Naturale . Questa utilità , e non necessità , che si è accennata , lor dee bastare per non decadere interamente dal sovrano imperio , che si hanno , da circa due secoli , arrogato sopra tutto l' umano sapere ; e bastare ancor dee ai Giovani Studiosi , affinchè spendano il lor tempo , e le loro fatiche con maggiore economia , non impiegandole tutte in una scienza , che non debbono professare , e mancando di attentamente e seriamente studiare quella Scienza , della quale bramano d' esser professori . Su di che col maggior rispetto , e sommissione , che m' abbia ,
sup-

Supplico i dotti Maestri a non empier tanto il capo de' Giovani Studiosi de' pregi e delle lodi della Matematica, che costoro mettan da banda gli studj della Professione, per attendere a quelli che professar non debbono, con quasi certo pericolo di rimaner degli uni, e degli altri ignoranti; giacchè in tutte le parti dell' umano sapere si verifica la Sentenza d' Ippocrate, *Ars longa, Vita brevis*, nè tutti gli uomini hanno l' ingegno del GALILEO, o del NEUTONE, che potessero egualmente attendere a tutto, ed in poco tempo il tutto intendere e ben sapere.

24. ED affinchè i Maestri, ed i Discepoli tocchino con mano l' abuso, che da essi si fa della Matematica nella Scienza Naturale, voglio qui recar due argomenti, i quali mi hanno in maniera convinto di questa verità, che ho stimato d' esser io tenuto per utilità comune a pubblicarli in questa occasione. Il primo de' due argomenti si è questo: lo Scopo della general Matematica altro non è, che l' investigazione dell' astratta quantità o continua, o discreta; dalla quale si dimostrano le proprietà, e gli usi delle figure, e de' numeri con semplicità, chiarezza, e verità: lo Scopo all' incontro della Fisica si è l' investigazione della concreta quantità esistente ne' corpi; dalla quale col mezzo dell' esperienze, e delle osservazioni, e coll' ajuto dell' Induzione, si procura di discoprire il vero *Schematismo Latente*, o sia la vera tessitura di quelli, ed il loro *Latente Processo*, o dir vogliamo, l' intera conoscenza delle azioni, degli effetti, e delle cause vere di

questi effetti ed azioni, affin di poter far di essi un uso più sicuro, e più generale per utile, e vantaggio dell' umana Società. Questa, che io quì detta parmi una verità, la quale nè pure da un ardito Scettico si può mettere in dubbio, o in quistione.

25. E' troppo quindi chiaro, per primo, che l' obbietto della general Matematica sia la quantità astratta, ed immaginaria o continua, o discreta; e quello della Fisica, la quantità concreta esistente in Natura; quindi ancora, per secondo, necessariamente si deduce, che siccome lo Schematismo d' un corpo, o il suo Processo non possono unquemaì servire allo scioglimento d' un Problema, o alla dimostrazione d' un Teorema geometrico, o aritmetico; così per l' opposto qualunque Problema, o Teorema Matematico, in qualunque maniera alla Fisica applicato, non ci farà unquemaì sapere il menomo Schematismo, o l' menomo Processo di qualunque abbietto ed infimo corpo; e quindi finalmente è ancora chiaro, che qualora questi due Scopi, e questi due opposti obbietti a credenza si uniscono insieme; in luogo d' interpretar la Natura, o di render la mente più adattata ad internarsi ne' suoi segreti; s' intriga quella, e si mette innanzi a questa un ostacolo, per cui o resterà sempre al bujo, o crederà d' aver fatte reali, ed utili scoperte, quando trovato avrà sogni e fantasmi.

26. IL secondo argomento si ricava dalla maniera, con cui si applica da' Filosofi moderni la
Ma-

Matematica alla Scienza Naturale . Questa si trova descritta dal famoso MUSSCHENBROEK in quella dottissima Orazione , ch' egli premette ai *Saggi di Naturali Esperienze* dell' Accademia del Cimento , da lui tradotti in latino , ed accresciuti con molte sue giunte , e con alquante correzioni : e voglio più tosto da costui , come da un illustre Filosofo Matematico , che da altro o non Matematico , o poco in questi studj versato , trascrivere puntualmente questa maniera , affinchè non abbiano i Matematici a dubitare della mia buona fede: *Omnia* (così egli scrive) *quae hoc modo* (cioè coll' esperienza , e coll' osservazione) *colliguntur phaenomena in classes suas erunt ordinanda , ea quae communia sunt universis , seorsim ponenda , distincta a singulis : si tamen in his , illisque Magnitudo obtineat , ita ut comparari secum invicem possint , evadunt objectum Mathematici , qui nova acquirens Data , ea suis demonstrationibus amplificare , atque illustrare potest , propiusque pervenire ad determinationem causarum , ut & ad earum magnitudines & proportiones .*

27. DALLE parole di questo Valentuomo ricavar si possono per lo presente bisogno alcuni importantissimi Corollarj . Il primo tra questi si è , che i Dati di Fisica , i quali , perchè riguardano la general grandezza , diventano obbietto della Matematica , debbono esser dedotti per mezzo dell' Induzione o semplice , e comune , o pure Baconiana , dai Fenomeni della Natura . Il secondo , che il Matematico altro ricavar non possa colle sue dimostrazioni dall' applicazione della Matematica

tematica a questi Dati Fisici, se non che un amplificazione, ed una illustrazione de' medesimi, per cui si accosti la mente alla determinazione delle cause, e delle loro grandezze, e proporzioni. Il terzo, che ancorchè si voglia tener per vero tutto quello, che 'l MUSSCHENBROEK dice, non perciò farà vero quello, che volgarmente da' Maestri si procura d'insinuare alla studiosa ignorante Gioventù; cioè che la Matematica sia la Maestra di tutto l' umano sapere, e che senza di lei non si possa specialmente intendere la Scienza Naturale, nè si possano in essa fare nuove ed utili scoperte: il che, quantunque per sentimento ancora di questo illustre Filosofo Matematico, sia in tutto falso, come dalle sue parole, si può dedurre; nondimeno si trova così radicato nella mente de' Maestri, che senza scrupolo alcuno fanno perdere alla Gioventù studiosa tanto tempo, e tanta fatica senza il menomo vantaggio al mondo, anzi con manifesto discapito della prescelta Professione. Il quarto finalmente, che conforme stimar si dee ben degna di lode la sincerità del MUSSCHENBROEK, nell' insegnarci la regolare e precisa maniera di far l' applicazione della Matematica nella Fisica, e 'l vero effetto di questa applicazione; così del pari sia degno di vituperio l' abuso, che di questa applicazione si fa su que' Dati, che non sono nè perfetti, mancando loro o tutte, o alcune delle condizioni, che or ora accenneremo, nè riguardano la grandezza generale, la quale costituisce il vero obbietto della Matematica.

28. QUINDI conchiudo i miei argomenti : che sempre che si applicherà la Matematica su que' perfetti Dati, che riguarderanno la general Grandezza, si potrà sperare da questa applicazione quel buon' effetto, che 'l MUSSCHENRROEK descrive; ma se questi Dati saranno imperfetti, o infermi; cioè o non dedotti dalle sperienze, e dalle osservazioni, ma da qualche ipotesi; o non dedotti da sufficiente numero d' osservazioni, e d' esperienze, il quale abbracci o tutta, o qualche parte della Natura del corpo, che si vuol esaminare; o non dedotti finalmente colla regolare, e severa Baconiana Induzione; in questi casi addiverrà, che le regolari Matematiche dimostrazioni saranno vere; ma o in tutto false, o dubbiosissime, ed incerte le cose dimostrate. Nè ci è da sperare, che le matematiche verità applicate all' interpretazione della Natura, per una forza assimilatrice, facesser diventar veri, o perfetti i falsi, o imperfetti Dati Fisici; conforme si è veduto per esperienza tragli Scolastici, che non si è dimostrata giammai una verità al mondo coll' applicazione del loro Sillogismo, ancorchè questo perfettissimo fosse stato, se non si è fatta l' applicazione su qualche verità per altri mezzi prima conosciuta, e che soltanto abbisognava della dimostrazione.

29. OR che le pare, Monsignore, delle false prediche, che da' Matematici si fanno tuttogiorno alla scongiata Gioventù? E' ella, o no necessaria la Matematica a tutte le parti dell' umano sapere, e specialmente alla Scienza Naturale? E' ella, come

come bonariamente ci voglion far credere, la sovrana Maestra, e la scorta fedele, la quale c' insegna, e ci conduce ad intender la Fisica, ed a fare in essa utili, nuove, e meravigliose scoperte? Merita ella, che i Filosofi Naturali perdano dietro a lei tanto tempo, e tanta fatica, affin d' impararla tutta, ed a perfezione per applicarla poscia a qualche Dato Fisico, che riguarda la Grandezza generale de' corpi, per accostarci più da presso, a detta del MUSSCHENBROEK, alla determinazione delle cause, ed alla loro grandezza, e proporzione? Le pare giusto il freddo ed incivil trattamento da' Signori Matematici fatto al rispettabile Filosofo Naturale l' Abate Nollet, allorchè gli anni addietro fu in alcune città d' Italia, sol perchè non era egli, in lor sentenza, un gran Matematico? Le pare scusabile il fasto de' Matematici, col quale tentano sempre di sopraffare, e disprezzare tutti gli altri Letterati, perchè non fanno, come eglino, che due, e tre fanno cinque, e che'l quadrato dell' ipotenusa sia eguale agli quadrati degli altri lati del Triangolo retto? Eh via Monsignore ci hanno oggimai a più non posso fracidi.

30. MA non voglio, che creda, che per qualche mio particolar rancore verso il ceto de' Matematici, ch' io rispetto, ed onoro, abbia a V. S. Illustrissima scritte queste poche riflessioni. Iddio mi guardi da una passione tanto brutta, e malvaggia. La mia vera intenzione è stata di mettere un qualche freno al fasto, e all'

arro-

arroganza de' Matematici , il quale impedisse l' abuso , che da circa due secoli a questa parte , quasi da tutti si fa della loro Scienza nella Fisica , con grave danno , o almeno senza alcun vantaggio di questa tanto necessaria parte dell' umano sapere ; e sottraesse l' ignorante Gioventù da' pessimi effetti delle loro false persuasive ; le quali l' hanno pressochè ruinata o con frastornarla dalle più utili , e necessarie fatiche , o con aggravarla d' alcune lunghe , ed aspre fatiche poco , o niente utili , o allo 'ntutto certamente non necessarie .

31. QUESTE cose ancorchè da me , se non isbaglio , prima d' ogni altro sieno state dette con qualche chiarezza , e distinzione ; non creda però , ch' io sia il solo , che abbia avuto un così fatto sentimento . Alcuni Filosofi , e alcuni Medici di primo grido ci hanno più e meno additato questo abuso ; ma nessuno , per quanto io sappia , ce l' ha con perspicuità , e con qualche dimostrazione fatto vedere . Oltre al VERULAMIO , le cui parole si sono poco innanzi riferite , il BOILE ancora ne' suoi *Paradossi Idrostratici* , l' HALES nell' *Introduzione* alla sua *Elastica* (k) , il BOERAVE nelle sue *Prelezioni* (l) il TORTI (m) , il P. CLAUDIO FREMOND nella sua *Ragione Fisica* ultimamente stampata in Pisa , per tacer d' alcuni altri , non si veggono troppo contenti dell' applicazione della Matematica alla Scien-

(k) §. 2.

(l) 19. 40. , e 41.

(m) *Therap. Special. L. I. cap. 5.*

Scienza Naturale . E se conviene ancora a me di dir con ingenuità su tal particolare il mio parere , io me ne trovo scontentissimo ; imperciocchè se la Matematica non avesse preso tanto ingiusto dominio nella mente degli uomini per le dannose persuasive del GALILEO , e de' suoi seguaci ; si farebbe di leggieri nel corso di due secoli discoperto un gran numero di verità nella Fisica , che discoperto non si vede ; specialmente se astenuti si fossero i Filosofi dal fabbricar dopo de' Greci altri ed altri ipotetici sistemi , e applicati si fossero ad interpretar la Natura sulle tracce del VERULAMIO . Gran cosa ! non passa quasi giorno , che non si vegga uscire in pubblico qualche Fisica nuova ; e pure da nissuno de' suoi Autori mi è stato finora insegnata l' essenza del Gessomino , i suoi veri effetti , e quanti , e quali usi abbia in Natura .

32. DALLE cose fin quì dette facilmente si ricava , che la Matematica possa esser utile alla Scienza Naturale , allorchè questa per i mezzi proprij abbia già fatte le sue scoperte , e non prima ; perchè se non si faranno cavati i Dati , o questi non faranno perfetti , cioè non dotati delle testè accennate (n) prerogative ; sarà ridicola ed infruttuosa , e forse e lenza forse ancor nociva ogni qualunque applicazione della Matematica a quella Scienza . Si ricava ancora , che que' Filosofi , i quali astenuti si sono d' imbrogliar la Matematica nell' investigazione della Natura , ed incamminati si sono per la strada dell' esperienza , e dell'

(n) §. 28.

dell' osservazione abbiano bene e meglio speculati alcuni suoi segreti , che coloro, i quali disavvedutamente sono usciti fuori di strada, lasciando d' interpretar la Natura in se medesima , e travestendola d' una livrea affatto impropria ed immaginaria de' numeri , e delle geometriche figure . Potrei se volessi esemplificar quel , che ho detto sulle Opere di molti illustri moderni Scrittori ; ma la Lettera è diventata lunga , e temo d' abusarmi della pazienza di V. S. Illustrissima come i Matematici abusati si sono della loro Scienza nella Fisica ; onde con ogni ossequio fo a lei umilissima riverenza.

Napoli 30. Settembre 1761.

LET.

L E T T E R A II.

AL SIGNOR D. GENNARO GRANDE.

Nella quale si esamina il Problema , se la salita de' licori ne' vasi capillari , e tra' piani de' corpi strettamente congegnati sia effetto dell' Aria , o dell' Attrazione .

I. **L**A proposizione , che giorni addietro in una conversazione de' nostri amici mi uscì di bocca , parve a molti d' effoloro egualmente ardita , che falsa ; onde alcuni di quell' onesta brigata facilmente si farebbono accinti a volerne il contrario con una disputa da non finirsi per poco , se V. S. Illustrissima non avesse opportunamente soggiunto , che desiderava veder disteso in carta l' esame d' una tal proposizione co' suoi fondamenti , da' quali con ben formato raziocinio se ne potesse conoscere dedotta la verità . Io dunque e per soddisfare al suo genio , e per avvalermi del suo consiglio , il quale giovami non poco a sfuggire in qualche altra occasione que' ridicoli cicalecci scolastici , ho stimato ben fatto di scrivere a lei , ch' è la più savia e prudente persona di quel ceto , questa lettera , nella quale a sangue freddo , e senza intrigo , e strepito di parole le dimostri , che quella non solamente sia ragionevole , ma così ancora vera ne' fatti , che sciocchezza sarebbe il metterla in quistione . Ecco qui la proposizione , ch' io dissi : *O tutti , o quasi*

quasi tutt' i moderni *Esperimentatori* quanto sono *perspicaci* , ed *avveduti* nel fare , e rifare l' *esperienze* , altrettanto son eglino *disadatti* a cavar da quelle le *conseguenze* , le quali costituiscono i *principj* sodi della *Scienza Naturale* ; quindi costoro non *Filosofi* , ma *Lavoranti de' Filosofi* si debbono credere , e chiamare .

2. LA quistione , come ben vede , è di fatto , onde co' fatti ancora decider si dee . Qui però se parlar volessi di tutti gli *Esperimentatori* , che da due secoli in quà son fioriti , e arricchiti ci hanno d' un gran tesoro , d' *esperienze* , non avrei certamente tralle mani materia per una lettera , ma più tosto per un grosso volume , e troppo mi allontanerei da quel particolare *Problema* , il quale in conferma della mia proposizione , e arrecandolo qui come un illustre esempio , mi son proposto di esaminare ; perciò contenterommi di dimostrare la proposizione , che ho asserita su alquante *conseguenze* di alcune dell' *esperienze Fisico-Meccaniche* dal celeberrimo HAUKSBEE , nel MDCCXVI , in Firenze tradotte dall' Idioma Inglese , e ristampate ; sperando nel così fare di porre in chiaro , che nel dedurre costui dalle sue vere , ben fatte , e costanti *esperienze* , 1. che l' *aria* non sia affatto causa della *salita de' licori ne' vasi capillari* , e tra' *piani de' corpi strettamente congegnati* ; e 2. , che la *generale Attrazione* sia la vera causa di questo *ascendimento* ; comparisca non *Filosofo* , ma de' *Filosofi buon Lavorante* ; cioè quanto ben atto a fare , e a rifare l' *esperienza* , altrettanto *disadatt.*

fadatto a ricavar da quelle con raziocinio filosofico regolare le conseguenze . E questo , ch' io dico del famoso HAUKSBEЕ l' abbia di grazia per detto di quasi tutti gli altri Esperimentatori, di qualche altro de' quali spero di far parola in altra più acconcia occasione.

3. PER dar luogo però , prima di ogni altro, alla verità , fa mestieri di dire , che fu certamente l' HAUKSBEЕ un Esperimentatore di grande ingegno , e di sottilissima perspicacia dotato ; nondimeno quantunque ingegnoso e perspicace egli stato sia , onde degnissimo sarà sempre di molto onore , e di gloria immortale ; pure o non seppe , o non volle ricavar dalle sue sperienze le conseguenze necessarie , e immediate , le quali sono dell' esperienze medesime il frutto ; ma si applicò , non saprei dir come , a confermar senza alcun fondamento l' opinione sua anticipata a favore dell' Attrazione introdotta di bel nuovo dal NEUTONE in Filosofia , e in disfavore dell' aria stimata fino al tempo dello stesso NEUTONE qual causa vera di quello effetto.

4. IL male però si è , che l' HAUKSBEЕ non è riuscito Filosofo troppo fortunato tanto nel dichiarare per non causa di questo effetto l' aria , quanto nello stabilire qual vera causa del medesimo l' Attrazione ; imperciocchè nega all' aria la qualità di causa , senza una soda , e convincente dimostrazione , nel tempo stesso , che dalle sue sperienze il contrario drittamente si potrebbe dedurre ; ed innalza a questa dignità la general' Attrazione , senza una dimostrazione ,
per

per cui si facesse almeno chiara l'esistenza di questa in Natura , e che qualora quella non fosse causa , necessariamente questa esser lo dovesse . Quindi , se mal non mi appongo , a me pare , che da questo solo esempio si dimostri per vera la proposizione testè accennata . Ma perchè più chiaramente apparisca la verità di quella , e la falsità delle conseguenze dell' HAUKSBEЕ dall' esperienze sue stesse ricavate ; voglio qui esporre più distintamente questi fatti con rapportar le parole di questo dotto Esperimentatore , e con soggiungere a ciascheduna delle loro parti le mie critiche osservazioni .

5. ED affinchè nè Ella , nè gli altri nostri amici mi tengano per uomo stravagante , e irragionevole , la priego , che per qualche giorno metta da banda le altre sue applicazioni sulle Leggi , sulla Teologia , sulla varia e profonda Erudizione , di cui ha dato già un ammirabil saggio nell' aureo suo Trattato *Dell' Origine de' Cognomi Gentilizj* ; e voglia per amor mio degnarsi di legger colla solita sua penetrazione di mente , ed acuto giudizio questa mia lettera , acciocchè , dopo che avrà ben ponderate le ragioni dell' HAUKSBEЕ , e le mie , o mi faccia scredere del mio errore , o persuada a questi nostri Amici la verità , che sul proposto argomento penso d'aver discoperta ; ed in conseguenza , che gli Esperimentatori , generalmente parlando , non sieno Filosofi , ma de' Filosofi buoni , e necessarj Lavoranti .

6. INCOMINCIAMO adunque dalle conseguenze,

colle quali egli ha preteso di dimostrare , che l'aria non sia causa dell' ascendimento de' licori ne' vasi capillari , o tra' piani contigui de' corpi . Queste si rinvencono nella *Sezione V. p. 64.* dedotte dall' esperienza , in cui egli propone , e poi dimostra , *che l' ascendimento de' liquidi in piccoli tubi aperti da ambe le parti , sia lo stesso nel voto , che nell' aria aperta .* Ecco come il suo raziocinio incomincia : *In primo luogo , che il fluido salì ne' piccoli tubi , nell' esausto recipiente .* *Secondariamente . Che l' introduzione dell' aria non causò cambiamento nell' altezza .* Da ambi li quali capi presi insieme ne segue direttamente , a mio credere , *che l' aria non sia la causa del salire de' liquori ne' piccoli tubi .* *Conciossiachè se ciò fosse , come salirebbe il liquido nell' esausto recipiente ?*

7. OR voglio , che meco ella rifletta su queste prime parole dell' HAUKEBEE . Perchè egli vide dentro il voto artificiale salire ne' piccioli tubi , e ne' piani de' corpi strettamente congiunti il licore , e poi introdotto nel recipiente l' intero volume dell' aria , nol vide innalzare ad altezza maggiore di quella , a cui nel voto era salito ; quali da meraviglia sorpreso , giudicò , che l' aria non fosse causa di questo effetto ; giacchè nel voto , ch' egli quì crede perfetto , il licore saliva , e riempiendosi il voto d' aria , il licore ad altezza maggiore non ascendeva . Ma chi non vede , che l' HAUKEBEE al primo argomento filosofi su d' una falsa supposizione ? Egli suppone così perfetto il voto artificiale , che in esso dramma d' aria non si rattrovi ; il che da niuno

niuno accorto Espèrimentatore esercitato nel maneggio della Macchina Pneumatica si è giammai creduto; anzi da' migliori tra essi è stato più tosto creduto il contrario; conforme veder si può nelle *Nuove esperienze Fisico-Meccaniche*, e nelle *Nuove esperienze Pneumatiche* del BOILE, il quale afferma, che nel voto artificiale l'aria rarefatta ci resti; nella prima Esperienza de' Saggi degli *Accademici del Cimento*, i quali chiaman voto quello spazio non pieno d'aria simile a quella, che ne circonda; e per tacer di molti altri, finalmente, nel Dialogo secondo degl' *Inferri* del VALLISNERI, il quale francamente asserisce, che resti in quel voto o un fior d'aria, o l'etere, o un aura pura, o la materia sottile. Or non essendo, nè potendo esser vero, che 'l recipiente sia perfettamente d'aria voto, come l'HAUKSBEE suppone; non parmi, che sia giusta conseguenza, che perchè nel voto artificiale ascende il licore, perciò non sia effetto dell'aria questo ascendimento.

8. E se si volesse con maggior serietà filosofare, dir si potrebbe, e forse con più ragione, dover si dalla sua esperienza dedurre più tosto, che l'aria fosse di questo effetto cagione; poichè o nel voto, o nell'aria aperta sempre o dentro tutta l'aria, o dentro qualche sua parte succede. E perchè nel voto, in cui non tutto il corpo dell'aria si ritrova, accade l'effetto stesso, che nell'aria aperta; si dovrebbe concluder perciò, che non solamente l'aria fosse causa di quello effetto; ma che fosse ancora causa tanto potente, che qual-

che sua parte dall' HAUKSBEЕ stimata , non fo perchè , indebolita , il produce così bene , come s' ella tutta fosse intenta ad effettuarlo . E' probabile , nol nego , ch' io m' inganni nel pretendere di stabilire l' aria per causa di questo effetto , potendo questo provenire da qualche altra finora ignota cagione ; ma egli è certo però , che s' è ingannato l' HAUKSBEЕ nel negare all' aria la prerogativa di causa , nel tempo stesso , che in presenza dell' aria , la quale in niun luogo finora conosciuto non è presente , succede .

9. SE fosse detto , (siegue egli a scrivere) che il voto non è perfetto , e che v' è restata nel recipiente qualche porzione d' aria ; in tal caso io domando , se questa piccola porzione d' aria moltissimo indebolita , lasciata nel recipiente , fu sufficiente per alzare il fluido a tal altezza ; non avrebbe una nuova forza d' aria , che fu lasciata entrare , fatto dell' alterazione , e portatolo ancora ad una maggiore altezza ?

10. INTENDENDO assai bene l' HAUKSBEЕ , che 'l primo suo argomento incontrar avrebbe potuto l' accennata fortissima contradizione ; concede ancor egli , che non si dia questo perfetto voto artificiale ; ma che nel recipiente resti qualche parte di aria , in sua sentenza , moltissimo indebolita , la quale esser potesse causa del consaputo ascendimento . Ma perchè voleva egli in tutte le maniere escludere dalla qualità di causa di questo effetto l' aria ; dà perciò di piglio a questo altro argomento creduto da lui incontrastabile e sicuro . A me pare però , che se nel primo si è fatto cono-

conoscere per debole Filosofo , in questo secondo non solamente debolissimo Filosofo si discuopra ; ma poco , anzi niente informato ancora di alcune generali conoscenze troppo necessarie a colui , che professar vuole la Scienza Naturale . Badi Ella intanto attentamente alle cose , che dirò , poichè da questi Principj nascer dee lo scioglimento del proposto Problema .

II. LA prima tra queste conoscenze si è , che non sempre l' accrescimento della causa produca accrescimento dell' effetto ; quando specialmente questo dalla causa non accresciuta è stato di già effettuato . La vegetazione di tutt' i corpi o animati , o inanimati ci somministra un palpabile esempio di quello , che quì asserisco . Ed in vero la sostanza nutrimentosa , causa materiale senza dubbio della vegetazione di tutti questi corpi ; perchè introdotta nelle loro fibre aggiunge a queste nuova materia , per cui si allungano , e si dilatano fino al segno del naturale loro sviluppo ; perciò quel tal corpo vegeta e s' ingrandisce : ma non perchè questa causa si accresce , si vede mai , che oltrepassi la vegetazione quel segno , a cui naturalmente pergiunger dee l' ingrandimento di quel tal corpo ; anzi qualora questa oltre al bisogno si accresce , non solamente non fa oltre a quel segno ingrandir l' animale , o la pianta ; ma arreca all' uno , e all' altra sovente incomodi , e morbi , e alle volte ancora la morte .

12. EGLI l' HAUKS BEE se fosse stato filosofo , avrebbe potuto dedurre questa verità , ch' io coll' esempio della vegetazione ho procurato di dimo-

strare , dall' esperienze da lui fatte e rifatte nella *Sezione II.* , e precisamente ove descrive la *Continuazione delle Sperienze della attrizione del vetro* , affin di parlare della Luce Elettrica . Questa Luce Elettrica , in sentenza de' Neutroniani , non è diversa dalla Naturale , nè questa punto diversa da quella del fuoco ; quindi se vero fosse , che la Luce Elettrica sia niente da quella del fuoco diversa , e che l' accrescimento d' una causa dovesse sempre accrescere il suo effetto ; la Luce Elettrica avrebbe dovuto crescere , allorchè egli accostava al vetro , che si strofinava ; un ferro rovente ; ma l' esperienza gli dimostrò il contrario , come egli dice con queste parole : *In tutti questi casi non potei giammai trovare , che l' aggiugnere qualunque esterno calore , contribuisca niente all' accrescimento dell' apparenza della prodotta Luce . Pruovai a collocare un ferro infuocato sotto appunto al vetro movente , ma questo non serviva niente affatto senza l' attrizione del vetro ; e se il vetro veniva strofinato , non se ne vedeva affatto maggiore , che se il ferro infuocato non vi fosse stato .* Adunque , a detta dello stesso HAUKSBEË , l' accrescimento della causa non sempre accresce il consueto effetto ; ma egli in questo argomento non fece caso di questa verità , che a dirittura rilevar avrebbe potuto dalle sue stesse sperienze .

13. LA seconda conoscenza , ch' egli ayrebbe dovuto avere si è quella , che si ricava da un Aforismo del Nuovo Organo di BACONE da VERULA-

RULAMIO (a) suo compatriota, le cui opere aveva egli certamente studiate. Da quello Aforismo ho io dedotta una verità (b) in tutto ignota al VERULAMIO medesimo; ma facile a dedursi dalle osservazioni, ch' egli arreca nel luogo accennato. La verità di cui parlo si è questa, che 'l gran corpo dell'aria non sia, come finora è stato creduto, un Aggregato d' innumerabili particelle di diverso genere, e di specie diversa, divelte, e sconnesse, e senza verun ordine congeguate; ma una vastissima Macchina sottilissimamente e distintissimamente architettata così in tutto il suo grandissimo corpo, come in ciascheduna delle sue menome, ed insensibili parti; in guisa, che tutto il suo corpo costituisce il Principio Attivo dell' Universo, e tutte, e ciascheduna delle sue parti, come quelle, ch' esser debbono (come dagli effetti si fa chiaro) di diverso genere, e di specie diversa, costituiscono tanti particolari Principj Attivi, per cui tutti, e ciaschedun corpo, che l' Universo compongono, fanno le loro azioni, e producono i loro effetti. Quindi è ben chiaro, che parlandosi nella Fisica dell'aria, non si debba parlar di essa come di tutti gli altri corpi, che passivi si han da stimare, i quali moltiplicano sovente i loro effetti a proporzione della lor mole moltiplicata; ma come del corpo Attivo, che con una sola sua particella può produrre uno, e ancor molti effetti
 mera-

(a) *L. II. Aph. 43.*

(b) *Dell' Aria, e de' Morbi dell' Aria dipendenti. P. I. Dissert. IV. §. 31., e segg. della prima edizione.*

meravigliosi , i quali tanto si fanno alla presenza di quella sola particella , quanto alla presenza di tutto il gran corpo ; perchè quel tal' effetto da quella special parte si produce , così quando dall' altre si trova distante o separata , come quando si trova a tutte le altre presente , o congiunta .

14. Io stimo d' aver a sufficienza generalmente parlato nell' accennato luogo di questa oltremirabile Architettura del corpo dell' aria , e dell' osservazioni , che mi hanno condotto a questa utilissima scoperta ; onde non parmi , che sia qui necessario di fermarmi a lungo su tal particolare , il quale abbisognerebbe d' altra estensione , che non è quella d' una Lettera . Dirò soltanto qui di passaggio , che allora sarebbe vero quello , che l' HAUKS BEE dice , quando il corpo dell' aria fosse veramente una congerie indistinta d' innumerevoli , disgiunte , e turbolenti particelle , conforme senza ragionevol fondamento è stato comunemente finora creduto ; imperciocchè dovendo in questo caso nascere un qualch' effetto dell' aria dalla congiunzione di molte particelle , in essa confusamente notanti , dotate d' una particolar virtù per produrre un tal' effetto ; se tutto , o una gran parte del corpo dell' aria non sarà presente , non sarà facile quella tal congiunzione di quelle tali particelle , che avrà forza di far quell' effetto ; ed in questo caso l' argomento dell' HAUKS BEE valer potrebbe per dimostrare , che l' aria non fosse causa dell' ascendimento de' licori ; perchè l' effetto accade ove se ne trova pochissima , e non si accresce ove tutta è presente ; ma dopo
la di.

la dimostrazione della costituzione macchinale del corpo dell' aria , svanisce questo come la nebbia al vento , conforme dalle accennate cose apparisce .

15. OR vegga quanto sia insufficiente la dimanda dell' HAUKSBEЕ in questo argomento , nel quale con maggior forza egli pretende di privar l' aria della dignità di causa del già detto ascendimento . Ma se si fosse contentato questo illustre Esperimentatore di far soltanto da Lavorante de' Filosofi , ed impacciato non si fosse nel filosofare ; conforme prima di lui avevan fatto con loro gran lode gli avvedutissimi Accademici del Cimento ; non sarebbe certamente incorso in questa censura , la quale chiaramente il fa comparire qual' uomo poco esperto nella Natural Filosofia .

16. SEGUITA tuttavia l' HAUKSBEЕ a Filosofare secondo il suo costume , e tenta di rinforzare il suo secondo argomento colla giunta del terzo : *Se il liquore (egli soggiunge) sale per mezzo dell' aria lasciata nel recipiente , egli è certo , che sale in virtù della pressione sua sulla superficie del fluido stagnante , in cui è posto l' orifizio del piccolo tubo : e perciò quando quella pressione è rinforzata dalla forza di nuova quantità d' aria ammessa dentro , questa più potente causa dovrebbe produrre un maggior effetto , e il fluido dovrebbe salire più ; ciò che egli non fa nondimeno ; ma si tiene alla medesima non variata altezza .*

17. NELLA risposta precedente parmi , che si sia ben dimostrato , che non sempre l' accrescimento

mento della causa ingrandisca l'effetto, e specialmente quando si tratta degli effetti dell'aria; onde non mi sembra più necessario di perdere il tempo su tal particolare. Resta solamente da osservare in questo terzo argomento, se sia vera l'altra proposizione, di cui in questo luogo si è voluto l'HAUKSBEE servire; cioè, che se l'aria è causa del già detto ascendimento, il produca solamente in virtù della sua pressione. Egli è vero, che fin dal tempo, in cui furon fatte co' Barometri tante sperienze nelle valli, e nelle cime de' monti per iscoprir la gravità dell'aria; sempre generalmente si è creduto, che questa gravità fosse stata causa dell'ascendimento de' licorine' rubi, premendo sulla superficie del fluido sottoposto: ma a dirla con ischietezza questa opinione non parmi, che sia tanto vera in sostanza, quanto mostra d'esserlo in apparenza; e l'ingegnossimo HAUKSBEE colla sua gran perspicacia avrebbe potuto conoscere la poca sua fermezza, e perciò lasciarla da banda in questa occasione.

18. LA conobbe certamente il famosissimo BOERAVE nella Dissertazione dell'aria, stampata nella sua Chimica, allorchè come gran Filosofo dimandò: *Qui fiat, ut aer gravis, & fluidus premat aequaliter omnia corporum latera, horizontalia, verticalia, superiora, inferiora, obliqua?* Per mezzo delle osservazioni costui conobbe, che la pressione della gravità dell'aria non fosse come comunemente si concepisce, da sopra in giuso, sotto la quale nè animale, nè pianta resistere potrebbe, e dovrebbe necessariamente restar oppressa e disfatta;

fatta ; ma che da ogni banda con amichevoli e non inopportabili abbracciamenti stringesse , e premesse l' aria tutt' i corpi nel suo gran seno contenuti , in guisa , che si vede , che la più delicata piantolina viva senza offesa nella pressione dell' aria , ed ogni più minuto ed insensibile insetto vive e senza impedimento si muove in questa pressione . Quindi questo Valentuomo per assegnar qualche ragione ad un tal curioso fenomeno , poco dopo , scrisse : *Quare cogitavi saepe numquid Deus Ignem , & Aera pure elasticum ambo creaverit non gravia , ad nullum certum punctum tendentia , sed per totum universum , cunctaque mundi systemata aequabiliter distributa .* Nel che pare , che seguitato avesse ARISTOTILE , il quale stimò (c) , che 'l Cielo , o sia l' Etere , o l' aria , che noi Naturale appelliamo , non fosse nè grave , nè leggiera .

19. CHE l' aria tanto nello stato della sua semplicità , quanto in quello di mescolanza degli effluvj di tutti gli altri corpi non abbia la sua gravità , non parmi , che creder si possa ; giacchè la proprietà d' esser grave a tutt' i corpi si vede comune . Che noi ignoriamo il centro , in cui si appoggi nell' Universo la gravità dell' aria , dalle osservazioni del BOERAVE evidentemente apparisce ; poichè per loro mezzo si comprende , che l' aria non piombi dall' alto al basso su de' corpi ; ma che da ogni banda insensibilmente gli abbracci , e gli preme . Quindi non parmi , che sia troppo vera l' opinione comune dall' HAUKE-SBEE

(c) *Lib. I. de Cael. cap. 3.*

SBEE seguitata , che se l' aria è causa dell' ascendimento de' licori , produca questo effetto in virtù della sua pressione ; perchè questo allora vero farebbe , quando si vedesse , che da sopra in giù l' aria su de' corpi piombasse , e a dirittura gli premesse : il che assolutamente è falso , nè per tutte le osservazioni può esser vero unquemai .

20. DA tutto ciò , che finora si è detto , non parmi , che l' HAUKSBEЕ abbia la menoma ragione di escludere l' aria dalla qualità di causa dell' accennato ascendimento ; anzi abbia tutto il torto di conchiudere il suo raziocinio , dicendo : *Onde io stimo di poter senza scrupolo conchiudere , che l' aria non abbia che fare nulla in questa materia . Poichè egli è fatto chiaro , che l' assenza di essa non impedisca , (e donde mai l' aria è assente ?) nè la presenza contribuisca all' effetto ; (questo appunto si dovrebbe dimostrare) e quello , che nè ajuta , nè impedisce , non sarà da veruna filosofia al mondo confessata per causa .* (Questa proposizione è generalmente vera ; ma per le ragioni , che si sono arrecate , non sembra , che convenga alla presente quistione .)

21. Si è , se non m' inganno , finora fatto vedere , che tutte le conseguenze dalle bellissime sperienze dell' HAUKSBEЕ tirate , per degradar l' aria dalla dignità di causa del più volte accennato ascendimento , non sieno state vevoli per dimostrare questo assunto ; anzi più tosto servir possono per confermar l' aria nel possesso di causa di quello effetto . Ora fa d' uopo d' osservare se con miglior Filosofia ci dimostri l' HAUKSBEЕ ,
che

che la generale Attrazione sia veracemente di questo effetto cagione . Ma per potere con ragione e con chiarezza ciò fare , egli parmi necessario , che almeno di passaggio , in primo luogo , si esponga , che cosa sia questa benedetta Attrazione dagli antichi sepolcri risuscitata , se esista nell' Universo , se sia tanto general causa , che ad essa giustamente si attribuiscono molti e molti effetti naturali , e se finalmente da principio interno , o esterno dipenda ; giacchè prima di stabilirla per causa nella Scienza Naturale , egli è necessario di conoscerla , e saper di lei ancora tutte le accennate circostanze ; altramente si giuocherà alla cieca , e si darà motivo di ridere così a' dotti , come agl' ignoranti .

22. PER questo nome *Attrazione* altro comunemente non s' intende , che una *propensione* , o *inclinazione* , che hanno i corpi d'accoltarsi l'uno verso dell' altro . Questa così fatta Attrazione esiste nell' Universo ; poichè evidentemente si offerva in un picciolo numero di corpi , come nella calamita verso il ferro , nell' ambra verso la paglia , nella tormalina verso la cenere , nell' elettricità verso piccioli e leggieri corpi posti in una proporzionata distanza ; ma non si vede finora dimostrato nè per evidenza , come nelle arrecate osservazioni , nè per una generale e ben fatta induzione , che tutti tutt' i corpi , i quali questo Universo compongono , dotati sieno di questa propensione d'accoltarsi tra loro : tuttavia i più dotti Neutroniani prendendo come un *Dato* dimostrato , che l' Attrazione , la quale in pochissimi corpi

corpi realmente apparisce , sia un principio generale in Natura , nascente da una interna , e non già da una esterna cagione ; hanno in guisa riempito il capo de' Filosofi di questa loro Ipotesi speciosa , che costoro non più si applicano , come per tanti secoli applicati si sono , ad investigar le cagioni degli effetti naturali ; perchè senza conosciuto fondamento si han posto in mente d'averle scoperte tutte in questa sognata , generale , e interna Attrazione.

23. PIACESSE a Dio , che si fosse realmente di già dimostrato il principio , l' esistenza , la generalità , e le leggi di operare della generale pretesa Attrazione in Natura : questa sola scoperta ci farebbe internar tanto a fondo nella di lei investigazione , che potremmo vantarci di saper fra poco un gran numero de' suoi segreti . L' Illustre NEUTONE , dubitativamente la propose nella questione ultima dell' Ottica come un fundamental Fenomeno da doverli interpretar nella Fisica ; ma non ardì nè d' assegnarne la causa , nè di dichiararla , se non che in pochi corpi , esistente , nè prodotta finalmente da interno principio . Legga di grazia le sue parole , dalle quali intenderà chiaramente l' abuso , che fanno i Neutroniani de' sentimenti del lor gonfaloniero : *Satis enim notum est* (egli scrive) *corpora in se invicem agere per attractiones gravitatis , virtutisque magneticae , & electricae* . (Ion ben note le due ultime , ma niente affatto nota la prima , come poco appresso diremo (d)) *Atque haec quidem exempla naturae ordi-*

(d) §. 29.

ordinem , & rationem , quae sit ostendunt , (son troppo pochi questi esempj per istabilire una causa generale in Natura) ut adeo verosimillimum sit , alias etiam adhuc esse posse vires attrahentes . Etenim Natura valde consimilis & consentanea est sibi (che la Natura in innumerabili cose sia uniforme , egli è certo ; che ci possano essere in lei altre simili Attrazioni , è molto verisimile , e per me' dire , affai probabile ; ma in tutto è falso , che questo general Principio si sia dimostrato , come pretendono i Neutroniani ; giacchè francamente se ne servono come dimostrato già fosse .)

24. *Quam ego (siegue a dire il NEUTONE) Attractionem appello , fieri sane potest , ut ea efficiatur impulsu , vel aliquo modo nobis ignoto . (Ecco , che 'l NEUTONE non asserisce , nè dimostra , che l' Attrazione provenga da un interno principio) Hanc vocem Attractionis ita hic accipi velim , ut in Universum solummodo vim aliquam significare intelligatur , qua corpora ad se mutu- tendant ; cuicumque demum causae attribuenda ea sit . (Spiega che intenda per questa voce Attrazione , e non si cura d' indagarne la causa) perchè ex Phaenomenis Naturae illud nos prius edo- ctos oportet , quatenam corpora se invicem attrahant , & quatenam sint leges attractionis . (Ch' è lo stesso , che dire , ch' egli propone l' Attrazione come un insigne Fenomeno da doverli , col mezzo della severa Induzione , ben appoggiata sulle osservazioni , e sull' esperienze generali , investigare in Natura , e non già come un Principio dimostrato .)*

H

25. DA

25. DA tutto ciò, che dalle parole del NEUTONE si è potuto raccogliere, non parmi, che con giustizia pretendere possano i Neutroniani, che esista in Natura la general' Attrazione, di cui fanno tanto uso, e tanta pompa, e di cui fino al presente altro non si conosce, che 'l solo nome; e che dipenda questa da un interno, e non già da un esterno principio, nel tempo, che questo principio è affatto sconosciuto. Se poi vogliono i Neutroniani, che si conceda loro questa generale Attrazione come una bella e graziola Ipotesi (non avendo essi egualmente, che 'l NEUTONE avuto il modo di dimostrarla) per solamente ramellare in un linguaggio diverso da tutti gli altri degli antichi, e de' moderni Vendifavole: io gli supplico e gli scongiuro ad aver pietà della Società degli uomini troppo stracca oggimai, e giustamente rediata della lunghissima infruttuosa lettura di tanti antichi e moderni scartabelli; impoverita da una inutile spesa, e dannosa; da cui non solamente non si cava alcun profitto, ma per suo mezzo ancora si perde il tempo, e la salute; e disgustata finalmente dal rammarico, che dopo tante spese, e fatiche, e dopo tante nuove Filiche, che giornalmente escono alla luce, non ancora si sa la natura della bieta, o dell' ortica; e si vogliano perciò astenersi d' accrescer la confusione, e l' ignoranza degli studiosi con questo altro inutile ipotetico Sistema.

26. E giacchè si vantano d' esser Filosofi sperimentali, attendano di grazia a fare, e rifare l' esperienze, e a ricavar da esse qualche conoscenza

scienza accertata della natura , proprietà , ed usi de' corpi particolari ; senza imbrogliarsi con ipotesi alcuna , e senza entrar nella briga di rilevar un general Sistema , da cui tutte le particolari verità , e specialmente le cagioni degli effetti naturali si possan dedurre . Questa veramente è impresa da tentarsi , non già per lo mezzo troppo instabile , e disadatto dell' ipotesi ; ma per quello ben fondato , e adattatissimo , comechè molto faticoso , insegnato dal VERULAMIO ; e da non isperarsi di vederla perfezionata , se non quando tutt' i particolari saranno interpretati , e si saranno poste in chiaro tutte le leggi concordi , e discordi della Natura . Queste appunto gittan le fondamenta del desiderabile Real Sistema della Scienza Naturale . Ma il male si è , che tanto i Filosofi si allontanano dal conseguimento di questo utilissimo fine , quanto , disviati dagl' ipotetici Sistemi , si allontanano dall' interpretazione della Natura , la quale sola è quella , che ve li può condurre , qualora essi si affaticano a bene e meglio interpretarla .

27. QUINDI fino a tanto , che non si arriverà ad una così fatta generale interpretazione , error grande parmi , che sia il proporre agli Studiosi altri nuovi ipotetici Sistemi ; conforme veggiamo aver fatto non solamente il NEUTONE , ma ben anche l' HAUKSBEER , e tutta la turba de' loro seguaci con questa sognata generale Attrazione ; perchè in questa maniera facendo , si smarrisce affatto il sentiero , che conduce alla verità , da uno in un altro errore si passa , e si resta per sempre nel la-

birinto o del falso sapere, o della vera somma ignoranza. Miglior partito, per mio avviso, farà quello, da oggi innanzi, o di fermarsi nelle particolari interpretazioni, come lodevolmente han fatto gli Accademici del Cimento, il MALPIGHIO, il VALLISNERI, il REDI, l'ARVEO, il REAMUR, l'HALES, e tanti altri valorosi Scienziati di questi ultimi tempi; i quali contentandosi di sapere alcune particolari, immediate, e necessarie conseguenze giustamente dall'esperienze dedotte, non han curato d'intrigarsi in veruno Sistema, o di fare il tentativo di fabbricare un sistema Reale, e non ipotetico dalle accennate ben dedotte conseguenze ricavato, il quale servir possa di primo Saggio del frutto dell'esperienze; siccome ho tentato di far io, ma Dio sa se con buona, o con mala riuscita.

28. OGNI altra general maniera di filosofare mi pare egualmente inutile, che dannosa: inutile, perchè non può condurre alla conoscenza del vero: dannosa poi, perchè sotto una vana apparenza di verità ci empie il capo di mille menzogne; le quali tanto meno si disimpareranno, quanto più saran tenute per vere. In fatti qual seguela non ha avuto a' tempi nostri questa immaginaria generale Attrazione con tutto che nè a veruna evidenza, nè a dimostrazione alcuna si vede ella appoggiata? La sola autorità del NEUTONE, ed affai più quella d'altri illustri suoi seguaci l'ha talmente cacciata in capo a' meno dotti, che costoro non si accorgono del falso discorso, che la sostiene. Il falso discorso, se mal non mi appongo, si è questo. Prendono i NEUTONIANI, qual

qual Principio generale , interno , esistente , e dimostrato l'Attrazione , e si servon di esso per i spiegare tutt' i Fenomeni naturali , e specialmente nell' Astronomia : se poi son costretti a dimostrar l' esistenza di questa general' interna forza in Natura , ricorrono a que' medesimi Fenomeni , a' quali hanno essi stessi assegnato per causa l'Attrazione ; e con questo vizio di discorso , che da' Logici ancor volgari *Petizion di Principio* chiamar si suole , cioè prender per dimostrato quello , che si trova nella quistione ; stimano d' avere scoperto , ed insegnato un importantissimo Principio nella Scienza Naturale , e per tale da' seguaci bonariamente è stato ricevuto , nè ci è speranza , che fra poco il debbano disimparare .

29. E con tanta serietà si hanno fitto in mente questa ignota ed oscurissima Attrazione , che hanno promulgata nell' Astronomia questo assioma : *Omnia corpora in se mutuo gravia sunt* , rapportata dal famoso (e) 's GRAVESANNE nel Sistema del Mondo ; dal quale assioma così costui , come gli altri Neutroniani , e 'l NEUTONE medesimo deducono l' Attrazione della Gravità , posta , come testè si è accennato , da questo ultimo , non si fa con qual fondamento , nella classe medesima dell'Attrazione dell' Elettricità , e della Calamita , la quale è a tutti evidente egualmente , che oscura ed ignota quella di questa Gravità . Ma se taluno non volesse accettare , anzi negar volesse questo principio , come quello , che in niuna evidenza , o in niuna ben salda dimostrazione si fonda ; io non

H 3

so con

(e) P. II. in principio .

so con qual argomento , potrà il NEUTONE, ed i suoi seguaci , e precisamente lo 's GRAVESANNE obbligarci a tenerlo per vero.

30. OR vegga SIGNOR D. GENNARO di qual natura sia la causa, che 'l famosissimo HAUKSBEЕ vuol anteporre all' aria nella produzione dell' effetto consaputo ; e con qual forza stima Ella , che 'l pretenda ? forse con qualche general serie d'esperienze tutte comprovanti l'esistenza di questa ideata generale interna Attrazione ? certo , che no ; ma con una semplice asserzione pronunziata con eloquenza e con autorità. Ecco quì le sue parole : *Dunque , per andar avanti, egli apparisce evidente in quanto a me , che il principio, a cui deesi aver ricorso in questo caso , non è altro , che quello dell' Attrazione . Principio , che governa in gran parte la Natura, e per mezzo di cui è spiegabile la maggior parte de' suoi Fenomeni. (f)*

31. STIMANDO l' HAUKSBEЕ d'aver dimostrato , che l' aria non sia punto causa dell' ascendimento de' licori , e credendo che per necessità, non essendone quella la causa , lo debba esser l' Attrazione ; dice, che in quanto a lui era evidente , che l' Attrazione fosse causa dell' effetto accennato. Questa proposizione sostener si potrebbe nel caso, che una di queste due necessariamente fosse causa di questo effetto ; onde nell' esclusione d' una d' esse , necessariamente dovesse essere l' altra ; ma non avendo egli , come dalle cose dette apparisce , dimostrato , che l' aria non sia causa di quello effetto , nè avendo dimostra-

to

(f) Pag. 127. dell' Opera cit.

to l' esistenza della generale Attrazione , e non avendo finalmente dimostrato , che in mancanza dell' aria , l' Attrazione necessariamente esser ne dovesse la causa ; quindi la sua maniera di filosofare non parmi , che molto bene conchiuda , e che perciò egli non filosofo , ma buon Lavorante de' filosofi si debba credere , e chiamare.

32. NE' parmi , che ancor conchiuda quello , che in aria di predicatore siegue a dire : *Principio , che governa in gran parte la Natura ;* poichè non essendo l' Attrazione generale nè evidente , nè dimostrata ; si ritrova finora nel ruolo degli Enti di ragione , i quali non fanno , nè dis fanno alcuna cosa in Natura . Che col suo mezzo sia spiegabile la maggior parte de' Fenomeni naturali ; ma in qual maniera ? con passar da una cosa ignota ad un'altra più ignota , e con assegnar per causa quello , che forse in Natura non esiste . Vergogniamoci adunque oggimai di più insegnare , o imparare tanti arzigogoli e filastrocche , e consumar miserabilmente il tempo , e le fatiche dietro tante favole e carote delle Vecchiarelle . Quanto a me , mi ritrovo assai più contento e soddisfatto nel confessare apertamente di non sapere tante innumerabili cose , le quali non so , che per non soffrir la vergogna di confessarmi ignorante , colorir la mia ignoranza con colori d'una ipotetica immaginazione , ed in conseguenza con una falsa ed ingannevole dottrina , come parmi , che abbia qui fatto l' HAUKS BEE .

33. SE molti filosofi , prima del NEUTONE , e dell' HAUKS BEE suo contemporaneo , hanno as-

segnata l'aria per causa del predetto ascendimento ; non hanno al certo assegnato , come costoro , una ipotesi , cioè un sogno d' inferno , ed una sola di romanzo da mantener a bada i merlotti corrivi ; ma un corpo massimo dell' Universo , reale , ed esistente , e dotato di tali e tante conosciute , evidenti , e dimostrate proprietà , che per gli usi innumerabili , in cui s' impiega , e per gli meravigliosi generali effetti , che produce , merita senza esitazione il posto di solo Principio Attivo nella Natura ; onde se i Predecessori del NEUTONE hanno in questa parte errato , il loro errore non è certamente stato intorno alla scelta della causa attrattiva , e valevole a far questo effetto ; ma più tosto intorno alla maniera , colla quale hanno stimato , che 'l facesse ; cioè per mezzo della Pressione . Di questa Pressione dell' aria poco innanzi si è parlato , e si è fatto vedere , ch' esser non possa immediata cagione di quello ascendimento ; perchè non è veramente , e non esser può la nostra Terra il centro , in cui l' aria si appoggia , e su cui per conseguenza ella preme colla sua gravità ; quindi fa d' uopo , che tralle proprietà dell' aria se ne scelga una , o più d' una , la quale ragionevolmente possa produrre il consaputo effetto .

34. MA prima di ciò fare , parmi assolutamente necessario di scioglier questa novella ed importante difficoltà ; cioè ; se l' aria , che per tutte le osservazioni , e l' esperienze fatte dagli antichi , e da' moderni Filosofanti , è stata sempre tenuta , benchè da me solo , per quanto io
sap.

sappia , dimostrata , per Principio Attivo dell' Universo , sia veramente tanto general' Attivo Principio , che tutti , e ciascheduno degli effetti naturali riconoscer debbano essa sola per loro cagione . I Neutoniani son promotori di questa difficoltà ; poichè avendo eglino sottratte alcune azioni naturali dalla giurisdizione e potestà dell' aria , hanno sminuito il dominio di questo Principio Attivo , creduto da IPPOCRATE (g) , e da tutta la più dotta Antichità generalissimo , ed illimitato . Il celebre BOERAVE però , comechè abbia assai meglio d' IPPOCRATE , col mezzo dell' esperienza , e dell' osservazione , interpretata la natura , gli usi , e gli effetti dell' aria ; non si contentò nondimeno di stabilirla per causa generale in Natura ; ma con una tal quale esitazione n' eccettuò alcune azioni , come veder si può nel principio della Dissertazione dell' Aria nella sua Chimica stampata , allorchè disse : *Solae ignis , magnetis , gravitatis , attractionis particularis corpusculorum & repulsionis forte excipiuntur , ut aptae sine aere exerceri operationes . Ad ceteras necessario requiritur .* Avendo innanzi a queste parole detto : *Prorsus , ut difficulter indicare detur aliquam naturae operationem cognitam , quae sine aere , aut penitus extra ipsum , contingat .* E di questo stesso sentimento è stato il diligentissimo ARBUTNOT , (h) ed ecco quì le sue parole : *Praecipuum porro Aer est naturae instrumentum , quo in omnibus suis utitur admirandis operibus perficiendis ,*
tam

(g) *De Flatib. § 4. , & 5.*

(h) *De Effect. Aer. in Corp. Hum. cap. 1. § 2.*

to si applicheranno a credere , e a dimostrare l' aria , per solo Principio Attivo nell' Universo , comechè non sempre , o non molto presto intenderanno la maniera , ch' ella tenga nel produrre tutti tutti gli effetti naturali.

36. A me pare , se l' amor proprio non m' inganna , ch' io sia stato il primo tra gli antichi , e tra' moderni Filosofi , che abbia procurato di sviluppar meglio le proprietà , usi , ed effetti di questo Principio Attivo . Nella prima edizione della mia maggiore Opericciuola molte cose pensai , e molte ancor ne scrissi , benchè non in quella maniera , che avrei voluto , ed io desiderava , intorno a questo argomento ; ma se il Signor Iddio mi concederà vita lunga , e sanità più prospera , spero di mettere in miglior lume questa troppo oscura , e troppo necessaria ricerca . Per ora bastar potrà , affin di sciogliere il proposto Problema , di nominar soltanto le proprietà dell' aria da altri , e da me scoverte , comechè da me solamente ben ordinate ; acciocchè con un solo esempio si conosca per ora in qual maniera l' aria possa fare un effetto eccettuato da' Neutroniani , e attribuito all' Attrazione ; ed acciocchè coll' esempio di questo , altri di me più perspicaci conoscer possano la maniera , con cui l' aria tutti gli altri produca .

37 LE proprietà dell' aria , che altri ed io abbiamo finora conosciute , arrivano al numero di quattordici ; sette delle quali son comuni a tutti gli altri corpi , sette così proprie dell' aria , che nissun altro corpo le gode , se pur dall' aria
non

non gli sieno comunicate. La prima delle comuni si è l'*estensione*, la seconda la *resistenza*, la terza l'*immutabilità*, la quarta il *peso*, la quinta la *coerenza*, la sesta la *divisibilità*, che meglio *partizione* si direbbe, e la settima, e l'ultima l'*organizzazione*. La prima poi delle proprie, ed inseparabili si è la *grandezza*, la seconda la *fluidità*, la terza la *sottigliezza*, la quarta l'*elasticità*, la quinta il *moto*, la sesta la *prontezza d'entrare, di stare, e d'uscire da per tutto*, la settima ed ultima la *prontezza di ricevere, contenere, e poi deporre tutto ciò, che da tutt'i corpi dentro di lei si mette a nuoto*. Queste sono le proprietà tutte operanti, e vive, che nell'aria finora sono state conosciute; è probabile, che altre ed altre al presente ignote si conosceranno col tempo, e coll'affidua fatica de' Filosofi, che in questa indagine seriamente si applicheranno; ma ancorchè altre non se ne discoprissero, queste son tali, e tante, che bastano, e ne avanzano per dar l'ultimo scioglimento al Problema proposto, e all'interpretazione d'una gran parte degli effetti naturali.

38. OR giacchè dalle cose dette chiaramente si ricava, che l'aria, qual solo Principio Attivo in Natura, debba esser causa della salita de' licori ne' vasi capillari, e tra' piani de' corpi strettamente congiunti, egli quì è necessario di spiegar con quali delle sue proprietà ella s'impieghi per produrre un sì curioso effetto, e come probabilmente ella il produca. Le proprietà più necessarie a questo fine, se non vado errato, son queste: il mo-
to ,

ro, l'elasticità, e la prontezza d'introdursi in tutt' i corpi. Di queste medesime son dotati tutt' i naturali, e gli artificiali licori, come quelle, che dall'aria in prestito loro son date, allorchè dentro di questi ella s'insinua, e si nasconde; ed in tanta quantità, che non gran cosa cedono i liquidi all'esterna compressione, e posti nel voto boiliano in gran quantità ne mandan fuori.

39. OR s'immerga uno, o più d'un vaso capillare con una dell'estremità in un catino d'acqua pieno; si vede tra poco salir questa a certa altezza, e là costantemente fermarsi. Il primo promotore di questo ascendimento esser dee il moto incessante dell'aria, e quello ancora dell'acqua dall'aria interna a lei comunicato; onde questa esternamente ed internamente mossa, e di leggieri ajutata dal moto a lei impresso da' vasi, che in essa s'immergono, si mette naturalmente in agitazione; in questa agitazione si risveglia l'elasticità tanto nell'aria esterna scossa dall'agitazione dell'acqua, quanto nell'aria interna dell'acqua, che in questo stato dee ondeggiare; la quale tanto più urterà, e spingerà, quanto più a vicenda allargandosi, e costringendosi l'aria interna, ed esterna reciprocamente si urteranno.

40. E perchè il moto, e l'elasticità là spinge ed urta, ove incontra minor la resistenza, e l'aria, che nel vaso capillare si rattrova, per esser pochissima, resistere non può al moto dell'acqua accresciuto dalla vicendevole reazione dell'aria esterna, e della sua interna per lo mezzo dell'elasticità, che in amendue si è posta

sta in azione ; quindi necessariamente ne siegue , che l'aria del vaso ceda il luogo , e l'acqua spinta dalle accennate cause , ed agevolata dalla sua prontezza d'introdursi da per tutto , ove adito s'incontra , salga nel vaso , e salga fin dove dal moto , e dall'azione dell'elasticità dell'aria esterna , ed interna viene spinta ed urtata . Ed in questa maniera a me pare , che naturalmente succeda l'ascendimento dell'acqua , o di ogni altro licore ne' vasi capillari , e tra' piani de' corpi strettamente congegnati ; i quali altro non sono alla per fine , che tanti vasi capillari di diversa figura .

41. ED ecco in qual maniera , senza l'ipotesi della pressione dall'aria , e senza quella della generale Attrazione , anzi col mezzo delle proprietà vere ed esistenti di quella si può facilmente rinvenire e determinare la causa , ed il modo dell'ascendimento de' licori in questi vasi . Due circostanze , che si osservano in queste sperienze vie più confermano quel che quì dico . La prima si è , che niun licore giammai salga oltre all'altezza consueta ; perchè a tanta , e non a maggior altezza dalle proprietà accennate si può spingere il licore ; laddove se dalla pressione , o dall'Attrazione generale si producesse questo effetto , dovrebbe esser maggiore , come quello , che nascerebbe da una causa molto potente in Natura , e molto più generale . La seconda poi si è , che se i vasi non saranno molto sottili , e veramente capillari questo effetto non succede . La causa , e la maniera da me accennata abbisognano dell'angustia di questi strumenti , affinchè 'l moto ,
l'ela-

l'elasticità, e la prontezza d'introdursi dell'aria esterna, ed interna de' licori superino la resistenza di quella, che in picciolissima quantità nel vaso si ritrova, e così l'effetto accade. Ma se una delle generali cause da' due partiti di questi Filosofi assegnate concorresse a produrre questo effetto, questo addiverrebbe ancor ne' vasi di diametro molto maggiore, perchè molto maggiore farebbe l'azione della causa; il che coll'esperienza non si accorda.

42. PARMÌ, che intorno al Problema, che mi son proposto d'esaminare, per lo presente bisogno, si sia detto abbastanza. Resterebbe, per dir tutto, da investigar la maniera, che l'aria tiene, come Principio generale Attivo, nel produrre tutti gli altri effetti da' Neutoniani eccettuati, per stabilir questo, ben anche sopra dell'Attrazione, che osservammo esistente in alcuni pochi corpi, nel suo general grandioso dominio nell'Universo: ma io non ne sento per ora in me la voglia, nè mi trovo ben fornito di tutt' i mezzi necessarj per una indagine tanto sottile, e scabrosa; onde tralascio questa disamina per un'altra più acconcia occasione. Vegga intanto V. S. Illustrissima, ed esami bene quanto fin quì si è detto, affinchè, tanto intorno alla proposizione, che giorni sono dissi, e la quale per quanto mostrarono i nostri amici, fortemente gli scandalizzò, quanto intorno alla spiega del Fenomeno dell'ascendimento de' licori, che quì ho arrecato come un esempio illustre, possa

128 LETTERA SECONDA

possa francamente , e seriamente decidere o contro di essi , o contro di me . E con ogni dovuto ossequio bacio a lei riverentemente le mani .

Napoli 17. Dicembre 1764.

F I N E .

996038

V I T A
D I
LUCANTONIO
P O R Z I O

Publico Primario Cattedratico di Notomia,
prima nella Sapienza di Roma, e poi nello
Studio di Napoli, e Conte Palatino.

S C R I T T A
D A

GIOSEPPE MOSCA

*Napoletano Dottor di Filosofia,
e Medicina.*

Con alquante Lettere di alcuni Letterati al
PORZIO indirizzate, e con una del medesimo,
Del maggior Traffico ch'è nel Mondo,
ora per la prima volta stampata.



I N N A P O L I MDCCLXV

PRESSO GENNARO MIGLIACCIO

Con licenza de' Superiori.

141 1510268





*Peccati Custos, Magnus Januarius hic est
Ut dicitur Justus, nec Numma totus erat.*

Iohannes Alvarus D.

Columba Mosca S.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR MARCHESE
D. BERNARDO
TANUCCI

Cavaliere dell' Insigne Real ordine di S. Gennaro,
Configliere, e Segretario di Stato di S. M.
del Ripartimento di Stato degli affari esteri,
Casa Reale, Siti Reali, suo Gentiluomo
di Camera, e Soprintendente
generale delle Poste.



*Omparisce, o Signore, colla
gloria in fronte del vostre
gran nome l' Istorica presente
Operetta della Vita del ma-
terno mio Avolo LUCANTO-
NIO PORZIO. Nella pubblica
felicità, cagionata da' rari vostri talenti di-
mostrati in quegl' impieghi sublimi, che
tanto decorosamente sostenete, tutto questo
Regno riconosce in Voi, senza adularvi,
un' Eroe veramente nato per il Governo,
e tratto tra Noi dalla Provvidenza per ser-
mo*

mo sostegno di nostre ravvivate grandezze: ma sopra tutto si gloria de' vostri benefici influssi il Ceto de' Buoni, e de' Letterati. Se vivendo non ebbe il PORZIO perchè premorto al vostro venire, la sorte di sentire gli effetti magnanimi del vostro singolar Patrocinio, gode la di lui fama al presente, ultimo gran premio quì in Terra de' Dotti, e de' Buoni, di farsi più rinomata coll' inclito appoggio del vostro gran merito, che seco trae, al solo nominarvi, la Gloria, e l' Onore, che tanto giustamente vi fregia. Ebbe questo riflesso il mio amor di Nipote in dedicarvi questo piccolo Libro: ma ebbi ancora di mira le mie particolari obbligazioni contratte con V. E., perchè scopo ancor' Io della vostra sublime beneficenza, nulla in me mirando, onde darvi segno di mia ossequiosa gratitudine, fiancheggiato mi sono colle spoglie a Voi gradite del celebre mio Antenato; e sotto le spoglie medesime seguendo ad implorare sopra me stesso, e la umile mia Famiglia, i tratti benigni di vostra potentissima Protezione, con tutto il profondo rispetto mi assumo per sempre la gloria di essere.

Di V. E.

Napoli 15. Novembre 1765.

Devotiss. Obligatiss. Ser. Osseq.
Onofrio Arinelli.

LO STAMPATORE AL LETTORE.

Questa Vita del celebre LUCANTONIO PORZIO, che ora per la prima volta esce alla luce per lo mezzo delle mie stampe, avrebbe dovuto, per ragion di tempo, uscir prima di quella del famoso MORGAGNI, se molt' impedimenti non l' avessero frastornata; il principal de' quali egli è stato, che non avendo l' Autore avuto per mano altrui ammanniti que' documenti, che gli eran necessarj; ha dovuto con molto tempo, e sua fatica ricavarli da molti manoscritti di carattere del PORZIO, dalle costui Opere stampate, e dalle informazioni prese dagli Amici, e dagli Eredi; laddove per quella del MORGAGNI ebbe belli ed approntati i documenti da' suoi dotti Allievi, e Scolari; onde sollecitamente egli scrisse, e pubblicò quella Vita.

Ed affinchè ciascheduno, che si è per questa impresa affaticato, sia qui nominato con meritata lode; vuol l' Autore, che si sappia, che'l Dottor di Medicina FRANCESCO LOLISCIO fu il primo, che diede a lui la notizia di quegli Eredi, appo i quali si conservavano gli accennati manoscritti. Questi gentilissimi Eredi, cioè il Dottor di Medicina collegiale FRANCESCO ARINELLI, genero di LUCANTONIO, il quale ha sommamente cooperato tanto nel rinvenir i manoscritti, ch' erano appresso di se, quanto nel suggerir a voce altre notizie, affinchè questa Vita si fosse scritta, e pubblicata, e l'espertissimo Cerusico BONAVENTURA de ANGELIS cognato del Dottor di Medicina NICCOLO' DEL RE',
al-

altro genere , ed erede del **PORZIO** cortesissimamente gl' improntarono tutto ciò , che servir poteva per questa Opericciuola ; laonde egli confessa d'esser loro sommamente obbligato, e 'l Pubblico debbe loro aver grado di questa cortesia , negata già negli anni scorsi a **FRANCESCO PORZIO** pubblico Cattedratico nella nostra Università , che avrebbe voluto egli scriver questa Vita .

Vuole inoltre l' Autore , che si sappia , che 'l Ritratto del **PORZIO** , il quale qui si vede , sia stato copiato dall'antico , che in istampa si ritrova innanzi a qualche Opera di già pubblicata ; ed affinchè riuscito fosse al possibile simile a colui , l' ha fatto prima modellare in cera , ed osservar poscia dalle Figlie ancor viventi , e colla loro approvazione l' ha fatto finalmente intagliare ; onde egli si lusinga , che rassomigli in tutto, o in gran parte l'Originale . Ed essendogli venuta alle mani , allorchè si trovava in fine l'edizione, una Lettera non ancora stampata di **LUCANTONIO** , per compiacere a' suoi affettuosi Eredi , con molta sua fatica , per essere stata scritta in uno stile assai astruso, l' ha fatta in fine di questo libricciuolo stampare .

Finalmente egli vuol l' Autore , che si sappia dal Lettore , che non debba pigliare in mala parte se vedrà qualche volta nel corso dell' Istoria di questa Vita , ch' egli si fermi a narrar alquante azioni non letterarie del **PORZIO** ; imperciocchè essendo troppo grata la memoria di costui appresso tutt' i Letterati , ed appresso tutt' i Buoni , ha giudicato necessario , per soddisfar

co.

costoro, i quali con gran piacere di LUCANTONIO odono ragionare, di spargere in quà, ed in là alcune notizie di lui, ancorchè non a lettere appartenenti. Questo però, egli tien per fermo, che non riuscirà nè disutile, nè grave ad alcuno; perchè essendo stato il PORZIO non solamente grande uomo nelle lettere, ma ben ancora, e forse maggiore nella bontà de' costumi; potrà il Lettore da questa leggenda imparare non solamente qualche dottrina, ma ben anche molte regole della sana Morale: e per questa medesima ragione meritamente chiamar suole questa Vita l' Autore Ritratto del Medico dotto, e galantuomo.

Pag.

Pag.	v.	ERRORI.	CORREZIONI.
9.	10.	ansietà .	ansietà .
14.	30.	furti ,	forti .
20.	22.	LEONE X. Fondatore.	Ristoratore .
27.	7.	rovata .	trovata .
78.	29.	semplicità .	semplicità .
93.	23.	gli .	le .
93.	28.	MICHELANGELO.	MICHELANGELO.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Gennaro Migliaccio pubblico Stampatore di questa Città supplicando espone all' Eminenza vostra, qualmente desidera stampare molte Vite di Letterati , e molte Lettere Scientifiche del Dottor Fifico D. Giuseppe Mosca ; Perciò la supplica a degnarsi di commetterne la revisione , e l'averà a grazia ut Deus .

*Adm. Rev. D. Julius Laurentius Selvagi
S. Th. Professor , & Canonum Lector in Aula
Archiep. revideat, & in scriptis referat . Datum
die 11. Feb. 1765.*

PH. EPISCOP. ALLIFANUS.

Joseph. Sparanus Can. Dep.

Per

Per adempiere gli ordinamenti dell'E.V. ho letto il più attentamente , ch' abbia potuto molte Vite di Letterati , e molte Lettere Scientifiche del Dottor Fisico il Signor D. Giuseppe Mosca. L'Autore l'è ben rinomato per altre sue Opere nommen da Napoletani , che da Forestieri con sommo plauso ricevute. Questa però, ch' à intrapreso stimo d'esser sovra d'ogn'altra degna di lode. In essa si descrive la Storia di molti valenti Uomini Napoletani, i quali comechè pel loro vasto sapere , e per la loro profonda erudizione si fuffer renduti l'ammirazione de Savj d'Europa ; pur tutta via la memoria delle loro illustri gesta andavasi tratto tratto perdendo ; onde l'era ben da desiderarsi , che un qualche Letterato Napoletano le rendesse immortali col descriverle , e darle alle stampe ; e ciò per varie ragioni , principalmente però , acciò i Giovani indi ricevan incitamento ad applicarsi con tutti gli sforzi dello spirito loro al conseguimento della vera sapienza ; la quale essendo un raggio della luce divina, non può non render felici coloro , che la posseggono , qualora non vada scompagnata dalla onesta cristiana Morale. Sicchè non essendomi riscontrato in nulla , che alla Fede , ed a' buoni costumi sia contrario , stimo poterfene ben permettere l'edizione , se così piacerà all' Em. V.

Nap. 14. Aprile 1765.

Di V. E.

Um. Dev. Obl. Serv.
Giulio Lorenzo Selvaggi.

S. R. M.

SIGNORE

Gennaro Migliaccio pubblico Stampatore di questa Città supplicando espone alla Maestà vostra , qualmente desidera stampare molte Vite di Letterati , e molte Lettere Scientifiche del Dottor Fisico D. Giuseppe Mosca ; Perciò la supplica a degnarsi di commetterne la revisione , e l'averà a grazia ut Deus .

A. O. M. Doctor D. Nicolaus Froncillus in hac Regia Studiorum Universitate Professor, revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 14. Januar. 1765.

NICOLAUS DE ROSA EPISCOP. PUT.

S. R. M.

Per ubbidire agli ordini della M.V. hò letto il libro composto dal Dottor di Filosofia, e Medicina D. Giuseppe Mosca Napoletano di alcune vite d'Illustri Letterati Italiani, ed alcune Lettere Scientifiche; Ed in quello non ho rinvenuta cosa veruna, che sia contraria alle Regalie, o al buon costume; anzi mi è sembrato molto utile alla Repubblica, poichè può servir di modello, e scorta a' Giovani per farsi strada alle buone lettere. Così a me pare, se così parerà alla M. V., e m'inchino. Napoli il primo Marzo 1765.

Niccola Froncillo Regio Professore.

Die 7. mensis Maii 1765. Neapoli.

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 27. proximi elapsi mensis Aprilis currentis anni, ac relatione Doctoris D. Nicolai Froncillo, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisorie; Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

GAETA.

DE FIORI.

VARGAS MACCIUCCA.

Reg. fol. 119. a ter.

Carulli.

Athanasius.



le
a,
i a
uan
lx
Re
oratt
ervi
rad
par
ira

sub
ntis
icil
lan
de
in
oro
one

A



Columba Mosca D. & S.

1765

V I T A
DI LUCANTONIO
P O R Z I O

Estratta principalmente da quattro volumi in foglio (I), e da altre carte sciolte scritte di sua mano, da molti luoghi delle sue opere stampate, e da altri d'Autori, che han di lui fatta menzione, e da molte Informazioni raccolte da' suoi Eredi, ed Amici.

I.



ASETANO Terra grande nella Costa d'Amalfi nella Provincia di Principato Citra nel Regno di Napoli fu patria del famoso LUCANTONIO PORZIO. Qui vi egli nacque a' 20. Maggio MDCXXXIX. (2) da FRAN-

CESCANTONIO, Notajo di professione, e da LIVIA SPASIANO amendue di civilissima famiglia,

L. A. P.

A

e co.

(1) Il primo di questi contiene una parte della sua Vita, incominciando dalla sua nascita, ed arrivando fino al MDCLXXXIV., tempo, in cui egli risolse di ritornar da Vienna in Napoli; il secondo continua la sua Vita, ed incomincia dal MDCLXXXVIII., nel Maggio del quale anno egli in Napoli ritornò, ed arriva fino ai primi mesi del MDCCXIV., e nella fine di questo si vedono strappate alcune carte: il terzo, ed il quarto son libri di fatti, e d'interessi familiari di diversi tempi; cioè il primo comincia dal
De.

2 V I T A D I L. A.

e come private persone, non solamente ben agiate, ma ricche. Il padre affai per tempo si morì, e la madre ancorchè giovane, e ben provveduta de' beni di fortuna, essendo donna onesta e prudente, ricusò di passare ad altre nozze; ma insieme col Sacerdote SALVADORE PORZIO suo cognato si applicò al governo di sua casa, e all'educazione de' suoi figliuoli. Ebbe LUCANTONIO un fratello di lui in tre anni maggiore, chiamato SILVESTRO, e due forelle, l'una appellata VITTORIA, maritata a SALVADORE PORZIO

ZIO

Decembre del MDCXCI., e finisce nel MDCC., e' secondo dal MDCCXV., e finisce nel Maggio del MDCCXXIII., nel qual'anno egli morì. Per essere in somma tutti questi libri venuti tanto manchevoli nelle mie mani, non ho potuto da essi solamente ricavar la serie continuata della sua Vita; onde ho dovuto ricorrere alle volte alle Informazioni de' suoi Eredi, e de' suoi Amici, e non di rado alle Opere sue stampate, o a quelle d'Autori suoi contemporanei.

(2) GIACINTO GIMMA, nell'Elogio di LUCANTONIO, tra gli altri degli Accademici Spenfierati di Rossano, s'ingannò allorchè scrisse, che nel MDCXXXVII. costui fosse nato. Furono stampati in Napoli, appresso Carlo Troise, questi Elogj, nel MDCCIII., tempo, in cui LUCANTONIO viveva, ed era in Napoli; onde si sarebbe da lui stesso potuto informare. Egli però il PORZIO nel primo volume della sua Vita stabilisce l'anno accennato; ma nulla dice del mese, e del giorno; nel terzo Volume però, ch'è il primo delle cose familiari, ed appunto nella prima pagina, biasimando se stesso, perchè aveva fino a quel tempo voluto più del necessario ne' suoi costumi imitar CATONE, scrive: *Così confesso in quest'ora 20. del 10. di Giugno MDCCXII. dell'anno di mia età 73. e giorni 21.* Dal che si ricava, ch'egli era nato a' 20. Maggio MDCXXXIX., e non già XXXVII. come dice il GIMMA.

ZIO d'un'altro ramo dello stesso ceppo; ed un'altra MARGHERITA, che si morì pulcella.

II. NELLA sua fanciullezza, cioè nell'anno MDCLI. diede egli non picciol saggio della sua gran riuscita, che poi nelle lettere fece; imperciocchè non solamente con fervore e sollecitamente imparava tutto ciò, che nella grammatica gli era insegnato; ma si lasciava ancora indietro tutt'i suoi condiscipoli, come ancora SILVESTRO suo fratello. Sotto il P. CARLO PALADINO, nel Collegio de' Gesuiti in Napoli studiò poi la Filosofia Aristotelica, nello stesso tempo, che SILVESTRO sotto CARLO PIGNATARO, *uomo più tosto politico, che dotto Medico* (a), studiava la Galenica Medicina, ed insieme nella sera conferivano le lezioni. Ma essendo andato LUCANTONIO insieme con sua madre a Vico, SILVESTRO s'infermò; e benchè medicato da GIOSEPPE MIRRELLA loro parente, e dallo stesso CARLO PIGNATARO, ed assistito da LUCANTONIO, e da sua Madre, ch'erano per tal causa frettolosamente tornati, il giovanetto nel MDCLIV. cessò di vivere, forse perchè, secondo l'abuso di que' tempi, gli era stato cavato troppo sangue.

III. MORTO SILVESTRO, i parenti di LUCANTONIO avrebbon voluto, ch'egli applicato si fosse allo studio delle Leggi; ma costui tra perchè aveva intese molte lagnanze contro de' Medici intorno alla cura fatta al fratello, e tra perchè apparati aveva molti termini dell'Arte, e conservava i ~~di~~ costui manoscritti; volle osti-

(a) Vol. 1. pag. 8.

4 V I T A D I L. A.

natamente applicarsi alla Medicina, per intender con fondamento, se giuste, o ingiuste state fossero quelle lagnanze. E perchè entrato era in gran diffidenza del sapere de' Maestri in questa scienza, guidato da un gran lume naturale, nel Novembre dello stesso anno andò ne' Regj Studj con animo d'ascoltar tutti, ma fermarsi con colui, che paruto gli fosse il più dotto. Ascoltò BERNARDINO CORBISERO, CARLO PIGNATARO, il P. M. LUIGI di GRAZIA, ONOFRIO RICCI, e TOMMASO CORNELIO. Molti il dissuadevano di studiare appresso il CORNELIO, perchè dicevano, che gli avrebbe intricato il cervello, e specialmente un tal VICEGLIONE, che nella propria casa insegnava. Ma egli ringraziava tutti, e si ricordava sovente di tali avvertimenti per istar full' avviso di non farsi ingannare. E benchè avesse intralasciato lo studio della Matematica molto dal CORNELIO raccomandato, per le vane dicerie di coloro; seguì tuttavia sotto il CORNELIO, che sembrò a lui il più sapiente, a studiar la Medicina, nel tempo stesso, che leggeva da se la Pratica Medica di GIROLAMO POLVERINO molto in quel tempo poco dotto riputata.

IV ABBANDONO' presto il CORBISERO, perchè altro non insegnava a memoria, che quel, che aveva scritto il POLVERINO. Gli altri più e meno furono da lui ascoltati; ma a niuno veramente si attaccò, se non se al CORNELIO, *il quale, a suo parere, dava più lumi di buona, e salda dottrina; non dava per vero il verisimile; e spesse volte faceva vedere fals*

se le dottrine degl' altri ; ed aveva genio di far comparire gli altri nel sapere , che vantavano , ridicoli (b). E tanto più a tal partito si attenne , perchè vedeva sovente , che MARCAURELIO SEVERINO , uomo troppo noto tra' Letterati , veniva nel mentre , che'l CORNELIO ne' Regj Studj insegnava , a visitarlo . Quindi di questi due dotti Amici così egli lasciò scritto: E di questi due uomini l'autorità dell'uno accresceva il rispetto , e l'estimazione dell'altro ; e TOMMASO CORNELIO , che a niuno la perdonava , del SEVERINO , per la grande erudizione , e valore in tre lingue , sempre parlava con onore e con rispetto (c).

V. NEL Maggio MDCLV. , e per alcuni mesi del LVI. attese il PORZIO alla Pratica della Medicina sotto la direzione di GIOSEPPE MINELLA , il quale andando a cavallo , secondo il costume di quel tempo , egli insieme con altri Pratici il seguiva a piedi . Nel cominciar la state del LVI. fu nel quartiere del Lavinaro attaccata la peste , la quale per non essere stata impedita sollecitamente con chiuder quel quartiere , ed impedire il commercio , fra breve si diffuse per tutta la Città , e passo passo per gran parte del Regno . Si fecero molte consulte de' Medici , allorchè si vide la grandissima mortalità ; ma come sempre in simili frangenti addiviene , alcuni affermavano , ed altri negavano , che fosse stata peste quel male , e frattanto il malore fece sterminati progressi . Non voglio quì tacere per far

A 3

giu.

(b) Vol. I. p. II.

(c) Nella pagina medesima in una postilla.

giustizia alla sincerità , ed all'onoratezza , che FRANCESCO LIOTTA Calabrese di nazione , e Protomedico in quel tempo feriamente attestò , che pestilenza fosse stato quel morbo , e niente gli calse, che per tal cagione, fosse egli stato rimosso dal suo impiego .

VI. PER l'opposte opinioni degli altri Medici o troppo timidi , o troppo ignoranti , non si prefero i necessarj espedienti per impedire i progressi del male ; anzi di tutto si fece , perchè il contagio si fosse dilatato . Si fecero processioni ; grandissimo stuolo di persone tanto sane , quanto infette andava giornalmente a S. M. di Costantinopoli ; innumerabili persone d'ogni ceto portavano i materiali per fabbricare il Monasterio di Suor Orsola , tralle quali LUCANTONIO ancora alcune volte portò delle pietre . E con tutto che GIOSEPPE MIRELLA , e FRANCESCO MOSCA fossero stati d'opinione , che non fosse stata peste quel morbo ; perchè i bruti non infermavano , nè morivano ; pure fecero preparare da alcuni Speciali la Polvere Angelica di GIOVANNI di VICO composta d'Elettuario di sugo di rose , di Polvere d'Elleboro bianco , e di Precipitato , immaginandosi di poter sanare un morbo violento con un così fatto violento rimedio ; ma in cotal guisa uccidevano certamente coloro , che forse dalla peste non farebbono stati ammazzati .

VII. ABITAVA allora il PORZIO in S. Lucia del Monte , ed o fosse , che la gran moltitudine della gente sana , ed infetta , che per divozione andava al Monasterio di Suor Orsola , avesse
 sparso

P O R Z I O 7.

sparsi in quel quartiere il fomite pestilenziale, o fosse, che LUCANTONIO visitando insieme col MIRELLA gli appestati, portato avesse in sua casa il contagio, s'introdusse la peste nella sua casa; onde sua Madre si ammalò, ed a' sedici di Giugno sen morì. Prese quindi partito il PORZIO di fuggir da Napoli, e coll'ajuto d'un suo amico noleggiò nel borgo di Chiaja una filuca, con ordine di aspettarlo nella darsena, ove avendo condotto SALVADORE suo zio, e MARGHERITA sua sorella, insieme con essi s'imbarcò, portando seco poco pane, pochi panni lini, e giusta il consiglio datoli dal CORNELIO, alquanto zolfo, e spirito del medesimo, ed una guastada d'acquavite.

VIII. ORDINO' al Padrone della filuca di passar le Bocche di Capri, volendo egli sbarcare in un luogo poco frequentato, detto forse dall'abbondanza de' tordi, Tordignano, nella marina d'Arola casale di Vico, ove egli aveva alcune possessioni. Appena si era accostata la filuca al lido, che tutt'intesero gridar fortemente di sopra una collina un'uomo, il quale gli discacciava: a tali voci i marinai s'intimorirono, e ricusavano di mettergli in terra; ma promettendo loro LUCANTONIO un altro ducato, oltre a' sette pattuiti, furono posti sul lido. Colui che gridava era GIOVAMBATTISTA CELENTANO Medico di que' luoghi, il quale andava ramingo fuori dell'abitato per non esser costretto a medicare, per timore di non inciampar nella peste; e per tal fine ancora discacciava tutti, che metter volevano pie-

8 V I T A D I L. A.

de in terra in quelle marine. Ma essendosi alla per fine reciprocamente conosciuti, l'un dell'altro si assicurò.

IX. LUCANTONIO pregò costui, affinchè avvisato avesse GIULIA PORZIO sorella di SALVADORE, e VITO SPASIANO suo zio dell'arrivo loro, acciocchè provveduti fossero del necessario al lor mantenimento; giacchè non voleva andar egli colla picciola sua brigata in Arola, per sospetto di non introdurre la peste in quel paese; ma volontariamente far voleva la quarantana in una grotta là vicino, detta Grottacquara. Per la sera dello stesso giorno furono assai ben provveduti; ed essendosi saputo dal Principe di Satriano, deputato alla guardia delle Bocche di Capri, la savia risoluzione dal Porzio presa, ne fu oltremodo commendato.

X. PER molte settimane s'intrattenne LUCANTONIO in Grottacquara insieme con suo zio, e sua sorella; ma vedendo finalmente, che nessuno di loro portato seco aveva il fomite della peste, si ritirarono tutti in Arola. Quivi, non potendo il PORZIO starne ozioso, prese ad imprestito l'opere del FERNELIO, quelle d'AVICENNA, e gli Elementi di EUCLIDE dal CLAVIO comentati. Con tal'occasione da se stesso studiò fino al quarto libro la Geometria; ma perchè in quel tempo non ne conosceva l'uso, come cosa inutile a' suoi disegni, l'abbandonò. Verso la fine dello stesso anno con i suoi ritornò egli in Napoli; e perchè si teneva ancor guardata la città, nella villa di Pazzigno
fu

fu costretto a far la quarantana.

XI. Nel mentre colà dimorava , s'incontrò casualmente un giorno con TOMMASO CORNELIO , e con VINCENZO PROTOSPATARO , i quali s'intrattenevano in quella villa colla Principessa di Mondragone . Fu grandissima l'allegrezza , che reciprocamente nel vederli provarono ; ma perchè il CORNELIO tra' disordini della peste aveva perdute le sue scritture , con grande ansietà gli dimandò , se conservate avesse le sue Lezioni ; perchè a lui forte rincresceva di far di bel nuovo quella non picciola fatica , a cui era dalla sua cattedra obbligato : LUCANTONIO rispose , che facil cosa era , che trovate l'avesse in casa sua , e che se le avesse trovate , volentieri date gliel'avrebbe . E così si sciolse quell'amichevole conferenza .

XII. A capo di alquanti giorni si tediò il PORZIO di starne colà sequestrato ; onde passando il Sebeto per su d'una trave posta su quel fiume a traverso , e saltando un muro coll'ajuto d'un ortolano , passò dentro la barricata , e fermossi in casa d'alcuni suoi Parenti . Uscì poscia giornalmente di città , e colla bolletta , che sul ponte della Maddalena si prendeva , andava a trovar suo zio , e sua sorella , e nella sera a' Parenti ritornava . Fra pochi giorni finirono coloro la quarantana , e se n'andarono tutti alla lor casa a S. Lucia del Monte , la quale , per esser morti altri loro parenti , trovaron saccheggiata : e comechè in mano altrui vedesse molte sue robbe LUCANTONIO , nè pure con ricorrere alla giustizia , potè mai ricuperarle .

XIII. TRA

IO VITA DI L. A.

XIII. TRA pochi dì tornò in Napoli il CORNELIO; il PORZIO andò a trovarlo, e portogli i manoscritti delle Lezioni, ed il pregò a condurlo seco nel visitar gli ammalati. Il CORNELIO ricusò di condurlo, perchè medicando egli poche e nobili persone, non poteva LUCANTONIO in breve tempo apprendere molto: consigliollo per tanto a frequentare l'Ospedale di S. Giacomo, ove far poteva gran profitto; ed il raccomandò a GIOSEPPE COSENTINO di Tropea Medico di quel luogo, il quale molto operato aveva nella peste poco prima finita, e perciò molto era amato dal Vicerè CONTE di CASTILLO (3); ed egli si appigliò a questo consiglio del suo Maestro.

XIV. FREQUENTANDO il PORZIO la casa del CORNELIO ebbe occasione d'acquistar l'amicizia di molti uomini di lettere di quel tempo; de' quali alcuni colà venivano per essere insegnati, come MARZIO CARAFA Duca di Madaloni (4), e GENNARO, e FRANCESCO d'ANDREA; ed altri per conversar con quel gran Letterato, e tra costoro si annoveravano LIONARDO di CAPOA, GIOVAMBATTISTA CAPUCCI, MICHELE GENTILE, ed altri molti, a' quali il
COR-

(3) Tanto fu amato il COSENTINO dal Vicerè, che fra poco tempo il menò seco in Spagna, il fece colà dottorare in Leggi, e morì poscia in Napoli in grado di Giudice di Vicaria Civile.

(4) Costui fu Avo di MARZIO CARAFA Principe della Guardia, a cui il PORZIO indirizzò nel MDCCXI. le sue Lettere, e Discorsi Accademici stampati in Napoli da Michele Muzio.

CORNELIO legger soleva qualche suo Proginna-
sma, che intorno a questi tempi a scrivere avea
cominciato.

XV. AVENDO un giorno del MDCLVII.
spiegato il CORNELIO ad un suo scolare una Pro-
posizione del secondo libro d'EUCLIDE, il POR-
ZIO, che si trovò presente, disse: *che le me-
desime, o simili verità si potevano conchiudere,
quantunque la figura non fosse stato quadrato, ma
Rombo; e colli numeri, per ajutar la fantasia,
quelle cose erano manifeste (d).* Risvegliò meraviglia
nel CORNELIO quel discorso, e maggiormente
quando intese da LUCANTONIO, che da se solo
aveva studiato fino al quarto libro d'EUCLIDE;
quindi l'interrogò su d'una Proposizione del ter-
zo, ed egli il sodisfece. Dimandogli il CORNE-
LIO, perchè non avesse seguitato a studiare Ma-
tematica, giacchè per quella aveva una sì buona
disposizione? A cui egli rispose: *che gli pa-
reva, che quelle cose non potessero avere uso (e).*
No non dici bene, ripigliò pien d'amore colui,
e soggiunse: *che in tutte le Scienze umane,
quelle della Matematica avevano maggior uso; e
che poco, o nulla si poteva saper di altre cose da
chi non sapeva di Matematica; e che questo era
parere di tutti, di PLATONE, d'ARISTOTILE stesso,
d'IPPOCRATE, di GALENO stesso, di GALILEO,
di RENATO, e di tutti altri (f).* Quindi da questo
tem-

(d) Vol. 1. p. 28., e 29.

(e) Vol. 1. pag. 29.

(f) Nella medesima.

tempo si applicò più seriamente il PORZIO, ben ancora tutto solo, allo studio della Matematica.

XVI. ANDANDO sovente ad offervar gl' infermi nell' Ospedale di S. Giacomo, prese grande amicizia con GIOSEPPE COSENTINO, di cui già si è parlato, e con ADAMO di BLASIO Pratico assistente di quel luogo. Con costoro di quando in quando quistionar soleva il PORZIO intorno a diversi Ritrovati nuovi, che in quel tempo in Napoli acquistavano grido: ed infra gli altri intorno alla circolazione del sangue confermata ed illustrata dall'Arveo. Il COSENTINO comperato aveva il libro di questo autore, e 'l diè a leggere a LUCANTONIO, il quale tanto restò convinto della verità di questa circolazione, che fortemente la difese con questi suoi amici; anzi loro meccanicamente la dimostrò, facendo loro vedere, che legato nella fine dell'omero il braccio ad un uomo, la vena si gonfj dalla mano in su, e l'arteria dall'omero in giù. Quindi il BLASIO per imparar le moderne discoperte, pregò il PORZIO, che l'avesse al CORNELIO raccomandato, nel che costui di buona voglia il soddisfece.

XVII. NEL MDCLVIII. si dottorò in Napoli LUCANTONIO. Poco dopo essendosene andato in Ispagna il COSENTINO col Conte di CASTILLO, se la poca età impedito non l'avesse, per lo gran credito, che si aveva acquistato, avrebbe egli occupato il vacato luogo di Medico nell'Ospedale di S. Giacomo. A capo di pochi mesi, essendo per suoi interessi andato a Vico, e sofferto avendo moltissimi incomodi, tra per la mala giornata,

nata, che per mare incontrò, e tra per la molta agitazione, che colà pervenuto soffrì, per aver trovati carcerati VITO SPASIANO suo zio, ed il proprio Castaldo, perchè avevano per una notte alloggiati in casa del PORZIO alcuni fuggiaschi rei di delitto capitale; s' infermò d' una gran febbre, per la quale poco mancò, che non perdesse la vita; non già per forza del male, ma perchè in luogo dello spirito di vitriuolo, che nell' acqua prender volle, prese per errore l'acqua forte. La sua buona complessione, e la molta gioventù il sottrassero dalla morte.

XVIII. Fu eletto a' quindici d' Agosto del MDCLXII. Sindaco di Pafetano sua patria; e da questo tempo per fino al primo d' Ottobre, in cui prese il possesso, soggiacque a molti travagli per colpa del Sindaco suo predecessore, a tale, che mancò poco, che non si venisse a risse sanguinose: ma egli si portò in maniera, che più tosto offese, che offeso ne restasse. Con tanta prudenza e destrezza maneggiò gli affari in questo suo governo, che gli riuscì d' estirpare molti abusi, che OTTAVIO CANGIANO Barone della Terra, ed i suoi Predecessori avevano introdotti nell'esazione della Dogana; e perchè colui temeva, che i suoi figliuoli non avessero, come addivenne, giammai eredi; aveva fatta un'apparente vendita del Feudo, per non farlo tornare in mano del Fisco, a GIOVANTOMMASO BLANC Marchese dell'Oliveto; egli, per liberar la sua patria dalla soggezione del Barone, informò il Fisco di questa
sta

sta frode, e ne riportò il fine bramato (5). Non perchè in questo tempo per tutto 'l giorno s'impiegava negli affari politici, trascurava nella notte gli studj suoi; anzi avendosi fabbricato un affai buon cannocchiale, molto ammirato ancora dal CORNELIO, che dopo molta fatica ed applicazione non ne aveva potuto fare uno; si esercitava incessantemente a fare astronomiche osservazioni.

XIX. FINITO l'anno del suo governo, tentò d'esser confermato, per meglio stabilire le cose da lui fatte: ma non gli riuscì, onde si risolse di partirsi da Pafetano; perchè colla mutazione del governo, tutti coloro, che di lui si credevano mal sodisfatti, pensavano a vendicarsi. Ed affinchè non avesse in avvenire occasione di ritornarvi, e di esporri alla malignità così del
Ba-

(5) Questo intento non fu interamente da lui conseguito, se non se nell'anno MDCXCVIII., in tempo del Duca di Medinaceli Vicerè, e stabilito con Regio Assenso. *V. Vol. III. p. 226., e segg. 238. 274. 275. 277.* Mostrò LUCANTONIO una gran costanza, e coraggio in questo affare; perchè se bene non possedeva più cosa alcuna in quella Terra, nè in essa dimorava, nè riportava alcuna gratitudine da' suoi Compatriotti; giacchè non di rado della loro ingratitudine in molti luoghi si querela; pure per lo solo amore della patria, non si curò di soffrir interessi, incomodi, furti, e lunghissimi dissapori per vederla libera dalla servitù de' Baroni. Per questa causa consiglia, in diversi luoghi, i suoi Eredi a vivere, e farsi onore nelle Città grandi, ove l'invidia, la prepotenza, e gli rancori contro l'Uomo savio o non hanno luogo, o non possono essere di lunga durata. *Vol. III. p. 42., e 43.*

Barone, come de' Compatriotti da costui dipendenti: fece pensiero di vendere quanto colà possedeva, cioè una comoda casa, e molti orti a quella vicini; e stipulò l'istrumento di questa vendita col Sacerdote PIETRO CIMMINO (g). Ma avendo ciò saputo il Barone, fece muover lite dal CIMMINO, che pagato non aveva ancora il danaro, contro LUCANTONIO, dicendo, che perchè il patrimonio di suo zio SALVADORE era assegnato su quei beni, egli perciò non voleva più comperargli. Fece ancor comparire altri creditori su que' beni medesimi; e si adoperò con Monsignor d'Amalfi, perchè avesse costretto il Prete suo zio, come beneficiato in quella diocesi, a fermarsi nella sua residenza. Per tutti questi litigj soffrì il PORZIO gravi incomodi, ed intereffi, e per questi ancora egli andò in Roma, ove fermossi per qualche tempo, come più innanzi diremo.

XX. TORNO' adunque egli in Napoli nel MDCLXIV., ove fu ben accolto da' Letterati suoi amici, e da costoro fu consigliato a fermarsi. S' applicò per tanto ad insegnare; onde il Principe d'Ottajano volle nella propria casa esser da lui insegnato nella sfera del SACROBOSCO, e nell'Astronomia; e TOMMASO CORNELIO per Maestro di Matematica il propose ad EMMANUELE CORTIZOS ricchissimo gentiluomo Spagnuolo, il quale fu poscia veduto assai povero da lui in Venezia. Ebbe ancora in sua casa moltissimi discepoli. Tra costoro meritano d'esser

(g) Vol. III. p. 331.

fer nominati SERAFINO, e GIACINTO BISCARDI, FRANCESCO, e LIONARDO NICODEMI, VINCENZO WIDMAN, ONOFRIO PARRILLO, ed altri molti di minor nome.

XXI. PERCHE' TOMMASO CORNELIO aveva in costume di leggere in sua casa agli amici, cioè a FRANCESCO, e GENNARO d'ANDREA, a LIONARDO di CAPOA, a GIOVAMBATTISTA CAPUCCI, a MICHELE GENTILE, e ad altri i suoi Proginnasmi, che andava scrivendo; perciò grandissima invidia, anzi odio si aveva acquistato in Napoli, ed era cresciuta la malevolenza dopo la pubblicazione de' suoi Proginnasmi; ed i suoi Amici erano impegnatissimi alla difesa di TOMMASO CORNELIO (h); quindi tutti risolvettero di pregare ANDREA CONCUBLET Marchese d' Arena, gran fautore de' Letterati, a ricevergli nella sua protezione, ed a permetter loro di ragunarsi in sua casa, affinchè con maggior comodo e decoro continuar potessero un esercizio tanto fruttuoso. Benignamente l' esaudì il Marchese; e così, circa l'anno testè accennato, si fondò l'Accademia de' Investiganti.

XXII. CIRCA sei anni si sostenne questa Accademia (i), e coll' intervento di molti altri Letterati, cioè di Monsignor CARAMUELE Vescovo di Campagna, de' PP. Carmelitani CONTI, e SGAGLIONI, di SEBASTIANO BARTOLI, di LUCANTONIO PORZIO, e d' altri, si trattarono col mezzo dell' esperienza le cose più astruse della Natural

(h) Vol. I. pag. 50.

(i) Vol. I. pag. 51.

tural Filosofia , delle quali qualche particella se ne vede stampata . Molte sperienze si fecero nella Grotta de' Cani (k), e si esperimento di nuovo tutto ciò, ch'era di già stato esperimentato nell'Accademia del Cimento. E perchè fra questo tempo il Marchese d'Arena fece un giro per l'Italia , e portò seco nel suo ritorno molti e diversi strumenti per fare esperienze ; se ne fecero moltissime intorno a' Sorgimenti de' Licori ne' vasi capillari, intorno all'allargamento delle ciambelle di cristallo per lo mezzo dell'acqua calda , ed intorno a quelle Bolle di cristallo , che rotte in una punta meravigliosamente tutte si sritolano .

XXIII. Si farebbe senza dubbio portata molto innanzi la Sperimentale Filosofia , se un accidente affai disgustoso non avesse dissipato questa dottissima Assemblea . Perchè a misura , che la gloria di questa cresceva , cresceva ancora il livore , e la malivolenza di tutti coloro , che in quel numero non avevano potuto aver luogo ; si vide perciò il Marchese nella necessità di far maltrattare in pubblico un Medico affai più politico, che dotto , il quale pubblicamente sparlava di quella illustre Adunanza ; onde costui si resentì in maniera , che fu detto da parte del Vicerè , e del Collaterale al Marchese , che farebbe stato meglio a non tener più in sua casa quell'Assemblea . E per tal causa si disciolse l'Accademia degl' Investiganti .

XXIV. MA prima di finir di parlare di questa Accademia , fa d'uopo d'accennar quì cosa avesse fatta il PORZIO in quell'Adunanza . Egli

L. A. P.

B

par.

(k) Vol. I. p. 51. e 52.

parlò molte volte intorno a diversi argomenti di Scienza Naturale, come della Pressione dell'Aria, de' Filtri, delle Gocce di cristallo (1), che rotte in qualche punta interamente si sritolano, del Sorgimento de' Litori nelle fistole aperte d'ambidue gli estremi, e d'altre cose così fatte; ma di tutti questi suoi discorsi accademici, questo ultimo solamente fu in Venezia stampato nel MDCLXVII. Si dee qui soggiungere per dir la verità: che, non poca parte aveva in questi discorsi, in riguardo dell'elocuzione FRANCESCO d'ANDREA, il quale colla dolce sua eloquenza dava qualche miglior forma alle cose, che brevemente LUCANTONIO pensava, ed esprimeva.

XXV. PER causa delle liti testè accennate si risolse il PORZIO d'andar egli stesso in Roma, ne' cui Tribunali in grado d'appellazione erano state quelle introdotte. Nel LDCLXX. andovvi, e fra breve tempo ottenne quanto desiderava; cioè che'l Prete CIMMINO, il quale si trovava carcerato nella Nunziatura di Napoli, avesse pagato il prezzo stabilito nell'Istrumento della compera, come seguì; e che suo zio, come quegli, ch'era di già dichiarato Napolitano, non fosse obbligato a risedere in Pafetano, nè a prestar ubbidienza all'Arcivescovo d'Amalfi. Vinse in somma LUCANTONIO amendue queste sue cause, facendo la parte d'Avvocato in que' Tribunali; dal che si deduce di quanta perizia ed abilità fosse egli dotato, ben anche in discipline tan-

(1) Di questo Ragionamento si vede un imperfetto abbozzo Vol. I. p. 55.

tanto diverse da quella, che professava.

XXVI. NEL partir da Napoli si procurò egli alquante lettere di raccomandazione. N'ebbe una infra le altre del Marchese d'Arena indirizzata al Cardinal'Acquaviva d'Atri suo zio, il quale essendo più cavaliere, che letterato, favorillo in qualche cosa qual persona raccomandata dal Nipote; ma non già di quel merito qual'egli si era. Ritrovò colà il Marchese di S. Quirico ALESSANDRO SACCHETTI suo antico conoscente, per opera del quale acquistò fra poco molti amici di qualità, cioè l'Abbate MICHELANGELO RICCI, che fu poi Cardinale, il Marchese FILIPPO NERLI, cognato del SACCHETTI, ed altri molti. E perchè il Marchese lodò più volte il PORZIO al Cardinal FRANCESCO NERLI suo zio, uomo di molta letteratura, ed innamorato della setta Pitagorica, e che nel mentre vissero, era stato amico del GALILEO, e del TORRICELLI; perciò costui s'invogliò di conoscerlo, e di voler con essolui parlare. Si strinse in un subito tanta amicizia tra'l Cardinale, e LUCANTONIO, ch'essendo colui morto tra pochi mesi, egli il PORZIO per alleggerir il dolore, che per questa sua perdita provava, incominciò a scriver la Vita (6) di questo Cardinale, dedicandola al Cardinal NER-

B 2 LI

(6) La dedicatoria si legge Vol. I. p. 69., che incomincia: *Ut gravissimi doloris mei &c.*, e la Vita, la quale non è intera, ma incomincia dalla promozione al Cardinalato di quel Personaggio, con queste parole: *Tandem a CLEMENTE IX.*, si trova tralle pp. 85., e 126. Questa però, può valer più tosto per una Dissertazione sulla dottrina di PITAGORA, che per un pezzo della Vita di quel Cardinale.

LI fratello del Marchese; il quale dopo la morte del zio, da Nunzio di Francia ottenne il cappello, e da costui fu egualmente LUCANTONIO stimato, e tenuto caro.

XXVII. TUTTI gli amici del PORZIO desideravano, ch'egli si fosse invogliato di stare in Roma, ed a tal fine il Marchese NERLI gli fece ottenere una Cattedra straordinaria di Medicina nella Sapienza (7). Quindi BENEDETTO RITA della Leoneffa nel Regno di Napoli, e Cattedratico giubilato il consigliò a tenere tre massime se voleva in Roma far gran fortuna; cioè I. *Benedicere de Priore*. II. *Facere officium suum taliter qualiter*, e per ultimo III. *Sinere mundum currere qua vult* (8). Ma LUCANTONIO nella sua prima Lezione, alla quale concorsero tutti coloro, ch'erano in quel tempo riputati Letterati, come ancora Monsignor ALBANI, che poi fu Papa, peccò molto contro la seconda,

(7) Per questa causa egli scrisse, e recitò un Orazione in lode di LEONE X. Fondatore degli Studj della Sapienza, che con gran confusione scritta si vede p. 163. I. Vol.; onde egli raccomanda a Guasparri Casiero suo scolare (da cui avrebbe voluto, che fosse stata scritta la sua vita p. 176,) che con diligenza l'avesse ordinata, e trascritta; ma così questa, come la Vita son restate com'egli le scrisse. Saranno sempre solleciti, ed attenti i Posterì a ricevere l'eredità; ma non così se s'inviteranno alla fatica.

(8) La seconda, e la terza di queste massime si confanno con que' soli uomini, i quali, come disse il Petrarca:

Hanno posto nel fango ogni lor cura;
cioè vogliono vantaggiosamente fare i temporali loro guadagni, senza riguardo alcuno alla giustizia, ed alla carità verso del prossimo.

da , e terza massima ; imperciocchè con gran libertà disse molto intorno all'incertezza della Medicina , intorno alla natura della Febbre , e che non consisteva questa nel calore , come comunemente allor si credeva , ed intorno alla circolazione del sangue , cosa affatto ignota , ed in quel tempo affatto inaudita in quella gran Città.

XXVIII. ECCEYTO che a GREGORIO ROSSI , uomo modestissimo , di cui si trova un libretto stampato, della Peste di Roma del MDCLVI. , a tutti dispiacque la Lezione del PORZIO ; imperciocchè da questa si scopriva , e dimostrava la loro ignoranza , specialmente a' Professori di medicina . Quindi diedero ad intender costoro al medico del Papa , il quale ancorchè fosse stato presente alla Lezione , perchè poco intendeva la lingua latina , ed era sordo , non aveva potuto nè ascoltare , nè intendere quel , che LUCANTONIO detto si aveva ; che costui avesse di tutti sparato , e particolarmente di lui . Questi si lamentò col Papa , ch' era allora CLEMENTE X. , o sia col Cardinal' ALTIERI , che assaissimo in quel tempo valeva ; onde se ALESSANDRO CAPRARA Bolognese , ch' era allora Rettore degli Studj , non avesse rimediato al disordine , con portar attorno la copia di quella Lezione , e con soggiungere a tutti coloro , a cui spettava , che quelle medesime cose erano state dette da IPPOCRATE , e da GALENO ; e che solito era farsi da' Maestri dotti simili dispute , e metter in dubbio nell' insegnare molte cose per incitare gli scolari a riflettere , ed a filosofare , onde il Papa , ed il

Cardinale si quietarono ; avrebbe certamente il PORZIO avuta la vergogna d'esser discacciato dallo Studio della Sapienza.

XXIX. PERCHÉ LUCANTONIO non si curava molto d' esercitar la professione di medico, e perchè *disprezzava il guadagno, che avvalendosi l' uomo della goffagine della gente, può dar la medicina, scherniva tutt' i Medici (m)*; anzi ad alcuni Nobili suoi amici, tra' quali il Marchese NERLI aveva il primo luogo, facendo evidenti alcune proposizioni, e mettendo in loro mente alcune massime contro le dottrine più accertate d'alcuni Medici; faceva in modo, che in molte occasioni da persone, che non professavano medicina, d'ignoranza, e di temerità restassero (quelli) convinti; e con tal mezzo procurava il credito dovuto alle più falde dottrine, e s'industriava di condurre i Professori sul miglior sentiero così nel sapere, come nell'operare.

XXX. Di costoro alcuni amichevolmente dicevano al PORZIO, che faceva danno a tutt' i Professori, senza fare utile a se medesimo: a' quali rispondeva LUCANTONIO: *esser onestissima cosa non avvalersi della goffagine della gente, dando a credere di sapere quel, che non si sa, e tal volta non si può sapere E v'era chi diceva, che i primi primi del mondo, e per esempio portavano NUMA POMPILIO discepolo di PITAGORA . . . S' erano avvaluti della goffagine della gente. Ai quali rispondeva LUCANTONIO: che ben ciò si poteva fare onestamente a miglior essere del.*

(m) Vol. I. p. 129.

della gente ingannata (9); ma che in medicina bene spesso i Medici operavano a caso, e ne veniva il peggio degl' infermi, che stavano sulla buona fede de' Medici più celebrati Non negava però il PORZIO, che la temerità qualche volta, e l'operare a caso aveva felicissimo evento, come abbiamo visto del Medico della copiosa acqua fredda in tutt' i mali (10) . . . resta sempre temerità degna di biasimo anche nel felice evento (n).

XXXI. AVENDOSI il PORZIO acquistato una gran protezione, e perchè dotato era d'un ingegno grande, penetrante, ed abile a fare, e ad intendere tutto, nè mai fu scompagnato dalla lealtà nelle sue azioni; per non inquietarsi co' Medici di quel tempo, il cui carattere forte gli dispia- ceva; applicossi per tutto'l tempo, che in Roma s' intrattenne, a proteggere, ed a difendere Persone bisognose d'un uomo della sua qualità; ed in queste cose spendeva più tosto il tempo, che in visitar gl' infermi. Molti Prelati Regnicoli furono per sua opera sottratti dalle persecuzioni de' Baroni delle loro Diocesi; anzi per uno

B 4

di

(9) Cioè qualora l'inganno riesce utile, e profittevole all'ingannato; conforme leggiadramente il TASSO cantò:

Sughi amari ingannato intanto ei beve,

E dall'inganno suo vita riceve.

(10) Da questo esempio apparisce, che 'l PORZIO scrisse queste cose o nella fine del MDCC., o nel principio del MDCCC. tempo, in cui cominciò in Napoli ad usarsi questo metodo. Vedi la mia Dissertazione delle Febbri di Mutazione d'Aria &c. §. 184. e segg.

(n) Pag. medesima del Vol. cit.

di essi foggiasse egli una volta ad un non picciolo interesse. Ottenne con molta sua fatica l'assoluzione de' voti per D. CARLO di S. Ramon Religioso della Mercede, colla facoltà di viver fuori del chiostro da prete; perchè essendosi divulgato, (o vera, o falsa che fosse stata tal voce) che costui fosse stato figlio naturale di FILIPPO IV. Re di Spagna, non volle egli più stare tra' Religiosi. Arrivò il PORZIO per questo affare a studiar tutti gli Autori, che di tal materia avevano scritto, ed a formar una Scrittura, che presentò a Monsignor TAJA, allora Prefetto della Penitenzieria, che poi fu Cardinale. Quindi non ostante la prepotenza dell'Imbasciatore di Spagna, ebbe tanta forza la rettitudine del TAJA avvalorata dalla Scrittura di LUCANTONIO, che si ottenne quell'assoluzione. Andò per tal causa il PORZIO a Genova, ove allora si ritrovava D. CARLO; e con tal'occasione in un sol giorno, che in Firenze s'intrattenne, osservò, comechè alla sfuggita, il Museo del Gran Duca di Toscana.

XXXII. TORNATO in Roma, volle il Cardinal FLAVIO GHIGI, nipote d'ALESSANDRO VII., uomo molto intendente di Prospettiva, e di Pittura, che'l PORZIO avesse rifatte in sua casa tutte l'esperienze già fatte pochi anni innanzi nell'Accademia del Cimento, poco prima stampate. Per queste cose concorrevano in casa del Cardinale tutti gli uomini di conto, che allora erano in quella gran Città, e LUCANTONIO si fece grande onore, spiegando loro le cagioni di quegli effetti meravigliosi. XXXIII. IN-

XXXIII. INTORNO a questo stesso tempo Monsignor GIROLAMO CIAMBINI fondò in sua casa un Accademia col titolo di *Fisico-Matematica*, e volle, che l'PORZIO ne fosse capo, o Segretario. Furono in questa ascritti molti Letterati; cioè GIANNALFONSO BORELLI l'Abbate ANTONIO OLIVA, l'Abbate STEFFANO GRADO, GIOSEPPE de' GIULI, FRANCESCO BRUNACCI, VITALE GIORDANI, ed altri molti. Il PORZIO però in questo affare non incontrò sempre il genio di Monsignore; perchè costui avrebbe voluto con soverchia prestezza mettere in istampa un fascio di Lezioni recitate nell'Accademia; ma egli non acconsentì mai, che senza matura riflessione, e tempo bastante a riflettere, questo passo dato si fosse; con tutto che non avrebbe avuto egli motivo da vergognarsi, se si fosse pubblicata qualche sua Lezione (11); perchè tutto quello, ch'egli scriveva, star poteva a fronte d'ogni opera, che meritava la pubblica luce.

XXXIV. TRA gli anni MDCLXXVI., e LXXVII. succedettero in Roma gravissimi sconcerti,

(11) In questa Accademia, egli appalesò una sua nuova scoperta in Notomia, che colle stesse sue parole voglio qui riferire. Vedi p. 128. alla voce *Oculus* del suo *Vocabolario Anatomico*, ove si legge: *Item multarum avium oculus circulum habet osseum ex quatuordecim circiter squamis compactum inter uveam, & corneam; quæ squamæ tenuissimis membranulis inter se cohaerent ad circuli figuram. Hac de quatuordecim squamis ossis, potissimum observantur in vetustiori Gallo indico.* E nella *Vita*, Vol. 1. p. 138., avvertisce, che nel Gallo d'India più giovane queste quattordici squame si ritrovano cartilaginose.

ti, per cui LUCANTONIO fu rubato nella propria Casa. Si faceva in quel tempo la guerra in Sicilia tra' Spagnuoli, e Francesi. Gl' Imbasciatori di queste nazioni segretamente arrollavano in Roma quanti soldati potevano per mandargli in quell' Isola, ciascheduno per lo suo partito. Gli altri Imbasciatori, o Inviati d' altri Principi, per non parer da meno di que' due, raccoglievano e proteggevano moltissimi armigeri, e malandrini ne' quartieri delle loro abitazioni; quindi tutto di succedevano molti delitti per opera di costoro; e si era giunto a tale, che se gli abitanti della città uccidevano qualcheduno di coloro nè punto, nè poco se ne parlava; onde tutta Roma era ripiena di disordini, e confusioni.

XXXV. ABITAVA allora il PORZIO in casa di GIOVAMBATTISTA PALLOTTA Speciale di Medicina; col quale aveva egli piacere di parlar della composizione de' medicamenti, e delle piante medicinali; ma accortosi, che costui aveva familiarità con alcuni sgherri dell' Imbasciatore di Venezia, nella piazza del quale era la sua casa, e che quando entrava nel suo appartamento con troppa passione affissava gli occhi alla sua argenteria; la pose tutta in un canestro, ed in presenza di colui, per una Serva, mandolla in casa del Marchese NERLI. Ma crescendogli ogni giorno il timore, sloggiò da quella casa, ed andosene in un'altra dello stesso quartiere.

XXXVI. PUNTO non giovarono tutte queste cautele; perchè chi pensato aveva di far il colpo, credendo, che l' argenteria fosse tornata in

ca

casa, in tempo, ch' egli n'era fuori, di giorno, aprì la porta, e rubogli quanto trovò di migliore. Tra questo ci fu un vaso ben grande di argento pochi giorni prima, pieno di fragole, donato a LUCANTONIO, e molti pezzi di drappi venutigli da Napoli. Tornato il PORZIO in casa, e trovata la porta aperta, s'immaginò quello, che veramente era; ma ebbe occasione di rallegrarsi nella disgrazia; perchè il ladro o non aveva saputo, o non aveva potuto aprir un forziere, ove era un sacchetto pieno di moneta d'argento; onde era quello restato intatto. Ricorse perciò egli al Governatore di Roma; ma perchè non aveva testimonj del furto, non ebbe modo da ricuperarlo; e per causa delle attuali turbolenze, stimò meglio di tacere, che d' esporri al pericolo d' essere ammazzato.

XXXVII. PERCHÉ INNOCENZIO XI. tardò molto a far la promozione de' Cardinali, Roma era diventata impaziente; ma dopo si conobbe, che se'l Pontefice avesse più sollecitamente dato questo passo, si farebbe veduto Cardinale l' infame MICHELE MOLINO. Furono nominati a questa dignità Monsignor TAJA, e l' Abbate RICCI. Il primo dopo qualche rifiuto, accettò; ma il secondo, perchè avrebbe voluto esser comandato ad accettare, allegò diverse scuse, tralle quali la principale si era, di non aver sanità da poter sostenere quel peso. Disse perciò al PORZIO, che'l serviva da medico, che a chiunque l' avesse su di ciò interrogato, seriamente attestato avesse il medesimo; ma LUCANTONIO, che odiò sempre
la

la menzogna , altro non promise all'Abbate , se non ch'egli a tutto suo potere sfuggiti avrebbe cotal' incontri ; ma se fosse stato richiesto del suo parere , avrebbe egli detta la verità . Nel giorno seguente, essendosi casualmente incontrato con Monsignor FAVORITI , uno de' Segretarj del Pontefice , ed essendo stato da costui dimandato della sanità del RICCI ; egli rispose , che questo Prelato era tanto sano , che poteva esser Cardinale . Intorno al che volle il FAVORITI un' attestato dal PORZIO in forma di lettera per leggerla al Pontefice , ed egli la scrisse , e gliela mandò .

XXXVIII. INFORMO' poscia l'Abbate di questa sua operazione , dal quale gli fu risposto che messo l'aveva in un grande intrigo ; quindi, prese costui la risoluzione d'andarsene in una sua villa di Frascati , come fece . Ma la volontà del Papa congiunta a' maneggi della Regina di Svezia CRISTINA , fece sì , che l'Abbate RICCI accettasse il Cardinalato , e da Cardinale ritornasse in Roma .

XXXIX. CONTINUO' il PORZIO a frequentar la casa del Cardinal RICCI , come faceva quando era Prelato ; ma o fosse , che la mutazione dello stato avesse fatto mutare il costume a questo Personaggio ; o fosse un morbo , che costui aveva nella bocca , e nelle gengive , ignoto fino a quel tempo a LUCANTONIO , che gl'impediva di gustare i cibi con buon sapore , come prima ; sempre , che'l PORZIO andava a visitarlo , il trovava angustiato ed afflitto , perchè credeva , che i suoi familiari non usassero veruna attenzione

ne nel fargli apparecchiare i suoi cibi . Molte volte riuscì al PORZIO di distogliere il Cardinale da questa afflizione di spirito con introdurre qualche altro discorso , specialmente letterario (12); ma l'ultima , essendo stato assicurato da' Cortegiani dell'attenzione da essi impiegata , e del morbo della bocca del loro Padrone ; ed avendo trovato il Cardinale al solito affannato e mal contento per quella cagione ; fe prova con bella maniera di consolarlo , e di farlo ricredere della vera causa delle sue doglianze . Ma il disgusto di colui era tanto in quel giorno esacerbato , che cominciò a lamentarsi ben anche del PORZIO , e a dirgli , ch'egli ancora voleva ammazzarlo ; onde LUCANTONIO stimò ben fatto di salutarlo , e partire , con risoluzione di non andar più da lui , se non l'avesse fatto chiamare . Il Cardinale per pochi mesi , che visse , nol fece più chiamare ; anzi essendosi infermato , si consigliò con altri Medici , i quali avendogli fatto tirar sangue in un mattino , nella sera , nel mentre eglino in un'altra stanza consultavano , fu trovato morto dal suo confessore , ch'era venuto a visitarlo . Forse questo infelice successo fu causa , che'l PORZIO

(12) Uno di questi fu intorno alla quistione allora insorta in Napoli tra LIONARDO di CAPOA , e DOMENICO AULISIO , se l'Iride , o Arco celeste si potesse vedere qualche volta intero , cioè come un cerchio perfetto . Il Cardinale , senza pensar punto , rispose , esser questo possibile , qualora la nuvola , in cui l'Iride si forma , non fosse stata troppo lontana : e questa veramente è una delle condizioni necessarie per una tale osservazione .

ZIO avesse scritto, e pubblicato in Roma il libro intitolato: *Erasistratus, sive de Sanguinis Misfione*.

XL. FIN dal tempo d'ALESSANDRO VII. era venuta in Roma CRISTINA ALESSANDRA Regina di Svezia. Era costei una gran Principessa; ma aveva avuto sempre uno smisurato vanissimo desiderio di essere stimata più di tutti altri Principi, e Principesse valere in filosofia, e in geometria, e in tutte altre discipline; che perciò prima della rinuncia del Regno, avea fatto venire ne' suoi Dominj Renato des Cartes, che per lei morì al suo servizio. Di Giovanni Alfonso Borelli non è da dubitare, che prese il male di punta (come dicono); perchè ad ore a lui scomodissime andò a servire S. M. Ella nondimeno valeva in molte lingue, e non aveva bisogno interprete per intendere, e farsi intendere in molte lingue, era di finissimo giudizio in materia di pittura, e di scoltura, e di ottimo gusto in ogni gesto cavalleresco. In Roma, ove il vegghiare all'elezione del futuro Pontefice governa ogni altro affare, era S. M. stimata assaiissimo; imperocchè solamente in casa di S. M. v'era la libertà di giudicare di tutt'i Cardinali, e solamente la Regina si prendeva la licenza di dire liberamente le imperfezioni di quel Cardinale, ch'essa non voleva Papa. Da che procedeva, ch'ella era sommamente riverita in Roma, e che tutti studiavano andarle a genio, e fare ogni suo detto, ogni suo cenno, ogni suo gesto fosse sacro. (o) Ho voluto quì colle parole del PORZIO medesimo riferire il carattere di questa gran

(o) Vol. I. p. 177.

gran Regina ; affinchè ognun comprenda quanto fosse egli giudizioso nel giudicar del merito delle persone di sua conoscenza .

XLI. FU LUCANTONIO aggregato nel numero, non già de' Medici della Regina, ma bensì de' Letterati ; ma egli non mai pensava ad incontrare, e cercar l'occasione di parlare a S. M., e per le poche volte, che aveva parlato alla Regina, l'aveva fatto comprendere, ch'ei non era Astrologo di professione, nè si diletta di *Metamorfosi de' Metalli ignobili in metallo nobile, come dell'argento in oro, e del rame in argento* (p). Questo credere, o non credere a queste fanfalu- che non farebbe stato gran male per lui ; ma quel, che v'era di peggio si era, che non solo i Cor- teggiani ; ma anche S. M. s'era avveduta, che LUCANTONIO per maggior ossequio verso tutti, e principalmente verso S. M. sapeva con buona creanza sostenere, che l'*Astrologia giudiziaria, e l'Arte finora pensata, di trasmutare i metalli erano schioccherie, e che quelli, che più del dove- re se ne dilettaivano erano teste vote, o ignoranti, o impostori* (q).

XLII. QUESTA sincerità del PORZIO odiata da per tutto, e specialmente in corte, ed il non esser egli medico della Regina, come lo era un certo SPEZIOLI da Fermo, uomo ignorante di Notomia, posto, e sostenuto in quella carica dal Cardinal DECIO AZZOLINI suo paesano, che faceva, e poteva tutto in quella corte ; furon causa, che CRISTINA o non informata delle regole dello

Stu-

(p) Vol. I. p. 178.

(q) Vol. I. p. 179.

Studio della Sapienza, o volendo in ogni modo favorire il suo medico nel doverfi provvedere alcune cattedre vacanti, trattasse l'affare in maniera, che 'l suo medico avesse quella, che per causa d'anzianità farebbe toccata a LUCANTONIO, ed a costui si fosse data la cattedra di Notomia, che per la stessa ragione, allo SPEZIOLI dar si doveva. Egli il PORZIO aveva caro d'insegnar Notomia; ma avrebbe voluto, che lo SPEZIOLI fosse stato obbligato a sedere nel luogo del Lettore di Notomia, senza che l'avesse insegnata; affinchè fatta avesse una ridicola figura; e per tal causa si fecero grandissimi discussioni. Ma perchè il Rettore degli studj gli fece confessare, prendendolo, come dir si suole, in sermone, ch'egli con piacere avrebbe insegnato Notomia; di più non vi volle, perchè a lui fu assegnata quella Lettura, senza punto badarsi alla soddisfazione, ch'egli bramava.

XLIII. Si accostava il tempo d'incominciar le lezioni nella Sapienza; fu esortato perciò il PORZIO dal Marchese NERLI, e da STEFFANO PIGNATELLI gentiluomo della Regina, che senza la condizione da lui voluta, accettata avesse quella cattedra. E per far chiuder la bocca a coloro, ch'erano informati di questo affare, gli fu dato dal PIGNATELLI, un viglietto da parte di S. M., nel quale gli era ordinato, che per compiacere a lei avesse la cattedra di Notomia accettata. Il PORZIO, non potendo altramente fare, mostrò di contentarsi, e nella sua prima lezione disse, che per ordine della Regina aveva quello im-

impiego accettato . In tutto il carnevale di quell' anno fece moltissime anatomiche dimostrazioni sulle parti del corpo dell'uomo , apparecchiate da **BARTOLOMMEO SIMONCELLI** , Cerusico assai esperto in tali preparazioni : ma fin da questo tempo risolse nel suo cuore di non volere starne più in Roma , non piacendogli punto la maniera di trattare , che colà si teneva . In questo tempo ancora incominciò a scrivere un libro col titolo : *Eorum , quæ in Humani Corporis Anatome observari solent , Index , & Breviarium* . Questo libro è stato da me veduto manoscritto , e nella prima pagina vi si leggono queste parole : *Nemo ausit post meam mortem publici juris facere ea , quæ ego vivens perficere nolui* .

XLIV. DOPO alcuni mesi di lettura di **Notomia** , considerando seriamente , ch'egli non aveva che sperare in Roma , cominciò a far maneggio per partirne ; Ed affinchè non fosse stimato il suo partire dispreggio , o vendetta , disse , che voleva andar in Napoli per visitare alcuni suoi interessi , e far un giro per la **S. Casa Lauretana** , e per Venezia , e poi tornar in Roma (r) .

MARCANTONIO BURATTI Rettore degli **Studi** , per allettarlo al ritorno , gli concesse otto mesi di tempo per fare questi viaggi ; e volendo il **PORZIO** sostituire nella **Cattedra GIOVANNI SCILLA** medico Siciliano , per non far perdere agli **Studenti** le lezioni ; gli disse il **BURATTI** , che gli **Avvocati concistoriali** volevano più tosto , che si perdessero le lezioni , che altro , che **LUC**

L. A. P.

C

CAN-

(r) Vol. I. p. 187.

CANTONIO avesse insegnato Notomia.

XLV. MA prima , che di Roma si parta , parmi necessario d'accennare , quanto nella meccanica fosse stato egli valoroso. Da alcuni antichi Scrittori (s) si asserisce , che in diversi luoghi della Terra si trovino alcuni Fonti , che con regular periodo or gittano acqua calda , or tiepida , ed or fredda , ed ora d'un sapore , ed ora d'un altro . Egli con un molto semplice artificio da lui pensato , e posto in opera (13) , fece
uno

(s) Specialmente da PLINIO L.II. cap. 103; dell' Istoria Naturale .

(13) GIOVAMBATTISTA BALBI pubblico Cattedratico di Medicina nell' Università di Napoli , e grande amico del PORZIO , in una Lettera al Lettore stampata innanzi all' Opuscolo di costui: *De Motu Corpor. Nonnul. & de Nonnul. Fontib. Naturalib.* della seconda edizione , racconta fedelmente l' Istoria di questi Fonti artificiali , con dire , che 'l P. SCIALES Gesuita prima di LUCANTONIO scritto aveva di questi Fonti , insegnandone ancor la maniera di costruirli ; ma che 'l PORZIO , come colui , che più pensava , che leggeva , aveva pensata , e scritta la medesima cosa , senza saper nulla di quello , che scritto aveva lo SCIALES . Soggiunge di più , che per gl' insegnamenti di questi due Matematici non si farebbe di leggieri venuto a capo di fabbricar uno di questi Fonti , se 'l PORZIO nella ristampa di quell' Opuscolo , specialmente nelle giunte , che vi scrisse , non ne avesse chiaramente il modo insegnato : quindi conchiude , che gli emoli di LUCANTONIO ancorchè nol volessero , per la ragione accennata , Inventore dell' artificio di questi Fonti ; *coguntur tamen confiteri , rem apertam , & omnibus demonstratam reddidisse ; quia quæ ipse , & SCIALES prius evulgarunt , pro incertis , atque dubiis habebantur* . Ed egli il BALBI ne vide uno di questi Fonti in casa del PORZIO in Napoli fabbricato .

uno di questi Fonti nel MDCLXXIX, che con meraviglia de' riguardanti mostrava in casa sua. Per tal causa andovvi il P. DANIELLO BARTOLI, il quale tanto restò sorpreso nel vederlo, che seriamente affermò, che si farebbe ei contentato d'esser più tosto inventore di quel Fonte (t), che autore di tanti libri, che fino a quel tempo aveva pubblicati. Imitò con un cuojo di buffalo legato ad alcuni termini sodi, e coperto d'acqua, il Mare; e con metter di sotto a quello la mano, ed alzandola, ed abbassandola a suo piacimento; rendeva ragione de' ritiramenti, e delle inondazioni del vero Mare, e della nascita, e della sommerfione delle Isole, causate specialmente da' terremoti; onde il Conte LUIGI FERDINANDO MARSILJ spiegò i contrarj moti dell'acque nel mare di Marmara vicino al Bosforo Tracio (14). Quindi apparisce quanto le osservazioni più triviali giovino non di rado per intender la ragione de' fenomeni più astrusi.

XLVI. ESSENDOSI risoluto di partir di Roma,

C. 2.

ma,

(t) Vedi il Proemio di questo Opuscolo.

(14) Egli veramente nulla scrive ne' quattro suoi Manoscritti di questa cosa; ma soltanto nella p. 160. del Vol. I. dice di dover parlare del Conte MARSILJ; il GIMMA però nell' Elogio l'afferma, ed è probabile, che dal PORZIO stesso l'avesse ascoltato. Io non l'avrei scritto, se in un Memoriale di suo carattere, trovato tralle sue scritture, non avessi lette queste parole: *Di lui fa onesta menzione il Conte LUIGI FERDINANDO MARSILJ di presente assai ben visto, e ben conosciuto Uffiziale di Guerra di S. M. Cesarea. E questa menzione la fa nella Relazione all' Regina di Svezia delle cose più maravigliose osservate nello stretto di Costantinopoli del Bosforo Tracio &c.*

ma, si procurò molte lettere di raccomandazione da' suoi amici a molti distinti Personaggi indirizzate. Il Duca di Giovenazzo scrisse ad uno de' Signori VISCONTI di Milano; il Cardinal GHIGI al Cardinal DELFINO Patriarca d'Aquilea; il Cardinal BASADONNA a GIROLAMO suo fratello a Venezia; e così altri ad altri in sua raccomandazione scrissero lettere assai premurose. Nel mese d'Aprile in somma del MDCLXXXIII. si partì di Roma. Per sua divozione visitò S. NICCOLO' in Tolentino; nel passar per Ancona ricevè molti onori dal Cardinal CONTI, a cui anticipatamente di tal passaggio aveva dato avviso il Marchese CARLO TEODOLI; e finalmente per Mare arrivò a Venezia.

XLVII. ERA già precorsa la fama della sua venuta in quella Dominante; così per opera di FRANCESCO d'ANDREA, che avendo da Napoli saputo questo suo passaggio a Venezia, aveva per lo mezzo del P. LUBRANO fatto fare a molte persone di qualità raccomandazioni gagliarde a favor suo; come perchè era il suo nome tanto colà divulgato per la ristampa poco prima fatta del suo ERASISTRATO (15), che di lingua

(15) Non solamente per questo libro poteva essere il nome del PORZIO ben conosciuto in Venezia, ma ben ancora per quello *Del sorgimento de' Licori nelle Fistole aperte d' ambedue gli estremi*; per la *Parafrafi* sul libro attribuito ad IPPOCRATE *de Veteri Medicina*; per la Lettera indirizzata ad ANDREA D'AQUINO Vescovo di Tricarico, *De incremento, sive de Generatione Metallorum*; per lo libro intitolato, *Fons Jouis, Fons solis, Padi Fons alique simi.*

gua in lingua si era in un tratto diffusa la novella di questa sua venuta, come di persona ivi desiderata. Seppe, appena colà giunto, che CRISTINO MARTINELLI nobile Veneziano, e CRISTOFANO IVANOVICH Dalmatino Canonico di S. MARCO, da molti giorni erano stati alla vettura per lo suo arrivo; e con costoro sul principio strettissima amicizia contrasse.

XLVIII. TRA qualche giorno andò a ritrovare GIROLAMO BASADONNA, a cui era di già stato raccomandato dal Cardinale PIETRO suo fratello. Da costui fu con molta stima ricevuto; e perchè fin da' ventotto di Settembre del MDCLXXXII. aveva egli con gran pompa preso il possesso della carica di Procuratore di S. MARCO, e di Riformatore dello Studio di Padova; e perchè si ritrovavano in quel tempo due cattedre di Medicina vote in quell'Università; fu comunemente creduto, che per opera di questo Riformatore LUCANTONIO ne avrebbe una ottenuta. Questa conghiettura si farebbe forse verificata, se 'l BASADONNA non avesse procurato, che FLORIO BERNARDO, Medico di molto grido in quel tempo, ottenuta non avesse l'altra Cattedra vacante; ma perchè non aveva fatto avere a costui il numero de' voti necessarj in Senato per arrivare a quella dignità; stimò poscia, che se avesse egli propo-

C 3 sto

similes, quorum meminit Plinius, ac de Fontium, atque Fluminum Origine; e finalmente per una Dissertazione di Logica, ch'era stata con plauso ricevuta; giacchè tutte queste Opere erano state di già stampate prima della sua andata a Venezia.

sto il PORZIO , gli amici del BERNARDO gli avrebbero renduta la pariglia ; quindi non volle mai in Senato proporlo .

XLIX. CIRCA un anno s'intrattenne LUCANTONIO in Venezia . In questo tempo , acquistò molti altri amici , tra' quali nominar si dee GIOVAMBATTISTA MAGNAVINO , e' l Conte CARLO DE' DOTTORI nobile Padovano , e Poeta non mediocre ; e frequentò l' Accademia di PAOLO SAROTTI Cittadino Veneziano , il quale era stato Residente della Repubblica in Napoli , e per molti anni ancora in Inghilterra , ove familiarmente trattato aveva con ROBERTO BOILE , ed aveva seco menati due giovani Inglesi in Venezia affai esperti nel maneggio delle macchine per far l'esperienze , Con tal'occasione il PORZIO scrisse le Dissertazioni latine , le quali furono stampate da Combi , e Lanou . Scrisse ancora due Discorsi in lingua Italiana , l'uno della necessità , per cui i fanciulli appena nati incominciano a respirare , e l'altro della Meccanica della respirazione (16) . Voglio qui accennar di passaggio , che tra gl'ignoranti non sia sempre sicuro il comparir per dotto . Il SAROTTI , dopo partito LUCANTONIO da Venezia , perchè per la sua Accademia acquistato si aveva l'invidia , e l'odio degl'ignoranti , fu fatto incarcerare per false accuse dagl'Inquisitori di Stato ; comechè fra poco ,
co-

(16) Si veggono questi stampati nella Seconda Raccolta delle Lettere Memorabili di Bulifone , e da VINCENZO SANDINI indirizzati al Principe di Belvedere .

conosciuta l'innocenza sua, fosse stato posto in libertà.

L. DOPO poco tempo, che 'l PORZIO stava in Venezia, gli venne spedito da Roma il Terzo del suo stipendio della Cattedra di Notomia; ma egli o per disprezzo, o per magnanimità, il girò al Sommo Pontefice, affinchè a sua disposizione impiegato l'avesse in sussidio della guerra contro il Turco, che allora in Germania bolliva; e 'l rimandò a Roma. Questa sua azione fu interpretata qual rinuncia della cattedra; ma con tutto ciò il danaro non fu preso dal Banco, ed ebbe LUCANTONIO ancora il piacere di veder fino a due anni aspettato il suo ritorno; perchè allora INNOCENZIO XI. ordinò, che quella Cattedra fosse provveduta.

LI. NEL mentre, ch'egli s'intratteneva in Venezia accadde lo strepitoso assedio di Vienna d'Austria, e la disfatta quasi miracolosa dell'esercito Turchesco per le preghiere di quel S. Pontefice, e per opera di LEOPOLDO Imperadore, del Duca di Lorena, di GIOVANNI III. Re di Polonia, e de' Duchi di Baviera, e di Sassonia (u). In una fera nel mentre LUCANTONIO era in sua casa, sentì un gran bisbiglio di molte persone; e fattosi in finestra, vide molti drappelli d'uomini con fascetti di canne accesi in mano, che andavano festeggiando per la felice riuscita di quella impresa. Quindi fece pensiero il PORZIO di fare un giro per la Germania;

C 4 ni ;

(u) Vedi la Prefazione *De Militis in castris Sanitate Tuenda*.

nia ; onde per mezzo di GAETANO BONITO Cavalier Napoletano , che colà era , e l'amava di cuore , s'accompagnò col P. D. FRANCESCO MARIA CARAFA Teatino , che poi fu Vescovo di Nola , che in Vienna andar voleva per rivedere il Conte ANTONIO CARAFA suo cugino , ch'era in gran posto nel servizio imperiale , e con altro Religioso compagno di costui , il quale sapeva la lingua tedesca .

LII. QUESTI Padri erano in Vicenza ; onde egli , lasciate alcune sue cose appresso CRISTINO MARTINELLI , ne' principj d' Aprile del MDCLXXXIV. si partì di Venezia , ed andò a Padova , ed indi passò a Vicenza per unirsi con costoro . Uniti quivi andarono in Verona ; e per le Chiuse fortezza de' Veneziani vennero in Trento , ove videro il luogo dell' ultimo Concilio Generale ; e quì ei comperò una Dottrina Cristiana tedesca , per poter con quella incominciare ad intendere quel linguaggio .

LIII. PERVENNERO poscia in Insbruch , e quivi si trattennero , per tre giorni , e seppero , che 'l famoso ANTONIO CARAFA non era in Vienna , ma in Ungheria ; onde pensarono que' Padri di non andar per allora in Vienna ; ma bensì a Monaco , capitale della Baviera , ove era un buon Monasterio de' Teatini , per fermarsi colà fino al ritorno in Vienna del CARAFA . LUCANTONIO , a cui non importava l' andar più in un luogo , che in un altro , non volle lasciar la compagnia , ed andò ancor esso in quella Città . Quivi conobbe il Conte NUGAROLA
Ve.

Veronese, uno de' primi Gentiluomini di S. A. Elettorale, il quale tanto al PORZIO si affezionò, che avrebbe amato, che in Monaco fermato si fosse. Gli propose perciò di volerlo promuovere al servizio di S. A., e di fargli aver in moglie una figlia di GIOSEPPE MARINO Napolitano, uomo eccellente nell' insegnar i cavalli, *parente del Cavalier Marino Poeta assai noto* (x); e tutto ciò si faceva dal NUGAROLA, e dal MARINO, perchè amendue *si erano accorti, che LUCANTONIO era degli uomini, che di rado si veggono nel mondo.* (y)

LIV. MA il PORZIO, a cui non piaceva prender moglie in quel tempo, a capo a due mesi accombiatatosi dal CARAFA, e da costoro, per lo fiume Isa prese il cammino verso Linz, ove gli era stato detto, che trovavasi l'Imperadore. Per intendere, e farsi intendere da' Tedeschi, procurossi in Monaco un Vocabolario Tedesco-Latino, e Latino-Tedesco per rimediare con questo al suo bisogno. Giunto in Linz, non ritrovò l'Imperadore; ma s'incontrò con ANDREA MEDICI figlio del Principe d'Ottajano, che morì poscia di disenteria sotto Buda, e con GIOVAMBATTISTA CARACCILO di Martina, i quali andar volevano in Ungheria all'Armata. L'ultimo di questi Signori era stato ben informato in Roma della persona e qualità di LUCANTONIO; onde ebbe carissimo l'intendere, ch'egli si trovava in Linz. Volle perciò

co.

(x) Vol. I. p. 204.

(y) Ivi.

conoscerlo, e gli mostrò molto affetto, e condurre il volle nella stessa barca seco fino in Vienna, sperando di seco menarlo ancora in Ungheria: *Ma LUCANTONIO non si lasciava facilmente maneggiare, e mostrava esser più tosto atto a comandare, che ad esser comandato (z);* perciò non volle andar con questi Signori, ma in Vienna fermossi.

LV. DOPO alcune settimane, che'l PORZIO stava in Vienna, vennero quivi quattro Cavalieri Napolitani, cioè PAOLO CARAFA della casa di Bruzzano, CARLO di SANGRO di S. Lucido, un Cavaliere di S. Vito, e CESARE, o altro MORMILE, i quali dovevano passar all' Armata in Ungheria. S' infermò CARLO DI SANGRO; il che pose in una forte apprensione così lui, come gli altri tre Cavalieri; ma quando seppero, che LUCANTONIO era in Vienna, si rallegrarono, e specialmente l' Infermo, il quale, trovandosi tra gente sconosciuta, disperava in tutto di sua salute. Il PORZIO, da essi chiamato, andò a visitarlo, e si accorse, che'l SANGRO *nel viaggio, e nella mutazione del cielo tanto differente, aveva patito moltissimo, ed aveva febbre, in cui molto più il freddo, che'l caldo dava travaglio (a);* onde colla confezione d' Acoro condito descritta dalla Farmacopea Augustana, di cui da' Tedeschi si fa grande uso, in pochi giorni il ridusse in sanità, in guisa che fra breve andò con i compagni in Ungheria.

LVI.

(z) Vol. I. p. 205.

(a) Vol. I. p. 206.

LVI. PERCHE' le cose andavan male per l' Armata Cesarea in Ungheria , dove aveva asse-
diata Buda ; e avendovi perduta molta gente
più di disaggio , e varj morbi , che di ferro
(b) ; perciò venne in mente al PORZIO di scri-
vere il Trattato *De Militis in castris Sanitate
Tuenda* . Tra poco ne scrisse una gran parte ;
ed avendo di questo suo libro fatto parola coll'
Imperador LEOPOLDO (17) , volle costui legge-
re quel , che già scritto ne aveva ; e tanto se
ne compiacque , che gli ordinò , che subito che
fosse finito , l'avesse fatto stampare , e dedicato
l'avesse (18) al Conte RABATTA Commessa-
rio delle sue Armate . Così fece LUCANTONIO,
ed ebbe da questo Signore la riconoscenza di
sessanta fiorini . Dimorando ancora in Vienna ,
perfezionò alcune osservazioni anatomiche in-
torno alle parti genitali de' Granchi di fiume ,
affin di dimostrare la differenza del maschio dal-
la femina , fino a quel tempo sconosciuta ; le
quali inviate da lui a LUCA SCRECHIO cele-
bre

(b) *Vol. I. p. 208.*

(17) Non trovo notizia alcuna ne' suoi Mano-
scritti della maniera da lui tenuta per introdursi in
Corte , e per acquistare tanta familiarità coll' Impe-
radore .

(18) L'attesta egli medesimo nella Dedicatoria
al RABATTA , dicendo : *Cumque cognoverim placuisse
Potentissimo Casari ea qua manu scripta legere dignatus
est meorum laborum ; adeo ut mihimet ipsi dixerit :
Conoscerete gli effetti della mia protezione , mihi
nunc blandior , cogitans , quod multo magis placebo ei-
dem Clementissimo Domino , cum ille videbit me secu-
tum in his iudicium suum &c.*

bre Medico d' Augusta , furon fatte da costui stampar in una Raccolta degli Autori di Lipsia (c).

LVII. TRA molti Uffiziali, che dal primo assedio di Buda, che riuscì a' Cesarei infelicissimo, ritornarono in Vienna, vi fu FRANCESCO PICCOLOMINI della casa di Valle, a cui GIOVANNI suo fratello aveva rinunciata la sua primogenitura; ed egli per vaghezza d'acquistarsi onore, da molti anni in qualità di Sargente Maggiore nel Regimento d' ENEA CAPRARA, si trovava al servizio imperiale. Il PORZIO molti anni prima in Napoli a lui, ed a suo fratello aveva insegnata la Geometria ed altre scienze; onde inesplicabile fu l'allegrezza, che reciprocamente sentirono nell'incontrarsi verso la fine del MDCLXXXIV. in Vienna. Per mezzo di costui conobbe LUCANTONIO il Cavalier d'ASTI, amico cordialissimo del PICCOLOMINI; i quali due amici nella seconda guerra di Buda dell'anno seguente morirono amendue nel dare l'assalto.

LVII. IL Cavalier d'ASTI si trovava allora trattenuto in casa sua per ordine del suo Superiore, come quegli, *che veniva accusato di non aver trattato bene nelle distribuzioni de' Soldati il Regimento nella conquista di Neihaisel.* In tale occasione insieme col PICCOLOMINI il PORZIO frequentava la casa di colui; il quale occultava nella sua persona un gran male, facendo, benchè a stento, tutte le azioni d'un uomo sano. Il male si era una molestissima en-

fia.

(c) GAMMA nell'Elogio.

fiatura della tempia, e gota sinistra, per un ferro di dardo conficcato in quel luogo, negli approcci di Neihaisel. Cadde egli colà tramortito a terra, senza che alcuno si avvedesse del dardo, che nella tempia gli era penetrato. In quel luogo si videro soltanto poche stille di sangue, che uscivano da una picciola ferita; ed il Cerusico dell' Armata si applicò a sanar la ferita, senza badar punto alla sua causa. Era restato in somma quel Cavaliere col ferro del dardo nella tempia, che giorno e notte il molestava, e facevagli uscir dall' orecchio sinistro di quando in quando sangue o solo, o congiunto con marcia.

LIX. Si trovava un giorno presente il Cerusico, che l' aveva medicato; onde si uscì di leggieri a discorrere del male del Cavaliere. Colui asseriva, che ancorchè la ferita si fosse allora subito rimarginata, si doveva tuttavia sospettare, che o nel muscolo di sotto, o nell' osso della tempia restata ci fosse o piaga, o rottura, da cui quel male si fosse mantenuto. Il Cavaliere con molta istanza dimandò a LUCANTONIO, cosa avrebbe egli fatta, se nella sua persona quel male si fosse ritrovato. Al quale il PORZIO rispose, che sospettando egli, che dentro della tempia, nel ricever la ferita, corpo straniero nascosto si fosse, si avrebbe fatto tagliare in quel luogo per cavarnelo fuori. Il Cavaliere abbracciò il consiglio; ma proponendo il Cerusico di voler fare quel taglio a poco a poco; di nuovo colui dimandò a LU-

CAN-

CANTONIO in qual maniera pensava, che far si dovesse: al che egli replicò, che in una sola volta si poteva tanto tagliare in quel luogo, quanto era necessario al bisogno.

LX. AVREBBE voluto il Cerusico venir nella mattina seguente a far quella operazione; ma il Cavalier si ostinò in voler, che in quel punto fatta si fosse; onde ritiratisi tutti e tre in un'altra stanza, con grandissimo coraggio, e senza che da alcuno fosse stato tenuto, sostenne il taglio. Nel fondo della ferita toccò il Cerusico un corpo duro; ma per quanto si fosse indurito, non potè strapparlo: onde tenendo colle proprie mani il PORZIO aperta la ferita, colui colla tanaglia tirò fuori un ferro di dardo. Gridò forte allora il Cavaliere, e disse, adesso son salvo; ed in fatti fra pochi giorni, medicata la ferita, interamente risanò.

LXI. NEL MDCLXXXV. si fece la seconda guerra di Buda, di cui l'armi Cesaree riportarono la vittoria. Il PICCOLOMINI, quasi presago della sua morte, prima di partire, donò per ricordo a LUCANTONIO un calamajo tutto d'argento ben lavorato, nel cui coverchio si racchiudevano due penne, di ferro l'una, e di canna l'altra, ma che scrivevano assai bene, ch'egli acquistato aveva nella conquista di Neihaisel.

LXII. DOPO la conquista di Buda; si ritirò in Vienna NICCOLO' PIGNATELLI di Bisaccia, il quale essendosi trovato sulla breccia in quell'assalto, era restato quasi sotterrato da terra,

ra , e pietre spinte in alto da un barile di polvere di sotto acceso . Fin da quel tempo questo Cavaliere spesso spesso era inciampato in alcune febbri irregolari , che cominciavano con maggior , o minor freddo , ed accrescevano alcuni dolori , che di continuo nelle viscere sentiva . Fu chiamato LUCANTONIO a questa cura , il quale subito si accorse , che 'l male altro non era , che marcimenti delle contusioni nelle viscere ricevute ; onde cominciò a far uso di rimedj piacevoli , e lenitivi , quali appunto si convenivano alla natura di quel male . Con questi mezzi la guarigione si prolungava ; quindi ANTONIO CARAFA , che sovente veniva a visitare il PIGNATELLI , si sdegnava col PORZIO , e 'l mirava di mal' occhio ; ma non guarì andò , che cominciando l' Infermo ad evacuar sangue , e marcia ; conobbe chiaramente , che LUCANTONIO non a caso , ma con maturo consiglio operava ; onde qual' uomo di gran sapere , e prudenza cominciò a stimarlo , e ad averlo caro . Tra qualche tempo il PIGNATELLI rifanò così bene , ch' essendo passato in Fiandra al servizio di CARLO II. , prese in moglie una Dama d' alto legnaggio , e fece una considerabile fortuna .

LXIII. NELLA Città di Buda si penuriava d' acqua . Tre pubblici pozzi l' avevano di pessima qualità , e le cisterne erano insufficienti al bisogno . L' imperador LEOPOLDO per lo mezzo del Consigliero MUESER fe intendere a LUCANTONIO , ch' egli avrebbe voluto , che anda-
to

to fosse a Buda , acciocchè con qualche sua meccanica invenzione avesse trovata la maniera d'arricchir d'acqua quella città ; ma perchè non se gli apprestavano le comodità necessarie ; perciò egli andò procrastinando , e si sottrasse da quello impiego.

LXIV. TRA gli altri amici di conto , ch'egli si acquistò in Vienna , si fu DOMENICO CONTARINI Imbasciatore della Repubblica di Venezia . Egli in casa di questo Signore era considerato da tutti come un secondo padrone ; ed era tanta la confidenza , che tra l'Imbasciatore , e lui passava , che qualora era incontrato da colui per la città , il faceva entrare nella sua carrozza , e pubblicamente seco il menava . Tra gli altri doni , ch'ei ne riportò , si contava un anello di diamanti di gran valore , ch'egli in segno di gratitudine portava nel dito ; e per raccomandazione di costui incontrò la stessa corrispondenza con FERDINANDO CORNELIO , che a colui successe in quell'Imbasceria . La continua assistenza fatta dal PORZIO in casa dell'Imbasciatore di Venezia , e la pochissima usata in casa dell'Imbasciatore di Spagna il Marchese di BORGOMEIRE produsse contro di lui un pessimo effetto , e tale , che l'fe risolvere a tornarsene in Napoli .

LXV. Si parlava in corte di dar qualche posto fisso , lucroso , ed onorevole a LUCANTONIO , per farlo fermar in Vienna ; e perchè era in quel tempo il Regno di Napoli nel dominio della Monarchia di Spagna si cercò qualche
in-

informazione della persona del PORZIO da quello Imbasciatore. Costui per vendicarsi della poca attenzione verso di lui mostrata da LUCANTONIO, la quale veramente proveniva più da semplicità, che da malizia, pose in dubbio, che forse LUCANTONIO era qualche fuggiasco degli stati di Spagna, e che nissuno gli aveva scritto per LUCANTONIO PORZIO, e si maravigliava, che apprendesse Tedesco &c. dal che LUCANTONIO prese consiglio di tornare in Italia, e dispreggiare ogni approvazione (d).

LXVI. DOPO il MDCLXXXV., cioè dopo la conquista di Neihaisel in Ungheria, acquistò il PORZIO uno Schiavo di quel paese. Era stato questi donato a FEDERICO SEREPI Canonico di S. Steffano di Vienna. Da costui fu fatto istruire ne' misterj dalla Religione Cristiana, e fatto battezzare col nome di NICCOLO', e poscia fu donato a LUCANTONIO, perchè aveva egli curato il Canonico in una gran malattia. Fu questo schiavo un uomo accortissimo: seppe molte lingue, come la Slava, la Turca, l'Unghera, la Tedesca, e l'Italiana, e con costui il PORZIO si esercitava a parlar tedesco; e quanto vedeva far con gli occhi, tanto faceva colle mani. Morì finalmente in Napoli a' cinque Marzo MDCXCIII.

LXVII. ANCORCHE' avesse LUCANTONIO risoluto di partir di Vienna, e tornarsene in Napoli, con tutto ciò fin nel MDCLXXXVII. (e)

L. A. P.

D

ap-

(d) Pag. 242., ed ultima del Vol. I.

(e) Vol. III. p. 20.

apparisce , che in Vienna si ritrovava ; e nell' ultimo giorno di Maggio del LXXXVIII. si legge, (f), che fosse in Napoli arrivato. Per la Stiria , Carintia , e Friuli venne in Venezia (19), ove creder si dee , che ripigliate avesse quelle cose , che nell' andare in Germania , restate aveva appresso CRISTINO MARTINELLI ; e di quà per Loreto , e per Roma , nel tempo disegnato, in Napoli arrivò. Ritrovavasi ammalato di cardialgia CARLO CARAFA Marchese d' Anzi, figlio di FRANCESCO Principe di Belvedere ; onde appena costui seppe il suo arrivo, che 'l mandò a levare colla sua carrozza . Andovvi il PORZIO, e colà trovò tre dotti medici , cioè NICCOLO' SUSANNA , LUCA TOZZI, e TOMMASO DONZELLI , i quali avrebbon voluto dare al giovane Cavaliere , il vomitivo antimoniale ; ma LUCANTONIO consigliò , che col frequente uso dell' olio di mandorle dolci in poca quantità , si fosse tentato di guarire il male . Così si fece , ed in pochi giorni s' ottenne l' intento .

LXVIII. A' cinque di Giugno, trovandosi il PORZIO a visitar questo infermo, accadde quel memorabil terremoto dell' LXXXVIII., che ancora si nomina tra noi ; per cui cadde la bellissima cupola della Casa Professa de' PP. Gesuiti.

(f) *Vol. II., che ha il Titolo di Parte IV. della Vita, p. 1.*

(19) Questa notizia l'abbiamo dal GIMMA nell' Elogio ; poichè il *Vol. I.* termina nella risoluzione di partir da Vienna , ed il secondo comincia dopo l' arrivo suo in Napoli .

suiti , e' l famoso atrio della Chiesa di S. Paolo , dedicata un tempo a Castore , e Polluce . L' infermo , e suoi fratelli affai s' impaurirono ; il PORZIO gli animò , e per distoglierli dal timore , salito insieme con essi in una carrozza , gli accompagnò alla casa del Principe di Cariati , ove il Principe di Belvedere si ritrovava . Questi Signori si ritirarono nella lor casa di Chiaja , ove per alquanti giorni s' intrattennero . LUCANTONIO , preso da loro commiato , se ne andò in Arola per rivedere i suoi beni , dopo tanti anni di lontananza .

LXIX. COLA' si trattenne per più d' un anno . Intanto rivide affai bene tutt' i suoi interessi , comperò un altro pezzo di terra vicino a' suoi , e tolse in moglie nel MDCLXXXIX. , (*) ROSALIA (20) figlia di PIETRO PORCELLA , e di CASSANDRA CELENTANO , di dodici anni . Si farebbe forse quivi fermato per *imitare nella coltura della Terra CIRO Re di Persia , di cui molto a questo proposito scrisse M.T. CICERONE nel suo CATONE (g) ;* se NICCOLO' CIRILLO , che poi fu Vescovo di Nicastro , non gli avesse scritto , che sollecitamente

D 2

fosse

(*) Vol. III. p. 60.

(20) Corre opinione , che questa ROSALIA moglie di LUCANTONIO fosse stata una Villanella figlia d' un suo Castaldo ; ma questa è in tutto falsa . Ho avuto in mano un libro in foglio di pagine quaranta , scritto dal PORZIO , e gentilmente a me improntato dal Dottor di Leggi LUCANTONIO TALAMO di lui nipote , in cui alla p. 10. si parla della Famiglia PORCELLA qual civilissima , e bene agiata in Pafetano , ed in Arola .

(g) Vol. II. p. 10.

fosse in Napoli ritornato ; perchè ANTONIO PIGNATELLI Cardinal' Arcivescovo, che poi fu Papa INNOCENZO XII., ad istanza del Rettore del Seminario dell' Arcivescovato, l' aveva eletto per Lettore del Seminario stesso . Ebbe ancora un'altra lettera da GABRIELLO LONGOBARDO, che poi fu Archiatro di CARLO VI. Imperadore , e Protomedico di questo Regno, con cui fu avvisato , che DOMENICO BOTTONE messinese, Medico del Conte di S. Stefano, allora Vice-rè, aveva ottenuta una cattedra di Filosofia , e che bramava, che'l PORZIO in suo luogo insegnato avesse quella scienza . Mosso perciò egli da tante istanze de' suoi amici, nel MDCXC. ritornò in Napoli ; e tanto più di buona voglia , perchè i costumi degli abitanti d' Arola non bene s' accordavano co' suoi .

LXX. NON più che un sol' anno fu Maestro nell' Arcivescovato di Napoli , dove in que' mesi, seguitando il suo genio austero , nè men' ebbe attenzione di visitare il Cardinale Arcivescovo PIGNATELLI , che l' amava, e per lui faceva molte grazie a tutti quelli , ch' erano di casa PORZIO , e dimandava loro se erano parenti di LUCANTONIO . E fatto intorno allo stesso anno Papa, dopo la morte di Marcello Malpighio, propostogli dal Principe di Belvedere , domandò s' era quello , che in Roma era stato amico del Marchese FILIPPO NERLI , e fugli risposto , ch' era lo stesso (b) . E farebbe stato di leggieri creato Medico pontificio, se i Nemici del Marchese-

(b) Vol. II. p. 10, ed II in margine .

chese (21) non avessero rovinato questo affare: benchè LUCANTONIO per lo suo schietto e semplice costume, non farebbe stato niente adattato per Medico in una Corte. Resta intorno a questo particolare del Seminario da saperfi, che tra gli scolari, i quali quì ebbe, ve ne furono alcuni, che per la loro distinta letteratura meritano d'esser con onore nominati; tali si furono CARLO, e GENNARO MAJELLI, l'uno Arcivescovo Emiseno, e Bibliotecario della Vaticana in Roma, e l'altro Canonico nella Cattedrale di Napoli, e BIAGIO TROISE, che fu poi Primario/Cattedratico di Leggi nella nostra Università.

LXXI. LA cattedra, che ceder gli voleva DOMENICO BOTTONE non fu da lui accettata; perchè avrebbe costui voluto, che l'PORZIO avesse faticato, ed egli tirato avesse l'intero soldo nella sua borsa. Fu accettata bensì quella di Notomia, che fino a quel tempo MDCXCIII. era stata posseduta da GENNARO DI BISOGNO; il quale sentendosi mal concio di sanità, rappresentò al Vicerè Conte di S. Steffano, ed a tutt' i Ministri del Collaterale a voce, ed in iscritto, *ch' egli aveva ambizione, che succedesse nella sua Cattedra un uomo, che fosse meglio di lui, e ch' egli non conosceva meglio di lui, che LUCAN-*

D 3

TO.

(21) Mala politica fu la mia in Roma dipendere solamente dal Marchese FILIPPO NERLI, il quale era amato, ed odiato segretamente da molti. Doveva, e poteva io da me servire, amare, e riverire molti, senza che il mio servire uno, portasse ombra, pregiudizio, invidia, e disprezzo dell' altro. Vol. III. p. 29

TONIO PORZIO (i). Fu parlato LUCANTONIO da parte del BISOGNO per questo affare da VINCENZO WIDMAN Presidente di Camera, e da NICCOLO' CANFORA Lettore di Leggi, amici comuni; da' quali fu stabilito, che i quattrocento ducati del foldo della cattedra si farebbono egualmente divisi, e dalla parte del BISOGNO cavata si farebbe la spesa per far le Notomie; il che fu confermato dal Vicerè, e dal Collaterale.

LXXII. MA prima, che fosse finito l'anno MDCXCIV. GENNARO di BISOGNO si morì; quindi così il Vicerè, come il Collaterale ordinarono (k), che 'l PORZIO avesse continuato a leggere in quella cattedra coll'intero foldo; ma non vollero, che si fosse costui esposto al concorso, pel motivo, che or ora accenneremo. A' dieciafette Maggio poi del MDCXCVI. da LUIGI de la CERDA Duca di Medinaceli Vicerè, per forti raccomandazioni fatte da DIEGO VINCENZO di VIDANIA, allora Prefetto dello Studio, a cui anni addietro era stato il PORZIO raccomandato per lettere da MARCELLO MALPIGHIO, ebbe egli in proprietà quella cattedra. Per atto di gratitudine e di riconoscimento egli scrisse una ringraziatoria al Vicerè; e l'indirizzò allo stesso Prefetto dello Studio (l).

LXXIII. IL motivo, ch'ebbe il Conte di S. Stef.

(i) Vol. II. p. II.

(k) Nel mese di Giugno MDCXCV.

(l) Questo si trova scritto, ma non se ne trova pubblico documento.

S. Steffano di non far esporre il PORZIO al concorso, probabilmente si fu l'aver conosciuto il gran rancore, ed invidia di molti contro di LUCANTONIO. E perchè il Conte Vicerè stimava assai questo valentuomo, non volle, che si fosse arrischiato a restar, per mezzo di quel concorso, escluso da quella lettura per opera de' suoi malevoli, ed invidiosi. Ed affinchè non si creda quel, che ho detto, conghiettura, voglio qui raccontare un fatto curioso, il quale poco prima di quel tempo manifestato aveva il mal talento di molti contro di quel Letterato.

LXXIV. Poco prima, che morto fosse GENARO di BISOGNO, cessò di vivere CARLO PIGNATARO, il quale per molti anni letto aveva nella Cattedra primaria di medicina. Molti si accinsero al concorso, e LUCANTONIO, ancorchè non avesse avuto nè molti amici, nè molti protettori, si risolse di tentar ancor esso, se ottener per mezzo del concorso avesse potuto quella prima dignità. Per farmi ben intendere a' forestieri, è necessario sapersi, che'l concorso altro non importa, se non se fare in lingua latina, ed a memoria una Lezione dalla Cattedra, interpretando un luogo dell' Autore destinato, scelto, aprendo tre volte il libro, in presenza del Prefetto degli Studj, ventiquattro ore prima di quella funzione. Questa Lezione dura d'ordinario un ora, dopo la quale grida il Bidello *satis est*; ed allora un altro de' concorrenti con uno, o più argomenti impugna alcune cose dette dal primo nella Lezione; e que-

sta disputa non oltrepassa mezza ora. Cotal funzione si fa in pubblico in una gran sala, ove non solamente intervengono tutti coloro, che debbono dare il voto; ma ogni altra persona, che vuole intervenirvi. Finiti poi tutt' i concorsi, per voti segreti si concedono le cattedre.

LXXV. OR mentre, che 'l PORZIO faceva la sua Lezione, alla quale oltre a' Ministri, ed a' Lettori, era concorso un gran numero di Nobili, e Letterati; alcuni malevoli di LUCANTONIO, vedendo, ch' egli dottamente, e con franchezza perorava, facendo gran rumore, gridarono da più bande: *terremoto terremoto*. Tutti intimoriti precipitosamente si diedero a fuggire; perchè due mesi innanzi era stato un vero terremoto; e per la gran calca non pochi caddero, e si fecero notabil male. Il PORZIO però non avendo veduto muover cosa alcuna, e nè meno alcune piantoline nate su d' una finestra posta incontro alla cattedra; non si sbigottì punto, nè si mosse dal suo luogo. Accortosi fra poco il Prefetto degli Studj della malvagia invenzione; dimandò a LUCANTONIO se si fosse smarrito; a cui avendo egli risposto, che no; fece tornar tutti ne' loro luoghi, e fece continuar la Lezione. Terminata, che fu questa, il PORZIO diede il manoscritto della Lezione al Prefetto, e tra qualche giorno il fece stampare.

LXXVII. DA indi in poi LUCANTONIO non pensò mai più a far altri concorsi, vedendosi

dosì in tal maniera dal Pubblico trattato; e che niente badandosi a' suoi meriti, fosse stato proposto a DOMENICO BUONINCONTI, il quale per via di negoziato ottenuta aveva la primaria cattedra di medicina; ma contentossi di restar nella cattedra di Notomia, a lui confermata per rescritto del Vicerè, come si è detto. Lesse egli per molto tempo in quella Cattedra, e dopo i venti anni, come è in costume, ebbe il titolo di Conte Palatino, ed annualmente fece moltissime anatomiche dimostrazioni: ma essendo poi fatto molto vecchio, col consenso del Prefetto degli Studj, sostituiti in suo luogo, prima GREGORIO SCOGNAMIGLIO, ed essendo poi questi morto, GIOACCHINO POETA, il quale fino a tanto, ch'egli visse, insegnò per lui la Notomia.

LXXVII. COLL'occasione di questo concorso, scrisse egli un libro in lingua latina, in cui si sforzò di dimostrare la facilità grande di fare i concorsi. Questo libro, che ancora si conserva manoscritto, per alcuni mesi fu in mano del Cappellano Maggiore, e per altri in mano del Reggente del Collaterale D. Gennaro d'Andrea; andò pur nelle mani dell'a torto ed ingiustamente nell'entrata de' Tedeschi saccheggiato Antonio Bulifone, che di licenza del PORZIO ne prese molti capitoli, e la Lezione fatta nel concorso, e di questa, e di altre cose fatta unione, le fece stampare in un libro intitolato: *Opuscula, & Fragmenta Varia, col ritratto dell'Autore colla perucca, che poi nel Cielo di Napoli gli riuscì*

riuscì d' incomodo , e lasciò di più portarla
 Nel quale (libro) si leggono cose bellissime , che
 danno gran lume in Filosofia , ed in Medicina ,
 che in altri libri non si leggono (m).

LXXVIII. NELL' anno MDCXCVIII. , e
 propriamente a' 20. di Marzo (n) fu invitato il
 PORZIO dal Vicerè LUIGI de la CERDA Duca
 di Medinaceli nell' Accademia , che nel regio
 Palazzo fondar volle ; nella quale in tutto 'l tem-
 po , che si mantenne , si trattò di materie fisi-
 che , astronomiche , geografiche , ed istoriche con
 tentare di ritrovare , e d' illustrare tutto ciò , che
 in tali scienze avefiero ignorato gli Antichi , o
 oscuramente scritto avefiero . Nell' invito man-
 dato attorno in lingua spagnuola dal Vicerè , ho
 trovato scritti tutti questi nomi degli Accade-
 mici ; cioè il Principe di S. Buono , il Princi-
 pe di Feroletto , l' Abbate FEDERIGO PAPPACODA ,
 PAOLO DORIA , FILIPPO ANASTASIO , GREGORIO
 CALOPRESO , NICCOLO' CARAVITA , GREGORIO
 MESSERE , TOMMASO DONZELLI , EMANUELE
 CICATELLI , GIOSEPPE VALLETTA , LUCANTONIO
 PORZIO , ANTONIO MONFORTE , NICCOLO' GALIZIA ,
 AGOSTINO ARIANO , GIOSEPPE LUCINA , CARLO
 ROSSI . NICCOLO' SERSALE , ed OTTAVIO
 SANTORO . Egli il PORZIO sedette a destra del
 Vicerè , dopo il Principe di S. Buono , e moltissi-
 me volte ragionò intorno a' Fiumi , Fonti , e Mari ,
 intorno al Vesuvio , intorno a' Terremoti , ed
 in.

(m) Vol. II. p. 18.

(n) Vol. III. p. 256.

intorno ad altre cose naturali: ed egli stesso notò (o), che ne' 30. Ottobre MDCC. avesse fatto in questa Accademia la duodecima Lezione. A' 20. di Luglio del MDCCI. fu ancor egli aggregato nell' Accademia degli Spenfierati di Rossano, come apparisce dal Diploma stampato, mandato a lui da quell' Accademia.

LXXIX. ESSENDO infermato CARLO II. Monarca delle Spagne verso la fine del MDCC. si susurrò, che LUCANTONIO fosse andato in Madrid per assistere il Re in quell' infermità; *ma perchè così volle il Signor Vicerè, che stimò me forse più affamigliato, e testa dura da non sapermi accomodare con altri, fu mandato a Madrid TOMMASO DONZELLI. E ne lodo Dio, perchè essendo stato male verso gli ultimi giorni di Settembre il Re, varie sinistre voci si sono sparse del DONZELLI..... Meglio è non avere alcuni onori pericolosi..... Jerisera 31. Ottobre si sono fatte gran feste per l' avviso, che 'l Re stia bene (p); ma si seppe poscia, che nel primo di Novembre fosse morto.*

LXXX. TROVANDOSI in Napoli nel MDCCXIII. il Signor Van-Staffhorst gentiluomo Tedesco, il quale andava girando il mondo per imparare i varj costumi; e volendo costui raccogliere le sentenze de' Letterati Napoletani, mandava in giro un libro da scrivere, affinchè ciascheduno, sotto il suo nome, di mano propria scrivesse la sua sentenza, Fu mandato que-

(o) Vol. III. p. 369.

(p) Nello stesso luogo.

questo libro da NICCOLO' VALLETTA a LUCANTONIO, il quale a' 3. di Novembre dell'anno accennato, così scrisse: *Non video quid majus a Deo Ol M. possim exoptare, quam re-
tam voluntatem* (q).

LXXXI. ESSENDOSI il PORZIO situato in Napoli come Cattedratico di Notomia, e come uno de' primi Letterati di quel tempo; era generalmente desiderato da ognuno, ch'era infermo, per esser da lui curato. Egli però o perchè poco credesse nell'arte della medicina, o perchè si fosse sovente disgustato per gl' ingrati trattamenti d'alcuni, de' quali scrisse le lagnanze ne' suoi libri, o perchè finalmente avesse anteposta la vita ritirata, e quieta alla troppo vagabonda, ed agitata; non andava a tutti, che 'l chiamavano: ed il più, che da lui ricavar si poteva, si era, che intervenisse a' consulti de' casi più importanti. Anzi fatto vecchio ebbe in costume di non uscir in tutto 'l verno di casa, e d'ascoltar in casa propria i Medici, che venivano da parte degl' Infermi, per prender da lui consiglio. Quindi essendo diventato padre d'una numerosa famiglia, s'impiegava volentieri a fare alcuni onesti negozj per accrescere con tal mezzo le sue facoltà.

LXXXII. ANCORCHE' avesse con sua Moglie procreati dieci figliuoli, cinque maschi, e cinque femmine; pure nella sua vecchiezza, non si trovò altri accanto, che quattro femmine; cioè ORSOLA, GIOVANNA, DOROTEA, e GIUSTI.

(q) Vol. II. p. 131.

STINA. ORSOLA fu da lui maritata all' Avvocato FRANCESCANTONIO TALAMO, e GIOVANNA a CARLO IGNAZIO JACCARIA, persona ben agiata, e civile. DOROTEA, dopo la morte del Padre, si maritò col Dottor di Medicina FRANCESCO ARINELLI, e GIUSTINA finalmente col dotto cerusico NICCOLO' del RE, di cui si veggono alcune opere di sua professione stampate. Al primo tra' maschi, che si chiamò GENNARO, aveva egli (facendol seco solamente parlare) insegnato a favellar naturalmente latino; onde la costui morte, succeduta in età di sette anni, gli arrecò indicibile dolore.

LXXXIII. Fu in somma LUCANTONIO PORZIO uomo d' alta statura, di bello aspetto, e d' affai buona sanità; d' ingegno grande, e vivace, in guisa che quasi da se, o con poco ajuto de' Maestri imparò molte scienze; di poche parole, e di pochissima eloquenza nel parlare, comechè si fosse sempre brevemente, ed a sufficienza spiegato. Lesse molto; ma affai più da se pensò; e fu di tanto antivedimento nel visitar gl' Infermi, che o di rado, o non mai il suo pronostico andò fallito; onde si acquistò l' ammirazione, e la venerazione di tutti. Nelle consulte soventi volte non dissimulò qualche inemendabile errore commesso da qualche Medico; quindi da molti era sfuggito; di che egli poco, o nulla sempre si calse. *Trattò con gente di ogni grado, e condizione, non eccettuando le persone, che sono nel mondo di maggiore, anzi di somma dignità, ed ebbe studio nel trattarci di farsi amare,*

re , ed obbligarle a fargli ogni bene : ma non usando modi illeciti , spesse volte necessarj a cavar beneficj da chi ne può dare ; non mai n' ebbe a proporzione de' suoi meriti ; anzi che la sua severità , e la sua bontà diede soggezione a persone gravissime , a' quali in varie occasioni è paruto , che LUCANTONIO semplicemente , colle sue virtù , e fortezza d' animo , rinfacciasse loro li vizj , le imperfezioni , e le debolezze (r).

LXXXIV. QUESTA sua maniera schietta , e sincera di trattare gli arrecò non di rado grave danno , ed indicibile amarezza ; onde egli diede a' suoi Posterì questo assai utile consiglio : *Avverto li Posterì , che guai ad essi , se non avranno prudenza , che io non so , come colla mia schiettezza , e sincerità sono arrivato a viver tanto . Bisogna aver prudenza , saper conoscer le persone , e non dichiararsi , che conoscete il furbo , se non quando potete senza dubbio opprimere il furbo , e scellerato ; perchè se'l furbo , e scellerato , che voi non potete opprimere , conoscerà , che voi lo conoscete per furbo , e scellerato , tanto più gravemente vi nuocerà , e vi opprimerà (s).*

LXXXV. DELLO stesso tenore si è un altro più general consiglio col quale egli pensò d' infinar ne' suoi Posterì la gran virtù della prudenza : *In questo libro , egli scrive , sono molte cose , che non si debbono far sapere a inconfidenti , e vi sono accennate l' opere scellerate di alcuni , li quali se sapessero quel , ch' io di loro scri-
vo ,*

(r) Vol. I. p. 3. in una Nota marginale.

(s) Vol. III. p. 233. An. MDCXCVIII.

vo , con odio maggiore perseguirebbono la mia casa . Il mio fine , e la mia intenzione è stata d' insinuar prudenza a quelli , che verranno appresso , e per far loro sapere , che degli uomini l' uomo fidar mai si dee pienamente . Sempre l' uomo dee dubitar dell' altro uomo ; ma non perciò non si ha da praticare cogli uomini . Si denno scegliere gli uomini , con i quali si abbia a trattare , e scelti che l' abbiamo , con prudenza , e con cautela si dee trattar con essi (22) . Pur dobbiamo pensare , che 'l buono può diventar cattivo , e reo , ed il reo può diventar buono : buona regola perciò si è , non fidarsi mai di chi una sol volta è stato reo ; e più e meno dubitar pure di chi sempre fu buono ; ma senza dar segno estrinseco , perchè altri non si offendano (t) . Poi nel margine soggiunge : Qual cosa confesso io LUCANTONIO non aver osservato , ed aver io in ciò gravemente peccato , e tal volta , come si può vedere , a danaro contante
mi

(22) In una scrittura volante di molti fogli di carattere del PORZIO ho letta descritta minutamente l' Istoria di tutto ciò , che gli accadde con quel PALLOTTA uomo ingannatore , e gran furfante , di cui nel §. XXXV. si è parlato ; e con questa occasione dice : So ancor io la regola generale , che per assicurarsi dagl' inganni degli uomini bisogna non aver fede a chi si sia , e dubitare sempre di tutti : ma a mio giudizio questa regola distrugge le Città , e la Società umana ; le quali non possono essere senza , che qualche fede s' abbiano gli uomini tra di loro . Nè sono io di questo genio tetro di voler vivere , come ne' boschi le fere vivono ; anzi che voglio tentare qualche altra via , che sinora non ho tentata , per aver in questo mondo qualche buona , e fedele compagnia .

(t) Vol. III. p. 1.

mi ho comperato nemici , e spesse volte più del ragionevole ho voluto imitar PORCIO CATONE, ed ho voluto far il CATONE, di che mi è venuto danno gravissimo. Così confesso in questa ora 20. de' 10. Giugno MDCCXII. dell' anno di mia età 73, e giorni 21. Ed altrove di bel nuovo scrive : Io LUCANTONIO PORZIO avendo sempre più del dovere voluto fare il CATONE, mi meraviglio come son venuto a questa età. (u)

LXXXVI. FINALMENTE d'anni pieno, d'onori, e di glorie morì LUCANTONIO PORZIO a' 10. Maggio MDCCXXIII., in età di 83. anni, mesi 11. e giorni 20. più di vecchiaja, che di malattia; e fu sepolto nella Chiesa de' SS. Severino, e Sosio de' PP. Benedettini, in un sepolcro di sua famiglia. Fin dall'anno MDCCXXI. aveva fatto il suo testamento (x) per mano del pubblico Notajo GIOVAMBATTISTA del DOLCE, nel quale aveva egli disposto della sua non pingue eredità. E perchè per tutto 'l corso della sua vita fu sempre uomo giusto, e leale; volle, che 'l suo testamento fosse restato aperto; e pregò tutt' i suoi amici, e tutti coloro, che da lui pretender potevano qualche cosa, che l'aveffer letto, e schiettamente detto l'aveffer il loro sentimento; poichè ove contraria ragione l'aveffe persuaso, egli farebbe stato pronto a rivocar quel capo, nel quale cosa ingiusta aveffe stabilita. E l'avrebbe per tal fine

(u) Vol. III. p. 184. in marginè. An. MDCXCVII.

(x) Vol. IV. p. 130. Io ho veduto questo testamento scritto di propria mano del PORZIO.

fine fatto ancora stampare , se non fosse stato da' suoi amici dissuasato .

LXXXVII. IN cotal guisa dunque nacque , visse , e morì LUCANTONIO PORZIO , uomo degnissimo di gloria immortale ; imperciocchè seppe congiungere alla molta dottrina la moltissima bontà de' costumi in riguardo di ciascheduna virtù ; nè fra tante applicazioni pubbliche , e private trascurò giammai gli affari di sua famiglia ; anzi da' libri da me letti d'interessi familiari si ricava , ch'egli in tutto fu uomo diligente , ed accorto .

LXXXVIII. MA prima che finisca di parlare di LUCANTONIO PORZIO , voglio , che si rifletta , che questo nostro insigne Letterato , per la sua molta dottrina , e per l'acutezza del suo intendimento , dimostrata in tante opere da lui pubblicate , fu conosciuto , e lodato da' primi personaggi per dignità , e per dottrina del suo tempo . Da tutta l'istoria , che ho fin qui scritta della sua Vita si ricava di leggieri con quanta distinzione fosse stato egli trattato dal Papa , dall'Imperadore , dalla Regina di Svezia , dal Vicerè di Napoli , e da gran numero di Magnati , e Signori sì forestieri , che del nostro Regno . Tutti gli scienziati italiani , e forestieri , che in Italia dimoravano nel suo tempo , così nelle lettere a lui indirizzate , come nelle Opere loro con gran rispetto , e stima parlarono di lui . Di molti di costoro già si è parlato ; ma non debbo qui tralasciar di dire , ch'egli fu amico (y)

L. A. P.

E

di

(y) GIMMA nell' Elogio .

di GEMINIANO MONTANARI, di FRANCESCO REDI, di VITALE GIORDANO, di LORENZO BELLINI, di ADRIANO AUZOUT, di ARNALDO VIBERTO, di MARCELLO MALPIGHIO, di DANIELLO BARTOLI, di CRISTOFANO IVANOVIK, di GIAMMARIA (2) LANCISI, e di altri molti, de' quali tutti nojoso farebbe il far parola.

OPERE STAMPATE.

IL Dottor di Medicina FRANCESCO PORZIO, confanguineo di LUCANTONIO, e già Lettore della Cattedra seconda di Medicina nell' Università di Napoli, nell'anno MDCCXXXVI. appresso Felice Carlo Mosca si prese la cura di fare ristampare in due Tomi in quarto tutte le Opere in diversi tempi, e forme da colui pubblicate: ma per quanta diligenza usata avesse questo Letterato, la sua Raccolta non riuscì compinta; imperciocchè mancano in essa le Osservazioni Anatomiche su de' Granchi di fiume, stampate in Germania tralle Opere d'altri Autori di Lipsia, e due Discorsi Accademici intorno alla Respirazione, stampati in Napoli nella seconda Raccolta delle Lettere Memorabili di Bulifone; ed una Lettera indirizzata a Monsignor DIEGO VINCENZO VIDANIA, allora Regio Cappellano Maggiore, intorno a varie Anatomiche Sperienze, la quale si vede stampata nel T. IV. della stessa Raccolta, e fu scritta a' 15. Giugno 1696.

Or nel dar la lista di tutte le Opere del PORZIO non solamente servito mi sono dell'accennata Edizione; ma di tutt' i Manoscritti, de' quali già nella Nota 1. si è parlato. Tralle moltissime carte sciolte, che ho avuto in mano, ci trovai un Memoriale, nel quale molte prerogative di LUCANTONIO sono spiegate, in riguardo specialmente delle sue Opere; e da

(2) Ho io vedute due Lettere di costui al PORZIO indirizzate.

da questo ancora qualche notizia ho ricavata , e nel proprio luogo l' ho posta .

I. DEL SORGIMENTO DE' LICORI NELLE PISTOLE APERTE D' AMENDUE GLI ESTREMI, ED INTORNO A MOLTI CORPI, CHE TOCCHINO LA LORO SUPERFICIE.

In questa sola Opera il PORZIO s' intitola Accademico Investigante , perchè , nel tempo , in cui si pubblicò , era ancora in piedi l' Accademia . Altro questa non contiene , che un solo Accademico Discorso , il quale per essere alquanto lungo , creder conviene , che in più pezzi , e in tempi diversi fosse stato in quell' Accademia recitato . Questa fu la prima opera , che LUCANTONIO diede alla luce , nel MDCLXVII. in quarto . Di questa parlando nel Memoriale , dice : *Egli pubblicò un libro intorno a molte cose , che s' osservano nelle liquide sostanze . §. I.*

II. ERASISTRATUS , SIVE DE SANGUINIS MISSIONE .

Questo libro fu stampato in Roma nell' anno MDCLXXII. , e dedicato alla Regina di Svezia CRISTINA , come asserisce FRANCESCO PORZIO nella Prefazione all' Edizione di Napoli accennata . Nel Memoriale si parla di questo con tali parole : *Egli ha composto , e pubblicato un libro chiamato , Erasistratus , sive de Sanguinis Missione ; nel quale in forma di Dialogo parlano quattro capi di varie sette di Medicina con varj Principj , e si esaminano le loro dottrine intorno al Salasso .* Contro di questo libro scrisse PIETRO AQUENZA , e MOSSA , di nazione sardo , e in Madrid stampò la sua Censura , col titolo : *De Sanguinis Missione libri IV. contra Erasistratei Portiani Dialogos IV.* , in ottavo , alla quale fu risposto da GIANNANDREA LIZZANO nella difesa del libro intitolato : *Trutina Medica* di CARLO MUSITANO . E perchè i Galenici di que' tempi si abusavano dell' autorità di GALENO nel prescrivere il Salasso , ben anche ne' casi , in cui non conveniva ; egli il PORZIO , per appalesare , e dimostrare questo abuso , appresso all' Erasistrato aggiunse un Opuscolo col titolo :

68 O P E R E D I L. A.

III. APOLOGIA GALENI. ^{ED.}

IV. PARAPHRASIS IN LIBRUM HIPPOCRATIS DE VETERI MEDICINA.

Fu questo libro stampato in Roma verso la fine del MDCLXXX. appresso Angiolo Bernabò, come il PORZIO stesso asserisce nel Proemio dell' Opuscolo: *De Nonnullis Fontibus Naturalibus*, e dedicato fu alla medesima CRISTINA di Svezia. A questo si veggono aggiunti nello stesso volume tre Opuscoli, il primo de' quali è intitolato:

V. FONS JOVIS, FONS SOLIS, PADI FONS, ALIQUAE SIMILES.

Il quale fu incorporato poi, e meglio illustrato in quell' altro, che ha per titolo: *De Nonnullis Fontibus Naturalibus*. Il secondo:

VI. DE INCREMENTO, SIVE GENERATIONE METALLORUM.

Questa è una Lettera indirizzata ad ANDREA d' AQUINO Vescovo di Tricarico. È il terzo finalmente:

VII. DISSERTATIO LOGICA.

VIII. DISSERTATIONES VARIAE.

Stampate in Venezia circa il MDCLXXXIII. nel mentre, ch' egli colà dimorava, e attendeva a far esperienze nell' Accademia di PAOLO SAROTTI.

IX. DE MILITIS IN CASTRIS SANITATE TUENDA.

Stampato la prima volta in Vienna d' Austria nel MDCLXXXV. per ordine di LEOPOLDO I. Imperadore. Questo libro, più che gli altri di LUCANTONIO, fa conoscere la grandezza della sua mente, così per l' Invenzione dell' Argomento agli antichi affatto ignoto, come delle cose, che in esso si trattano con dottrina soda, e brevità. Ma quantunque, per comun sentimento, degnissimo questo sia di straordinaria lode; non ha impertanto meritato l' onore d' esser nominato nè dal Signor PRINGLE, nè dal Signor Van-SWIETEN ne' loro opuscoli *De Morbis delle Armate*. Ma che gli Oltramontani non vogliano far parte della gloria loro agl' Italiani, non mi reca gran meraviglia; grandissima però me ne ha arrecata un dottissimo Italiano, che si ha presa la

cu-

cura di tradurre dall'Inglese nella nostra lingua l'Opera del PRINGLE, il quale nè pur esso si è degnato di nominar il nostro PORZIO nella sua Prefazione.

X. OPUSCULA, ET FRAGMENTA VARIA.

Stampati in Napoli nel MDCCI. appresso Antonio Bulifone, il quale nell'entrata delle Armi Austriache fu senza ragione saccheggiato, e perdette insieme con tutte le altre sue cose, un gran numero di questo libro; onde molto rare sono le copie di esso di questa edizione.

XI. DE MOTU CORPORUM NONNULLA, AC DE NONNULLIS FONTIBUS NATURALIBUS.

Contro la prima Parte di questa Opera stampata per la prima volta in Napoli nel MDCCIV., il P. D. GUIDONE GRANDO Camaldolese scrisse una Critica mordace, stampata in Roma nel MDCCX. in dodici, senza nome dello Stampatore, col titolo: *Considerazioni del P. D. GUIDONE GRANDO, e del Signor N. N. sopra la Scrittura del Signore LUCANTONIO PORZIO circa 'l moto de' Gravi per il Piano Inclinato*. Ho avuto in mano questo libro legato in cartone colla giunta di alquanti fogli di carta bianca, in cui di mano del PORZIO erano scritti alcuni abbozzi di risposte. VITALE GIORDANO ancora scrisse contro di questo libro; ma questi due Antagonisti di LUCANTONIO non s'accordano nè meno tra loro. In uno degli abbozzi accennati si leggono queste parole: *VITALEM JORDANUM edita Epistola PORTIUM confutasse, alle quali foggiunge il PORZIO: Non inquam confutavit, sed inquam credidit confutasse.*

A questi due oppositori si aggiunse il terzo, cioè il dottissimo PAOLO MATTIA DORIA, Filosofo, e Matematico ben conosciuto in questo secolo, il quale in difesa degli Antichi Matematici, de' quali egli era troppo affezionato seguace, e da' quali LUCANTONIO si era più e meno dipartito, scrisse le sue *Considerazioni sopra il Moto, e la Meccanica de' Corpi sensibili, ed insensibili* contro del PORZIO, e fece stampare in Napoli colla data d'Augusta nel MDCCXI. in quarto. Ma a tutte le opposizioni di questi Matematici

non si curò il PORZIO di dar risposta alcuna.

Intorno alla seconda parte di questa Opera il Memoriale dice così: *Evidentemente ha spiegato, e dimostrato chiaramente la costruzione di molti Fonti maravigliosi dell' uno, e dell' altro PLINIO. Quali Fonti erano o negati, o solamente ammirati da uomini grandissimi, come da PIETRO GASSENDO, e da RENATO DES CHARTES. Nel Proemio del medesimo Opuscolo egli dice, che nel MDCLXXIX. aveva fatto fabbricare in Roma uno di questi Fonti, veduto, ed ammirato dal P. BARTOLI, e che nel MDCCII. ne aveva fatto fabbricare un altro in Napoli per compiacere a' suoi amici. Nel secondo Giornale de' Letterati del NAZARIO dell' anno MDCLXXXI. si dà ragguaglio di questo Opuscolo con queste parole: *Dichiara in questa Operetta (il PORZIO) come naturalmente possano essere li Fonti tanto maravigliosi portati da PLINIO, e meccanicamente insegna il modo da far Fonti, che per alcune ore mandano fuori acque dolci, e per altre acque false, o di altro sapore. Spiega come possa essere, che alcuni Fonti in maggior, o minor copia, secondo il flusso, e riflusso del mare, abbiano l'acque. Molte altre cose si spiegano, e si dà il modo meccanico di farle artificiosamente, e vi sono le figure per maggior chiarezza.**

XII. LETTERE, E DISCORSI ACCADEMICI.

Publicati in Napoli nel MDCCXI. Tutti, o la maggior parte di questi Discorsi furono da lui recitati nell' Accademia di Medina-celi.

Opere, che non sono nella Raccolta fatta in Napoli da FRANCESCO PORZIO.

I. IN CANCROS FLUVIATILES OBSERVATIONES ANATOMICAE.

Di questo Opuscolo dice nel Memoriale: *E pure in Germania pubblicò molte sue Osservazioni Anatomiche de' Granchi di fiume. § 7. Furono queste a dirittura fatte dal PORZIO per scoprire, e dimostrare il sesso diverso del maschio, e della femmina di questi animalletti, ignoto fino a quel tempo a' Filosofi Naturali.*

Non

Non si può dubitare, che l' **PORZIO** abbia scritto queste osservazioni, le quali per opera di **LUCA SCRECHIO** furono fatte stampare in Lipsia tralle Opere di altri autori Tedeschi; giacchè non solamente egli nel Memoriale, e nella sua Vita ne parla; ma ben ancora il **P. BARTOLI** in una lettera (a) a lui indirizzata, di quelle fa menzione. Per quanto io abbia ricercato tra gli Atti dell' Accademia di Lipsia dall' anno **MDCLXXII.**, nel quale s' incominciarono a stampare, fino al **MDCCVI.**, non ho potuto trovar vestigio alcuno di tali Osservazioni. Nè pure di esse ho notizia alcuna ritrovata nella Raccolta di **CARLO FEDERICO PEZOLDO** intitolato: *Miscellanea Lipsiensis ad incrementum Rei Literariae*; onde per quanta diligenza abbia usata, non mi è potuto finora riuscire di poterle vedere.

II. DELLA NECESSITA' DI RESPIRARE ARIA SEMPRE NUOVA; e DELLA MECCANICA DELLA RESPIRAZIONE.

Son quelli due Ragionamenti **Accademici**, stampati in **Napoli** nell'anno **MDCXCVIII.** da **Antonio Bulifone**, nella seconda Raccolta delle Lettere Memorabili, ed indirizzati da **VINCENZO SANTINI** a **FRANCESCO CARAFA** Principe di Belvedere. Di questi parlando nel Memoriale, dice: *In Napoli geometricamente ha dimostrato come si faccia la Respirazione negli Animali; da che bastantemente si può raccogliere, ch' egli sa di Geometria, che Ippocrate, Galeno, ed ogni altro buono Scrittore di Medicina vogliono, che sia necessaria al Medico insieme colle altre parti della Matematica. § 8.*

III. LETTERA INTORNO A VARIE SPERENZE ALL' ANATOMIA APPARTENENTI.

Questa si legge nella Raccolta **IV.** delle Lettere Memorabili di **Bulifone**, come poco innanzi si è accennato,

(a) N. X.

72 O P E R E D I L. A.

*Manoscritti, che si conservano dal celebre Dottor di
Medicina FRANCESCO ARINELLI, e da
costui all' Autore improntati.*

I. DELL' IDEA DEL BVON MEDICO.

Di questo libro altro, che due carte in foglio non mi è venuto alle mani. Quelle sembrano strappate da un Volume già finito, essendo scritte d'un carattere assai buono, usato dal PORZIO nel trascrivere le Opere, a cui l'ultima mano dato aveva. Non ho potuto trovar il rimanente; ma non per questo ho voluto mancar di aggiungere alla Vita questo pezzo di Prefazione, nel quale si vede almeno il disegno dell'Autore.

II. VITA DI LVC' ANTONIO PORZIO.

Questa, che merita più tosto d'esser chiamata ISTORIA PRIVATA de' suoi tempi, che Vita, mi è venuta in mano di suo proprio carattere, e divisa in due non piccioli Tomi in foglio; ma in diversi luoghi manchevole, ed in molti ancora cotanto confusamente scritta, che ho dovuto durar penosa, e lunghissima fatica per ricavarne il presente Compendio.

III. DELLE GOCCIE DI CRISTALLO, CHE ROTTE IN UNA PVNTA INTERAMENTE SI STRITOLANO.

Un abbozzo di questo Ragionamento si legge nel Vol. I. p. 55. della sua Vita; ma è così poco, ed intricato, che non merita stima veruna.

IV. VITA DEL CARDINAL FRANCESCO NERLI.

Incomincia questa dalla promozione di questo Personaggio al Cardinalato, ch'è quanto dire, che non è intera. È scritta in lingua latina, e chiamar si può più tosto Dissertazione sulla Filosofia Pitagorica, che Vita di questo Cardinale, il quale di quella Setta fu Oltremodo studioso.

V. ORATIO IN LEONEM X. P. M.

Si trova questa Vol. I. p. 163., e cotanto confusamente si vede scritta, che con mediocre fatica non l'ho potuta copiare.

*Altri Manoscritti , che si conservano dal Professor di
Medicina, e dotto Cerusico BONAVENTU-
RA de ANGELIS, e da costui all'
Autore improntati.*

I. LEXICON ANATOMICVM.

Questo si è un libro in quarto di molti fogli scritto di mano del PORZIO con molta diligenza, e con ordine alfabetico fino alla pagina 238. Nella carta posta innanzi al Frontispizio si leggono queste parole: *Nemo ausit post mortem meam publici juris facere ea quæ vivens nolui perficere.* Il che nella p. 231. di questo libro, e nella p. 184. del Vol. I. della Vita ripete, con soggiungere in questo ultimo luogo: *Grandivieto in vero, che con religione si deve osservare; imperocchè non sono le cose come l'Eneide di VIRGILIO, alla quale, perchè poco mancava, AGUSTO comandò, contro il testamento di VIRGILIO, che si pubblicasse.* In questa Opera mancano moltissime cose, e molto vi è scritto con poca considerazione; e LUCANTONIO soleva biasimar coloro, che dopo la morte di GALILEO, e di RENATO avevano fatto stampare tutto ciò, che aveva non potuto raccorre di GALILEO, e di RENATO. L'uomo non è sempre il medesimo in sua vita, ed egli l'uomo spesso in tempo di sua vita dannava quel, che in altro tempo aveva scritto, e creduto. Quindi astenuto io mi sono di far istampare, insieme colla Vita, questo Lessico, che tanto imperfetto dal suo Autore fu creduto.

Oltre al divieto del PORZIO, io ho due altre ragioni, le quali mi consigliano ad astenermi da questa impresa. La prima si fonda sul grandissimo numero delle Anatomiche Scoperte, da quel tempo fino a' nostri fatte in Italia, e fuori d'Italia, le quali dovrebbero aggiungersi ne' proprj luoghi in questo Lessico, per fare onore a LUCANTONIO, ed a colui, che in una tal fatica lodevolmente s'impiegasse; laddove il pubblicarlo come sta, svergognerebbe il PORZIO, e colui, che un tal peso si addossasse. La seconda poi si appoggia sulla magra figura, che farebbe LUCANTONIO in questo Lessico; non trovandosi in esso al-
tro

tro del suo, che l' ritrovato di trattar la Notomia in forma di Vocabolario, e la descrizione d' un circolo di molte picciole squame, prima cartilaginose, e poscia ossee composto, attaccato intorno al processo ciliare dell' occhio del Gallo d' India. *Vedi la Nota II.*

II. GIUNTA AL DISCORSO ACCADEMICO DEL SORGIMENTO DE' LICORI &c.

Questo si è un Abbozzo d' un Discorso, che forse doveva essere il primo in riguardo del già stampato; ma non è finito, nè punto limato. Lo scopo di questo si è il dimostrare, che l' Sorgimento de' Licori nelle Fistole aperte non sia effetto del peso, e della elasticità dell' aria. Sta questo legato col Discorso da lui tanti anni prima stampato, e con due Opuscoli di GEMINIANO MONTANARI stampati in Bologna nel MDCLXVII., sullo stesso argomento. Aveva peravventura il PORZIO pensato di scrivere un più compiuto trattato; ma poi non l' eseguì.

III. FACILIS NEAPOLI AD CATHEDRAS PRIMARIAS MEDICINAE CONCURRENDI RATIO. DIFFICILIS NEAPOLI CATHEDRAM OBTINENDI RATIO.

Questo sì è un libro in foglio, scritto con molta diligenza di p. 191. Contiene molte generali Riflessioni su que' libri di GALENO, da' quali si soleva allora prendere il Testo per far la Lezione del concorso. Si vede ancora in esso la Lezione da lui fatta nel concorso alla Cattedra Primaria di Medicina, e poi stampata. Dalle quali cose chiaramente si deduce, quanto sia facile il fare tali concorsi, qualora colui, che vuol concorrere, anticipatamente si apparecchi molti dotti comentarij sulle più difficili materie, che GALENO tratta in que' libri. Questo apparecchio, come egli scrive, basta per fare una buona, e alle volte un' ottima Lezione per meritar la cattedra; ma non basta però sempre per ottener la cattedra; perchè affin di conseguir questo intento, oltre al proprio merito, ci bisogna ancora una gran protezione, ed uno special favore degli amici potenti.

IV. DEL MAGGIOR TRAFFICO, CH' E' NEL MONDO.

Que-

Questa è una Lettera scritta dal PORZIO un anno prima, che fosse morto; e non è stata finora stampata. Nel proemio, con cui l'indirizza a MARZIO CARAFA Duca di Maddaloni, suo special Mecenate, spiega l'Argomento di questo suo Opuscolo, dicendo: *Voglio trattare de' Traffichi, che per legge inviolabile di Natura corporea sono sempre mai necessary.* Per questi è in Natura corporea il gran Traffico inviolabile, ed inevitabile del Moto: ed egli è impossibile trovar corpo, che abbia moto, e del suo moto non faccia Traffico con tutti quei corpi, che tocca, e da' quali sia toccato. Una copia di questa Lettera mi è stata cortesemente donata da FRANCESCO LOLISCIIO Medico mio amico, di cui nella Lettera al Lettore si è parlato.

Fine della Vita del Porzio.

Lo Stampatore al Lettore.

DOpo l'Istoria della Vita, e delle Opere di LUCANTONIO PORZIO, ha stimato ben fatto l'Autore di fare stampar una Prefazione, benchè manchevole, d'un Opera da colui scritta, e perfezionata; ma per disavventura del Pubblico, a cui era a dirittura indirizzata, e per ignoranza, o negligenza delle persone di sua famiglia, miserabilmente perduta. Questa Opera aveva per titolo: *Idea del buon Medico*; ed il fine dell'Autore nello scriverla si fu d'insegnare il Pubblico a ben conoscere il buono, ed il mal Medico, affinchè sceglier l'avesse saputo nel caso del suo bisogno: cosa in vero som-

fommamente a lui importante , comechè dal medesimo quasi sempre o non curata , o bestialmente vilipesa ; giacchè generalmente si osserva che le persone, le quali o per nobiltà , o per ricchezze , o per autorità , o per dottrina formano fetta in ciaschedun paese si contentano assai sovente d'aver intorno per Medico un buffone , un vagheggino , un adulatore , o un ignorante più tosto , che un uomo dotto , e di buon costume . Essendo adunque andata a male questa opera del PORZIO , dice l' Autore , che coloro , i quali non vogliono operar alla cieca in questa scelta , legger potranno la dotta Prefazione del Signor HIRZEL premeffa alla dottissima Operetta del Signor TISSOT , intitolata : *Avviso al Popolo sulla sua Salute* .

Appresso a quella Prefazione doveva egli collocare qualche Lettera sua scientifica , come fatto si vede dopo la vita del MORGAGNI ; ma ha creduto di far cosa più grata al suo Lettore , se in luogo di qualche sua , alcune di alquanti Letterati indirizzate a LUCANTONIO , e specialmente di GIANNALFONSO BORELLI , non ancora stampate , collocate ci avesse . Queste non sono più che XI. ; delle quali la I. , la VI. , la X. , e l' XI. sono state copiate da' loro originali trovati dall' Autore tralle carte volanti del PORZIO ; le copie dell' altre tutte sono state gentilmente a lui donate dal dottissimo MARIO LAMA Pubblico Cattedratico di Fisica nella nostra Università , e gran Filosofo , e Matematico ; gli originali delle quali furon da LUCAN-

CAN-

CANTONIO a lui donati, e da lui appresso di se si conservano come una cosa pregevole e rara.

Dell' Idea del buon Medico secondo il sentimento d' Ippocrate, e di Galeno.

O P E R A

DI LUCANTONIO PORZIO
NAPOLITANO.

P R E F A Z I O N E.

SE mai può un uomo giovare agli altri uomini, e cosa fare loro palese, colla notizia della quale o qualche bene loro venga, o da qualche gran male si difendano; non dee in verun conto lasciar di farlo, nè dee, fuggendo la fatica, tener sepolto in se stesso quel bene, che Dio gli ha dato, acciò ne fosse dispensatore, e agli altri dovesse comunicarlo. Conciossiachè quantunque e' potesse tal' ora saper di certo, che premio alcuno non gli n' avesse a venir mai; nondimeno l'esser coll' opera, e col consiglio giovevole, ed in qual si sia modo utile agli altri è sì fattamente azione nobilissima, e grande, che tolta di mezzo ogni speranza di premio, merita da se, che ciascuno collo sforzo maggiore del suo talento tenti di poter esser chiamato Autore. Anzi quando gran danno non venga a noi dal far bene, pur mi pare, che dobbiamo aver sofferenza, nel male, e
non

non desister per esso dall'operar bene, e giovar a molti. Or io e colla lezione de' libri, e col discorrer con uomini di diverse nazioni avendo conosciuto, che molti, che nulla fanno delle buone arti per ottimi Professori di Medicina si fanno stimare, ho giudicato dover io farne avveduti i Popoli; acciocchè pensino molto bene per l'avvenire di qual Medico debbano far elezione; se pure non vogliano fare quel, che fecero gli antichi Romani, che per molti e molti anni non ebbero Medici; imperocchè ciascuno o poco, o molto attendeva ad osservare quel, che giova, e quel, che nuoce; e caritatevolmente uno avvertiva l'altro di quel, ch'egli avesse osservato. Ma non vi erano di quelli, che della Medicina han fatto un arte mercantile, che ha per oggetto il solo guadagno, e vende parole per sanità: onde come disse Celso vediamo *illis verba superesse, deesse medendi scientiam* (a). Che se ciò non fosse, dovrebbero i Medici essere stimati come Dei nella terra; non potendosi da un uomo far maggior bene ad un altro uomo, che renderlo sano, dove quello sia infermo. E tanto più volentieri ho risoluto finalmente dar l'ultima mano a questa Opera, quanto che da Persona, che ha grande autorità sopra di me, mi è stato comandato; ed io veggio averla trattata in modo, che sono avvisati molti della loro semplicità in materia di così grave importanza, e non si dà occasione da dolere a chi si sia. Imperocchè in tutto il mio

(a) L. 1.

mio discorso non si nomina persona vivente: e
 quanto ho io scritto scuoprendo molte impostu-
 re, delle quali non può essere se non delitto il
 tacere, da chi non è maligno si dee sempre
 intender detto con somma pace, e con sommo
 onore de' buoni Professori di questa divina scien-
 za. Quali io lascio di nominar chiaramente per
 guardarmi affatto dal dar gelosie, ed acciocchè
 non sia chi dica, che tutti gli altri conosciuti
 da me, e non nominati in questo libro, siano
 pur da me stimati cattivi. Per la qual cosa se
 questa mia scrittura andrà mai nelle mani di
 alcun Medico, s'egli farà de' buoni, dovrà ren-
 dermi grazia di queste mie fatiche, colle quali
 manifestandosi i difetti delli non buoni, viene
 a farsi più chiaro il suo sapere, ed a risplende-
 re via maggiormente la sua bontà. E s'egli fa-
 rà de' cattivi, dovrà pure avermene grazia;
 veggendo, che non essendo egli nominato, senza
 detrazione della sua riputazione vien ammonito
 de' suoi errori, e gli si mette avanti gli occhi
 la vera strada, che ciascuno dovrebbe tenere per
 meritare questo titolo di buon Medico, o al-
 meno per approssimarsi a meritarlo. Da che spe-
 ro che niuno di sano giudizio mi userà ingrati-
 tudine sì fatta, di farmi, o dirmi male per ra-
 gion di questo travaglio, ch'io mi ho preso a
 pro comune: in quanto al bene per questa via,
 come mi sono più volte dichiarato con molti,
 non solo io non lo procuro, ma nè meno coll'
 immaginazione il desidero; perchè tanto caduta
 a terra ed avvilita veggendo io la Medicina, e

così confuse le cose , e contrarj li pareri , che non mai si fa bastantemente chi male , o bene si operi ; e bisognando star sempre coll' arme nelle mani , e fralle contese , più tosto mi contento del poco , che può promettermi ogni altra onesta professione , che procurarmi il molto , che la Medicina può darmi . Ma se vi farà qualcheduno il quale intender voglia ciò , che appresso in generale si nota , come se singolarmente , e drittamente contro di lui detto stato fosse ; e però ei voglia mostrarsene sdegnato , farà egli pazzamente gravissima ingiuria a se stesso ; poichè : *Scribenti contra vitia sine nomine qui irascitur , accusator sui est* (a) : egli a me non potrà far maggior vergogna , che dire , ch' io abbia avuto questo pensiero in mente d' intender di lui : e forse che spera , ch' io abbia a fare chiaramente quel , ch' io non ho fatto finora nè espressa , nè tacitamente . Ma s' inganna di molto

LET.

(a) S. GIROLAMO.

L E T T E R E

81

Di alquanti Letterati indirizzate a LUCANTONIO PORZIO, e specialmente di GIANNALFONSO BORELLI, per la prima volta stampate.

I.

A R G O M E N T O.

Ringrazia prima il PORZIO, perchè mandati aveva alcuni suoi libri a Livorno, per passar di là in Inghilterra; e accenna qualche cosa dell' Istrumento per ajutar l'udito. Il ragguaglia poscia della Carta Geografica della Sicilia, fatta da CARLO VENTIMIGLIA, e della perdita de' Manoscritti di costui. Parla de' Corpi Semoventi, causa dello svaporar de' Fluidi, e dell' esalar de' Solidi. Chiede alcuni Tomi de' Giornati de' Letterati. Manda in dono a MICHELANGELO RICCI il libro De Motionibus Naturalibus. L' avvisa, che'l suo Mongibello era quasi terminato, colla giunta d' una Risposta al P. FABRI.

Molto Ill., ed Eccell. Sig. mio Offer.

Ricevo col solito gusto la lettera di V. S. de' 24. del passato. E primo la ringrazio della briga, che si ha presa di mandar a Livorno quei libri per mandarsi in Inghilterra. E se V. S. si farà abboccato col Signor SILVESTRO BUONFIGLIOLI Bolognese potrà colla sua diligenza ed industria procurar qualche altra cosa

F

di

di GEMINIANO MONTANARI, di FRANCESCO REDI, di VITALE GIORDANO, di LORENZO BELLINI, di ADRIANO AUZOUT, di ARNALDO VIBERTO, di MARCELLO MALPIGHIO, di DANIELO BARTOLI, di CRISTOFANO IVANOVIK, di GIAMMARIA (2) LANCISI, e di altri molti, de' quali tutti nojoso farebbe il far parola.

OPERE STAMPATE.

IL Dottor di Medicina FRANCESCO PORZIO, consanguineo di LUCANTONIO, e già Lettore della Cattedra seconda di Medicina nell' Università di Napoli, nell'anno MDCCXXXVI. appresso Felice Carlo Mosca si prese la cura di fare ristampare in due Tomi in quarto tutte le Opere in diversi tempi, e forme da colui pubblicate: ma per quanta diligenza usata avesse questo Letterato, la sua Raccolta non riuscì compiuta; imperciocchè mancano in essa le Osservazioni Anatomiche su de' Granchi di fiume, stampate in Germania tralle Opere d'altri Autori di Lipsia, e due Discorsi Accademici intorno alla Respirazione, stampati in Napoli nella seconda Raccolta delle Lettere Memorabili di Bulifone; ed una Lettera indirizzata a Monsignor DIEGO VINCENZO VIDANIA, allora Regio Cappellano Maggiore, intorno a varie Anatomiche Sperienze, la quale si vede stampata nel T. IV. della stessa Raccolta, e fu scritta a' 15. Giugno 1696.

Or nel dar la lista di tutte le Opere del PORZIO non solamente servito mi sono dell'accennata Edizione; ma di tutt' i Manoscritti, de' quali già nella Nota 1. si è parlato. Tralle moltissime carte sciolte, che ho avuto in mano, ci trovai un Memoriale, nel quale molte prerogative di LUCANTONIO sono spiegate, in riguardo specialmente delle sue Opere; e da

(2) Ho io vedute due Lettere di costui al PORZIO indirizzate.

da questo ancora qualche notizia ho ricavata, e nel proprio luogo l'ho posta.

I. DEL SORGIMENTO DE' LICORI NELLE PISTOLE APERTE D'AMENDUE GLI ESTREMI, ED INTORNO A MOLTI CORPI, CHE TOCCHINO LA LORO SUPERFICIE.

In questa sola Opera il PORZIO s'intitola Accademico Investigante, perchè, nel tempo, in cui si pubblicò, era ancora in piedi l'Accademia. Altro questa non contiene, che un solo Accademico Discorso, il quale per essere alquanto lungo, creder conviene, che in più pezzi, e in tempi diversi fosse stato in quell'Accademia recitato. Questa fu la prima opera, che LUCANTONIO diede alla luce, nel MDCLXVII. in quarto. Di questa parlando nel Memoriale, dice: *Egli pubblicò un libro intorno a molte cose, che s'osservano nelle liquide sostanze. §. 1.*

II. ERASISTRATUS, SIVE DE SANGUINIS MISSIONE.

Questo libro fu stampato in Roma nell'anno MDCLXXII., e dedicato alla Regina di Svezia CRISTINA, come asserisce FRANCESCO PORZIO nella Prefazione all'Edizione di Napoli accennata. Nel Memoriale si parla di questo con tali parole: *Egli ha composto, e pubblicato un libro chiamato, Erasistratus, sive de Sanguinis Missione; nel quale in forma di Dialogo parlano quattro capi di varie sette di Medicina con varj Principj, e si esaminano le loro dottrine intorno al Salasso.* Contro di questo libro scrisse PIETRO AQUENZA, e MOSSA, di nazione sardo, e in Madrid stampò la sua Censura, col titolo: *De Sanguinis Missione libri IV. contra Erasistratei Portiani Dialogos IV.*, in ottavo, alla quale fu risposto da GIANNANDREA LIZZANO nella difesa del libro intitolato: *Trutina Medica* di CARLO MUSTANO. E perchè i Galenici di que' tempi si abusavano dell'autorità di GALENO nel prescrivere il Salasso, ben anche ne' casi, in cui non conveniva; egli il PORZIO, per appalesare, e dimostrare questo abuso, appresso all'Erasistrato aggiunse un Opuscolo col titolo:

68 OPERE DI L. A.

III. APOLOGIA GALENI.

IV. PARAPHRASIS IN LIBRUM HIPPOCRATIS DE VETERI MEDICINA.

Fu questo libro stampato in Roma verso la fine del MDCLXXX. appresso Angiolo Bernabò, come il PORZIO stesso asserisce nel Proemio dell' Opuscolo: *De Nonnullis Fontibus Naturalibus*, e dedicato fu alla medesima CRISTINA di Svezia. A questo si veggono aggiunti nello stesso volume tre Opuscoli, il primo de' quali è intitolato:

V. FONS JOVIS, FONS SOLIS, PADI FONS, ALIQUAE SIMILES.

Il quale fu incorporato poi, e meglio illustrato in quell' altro, che ha per titolo: *De Nonnullis Fontibus Naturalibus*. Il secondo:

VI. DE INCREMENTO, SIVE GENERATIONE METALLORUM.

Questa è una Lettera indirizzata ad ANDREA d' AQUINO Vescovo di Tricarico. È il terzo finalmente:

VII. DISSERTATIO LOGICA.

VIII. DISSERTATIONES VARIAE.

Stampate in Venezia circa il MDCLXXXIII. nel mentre, ch' egli colà dimorava, e attendeva a far esperienze nell' Accademia di PAOLO SAROTTI.

IX. DE MILITIS IN CASTRIS SANITATE TUENDA.

Stampato la prima volta in Vienna d' Austria nel MDCLXXXV. per ordine di LEOPOLDO I. Imperadore. Questo libro, più che gli altri di LUCANTONIO, fa conoscere la grandezza della sua mente, così per l' Invenzione dell' Argomento agli antichi affatto ignoto, come delle cose, che in esso si trattano con dottrina soda, e brevità. Ma quantunque, per comun sentimento, degnissimo questo sia di straordinaria lode; non ha impertanto meritato l' onore d' esser nominato nè dal Signor PRINGLE, nè dal Signor Van-SWIETEN ne' loro opuscoli *De Morbis delle Armate*. Ma che gli Oltramontani non vogliano far parte della gloria loro agl' Italiani, non mi reca gran meraviglia; grandissima però me ne ha arrecata un dottissimo Italiano, che si ha presa la

cu-

cura di tradurre dall' Inglese nella nostra lingua l' Opera del PRINGLE, il quale nè pur esso si è degnato di nominar il nostro PORZIO nella sua Prefazione.

X. OPUSCULA, ET FRAGMENTA VARIA.

Stampati in Napoli nel MDCCI. appresso Antonio Bulifone, il quale nell' entrata delle Armi Austriache fu senza ragione saccheggiato, e perdette insieme con tutte le altre sue cose, un gran numero di questo libro; onde molto rare sono le copie di esso di questa edizione.

XI. DE MOTU CORPORUM NONNULLA, AC DE NONNULLIS FONTIBUS NATURALIBUS.

Contro la prima Parte di questa Opera stampata per la prima volta in Napoli nel MDCCIV., il P. D. GUIDONE GRANDO Camaldolese scrisse una Critica mordace, stampata in Roma nel MDCCX. in dodici, senza nome dello Stampatore, col titolo: *Considerazioni del P. D. GUIDONE GRANDO, e del Signor N. N. sopra la Scrittura del Signore LUCANTONIO PORZIO circa 'l moto de' Gravi per il Piano Inclinato*. Ho avuto in mano questo libro legato in cartone colla giunta di alquanti fogli di carta bianca, in cui di mano del PORZIO erano scritti alcuni abbozzi di risposte. VITALE GIORDANO ancora scrisse contro di questo libro; ma questi due Antagonisti di LUCANTONIO non s'accordano nè meno tra loro. In uno degli abbozzi accennati si leggono queste parole: *VITALEM JORDANUM edita Epistola PORTIUM confutasse, alle quali foggia il PORZIO: Non inquam confutavit, sed inquam credidit confutasse.*

A questi due oppositori si aggiunse il terzo, cioè il dottissimo PAOLO MATTIA DORIA, Filosofo, e Matematico ben conosciuto in questo secolo, il quale in difesa degli Antichi Matematici, de' quali egli era troppo affezionato seguace, e da' quali LUCANTONIO si era più e meno dipartito, scrisse le sue *Considerazioni sopra il Moto, e la Meccanica de' Corpi sensibili, ed insensibili* contro del PORZIO, e fece stampare in Napoli colla data d' Augusta nel MDCCXI. in quarto. Ma a tutte le opposizioni di questi Matematici

non si curò il PORZIO di dar risposta alcuna.

Intorno alla seconda parte di questa Opera il Memoriale dice così: *Evidentemente ha spiegato, e dimostrato chiaramente la costruzione di molti Fonti maravigliosi dell' uno, e dell' altro PLINIO. Quali Fonti erano o negati, o solamente ammirati da uomini grandissimi, come da PIETRO GASSENDO, e da RENATO DES CHARTES. Nel Proemio del medesimo Opuscolo egli dice, che nel MDCLXXIX. aveva fatto fabbricare in Roma uno di questi Fonti, veduto, ed ammirato dal P. BARTOLI, e che nel MDCCII, ne aveva fatto fabbricare un altro in Napoli per compiacere a' suoi amici. Nel secondo Giornale de' Letterati del NAZARIO dell' anno MDCLXXXI. si dà ragguaglio di questo Opuscolo con queste parole: *Diabiara in questa Operetta (il PORZIO) come naturalmente possano essere li Fonti tanto maravigliosi portati da PLINIO, e meccanicamente insegna il modo da far Fonti, che per alcune ore mandano fuori acque dolci, e per altre acque false, o di altro sapore. Spiega come possa essere, che alcuni Fonti in maggior, o minor copia, secondo il flusso, e riflusso del mare, abbiano l'acque. Molte altre cose si spiegano, e si dà il modo meccanico di farle artificialmente, e vi sono le figure per maggior chiarezza.**

XII. LETTERE, E DISCORSI ACCADEMICI.

Pubblicati in Napoli nel MDCCXI. Tutti, o la maggior parte di questi Discorsi furono da lui recitati nell' Accademia di Medina-celi.

Opere, che non sono nella Raccolta fatta in Napoli da FRANCESCO PORZIO.

I. IN CANCROS FLUVIATILES OBSERVATIONES ANATOMICAE.

Di questo Opuscolo dice nel Memoriale: *E pure in Germania pubblicò molte sue Osservazioni Anatomiche de' Granchi di fiume. § 7. Furono queste a dirittura fatte dal PORZIO per discoprire, e dimostrare il sesso diverso del maschio, e della femmina di questi animalletti, ignoto fino a quel tempo a' Filosofi Naturali.*

Non

Non si può dubitare, che il Porzio abbia scritto queste osservazioni, le quali per opera di LUCA SCRECHIO furono fatte stampare in Lipsia tralle Opere di altri autori Tedeschi; giacchè non solamente egli nel Memoriale, e nella sua Vita ne parla; ma ben ancora il P. BARTOLI in una lettera (a) a lui indirizzata, di quelle fa menzione. Per quanto io abbia ricercato tra gli Atti dell' Accademia di Lipsia dall' anno MDCLXXXII., nel quale s' incominciarono a stampare, fino al MDCCVI., non ho potuto trovar vestigio alcuno di tali Osservazioni. Nè pure di esse ho notizia alcuna ritrovata nella Raccolta di CARLO FEDERICO PEZOLDO intitolato: *Miscellanea Lipsiensis ad incrementum Rei Literariae*; onde per quanta diligenza abbia usata, non mi è potuto finora riuscire di poterle vedere.

II. DELLA NECESSITA' DI RESPIRARE ARIA SEMPRE NUOVA; e DELLA MECCANICA DELLA RESPIRAZIONE.

Son questi due Ragionamenti Accademici, stampati in Napoli nell' anno MDCXCVIII. da Antonio Bulifone, nella seconda Raccolta delle Lettere Memorabili, ed indirizzati da VINCENZO SANTINI a FRANCESCO CARAFA Principe di Belvedere. Di questi parlando nel Memoriale, dice: *In Napoli geometricamente ha dimostrato come si faccia la Respirazione negli Animali; da che bastantemente si può raccogliere, ch' egli sa di Geometria, che Ippocrate, Galeno, ed ogni altro buono Scrittore di Medicina vogliono, che sia necessaria al Medico insieme colle altre parti della Matematica.* § 8.

III. LETTERA INTORNO A VARIE SPERENZE ALL' ANATOMIA APPARTENENTI.

Questa si legge nella Raccolta IV. delle Lettere Memorabili di Bulifone, come poco innanzi si è accennato,

(a) N. X.

72 O P E R E D I L. A.

*Manoscritti, che si conservano dal celebre Dottor di
Medicina FRANCESCO ARINELLI, e da
costui all'Autore improntati.*

I. DELL'IDEA DEL BVON MEDICO.

Di questo libro altro, che due carte in foglio non mi è venuto alle mani. Quelle sembrano strappate da un Volume già finito, essendo scritte d'un carattere assai buono, usato dal PORZIO nel trascrivere le Opere, a cui l'ultima mano dato aveva. Non ho potuto trovar il rimanente; ma non per questo ho voluto mancar di aggiungere alla Vita questo pezzo di Prefazione, nel quale si vede almeno il disegno dell'Autore.

II. VITA DI LVC' ANTONIO PORZIO.

Questa, che merita più tosto d'esser chiamata ISTORIA PRIVATA de' suoi tempi, che Vita, mi è venuta in mano di suo proprio carattere, e divisa in due non piccioli Tomi in foglio; ma in diversi luoghi manchevole, ed in molti ancora cotanto confusamente scritta, che ho dovuto durar penosa, e lunghissima fatica per ricavarne il presente Compendio.

III. DELLE GOCCIE DI CRISTALLO, CHE ROTTE IN UNA PVNTA INTERAMENTE SI STRITOLANO.

Un abbozzo di questo Ragionamento si legge nel *Vol. I. p. 55.* della sua Vita; ma è così poco, ed intricato, che non merita stima veruna.

IV. VITA DEL CARDINAL FRANCESCO NERLI.

Incomincia questa dalla promozione di questo Personaggio al Cardinalato, ch'è quanto dire, che non è intera. È scritta in lingua latina, e chiamar si può più tosto Dissertazione sulla Filosofia Pitagorica, che Vita di questo Cardinale, il quale di quella Setta fu Oltremodo studioso.

V. ORATIO IN LEONEM X. P. M.

Si trova questa *Vol. I. p. 163.*, e cotanto confusamente si vede scritta, che con mediocre fatica non l'ho potuta copiare.

*Altri Manoscritti , che si conservano dal Professor di
Medicina, e dotto Cerusico BONAVENTU-
RA de ANGELIS, e da costui all'
Autore improntati.*

I. LEXICON ANATOMICVM.

Questo si è un libro in quarto di molti fogli scritto di mano del PORZIO con molta diligenza, e con ordine alfabetico fino alla pagina 238. Nella carta posta innanzi al Frontispizio si leggono queste parole: *Nemo ausit post mortem meam publici juris facere ea quæ vivens nolui perficere.* Il che nella p. 231. di questo libro, e nella p. 184. del Vol. I. della Vita ripete, con soggiungere in questo ultimo luogo: *Grandivieto in vero, che con religione si deve osservare; imperocchè non sono le cose come l'Eneide di VIRGILIO, alla quale, perchè poco mancava, AGUSTO comandò, contro il testamento di VIRGILIO, che si pubblicasse.* In questa Opera mancano moltissime cose, e molto vi è scritto con poca considerazione; e LUCANTONIO soleva biasimar coloro, che dopo la morte di GALILEO, e di RENATO avevano fatto stampare tutto ciò, che aveva non potuto raccogliere di GALILEO, e di RENATO. L'uomo non è sempre il medesimo in sua vita, ed egli l'uomo spesso in tempo di sua vita dannava quel, che in altro tempo aveva scritto, e creduto. Quindi astenuto io mi sono di far istampare, insieme colla Vita, questo Lessico, che tanto imperfetto dal suo Autore fu creduto.

Oltre al divieto del PORZIO, io ho due altre ragioni, le quali mi consigliano ad astenermi da questa impresa. La prima si fonda sul grandissimo numero delle Anatomiche Scoperte, da quel tempo fino a' nostri fatte in Italia, e fuori d'Italia, le quali dovrebbero aggiungersi ne' propri luoghi in questo Lessico, per fare onore a LUCANTONIO, ed a colui, che in una tal fatica lodevolmente s'impiegasse; laddove il pubblicarlo come sta, svergognerebbe il PORZIO, e colui, che un tal peso si addossasse. La seconda poi si appoggia sulla magra figura, che farebbe LUCANTONIO in questo Lessico; non trovandosi in esso al-
tro

tro del suo, che'l ritrovato di trattar la Notomia in forma di Vocabolario, e la descrizione d'un circolo di molte picciole squame, prima cartilaginose, e poscia ossee composto, attaccato intorno al processo ciliare dell'occhio del Gallo d'India. *Vedi la Nota II.*

II. GIUNTA AL DISCORSO ACCADEMICO DEL SORGIMENTO DE' LICORI &c.

Questo si è un Abbozzo d'un Discorso, che forse doveva essere il primo in riguardo del già stampato; ma non è finito, nè punto limato. Lo scopo di questo si è il dimostrare, che'l Sorgimento de' Licori nelle Fistole aperte non sia effetto del peso, e della elasticità dell'aria. Sta questo legato col Discorso da lui tanti anni prima stampato, e con due Opuscoli di GEMINIANO MONTANARI stampati in Bologna nel MDCLXVII., sullo stesso argomento. Aveva peravventura il PORZIO pensato di scrivere un più compiuto trattato; ma poi non l'esegui.

III. FACILIS NEAPOLI AD CATHEDRAS PRIMARIAS MEDICINAE CONCURRENDI RATIO. DIFFICILIS NEAPOLI CATHEDRAM OBTINENDI RATIO.

Questo si è un libro in foglio, scritto con molta diligenza di p. 191. Contiene molte generali Riflessioni su que' libri di GALENO, da' quali si soleva allora prendere il Testo per far la Lezione del concorso. Si vede ancora in esso la Lezione da lui fatta nel concorso alla Cattedra Primaria di Medicina, e poi stampata. Dalle quali cose chiaramente si deduce, quanto sia facile il fare tali concorsi, qualora colui, che vuol concorrere, anticipatamente si apparecchi molti dotti comentarij sulle più difficili materie, che GALENO tratta in que' libri. Questo apparecchio, come egli scrive, basta per fare una buona, e alle volte un'ottima Lezione per meritar la cattedra; ma non basta però sempre per ottener la cattedra; perchè affin di conseguir questo intento, oltre al proprio merito, ci bisogna ancora una gran protezione, ed uno special favore degli amici potenti.

IV. DEL MAGGIOR TRAFFICO, CH'E' NEL MONDO.

Que-

Questa è una Lettera scritta dal PORZIO un anno prima, che fosse morto; e non è stata finora stampata. Nel proemio, con cui l'indirizza a MARZIO CARAFA Duca di Maddaloni, suo special Mecenate, spiega l'Argomento di questo suo Opuscolo, dicendo: *Voglio trattare de' Traffichi, che per legge inviolabile di Natura corporea sono sempre mai necessari. Per questi è in Natura corporea il gran Traffico inviolabile, ed inevitabile del Moto: ed egli è impossibile trovar corpo, che abbia moto, e del suo moto non faccia Traffico con tutti quei corpi, che tocca, e da' quali sia toccato.* Una copia di questa Lettera mi è stata cortesemente donata da FRANCESCO LOLISCIIO Medico mio amico, di cui nella Lettera al Lettore si è parlato.

Fine della Vita del Porzio.

Lo Stampatore al Lettore.

DOpo l'Istoria della Vita, e delle Opere di LUCANTONIO PORZIO, ha stimato ben fatto l'Autore di fare stampar una Prefazione, benchè manchevole, d'un Opera da colui scritta, e perfezionata; ma per disavventura del Pubblico, a cui era a dirittura indirizzata, e per ignoranza, o negligenza delle persone di sua famiglia, miserabilmente perduta. Questa Opera aveva per titolo: *Idea del buon Medico*; ed il fine dell'Autore nello scriverla ò fu d'insegnare il Pubblico a ben conoscere il buono, ed il mal Medico, affinchè sceglier l'avesse saputo nel caso del suo bisogno: cosa in vero som-

fommamente a lui importante , comechè dal medesimo quasi sempre o non curata , o bestialmente vilipesa ; giacchè generalmente si osserva che le persone, le quali o per nobiltà , o per ricchezze , o per autorità , o per dottrina formano fetta in ciaschedun paese si contentano assai sovente d'aver intorno per Medico un buffone , un vagheggino , un adulatore , o un ignorante più tosto , che un uomo dotto , e di buon costume . Essendo adunque andata a male questa opera del PORZIO , dice l' Autore , che coloro , i quali non vogliono operar alla cieca in questa scelta , legger potranno la dotta Prefazione del Signor HIRZEL premeffa alla dottissima Operetta del Signor TISSOT , intitolata : *Avviso al Popolo sulla sua Salute* .

Appresso a quella Prefazione doveva egli collocare qualche Lettera sua scientifica , come fatto si vede dopo la vita del MORGAGNI ; ma ha creduto di far cosa più grata al suo Lettore , se in luogo di qualche sua , alcune di alquanti Letterati indirizzate a LUCANTONIO , e specialmente di GIANNALFONSO BORELLI , non ancora stampate , collocate ci avesse . Queste non sono più che XI. ; delle quali la I. , la VI. , la X. , e l' XI. sono state copiate da' loro originali trovati dall' Autore tralle carte volanti del PORZIO ; le copie dell' altre tutte sono state gentilmente a lui donate dal dottissimo MARIO LAMA Pubblico Cattedratico di Fisica nella nostra Università , e gran Filosofo , e Matematico ; gli originali delle quali furon da LUCAN-

CAN-

CANTONIO a lui donati, e da lui appresso di se si conservano come una cosa pregevole e rara.

Dell' Idea del buon Medico secondo il sentimento d' Ippocrate, e di Galeno.

O P E R A

DI LUCANTONIO PORZIO
NAPOLITANO.

P R E F A Z I O N E.

SE mai può un uomo giovare agli altri uomini, e cosa fare loro palese, colla notizia della quale o qualche bene loro venga, o da qualche gran male si difendano; non dee in verun conto lasciar di farlo, nè dee, fuggendo la fatica, tener sepolto in se stesso quel bene, che Dio gli ha dato, acciò ne fosse dispensatore, e agli altri dovesse comunicarlo. Conciossiachè quantunque e' potesse tal' ora saper di certo, che premio alcuno non gli n' avesse a venir mai; nondimeno l'esser coll' opera, e col consiglio giovevole, ed in qual si sia modo utile agli altri è sì fattamente azione nobilissima, e grande, che tolta di mezzo ogni speranza di premio, merita da se, che ciascuno collo sforzo maggiore del suo talento tenti di poter esser chiamato Autore. Anzi quando gran danno non venga a noi dal far bene, pur mi pare, che dobbiamo aver sofferenza, nel male, e
non

non desister per esso dall'operar bene, e giovar a molti. Or io e colla lezione de' libri, e col discorrer con uomini di diverse nazioni avendo conosciuto, che molti, che nulla fanno delle buone arti per ottimi Professori di Medicina si fanno stimare, ho giudicato dover io farne avveduti i Popoli; acciocchè pensino molto bene per l'avvenire di qual Medico debbano far elezione; se pure non vogliano fare quel, che fecero gli antichi Romani, che per molti e molti anni non ebbero Medici; imperocchè ciascuno o poco, o molto attendeva ad osservare quel, che giova, e quel, che nuoce; e caritatevolmente uno avvertiva l'altro di quel, ch'egli avesse osservato. Ma non vi erano di quelli, che della Medicina han fatto un arte mercantile, che ha per oggetto il solo guadagno, e vende parole per sanità: onde come disse Celso vediamo *illis verba superesse, deesse medendi scientiam* (a). Che se ciò non fosse, dovrebbero i Medici essere stimati come Dei nella terra; non potendosi da un uomo far maggior bene ad un altro uomo, che renderlo sano, dove quello sia infermo. E tanto più volentieri ho risoluto finalmente dar l'ultima mano a questa Opera, quanto che da Persona, che ha grande autorità sopra di me, mi è stato comandato; ed io veggio averla trattata in modo, che sono avvisati molti della loro semplicità in materia di così grave importanza, e non si dà occasione da dolere a chi si sia. Imperocchè in tutto il mio

(a) L. 1.

mio discorso non si nomina persona vivente: e quanto ho io scritto scuoprendo molte imposture, delle quali non può essere se non delitto il tacere, da chi non è maligno si dee sempre intender detto con somma pace, e con sommo onore de' buoni Professori di questa divina scienza. Quali io lascio di nominar chiaramente per guardarmi affatto dal dar gelosie, ed acciocchè non sia chi dica, che tutti gli altri conosciuti da me, e non nominati in questo libro, siano pur da me stimati cattivi. Per la qual cosa se questa mia scrittura andrà mai nelle mani di alcun Medico, s'egli farà de' buoni, dovrà rendermi grazia di queste mie fatiche, colle quali manifestandosi i difetti delli non buoni, viene a farsi più chiaro il suo sapere, ed a risplendere via maggiormente la sua bontà. E s'egli farà de' cattivi, dovrà pure avermene grazia; veggendo, che non essendo egli nominato, senza detrazione della sua riputazione vien ammonito de' suoi errori, e gli si mette avanti gli occhi la vera strada, che ciascuno dovrebbe tenere per meritare questo titolo di buon Medico, o almeno per approssimarsi a meritarlo. Da che spero che niuno di sano giudizio mi userà ingratitude sì fatta, di farmi, o dirmi male per ragion di questo travaglio, ch'io mi ho preso a pro comune: in quanto al bene per questa via, come mi sono più volte dichiarato con molti, non solo io non lo procuro, ma nè meno coll'immaginazione il desidero; perchè tanto caduta a terra ed avvilita veggendo io la Medicina, e

così confuse le cose , e contrarj li pareri , che non mai si fa bastantemente chi male , o bene si operi ; e bisognando star sempre coll' arme nelle mani , e fralle contese , più tosto mi contento del poco , che può promettermi ogni altra onesta professione , che procurarmi il molto , che la Medicina può darmi . Ma se vi farà qualcheduno il quale intender voglia ciò , che appresso in generale si nota , come se singolarmente , e drittamente contro di lui detto stato fosse ; e però ei voglia mostrarsene sdegnato , farà egli pazzamente gravissima ingiuria a se stesso ; poichè : *Scribenti contra vitia sine nomine qui irascitur , accusator sui est* (a) : egli a me non potrà far maggior vergogna , che dire , ch' io abbia avuto questo pensiero in mente d'intender di lui : e forse che spera , ch' io abbia a fare chiaramente quel , ch' io non ho fatto finora nè espressa , nè tacitamente . Ma s' inganna di molto

LET.

(a) S. GIROLAMO.

81

L E T T E R E

Di alquanti Letterati indirizzate a LUCANTONIO PORZIO, e specialmente di GIANNALFONSO BORELLI, per la prima volta stampate.

I.

A R G O M E N T O.

Ringrazia prima il PORZIO, perchè mandati aveva alcuni suoi libri a Livorno, per passar di là in Inghilterra; e accenna qualche cosa dell' Istrumento per ajutar l'udito. Il ragguaglia poscia della Carta Geografica della Sicilia, fatta da CARLO VENTIMIGLIA, e della perdita de' Manoscritti di costui. Parla de' Corpi Semoventi, causa dello svaporar de' Fluidi, e dell' esalar de' Solidi. Chiede alcuni Tomi de' Giornati de' Letterati. Manda in dono a MICHELANGELO RICCI il libro De Motionibus Naturalibus. L' avvisa, che'l suo Mongibello era quasi terminato, colla giunta d' una Risposta al P. FABRI.

Molto Ill., ed Eccell. Sig. mio Offer.

Ricevo col solito gusto la lettera di V. S. de' 24. del passato. E primo la ringrazio della briga, che si ha presa di mandar a Livorno quei libri per mandarsi in Inghilterra. E se V.S. si farà abboccato col Signor SILVESTRO BUONFIGLIOLI Bolognese potrà colla sua diligenza ed industria procurar qualche altra cosa

F di

di quelle, che chiedevano quei Signori Letterati. Sentirò volentieri se si verifica l'Invenzione di ajutar l'udito, e tutto quello, che V.S. ricaverà sopra questo particolare.

Al Signor Abbate d'ANGIO V.S. saluterà caramente da mia parte, e dicali, che finora non vi è stato chi abbia stampato carta grande colla minuta descrizione della Sicilia. Vero è, che alcuni anni sono il Signor D. CARLO VENTIMIGLIA Cavalier virtuoso, e di gran nascita si prese cura di navigar tutta la Riviera di Sicilia con molti Ministri per prender le misure squisite, e descrivere tutta la parte marittima, ed anche la parte mediterranea con grandissimo suo travaglio, e spesa, per due anni continui. Questo Cavaliere poi ne mandò i Disegni in Spagna al nostro Re, e pensava di pubblicarla in istampa; ma prima se ne morì, che l'eseguisse. I suoi Manoscritti furono rubati da certo Frate, e non è stato possibile mai più ricuperarli. Di tutte le dette fatiche non se ne vede altro, che una Carta Geografica piccola in rame, pubblicata da Francesco Negro, il quale fu uno de' Ministri, che servì a detto Signore. E questo è quanto posso dire al Signor Abbate intorno a questo particolare; al quale priego, che mi comandi a qualche cosa, se mi stima abile a poterlo servire.

Veggio poi quello, che V.S. scrive intorno alla natura de' Fluidi, e mi dispiace sommamente, ch' Ella si trovi coll' animo turbato per i suoi affari; onde venga impedita d'appli-

car

car la mente a speculazioni filosofiche . Per altro io riceverò sempre in buona parte , e la ringrazierò sommamente di tutto quello , ch' Ella farà per accennarmi sopra il mio libro , comprendendo io benissimo quanto sieno utili le opposizioni fatte da amico zelante . Per ora solamente l' accenno , che io non solamente ammetto il moto all' ingiù de' gravi ; ma ancora altri movimenti fatti dai corpi Semoventi , quali sono quelli del puro Fuoco , o Luce , e de' corpi magnetici : di più son certo , che tutt' i corpi concreti di questo mondo tanto fluidi , quanto solidi sono continuamente penetrati , ed agitati , dai corpi Semoventi ; e così non solamente i vapori dell' Acqua Forte scappano da essa , ma ancora da tutt' i corpi solidi , e duri esce un continuo profluvio ; come ci persuade il vapore odoroso , ch' esala da' Metalli , Pietre , e Vegetabili , ancorchè sieno durissimi : e conforme questa traspirazione non ci persuade , che i Metalli , o altri corpi duri sian fluidi ; così parimente non resto appagato , che l' uscir dei vapori corrosivi dell' Acqua Forte sia argomento , che le sue parti s' aggitino continuamente , e in tutt' i cantoncini ; onde da questo ne conseguiti la fluffibilità . Ho accennato questo acciocchè serva ad V.S. di stimolo , quando avrà l' animo pacato , di pensar meglio sopra questa materia , stimando io sommamente lo sminuzzolar benbene le cose :

Il Signor MICHELANGELO RICCI m' ha favorito del decimo Giornale , e mi dice non

84 LETTERE DI G. A.

ricordarsi quali me ne manchino dell'anno passato; però priego V.S., che gli ricordi, che me ne mancano tre, cioè il 7., l'8., ed il 9. Se questi V.S. gli vorrà mandar tutt' in una volta diretti al Signor FRANCESCO ALVAREZ, o pure al Signor Marchese d' Arena ora, che si trova in Napoli, forse gli potrò avere più presto, e con meno spesa.

Quì godo la conversazione del Signor DOMENICO SGUTARI giovane veramente di mirabil talento; a lui potrò riferire delle livree dei Signori Camerati del Signor D. PIETRO d' ARAGONA.

Mi scrive il medesimo Signor RICCI, che già erano arrivati a Ripa que' miei libri *De Motionibus Naturalibus*, questi V.S. gli potrà donare, conforme io le accennai. Tra pochi giorni farà finito questo libretto del mio Mongibello, al quale vi aggiungo una breve Risposta al P. FABRI, la quale se non servirà per quietare il detto Padre, servirà al meno per ristorar la mia riputazione appresso i Lettori. Ma s'egli avesse punto di giudizio si dovrebbe quietare, e se nol farà, mi quieterò io, e'l lascerò graciare. E quì per fine l'abbraccio e riverisco carissimamente, e così facci parimente col Signor OLIVA, col Signor BUONFIGLIOLI, e con il Signor AUZOUT. Messina 22. Febrajo 1671.

Di V.S.

Devotiss. Servid.

Gio: Alfonso Borelli

A R G O M E N T O.

Parla di diverse picciole faccende letterarie.

Mol. Ill., ed Eccell. Sig. mio Offer.

DAlla cortesissima sua fatta dalli 5. del passato intendo, che il Signor RICCI vuol dare ad V.S. le cose del Signor RINALDINI, che desiderano quei Signori amici Inglesi. Non so s'egli intende di quel gran libro grosso stampato, o pure d'alcune Note del medesimo Signor RICCI. Favorisca U.S. con suo comodo informarmene. Io non ho veduto le Specolazioni del MONTANARI intorno allo sritolamento delle goccioline di vetro di Fiandra. Benchè di questa materia sono più di 15. anni, ch'io ne scrissi; tuttavia avrò caro vederle: e quando vi fossero in Roma, potrebbe mandarmele per via del Signor Marchese d'Ardena. Credo, che a quest'ora farà arrivato l'Involtino de' miei libri del Mongibello, che mandai diretto al Signor RICCI, e viene sopra la filuca di Padrone Antonio Todesco Messinese, del quale potrà aver nuova a Ripa. Già sapeva, che 'l Signor BONFIGLIOLI se n'era ritornato a Bologna. Ed in fine riverisco U.S. col MICHELANGELO. Francavilla 17. Maggio 1671.

Di U.S. Molto Ill., ed Eccell.

Divotiss. Servid.

Gio: Alfonso Borelli.

ARGOMENTO.

SI congratula col PORZIO per la Cattedra ottenuta nella Sapienza di Roma, ove dice, che le virtù sieno conosciute, e non perseguitate come in quel tempo si osservava in Napoli. Cerca ragguaglio più distinto; come ancora del viso fatto dal P. FABRI, nel veder la Risposta intorno al Mongibello. Dice di non aver ricevuto alcuni Giornali.

Mol. Ill., ed Eccell. Sig., e Padr. Colen.

NON mi maraviglio, che V. S. non m'ha scritto con questa staffetta; perchè Ella si trovò occupata, come scrive il Signor RICCI, in prender possesso della sua nuova Lettura di Medicina in cotesta Sapienza. Del che mi sono eccessivamente rallegrato; perchè avrà occasione di mostrare il suo gran talento in una Città, dove le virtù sono conosciute, e non sono perseguitate conforme si usa in Napoli. La priego, che con suo comodo me ne dia particolar avviso, ed insieme mi favorisca significarmi, che viso brutto arzigno ha fatto il P. FABRI per la mia Risposta; dell'intenzione del quale potrà cavar qualche cosa dal Signor AUZOUT, quale salutami caramente in mio nome. Mi scrive il Signor RICCI di aver pregato ad V. S., che mi mandasse li Giornali, l'ultimo dell'anno passato, ed il primo dell'anno corrente, niuno de' quali finora ho ricevuto, forse perchè il Signor Mar-

che.

chese non avrà avuto comodità di mandarmeli da Napoli; favorisca V.S. di ricordarglielo, ed insieme di qualche lettera sua con tutte le notizie letterarie, che corron costì. E per fine la riverisco. Messina 6. Luglio 1671.
Di V.S. Eccellentissima

Devotiff. Servid.
Gio: Alfonso Borelli

IV.

A R G O M E N T O.

Ringrazia il PORZIO, perchè mandati gli aveva i Giornali, e perchè distribuiti aveva i suoi libri del Mongibello. Il priega a fargli sapere quel, che ne dica il P. FABRI, al quale doveva dispiacere. Gli manda un Ristretto del suo libro De Motionibus Naturalibus, richiesto dal RICCI. Il prega a ragguagliarlo delle Notizie letterarie, che correvano in Roma.

Molto Illustr. Signore, e Padr. sempre
Colen.

Ricevo la carissima sua de' 27. del passato, e prima la ringrazio, ch'Ella abbia ricapitato al Signor Marchese il primo, ed il secondo Giornale di questo anno; e benchè non faccia menzione dell'ultimo dell'anno passato, suppongo anche, che l'abbia mandato, conforme m'accenna il Signor RICCI. Io finora non l'ho avuti, forse perchè il Signor Marchese non avrà avuta comodità pronta d'imbarco. Rallegrami,

88 LETTERE DI G. A.

ch' Ella ha distribuiti i miei libri del Mongibello ; ma non perchè ad V.S. non sia dispiaciuto , mi dee promettere il medesimo degli altri , i quali non saranno preoccupati dall' affetto. Del P. FABRI non dubito , che l' abbia a dispiacere , nè che sia per appagarsi della modestia della mia Risposta : la priego , che me ne accenni qualche cosa , potendolo facilmente penetrare dal Signor AUZOUT . E' un pezzo , che 'l Signor RICCI mi scrisse , ch' io gli mandassi un Reassunto del mio libro *De Motionibus Naturalibus* , per farlo stampare negli Avvisi de' Letterati ; però mi risolvo di mandarlo ora , fatto da un Amico , non so quanto bene , al quale non ho potuto applicare per altre mie occupazioni . Favorisca quando non sia troppo occupata , di scrivermi distintamente delle cose letterarie , che corrono costì : e quì per fine la riverisco , conforme fo al Signor MICHELANGELO , ed a tutti cotesti Signori Amici . Messina 15. di Luglio 1671.

Di U.S. Eccellentissima

Divotiss. Servid.
Gio: Alfonso Borelli

P. S. Priego ad U.S. , che si prende autorità d' accortare , e rifezare come le pare questo Reassunto , che a me non piace , e non ho avuto agio di correggerlo , perchè sta per partire la Staffetta .

V.

A R G O M E N T O .

Parla del Dialogo, che scriver voleva il P. FABRI contro la sua Risposta. Si lagna del Signore SCUTARI, perchè non gli rispondeva. Ringrazia finalmente il PORZIO per le Novelle di Roma, che gli aveva scritte.

Molto Ill., ed Eccell. Sig. mio, e Pad. Offer.

DAlla gratissima di U.S. de' 22. del passato intendo la franchezza del P. FABRI nel voler fare un Dialogo in risposta alle mie opposizioni. Io non dubito della sua inconsiderata furia; ma solo vorrei, che si contenesse nei debiti termini; perchè quando faccia così, io son risoluto di non replicargli altro, avendo già scritto quanto mi pare bastevole in questo soggetto.

Finora non è stato possibile recuperare dalle mani del Signore SCUTARI quei quattro Giornali, che U.S. mi mandò: e quel, ch'è peggio, nè anche risponde alle mie lettere, e così viene ad approvare il suo difetto. Io finalmente mi son ridotto a pregarlo, che mi dica chiaramente se si sono smarriti; perchè in tal caso pregherei U.S., che mi favorisse rimandar-meli di nuovo o per la posta uno per volta, o per via di mare in qualche filuca messinese. Di questo anche ne ho scritto a Napoli al Signor Marchese d'Arena, e o da una parte, o dall'altra

tra

90 LETTERE DI G. A.

tra mi chiarirò se veramente sono perduti, o no
E per fine la riverisco affettuosissimamente
Messina a' 22. Settembre 1671.
Di U.S. Eccellentissima

Devotiff. Servid.
Gio: Alfonso Borelli

VI.

ARGOMENTO.

Vuol' essere informato dell' *Accademia Regale di Francia eretta in Roma*, e della persona di **VITALE GIORDANO**. Dice d'aver ricevuti alcuni Tomi de' Giornali, e di aspettare gli altri, che si stamperanno. Loda il secondo Tomo di *Matematica del CARAMUELE*. Desidera sapere se 'l **P. FABRI** voglia risponder di nuovo, e vorrebbe, che si contenesse ne' termini della modestia. Vuol, che gli procuri in Roma un Orologio di poca spesa. Manda preghiere al Signor **RICCI**, affinchè l'impetrasse l'ampliacione della licenza di far dir la Messa in casa del Signor di *Francavilla*, ancor quando costui fosse assente.

Molto Ill., ed Eccell. Sig. mio, e Pad. Offer.

Ricevo col solito gusto la lettera di U.S. de' 18. del passato, nella quale mi dice prima, che 'l Signor **VITALE GIORDANO** matematico dell' *Accademia Regia di Francia eretta in Roma* farà l'osservazione dell'ecclisse lunare. Avrei caro d'esser informato come, da quanto tempo in quà si è eretta quell'*Accademia in Roma*,
ed

ed in che cosa si esercita, che persone v' intervengono; e benchè io non abbia cognizione di questo Signor GIORDANO, tuttavia avrei caro sapere qualche cosa di lui, e delle sue osservazioni della detta Ecclisse; giacchè io non ebbi fortuna per le nuvole di poterla osservare: non ho fretta di veder le osservazioni d' altri non potendole confrontar colla mia.

Finalmente ho avuto già il favore di tutti i Giornali de' Letterati, che mi mancavano, sicchè son tutti compiuti quelli dell' anno passato, e quattro dell' anno corrente; resta ora, che U.S. mi favorisca del quinto, e poi del sesto, quando sarà stampato, dove vedrò volentieri le osservazioni di Monsignor AUZOUT, e d' altri. Ho letto poi con mia meraviglia il contenuto del secondo Tomo Matematico di Monsignor CARAMUELE, e credo, che l' istessa meraviglia avrà generata nell' animo del Signor MICHELANGELO RICCI, al quale riverisco affettuosissimamente. Del P. FABRI U.S. questa volta non mi dice niente; può credere, ch' io stia con curiosità di sentire che risoluzione si prenderà; ed avrei caro, giacchè vuol replicare, che si contenesse nei termini della modestia; perchè per altro io non mi curerei punto, ch' egli sfogasse il suo genio colle sue sottilissime metafisiche. Al Signor EUSTACHIO DIVINI saluterà da mia parte, e l' ringrazzi dell' incomodo, che si prese nel lavorar l' occhiale, il quale giacchè si trova smaltito, l' ho a caro per non avergli cagionato interesse: per ora l' amico,

co,

co, che 'l voleva non me ne ha fatto altra istanza, e però nol solleciti a prendersi di nuovo tal briga. Vorrei che li chiedesse da mia parte, se si potesse trovare in Roma un Orologio bello, e fatto di quei grandi col pendolo, e di che spesa farebbe; perchè io ne avrei bisogno, ma che non fosse di molta spesa; perchè in altra maniera la mia magra borsa non vi potrebbe arrivare.

Di più voglio pregare U.S., quando si troverà disoccupata, che discorra col Signor MICHELANGELO RICCI, se fosse possibile conseguire un segnalato favore per me; ed è, che vivendo io fuori di città in una casa del Signor Visconte di Francavilla, nella quale mi sto tanto volentieri, che passano de' mesi, che non esco di casa, ed ora che vien l'inverno, e che l'età è cresciuta colla poca sanità, mi riesce molto più difficile, e dannoso l'uscir di casa: tal solitudine sopporto volentieri per trovarsi quì il detto Signore, il quale come titolato può far dir la Messa nella sua cappella di casa, ed in un'altra sua villa detta li Catarratti, due miglia più lontana da questa città; ma quando questo Signore se ne va a Francavilla sua terra, io perdo questa gran comodità. Ora il favore, che io vorrei, se fosse possibile, farebbe questo, che s'impetrasse un ampliamento di detto privilegio di dir la messa nella cappella di casa di detto Signore, anche quando egli è assente, in riguardo alla persona mia; il che per la vecchiaja di 64. anni, e per la poca salute non fareb-

rebbe forse difficile d'ottenerfi. La priego dunque, che discorra di questo affare col Signor RICCI, e lo prieghi da parte mia istantemente, che vegga se potesse favorirmi in questa cosa, che per me farebbe d'immensa consolazione; e caso, che vi bisognasse qualche spesarella, anche vi condiscenderei. Scusi U.S. della briga, e favorisca di rispondermi, mentre io l'abbraccio carissimamente, e le b. l. m. Messina a' 9. d'Otobre 1671.

Di U.S. Eccellentissima

Devotiss. Servid.

Gio: Alfonso Borelli

Se bisognasse fede de' Medici delle molte mie indisposizioni, acciocchè si facilitasse la detta concessione, la manderei.

VII.

ARGOMENTO.

Parla di alcune picciole sue faccende.

Molto Ill., ed Eccell. Sig, mio Offer.

Ricevo una cortesissima sua de' 7. insieme col festo, e settimo Giornale di questo anno; e gli ricordo, che mi manca il quinto, e però mi favorisca inviarlo, quando potrà insieme con gli altri appresso. Aspetto anche il favore della risposta del breve della Messa, e della licenza de' libri di questi Signori miei amici. Veggo la risoluzione, che ha presa il Signor MICHELANGELO di non presentar la mia lettera al P. E.

SCHI.

94 LETTERE DI G. A.

SCHINARDI ; e giacchè egli ha stimato così, io mi rimetto alla sua prudenza ; ma se gli pare se benignar questo Padre , io non crederci , che potesse far danno . Favorisca anche avvisarmi qualche nuova del P. FABRI , e del Sig. AUZOUT , e se altre cose curiose corrano per Roma . E qui per fine la riverisco affettuosamente, come fo al Signor MICHELANGELO.
Messina 28. Novembre 1671.
Di U.S. Eccellentissima

Devotiss. Servid.
Gio: Alfonso Borelli

VIII.

ARGOMENTO.

PRiega il PORZIO a scriver egli in luogo del RICCI , ch'era molto occupato . Non vuole spender 10. doppie per un Orologio nuovo ; cerca d'averlo usato . Il ragguaglia del libro del BOILE Paradoxa Hydrostatica , e dice d'aver saputo le cose di quel libro prima di colui . Affin di non farsi spogliare d'altri suoi ritrovati , propone di fare stampare presto la sua principal opera De Motu Animalium . Cerca il disegno esatto, e minuto della Cartiera di Grotta Ferrata .

Molto Ill. , ed Eccell. Sig. mio , e Pad. Offer.

Ricevo la gratissima sua de' 5. E prima intorno a' Giornali : già ne ho ricevuto otto in questo anno , nè lo se ne siano stampati altri : quando ciò sia, la supplico, che ricordi al

Si-

Signor MICHELANGELO, che me ne favorisca. Circa la risposta degli altri negozj, non l'ho avuta forse per le molte occupazioni del Signor MICHELANGELO. Però U.S. mi farebbe sommo favore di levargli la briga di scrivere; avvisando U.S. a me quello, che in voce viva ritrarà da detto Signore.

Circa l'Orologio a mostra col pendolo, che dice il Signor CAMPANI voler fare a posta per dieci double, è spesa troppo eccessiva per me. Però se se ne trovasse alcuno usato, l'avrei caro; se no, me ne priverò, come foglio fare di tutte le altre cose, che non posso conseguire.

Il libro del BOILE de' **Paradossi** Idrostatici me l'ha egli stesso inviato in lingua inglese, e poi l'ho veduto tradotto in latino. Egli veramente tratta molte cose di quelle, che scrivo io; ma è anche vero, che di queste dottrine ne siamo padroni noi ab antico, ed è cosa pubblica e nota; perchè non passava Forastiere per Firenze a tempo mio, senza mostrargli le dette sperienze colle loro ragioni; e così non ci dobbiamo vergognare di proferire la roba nostra per nostra. In quanto poi alle ragioni, che scrive di dette sperienze, sappia, che sono tanto seccamente, ed infelicemente spiegate, che se io non le sapeva dinanzi, nè anche le intenderei io; e così per tutt' i versi stimo ragionevole la risoluzione fatta da me, per la stessa ragione, di non essere spogliato di cose di maggior importanza, affretto quanto posso più l'opera mia principale de' **Moti degli Animali**. Le ricordo poi

poi , che mi favorisca d' accennarmi come restò appagato il P. ESCHINARDI , o se rimase sdegnato ; e come anche di quello , che saprà del P. FABRI .

Quando U.S. si ritrovasse disoccupato , la vorrei pregare da parte del Signor Visconte di Francavilla nostro , che gli procurasse un disegno distintissimo della forma di tutta la macchina della cartiera di Grotta Ferrata , o d' altro luogo più vicino , colle misure distinte di tutte le sue parti , e delle materie con cui si fabbricano . E questo lo chiede , perchè volendo egli fare nella sua Terra una cartiera , gli pare , che queste di Calabria sieno molto differenti da quelle di Roma , le quali fanno carta bianca , e finissima , dove queste di Calabria fanno solo cartestracce . Scusi dell' incomodo , mentre io l' abbraccio affettuosissimamente , e le bacio le mani insieme col Signor MICHELANGELO , agurando ad ambedue le buone Feste , e Capodanno . Messina 24. Dicembre 1671.

Di U.S. Eccellentissima

Divotiss. servid.
Gio: Alfonso Borelli

I X.

ARGOMENTO.

*A*ssicura il Religioso (forse il P. FABRI) a cui scrive , il quale gli aveva proposte alcune difficoltà intorno al libro della Forza della Percossa , che non aveva ricevuta la sua lettera , e per.

e perciò non gli aveva risposto. Suo costume o nell'impugnare le altrui dottrine, e nel difender le proprie. Stima, che la diversità de' sentimenti non debba partorire inimicizie tra' Letterati, purchè si propongano le quistioni con modestia. Modestamente risponde ad alcune delle accennate difficoltà.

Il Signor Dottor LUCANTONIO PORZIO mi scrive in questo ordinario, che V. R. gli disse avermi scritte, molti mesi sono, alcune difficoltà sopra il mio libro *della Forza della Percossa*. Credendomi io sopraffatto dai favori di V. R., stimo prima convenevole purgarmi della colpa di non aver risposto. Sappia dunque, che non ho mai ricevuta tal sua lettera; del che si potrà chiarire informandosi dall' Amico, al quale commise, che me la ricapitasse; perchè in questa maniera suppongo, che sia succeduto lo smarrimento d' essa; imperciocchè per la Posta a dirittura o non mai, o di rado si perdono le lettere. Faccia dunque tal diligenza, che vedrà non essermi giammai capitata cotal lettera; che per altro io stimo somma fortuna l'aver corrispondenza con un soggetto tanto meritevole, qual' è V. R. Nè la diversità delle opinioni debbe in animi ben temperati, e filosofici recar avversione alcuna; potendosi amichevolmente proporli l' uno all' altro i dubbj, e le difficoltà, essendo tutti, come uomini, sottoposti ad errare: e da questo commercio ritrar possiamo ammaestramento di quelle verità, che andiamo con tanta avidità cercando. Sicchè l'assicuro da uo-

di quelle, che chiedevano quei Signori Letterati. Sentirò volentieri se si verifica l'Invenzione di ajutar l'udito, e tutto quello, che V.S. ricaverà sopra questo particolare.

Al Signor Abbate d'ANGIO V.S. saluterà caramente da mia parte, e dicali, che finora non vi è stato chi abbia stampato carta grande colla minuta descrizione della Sicilia. Vero è, che alcuni anni sono il Signor D. CARLO VENTIMIGLIA Cavalier virtuoso, e di gran nascita si prese cura di navigar tutta la Riviera di Sicilia con molti Ministri per prender le misure squisite, e descrivere tutta la parte marittima, ed anche la parte mediterranea con grandissimo suo travaglio, e spesa, per due anni continui. Questo Cavaliere poi ne mandò i Disegni in Spagna al nostro Re, e pensava di pubblicarla in istampa; ma prima se ne morì, che l'eseguisse. I suoi Manoscritti furono rubati da certo Frate, e non è stato possibile mai più ricuperarli. Di tutte le dette fatiche non se ne vede altro, che una Carta Geografica piccola in rame, pubblicata da Francesco Negro, il quale fu uno de' Ministri, che servì a detto Signore. E questo è quanto posso dire al Signor Abbate intorno a questo particolare; al quale prego, che mi comandi a qualche cosa, se mi stima abile a poterlo servire.

Veggio poi quello, che V.S. scrive intorno alla natura de' Fluidi, e mi dispiace sommamente, ch' Ella si trovi coll' animo turbato per i suoi affari; onde venga impedita d' applicar

car la mente a speculazioni filosofiche . Per altro io riceverò sempre in buona parte , e la ringrazierò sommamente di tutto quello , ch' Ella farà per accennarmi sopra il mio libro , comprendendo io benissimo quanto sieno utili le opposizioni fatte da amico zelante . Per ora solamente l' accenno , che io non solamente ammetto il moto all' ingiù de' gravi ; ma ancora altri movimenti fatti dai corpi Semoventi , quali sono quelli del puro Fuoco , o Luce , e de' corpi magnetici : di più son certo , che tutt' i corpi concreti di questo mondo tanto fluidi , quanto solidi sono continuamente penetrati , ed agitati , dai corpi Semoventi ; e così non solamente i vapori dell' Acqua Forte scappano da essa , ma ancora da tutt' i corpi solidi , e duri esce un continuo profluvio ; come ci persuade il vapore odoroso , ch' esala da' Metalli , Pietre , e Vegetabili , ancorchè sieno durissimi : e conforme questa traspirazione non ci persuade , che i Metalli , o altri corpi duri sian fluidi ; così parimente non resto appagato , che l' uscir dei vapori corrosivi dell' Acqua Forte sia argomento , che le sue parti s' aggitino continuamente , e in tutt' i cantoncini ; onde da questo ne conseguiti la flussibilità . Ho accennato questo acciocchè serva ad V.S. di stimolo , quando avrà l' animo pacato , di pensar meglio sopra questa materia , stimando io sommamente lo sminuzzolar benbene le cose :

Il Signor MICHELANGELO RICCI m' ha favorito del decimo Giornale , e mi dice non

84 LETTERE DI G. A.

ricordarsi quali me ne manchino dell'anno passato; però priego V.S., che gli ricordi, che me ne mancano tre, cioè il 7., l'8., ed il 9. Se questi V.S. gli vorrà mandar tutt' in una volta diretti al Signor FRANCESCO ALVAREZ, o pure al Signor Marchese d' Arena ora, che si trova in Napoli, forse gli potrò avere più presto, e con meno spesa.

Quì godo la conversazione del Signor DOMENICO SGUTARI giovane veramente di mirabil talento; a lui potrò riferire delle livree dei Signori Camerati del Signor D. PIETRO d' ARAGONA.

Mi scrive il medesimo Signor RICCI, che già erano arrivati a Ripa que' miei libri *De Motionibus Naturalibus*, questi V.S. gli potrà donare, conforme io le accennai. Tra pochi giorni farà finito questo libretto del mio Mongibello, al quale vi aggiungo una breve Risposta al P. FABRI, la quale se non servirà per quietare il detto Padre, servirà al meno per ristorar la mia riputazione appresso i Lettori. Ma s'egli avesse punto di giudizio si dovrebbe quietare, e se nol farà, mi quieterò io, e'l lascerò gracchiare. E quì per fine l'abbraccio e riverisco carissimamente, e così facci parimente col Signor OLIVA, col Signor BUONFIGLIOLI, e con il Signor AUZOUT. Messina 22. Febrajo 1671.

Di V.S.

Devotiss. Servid.

Gio: Alfonso Borelli

A R G O M E N T O .

Parla di diverse piccole faccende letterarie.

Mol. Ill., ed Eccell. Sig. mio Offer.

DAlla cortesissima sua fatta dalli 5. del passato intendo , che il Signor RICCI vuol dare ad V.S. le cose del Signor RINALDINI , che desiderano quei Signori amici Inglesi . Non so s'egli intende di quel gran libro grosso stampato, o pure d'alcune Note del medesimo Signor RICCI. Favorisca U.S. con suo comodo informarmene. Io non ho veduto le Specolazioni del MONTANARI intorno allo sritolamento delle goccioline di vetro di Fiandra . Benchè di questa materia sono più di 15. anni , ch'io ne scrissi ; tuttavia avrò caro vederle: e quando vi fossero in Roma , potrebbe mandarmele per via del Signor Marchese d'Ardena . Credo , che a quest' ora farà arrivato l' Involto de' miei libri del Mongibello, che mandai diretto al Signor RICCI , e viene sopra la filuca di Padrone Antonio Todesco Messinese , del quale potrà aver nuova a Ripa . Già sapeva , che 'l Signor BONFIGLIOLI se n' era ritornato a Bologna . Ed in fine riverisco U. S. col MICHELANGELO . Francavilla 17. Maggio 1671.

Di U.S. Molto Ill., ed Eccell.

Divotiss. Servid.

Gio: Alfonso Borelli.

ARGOMENTO.

SI congratula col PORZIO per la Cattedra ottenuta nella Sapienza di Roma, ove dice, che le virtù sieno conosciute, e non perseguitate come in quel tempo si osservava in Napoli. Cerca ragguaglio più distinto; come ancora del viso fatto dal P. FABRI, nel veder la Risposta intorno al Mongibello. Dice di non aver ricevuto alcuni Giornali.

Mol. Ill., ed Eccell. Sig., e Padr. Colen.

NON mi maraviglio, che V. S. non m'ha scritto con questa staffetta; perchè Ella si trovò occupata, come scrive il Signor RICCI, in prender possesso della sua nuova Lettura di Medicina in cotesta Sapienza. Del che mi sono eccessivamente rallegrato; perchè avrà occasione di mostrare il suo gran talento in una Città, dove le virtù sono conosciute, e non sono perseguitate conforme si usa in Napoli. La priego, che con suo comodo me ne dia particolar avviso, ed insieme mi favorisca significarmi, che viso brutto arzigno ha fatto il P. FABRI per la mia Risposta; dell'intenzione del quale potrà cavar qualche cosa dal Signor AUZOUT, quale saluti caramente in mio nome. Mi scrive il Signor RICCI di aver pregato ad V. S., che mi mandasse li Giornali, l'ultimo dell'anno passato, ed il primo dell'anno corrente, niuno de' quali finora ho ricevuto, forse perchè il Signor Marche-

che.

chese non avrà avuto comodità di mandarmeli da Napoli; favorisca V.S. di ricordarglielo, ed insieme di qualche lettera sua con tutte le notizie letterarie, che corron costì. E per fine la riverisco. Messina 6. Luglio 1671.

Di V.S. Eccellentissima

Devotiff. Servid.
Gio: Alfonso Borelli

IV.

A R G O M E N T O.

Ringrazia il PORZIO, perchè mandati gli aveva i Giornali, e perchè distribuiti aveva i suoi libri del Mongibello. Il priega a fargli sapere quel, che ne dica il P. FABRI, al quale doveva dispiacere. Gli manda un Ristretto del suo libro De Motionibus Naturalibus, richiesto dal RICCI. Il prega a ragguagliarlo delle Notizie letterarie, che correvano in Roma.

Molto Illustr. Signore, e Padr. sempre
Colen.

Ricevo la carissima sua de' 27. del passato, e prima la ringrazio, ch'Ella abbia ricapitato al Signor Marchese il primo, ed il secondo Giornale di questo anno; e benchè non faccia menzione dell'ultimo dell'anno passato, suppongo anche, che l'abbia mandato, conforme m'accenna il Signor RICCI. Io finora non l'ho avuti, forse perchè il Signor Marchese non avrà avuta comodità pronta d'imbarco. Rallegrami,

F 4

ch'

88 LETTERE DI G. A.

ch' Ella ha distribuiti i miei libri del Mongibello ; ma non perchè ad V.S. non sia dispiaciuto , mi dee promettere il medesimo degli altri , i quali non faranno preoccupati dall' affetto. Del P. FABRI non dubito , che l' abbia a dispiacere , nè che sia per appagarfi della modestia della mia Risposta : la priego , che me ne accenni qualche cosa , potendolo facilmente penetrare dal Signor AUZOUT. E' un pezzo , che 'l Signor RICCI mi scrisse , ch' io gli mandassi un Reassunto del mio libro *De Motionibus Naturalibus* , per farlo stampare negli Avvisi de' Letterati ; però mi risolvo di mandarlo ora , fatto da un Amico , non so quanto bene , al quale non ho potuto applicare per altre mie occupazioni. Favorisca quando non sia troppo occupata , di scrivermi distintamente delle cose letterarie , che corrono costì : e quì per fine la riverisco , conforme fo al Signor MICHELANGELO , ed a tutti cotesti Signori Amici. Messina 15. di Luglio 1671.

Di U.S. Eccellentissima

Divotiss. Servid.

Gio: Alfonso Borelli

P. S. Priego ad U.S. , che si prende autorità d' accortare , e rifezare come le pare questo Reassunto , che a me non piace , e non ho avuto agio di correggerlo , perchè sta per partire la Staffetta.

V.

A R G O M E N T O.

Parla del Dialogo, che scriver voleva il P. FABRI contro la sua Risposta. Si lagna del Signore SCUTARI, perchè non gli rispondeva. Ringrazia finalmente il PORZIO per le Novelle di Roma, che gli aveva scritte.

Molto Ill., ed Eccell. Sig. mio, e Pad. Offer.

Dalla gratissima di U.S. de' 22. del passato intendo la franchezza del P. FABRI nel voler fare un Dialogo in risposta alle mie opposizioni. Io non dubito della sua inconsiderata furia; ma solo vorrei, che si contenesse nei debiti termini; perchè quando faccia così, io son risoluto di non replicargli altro, avendo già scritto quanto mi pare bastevole in questo soggetto.

Finora non è stato possibile ricuperare dalle mani del Signore SCUTARI quei quattro Giornali, che U.S. mi mandò: e quel, ch'è peggio, nè anche risponde alle mie lettere, e così viene ad approvare il suo difetto. Io finalmente mi son ridotto a pregarlo, che mi dica chiaramente se si sono smarriti; perchè in tal caso pregherei U.S., che mi favorisse rimandar-meli di nuovo o per la posta uno per volta, o per via di mare in qualche filuca messinese. Di questo anche ne ho scritto a Napoli al Signor Marchese d'Arena, e o da una parte, o dall'altra

tra

90 LETTERE DI G. A.

tra mi chiarirò se veramente sono perduti, o no.

E per fine la riverisco affettuosissimamente.

Messina a' 22. Settembre 1671.

Di U.S. Eccellentissima

Devotiss. Servid.

Gio: Alfonso Borelli

VI.

ARGOMENTO.

VUOL' essere informato dell' *Accademia Regale di Francia eretta in Roma*, e della persona di **VITALE GIORDANO**. Dice d'aver ricevuti alcuni Tomi de' Giornali, e di aspettare gli altri, che si stamperanno. Loda il secondo Tomo di *Matematica del CARAMUELE*. Desidera sapere se 'l **P. FABRI** voglia risponder di nuovo, e vorrebbe, che si contenesse ne' termini della modestia. Vuol, che gli procuri in Roma un Orologio di poca spesa. Manda preghiere al Signor **RICCI**, affinchè l'impetrasse l'ampliacione della licenza di far dir la Messa in casa del Signor di *Francavilla*, ancor quando costui fosse assente.

Molto Ill., ed Eccell. Sig. mio, e Pad. Offer.

RIcevo col solito gusto la lettera di U.S. de' 18. del passato, nella quale mi dice prima, che 'l Signor **VITALE GIORDANO** matematico dell' *Accademia Regia di Francia eretta in Roma* farà l'osservazione dell'ecclisse lunare. Avrei caro d'esser informato come, da quanto tempo in quà si è eretta quell'*Accademia in Roma*,
ed

ed in che cosa si esercita, che persone v'inter-
vengono; e benchè io non abbia cognizione di
questo Signor GIORDANO, tuttavia avrei caro fa-
pere qualche cosa di lui, e delle sue osservazio-
ni della detta Ecclisse; giacchè io non ebbi for-
tuna per le nuvole di poterla osservare: non ho
fretta di veder le osservazioni d'altri non poten-
dole confrontar colla mia.

Finalmente ho avuto già il favore di tutt'
i Giornali de' Letterati, che mi mancavano,
sicchè son tutti compiuti quelli dell'anno passa-
to, e quattro dell'anno corrente; resta ora, che
U.S. mi favorisca del quinto, e poi del sesto,
quando sarà stampato, dove vedrò volentieri le
osservazioni di Monsignor AUZOUT, e d'altri.
Ho letto poi con mia maraviglia il contenuto
del secondo Tomo Matematico di Monsignor
CARAMUELE, e credo, che l'istessa maraviglia
avrà generata nell'animo del Signor MICHE-
LANGELO RICCI, al quale riverisco affettuosis-
simamente. Del P. FABRI U.S. questa volta
non mi dice niente; può credere, ch'io stia
con curiosità di sentire che risoluzione si pren-
derà; ed avrei caro, giacchè vuol replicare,
che si contenesse nei termini della modestia;
perchè per altro io non mi curerei punto, ch'
egli sfogasse il suo genio colle sue sottilissime
metafisiche. Al Signor EUSTACHIO DIVINI fa-
luterà da mia parte, e 'l ringrazzi dell'incomodo,
che si prese nel lavorar l'occhiale, il qua-
le giacchè si trova smaltito, l'ho a caro per
non avergli cagionato interesse: per ora l'ami-
co,

co, che 'l voleva non me ne ha fatto altra istanza, e però nol solleciti a prendersi di nuovo tal briga. Vorrei che li chiedesse da mia parte, se si potesse trovare in Roma un Orologio bello, e fatto di quei grandi col pendolo, e di che spesa farebbe; perchè io ne avrei bisogno, ma che non fosse di molta spesa; perchè in altra maniera la mia magra borsa non vi potrebbe arrivare.

Di più voglio pregare U.S., quando si troverà disoccupata, che discorra col Signor MICHELANGELO RICCI, se fosse possibile conseguire un segnalato favore per me; ed è, che vivendo io fuori di città in una casa del Signor Visconte di Francavilla, nella quale mi sto tanto volentieri, che passano de' mesi, che non esco di casa, ed ora che vien l'inverno, e che l'età è cresciuta colla poca sanità, mi riesce molto più difficile, e dannoso l'uscir di casa: tal solitudine sopporto volentieri per trovarsi quì il detto Signore, il quale come titolato può far dir la Messa nella sua cappella di casa, ed in un'altra sua villa detta li Catarratti, due miglia più lontana da questa città; ma quando questo Signore se ne va a Francavilla sua terra, io perdo questa gran comodità. Ora il favore, che io vorrei, se fosse possibile, farebbe questo, che s'impetrasse un' ampliamento di detto privilegio di dir la messa nella cappella di casa di detto Signore, anche quando egli è assente, in riguardo alla persona mia; il che per la vecchiaja di 64. anni, e per la poca salute non fareb-

rebbe forse difficile d'ottenerfi. La priego dunque, che discorra di questo affare col Signor RICCI, e lo prieghi da parte mia istantemente, che vegga se potesse favorirmi in questa cosa, che per me farebbe d'immensa consolazione; e caso, che vi bisognasse qualche spesarella, anche vi condiscenderei. Scusi U.S. della briga, e favorisca di rispondermi, mentre io l'abbraccio carissimamente, e le b. l. m. Messina a' 9. d'Otobre 1671.

Di U.S. Eccellentissima

Devotiff. Servid.
Gio: Alfonso Borelli

Se bisognasse fede de' Medici delle molte mie indisposizioni, acciocchè si facilitasse la detta concessione, la manderei.

VII.

ARGOMENTO.

Parla di alcune picciole sue faccende.

Molto Ill., ed Eccell. Sig, mio Offer.

Ricevo una cortesissima sua de' 7. insieme col festo, e settimo Giornale di questo anno; e gli ricordo, che mi manca il quinto, e però mi favorisca inviarlo, quando potrà insieme con gli altri appresso. Aspetto anche il favore della risposta del breve della Messa, e della licenza de' libri di questi Signori miei amici. Veggo la risoluzione, che ha presa il Signor MICHELANGELO di non presentar la mia lettera al P. E.

SCHI.

94 LETTERE DI G. A.

SCHINARDI; e giacche egli ha stimato così, io mi rimetto alla sua prudenza; ma se gli paresse benignar questo Padre, io non crederei, che potesse far danno. Favorisca anche avvisarmi qualche nuova del P. FABRI, e del Signor AUZOUT, e se altre cose curiose corrano per Roma. E qui per fine la riverisco affettuosissimamente, come fo al Signor MICHELANGELO.
Messina 28. Novembre 1671.

Di U.S. Eccellentissima

Devotiss. Servid.
Gio: Alfonso Borelli

VIII.

ARGOMENTO.

PRiega il PORZIO a scriver egli in luogo del RICCI, ch'era molto occupato. Non vuole spender 10. doppie per un Orologio nuovo; cerca d'averlo usato. Il ragguaglia del libro del BOILE Paradoxa Hydrostatica, e dice d'aver sapute le cose di quel libro prima di colui. Affin di non farsi spogliare d'altri suoi ritrovati, propone di fare stampare presto la sua principal opera De Motu Animalium. Cerca il disegno esatto, e minuto della Cartiera di Grotta Ferrata.

Molto Ill. ed Eccell. Sig. mio, e Pad. Offer.

Ricevo la gratissima sua de' 5. E prima intorno a' Giornali: già ne ho ricevuto otto in questo anno, ne so se ne siano stampati altri: quando ciò sia, la supplico, che ricordi al

Si-

Signor MICHELANGELO , che me ne favorisca .
Circa la risposta degli altri negozj , non l' ho
avuta forse per le molte occupazioni del Signor
MICHELANGELO . Però U.S. mi farebbe sommo
favore di levargli la briga di scrivere ; avvisan-
do U.S. a me quello , che in voce viva ritrar-
rà da detto Signore .

Circa l'Orologio a mostra col pendolo , che
dice il Signor CAMPANI voler fare a posta per
dieci double , è spesa troppo eccessiva per me .
Però se se ne trovasse alcuno ufato , l'avrei ca-
ro ; se no , me ne priverò , come foglio fare di
tutte le altre cose , che non posso conseguire .

Il libro del BOILE de' **Paradossi** Idrostatici
me l'ha egli **stesso** inviato in lingua inglese , e
poi l' ho veduto tradotto in latino . Egli vera-
mente tratta molte cose di quelle , che scrivo io ;
ma è anche vero , che di **queste** dottrine ne
siamo padroni noi ab antico , **ed** è cosa pubblica
e nota , perchè non passava Forastiere per Fio-
renza a tempo mio , senza mostrargli le dette
sperienze colle loro ragioni ; e così non ci deb-
biamo vergognare di proferire la roba nostra per
nostra . In quanto poi alle ragioni , che scrive
di dette sperienze , sappia , che sono tanto sec-
camente , ed infelicemente spiegate , che se io
non le sapeva **dinanzi** , nè **anche** le intenderei
io ; e così per **tutt' i versi** stimo ragionevole la
risoluzione fatta da me , per la stessa ragione ,
di non essere spogliato di cose di maggior im-
portanza , affretto quanto posso più l' opera mia
principale de' Moti degli Animali . Le ricordo
poi

poi, che mi favorisca d' accennarmi come restò appagato il P. ESCHINARDI, o se rimase sdegnato; e come anche di quello, che saprà del P. FABRI.

Quando U.S. si ritrovasse disoccupato, la vorrei pregare da parte del Signor Visconte di Francavilla nostro, che gli procurasse un disegno distintissimo della forma di tutta la macchina della cartiera di Grotta Ferrata, o d' altro luogo più vicino, colle misure distinte di tutte le sue parti, e delle materie con cui si fabbricano. E questo lo chiede, perchè volendo egli fare nella sua Terra una cartiera, gli pare, che queste di Calabria sieno molto differenti da quelle di Roma, le quali fanno carta bianca, e finissima; dove queste di Calabria fanno solo cartestracce. Scusi dell' incomodo, mentre io l' abbraccio affettuosissimamente, e le bacio le mani insieme col Signor MICHELANGELO, agurando ad ambedue le buone Feste, e Capodanno. Messina 24. Dicembre 1671.

Di U.S. Eccellentissima

Divotiss. servid.
Gio: Alfonso Borelli

IX.

ARGOMENTO.

Assicura il Religioso (forse il P. FABRI) a cui scrive, il quale gli aveva proposte alcune difficoltà intorno al libro della Forza della Percossa, che non aveva ricevuta la sua lettera, e per-

e perciò non gli aveva risposto. Suo costume o nell'impugnare le altrui dottrine, e nel difender le proprie. Stima, che la diversità de' sentimenti non debba partorire inimicizie tra' Letterati, purchè si propongano le quistioni con modestia. Modestamente risponde ad alcune delle accennate difficoltà.

Il Signor Dottor LUCANTONIO PORZIO mi scrive in questo ordinario, che V. R. gli disse avermi scritte, molti mesi sono, alcune difficoltà sopra il mio libro *della Forza della Percossa*. Credendomi io sopraffatto dai favori di V. R., stimo prima convenevole purgarmi della colpa di non aver risposto. Sappia dunque, che non ho mai ricevuta tal sua lettera; del che si potrà chiarire informandosi dall' Amico, al quale commise, che me la ricapitasse; perchè in questa maniera suppongo, che sia succeduto lo smarrimento d' essa; imperciocchè per la Posta a dirittura o non mai, o di rado si perdono le lettere. Faccia dunque tal diligenza, che vedrà non essermi giammai capitata cotal lettera; che per altro io stimo somma fortuna l'aver corrispondenza con un soggetto tanto meritevole, qual' è V. R. Nè la diversità delle opinioni debbe in animi ben temperati, e filosofici recar avversione alcuna; potendosi amichevolmente proporsi l' uno all' altro i dubbj, e le difficoltà, essendo tutti, come uomini, sottoposti ad errare: e da questo commercio ritrar possiamo ammaestramento di quelle verità, che andiamo con tanta avidità cercando. Sicchè l'assicuro da uo-

mo onorato , ch' io mai ho avuto per male , che sieno state contraddette le mie opinioni ; ma non posso negare di non aver avuto dispiacere dei modi poco civili , e delle punture contumeliose usatemi , degne d' esser bandite , e confinate in mezzo all' infima plebe . Questo mio costume potrà V. R. osservare tanto ne' dubbj , ch' io propongo sopra alle Opere d' altri Autori , quanto nelle Scritture , che ho fatte in difesa mia . E circa le prime osserverà , che io non nomino nessuno Autore vivente , se non quando v' è l' occasione di lodarlo , e propongo solo le sue opinioni , sopra delle quali espongo con ogni modestia le mie difficoltà . Da questo modo di procedere potrà V. R. assicurarsi , ch' io mi stimerò sommamente favorito , ed onorato dalle considerazioni , ch' Ella farà sopra le mie dottrine , non dubitando , che V. R. farà per procedere con quella modestia , e circospezione conveniente ad un Religioso suo pari .

E per non lasciare intatto il foglio di V. R. , accennerò brevemente alcune poche cose , per eccitarla a far più matura considerazione sopra il mio libro *della Forza della Percossa* . E prima rappresento a V. R. , che nella Proposizione 90. io non dico , che si accresca in infinito un grave , nè che si scemi in infinito la velocità ; ma suppongo solamente qualsivoglia grave per vasto , che sia , al quale non veggo ragione , che mi proibisca potervi assegnare una velocità quanto si voglia ritardata ; parendomi , eh' ella si trovi pure in Natura , avvengachè

con-

considerando nel moto naturale delle orbite delle Stelle fisse, che le parti vicinissime al centro del semidiametro di tal Orbe descriveranno un cerchietto minore della pupilla d'una mosca nel medesimo tempo di 25000. anni, come vogliono alcuni (tardità com' Ella vede, che affatto è incomprendibile alla nostra immaginazione); nè mi pareva necessario dimostrare, che vi sieno quantità incommensurabili in Natura, senza voler distruggere la Geometria. E chi dubita di questo, bisogna ancora, che stimi fallaci tutte le Proposizioni d'ARCHIMEDE nelle Equiponderanti, e di altri uomini grandi: ma quando si volesse anche scansare questa controversia, *se le cose quante sono, sieno divisibili sempre in infinito*; consideri V. R., ch' il peggio, che ne potesse conseguire sarebbe, che le cose quante si potrebbero dividere, se non in infinito, al meno in particelle minori, e minutissime, ancorchè elle rimanessero quante. E così le dimostrazioni fondate sopra tal Principio farebbono nè più nè meno difettose di quelle dell' Astronomia fondate sulle misure false de' Seni, Tangenti, e Secanti; e prendendo talvolta linee rette per curvilinee. E così delle altre scienze Fisico-Matematiche, delle quali pur ci contentiamo, e le riceviamo per buone, non potendo nelle cose Fisiche conseguir quella squisitezza, che si ritrova nella pura Geometria.

A quello poi, che V. R. accenna, (secondo mi pare di sospettare) che accrescendo più e più il peso, finalmente debba superar la de-

terminata quantità d' una velocità , o impeto ; le pongo in considerazione quello , ch' io scrivo nel Capo XXXVI. del mio libro : che benchè il peso operi comprimendo , il che similmente par che faccia la velocità , o impeto ; tuttavia queste due quantità , cioè il peso , e la velocità non sono del medesimo genere ; e così non può uno aggiungerfi , o compararsi coll' altro , come io provo nelle Proposizioni 133. , e 134. , e 135.

Ho pensato d' accennar con ogni rispetto queste poche cose , e pregare V. R. , che si degni considerare con particolare attenzione la mia Proposizione 90. , dove mi pare , che sia cosa ricevuta comunemente in tutte le dimostrazioni meccaniche , che i pesi reciproci delle loro velocità abbiano momenti eguali ; cioè abbiano facoltà , e virtù compressiva di egual grado . Or se le percosse sono misurate dalle forze compressive , bisogna pure , che i detti Gravi reciproci colle loro velocità produchino eguali percosse . E perchè è certo , che qualsivoglia immenso Grave preme e percuota più debolmente quando sta in quiete , che quando si muove ; adunque il contrapposto corpo minore , affetto da maggior velocità , percuoterà con momento maggiore del corpo vasto immobile .

Non istimo dover per questa prima volta straccar più lungamente V. R. avendola pur troppo tediata con questa mia lunga lettera : e basta esser questo principio , ed occasione dell' amicizia , e corrispondenza con un Letterato pari

e V.

B O R E L L I I O I

a V. R., alla quale mi offerisco in tutto quello, che posso, e vaglio; **pregandola**, che si **compiaccia** onorarmi con qualche suo comandamento, mentre per fine la riverisco affettuosissimamente. Messina 22. Ottobre 1671.

Di V. P. M. R.

Devotiff. Servid,
Gio: Alfonso Borelli

X.

A R G O M E N T O .

S **Cherza** piacevolmente sul suo nome di **Daniello**, **dicendo** d'essere un falso Profeta, perchè non aveva saputo indovinare dove il **PORZIO** si fosse trovato. Anche piacevolmente soggiunge, nel ricevere le Osservazioni intorno a **Granchi**, che molto loda, che **l'PORZIO** in **Venezia** si era dato a prender **Granchi**. Il ragguaglia d'aver ricevuto un saluto da parte del **CORNELIO**; e che costui si era accinto per l'edizione della sua **Filosofia Naturale**.

Signor mio Singolarissimo.

Questa seconda cortesissima lettera di **U.S.** mi pruova un **DANIELLO** profeta falso, e mal interprete degli **enimmi**; perchè avendomi **U.S.** scritto nella sua prima, ch' **Ella** non sapeva quanto fosse per trattenermi in **Venezia**, io non risposi, credendomi scrivere dove non la troverei, partita verso non sapea dove. **E chi fa se ne pur non l'indovina questa volta, scrivendoli**

G 3

do.

dove forse più non si trova ; perchè in questa seconda non mi fa motto alcuno del quando faccia pensiero di tornarsene a noi . Ma sia che vuole non posso , salvo la coscienza , mancare a questo debito . Or chi mi dimandasse , che fa il Signor LUCANTONIO in Venezia ? ed io rispondessi , che prende granchi : direi vero , e non farei creduto , se non dichiarando l' equivoco , mostrando nelle Figure mandatemi , e nelle Osservazioni fatte il merito , ch' Ella si acquista in tal presa . Le seconde Osservazioni hanno , pare a me , tutto il sistema della generazione ben ordinato , e chiaro ; e tornata , ch' Ella sia , dovrà farsene una giunta a qualche Accademia di curiosi ; perchè la materia oltrechè è novissima , è degnissima di sapersi ; molto più poi se le verranno trovati de' maschi , e notomizzarli ancor essi . Io ho data l' una , e l' altra lettera colle Figure ad ANTONIO BALDIGIANI con espressa condizione , e promessa di custodirle sì , che per trascuraggine filosofica non le perda ; e domani per più sicurezza andrò a ripigliarmele . Ma U. S. quando tornerà nostro ? Suppongo certo , che prima de' caldi . Ma sia quando Ella avrà a bastanza dell' essersi ricreata . E' venuto un Padre da Napoli , che m' ha portato un pregiatissimo falduto del Signor CORNELIO , che non è poco in riguardo all' uomo d' un altro mondo , ch' egli è . Di più mi ha grandemente consolato , assicurandomi , ch' egli mette in ordine per la stampa la sua Filosofia Naturale , e che già è sul metter le mani in opera . Se mi troverò vivo ,

la

la leggerò con mio gran diletto , e utilità .
 Intanto priego U. S. ad avermi per quel tutto
 suo , che me le professo di tutto cuore , e le ba-
 cio caramente le mani . Roma 12. di Giugno
 1683.

Di U. S.

Devotiss. Obligatiss. Ser.
 Daniello Bartoli.

XI.

ARGOMENTO.

Gentilmente si conduole della flussione d'occhi
 sopravvenuta al PORZIO in Venezia ; a cui
 fa un amichevole violenza , affinchè presto torni
 in Roma . Si dichiara al medesimo obbligato per
 alcune Riflessioni a lui scritte intorno all' educa-
 zione del suo unico Figliuolo . Dice , che la pron-
 tezza della Peotta alla partenza avesse impedito
 il Cardinal CONTI suo Zio di trattenerlo per al-
 quanti giorni appresso di se . Soggiunge la distin-
 zione , che faceva questo Cardinale di lui medesi-
 mo tra gli altri suoi Nipoti .

Come ho provato gran consolazione in te-
 ner avviso del suo arrivo in Venezia , così ho
 sentito rammarico in aver saputo il travaglio ,
 che le dà la flussione degli occhi ; non essendo
 veramente a proposito , che questi restino impe-
 diti dalle sue funzioni , nel tempo , che si cam-
 mina il Mondo per vederne le cose più cospicue ;
 ma spero in Dio , ch' essendo U.S. a questa ora
 liberata da questo travaglio , potrà per l' avveni-

re con ogni facilità soddisfare in tutto e per tutto alle sue virtuose curiosità; per le quali in questa Città troverà pastura non ordinaria; e perciò la prego di non voler essere scarso nel parteciparmi qualche cosa di bello, che se le parerà avanti; nè vorrei però, che cotesto Paese le riuscisse di tanta soddisfazione, che le potesse impedire il desiderio di ritornar quanto prima a Roma. Son però tanto parziale delle sue soddisfazioni, che non posso far di meno di non bramargliele compite a proporzione della sua volontà.

Porterò i suoi saluti a tutti quelli, a' quali U. S. comanda nella sua lettera. Non so di qual genio sia per esser in età provetta MOMMO, il mio unico figliuolo; so bene, che se vorrà seguitare l'orme di suo padre, farà sempre gran capitale dell'amicizia degli uomini virtuosi della condizione del mio Signor PORZIO, ed io per quanto potrò, il manterrò in questa opinione; e nella considerazione, che sia per esser tale, provo un infinita consolazione. E per dimostrargli quanto io stimi le Riflessioni, che U. S. fa sopra questo particolare, in riguardo della sua Persona, porrò ogni mia cura, acciò egli in ogni età distingua il merito di U. S. da tutti quanti gli altri; assicurandola per ora, che io me le confesso molto tenuto delle sue gentilissime espressioni.

Il Signor Cardinal CONTI, conforme egli mi scrive, desiderava trattenerla appresso di se qualche giorno; ma la congiuntura della Peotta
pron.

pronta alla partenza gli ha vietato questa soddisfazione ; ed io veramente ne avrei avuto gran gusto , assicurandomi , che U.S. l'avrebbe trovato di suo genio ; e può credermi , considerando , che non mi lascio vincere dalla sola prerogativa di Nipote ; perchè avendone egli molti , posso vantarmi , che con nessuno usa maggior confidenza , che meco ; benchè la natura , e gl'interessi della propria casa lo sforzino di guardarli con maggior amorevolezza ; onde può dedursi , che operi con noi più il genio , che 'l sangue . Quello , che non è successo adesso , potrà succedere in altri tempi , e forse anche quì in Roma , dove se dalla morte non vengono impediti , pure qualche tempo i Cardinali debbono risedere . Sarà bene , ch'io finisca , ed agurandole dal Cielo prosperi i suoi viaggi , pregandola a conservarmi vivo nel suo affetto , mi ratifico . Roma 1. Maggio 1683.

Di U.S. Eccellentissima

Affez. Ser.
Carlo Teodoli.

LET.

L E T T E R A

Di LUCANTONIO PORZIO estratta dall' Originale
di sua mano, che si conserva tra' Manoscritti
dell' avveduto Dottor di Medicina
EMMANUELE MARIA POETA.

A SUA ECCELLENZA

I L S I G N O R

D. MARZIO CARAFA

*Duca di Maddaloni.**Del Maggior Traffico che è nel Mondo.*

FU ben egli molto facile indovinare, che io
intorno a V. E. non avrei potuto
assistere; imperocchè vostra età all' ora molto te-
nera, e mia quando le ne scrissi, molto già
avanzata (e sono già passati altri undeci anni)
altro non promettevano, che mia inabilità in
questi vostri più floridi anni; ne' quali il meglio,
ch' io devo fare, è pregare Dio per la salute di
mia Anima, e per la prosperità di vostra casa;
e che vegga V. E. felicemente i Nepo-
ti de' suoi Nepoti, e lunga serie di quei, che
nasceranno da questi. Nondimeno quantunque
languido all' andare, ed inutile di corpo, per-
chè mi pare aver ancor io buona Mente al gran
rumore di composizioni ingegnose, e pubblicate,
e dedicate a persone di grandissima estimazio-
ne, voglio ancor io scrivere a V. E. *del
Maggior Traffico, e Commercio, che è nel Mon-
do:*

do; e spero dir cose di grande uso, e degne, se mi riesce, de' vostri più onesti trattenimenti.

Da i Traffichi, de' quali io dirò, voglio escludere quelli, ne' quali entra il volere, o non volere degli Uomini, con che fanfi i Traffichi leciti, o vero illeciti, gloriosi, o vero degni di vituperio: e ad onta ciò sia detto di quei molti, che a nostra etade solo con l'utile dan regola alle loro azioni volontarie. Voglio trattar de' Traffichi, che per legge inviolabile di Natura corporea sono sempremai necessarj. Questo è in Natura corporea il gran Traffico inviolabile, ed inevitabile del Moto: ed egli è impossibile trovar corpo, che abbia moto, e del suo moto non faccia Traffico con tutti quei corpi, che e' tocchi, o dai quali e' sia toccato. E contro di quanto fin' ora ho detto, affatto nulla, o vero affai poco può dire anche, che fosse Momo il Contradittore, e del poco vo' qui ricordarmi di una di quelle Ipotesi di cose immaginarie, che non mai sono assegnabili in Natura; e se pur qualche volta fossero reali, pochissimo tempo dovrebbero durare.

Sia per esempio l'Ipotesi di Sfera perfettissima, ed uniforme nelle sue parti; e che abbia moto intorno all'Asse perfettissimo; e perciò non debba urtare ne' corpi prossimí. Chi mai di tutti gli Uomini ha trattato con le mani, o almeno ha visto simile Sfera perfettissima? Chi mai ha potuto vedere, o trattare un tal Asse perfettissimo? Chi mai ha visto punto, o linea presa a tutto rigore Geometrico? E pur egli è ben
cer-

certo , che in questa Ipotesi il Moto non può essere di ugual velocità in tutte le parti o superficiali , o più vicine all' Asse , o più vicine al centro dell'immaginata Sfera: E questa disuguaglianza di velocità , o di tardità di Moto nelle parti della Sfera ha senza dubbio gran momento alla dissoluzione delle parti dell'immaginata Sfera perfettissima .

Guardandosi nell' ampio cielo di buona parte di quanto ho io brevemente accennato , si possono avere chiarissimi argomenti; conciosiacoltà , che quelle Stelle , che da' Poeti sono chiamate , *metuentes equore tingi* , quanto più vicino al Polo appajono , di assai più tardo , e tardo moto , si osservano ; e quelle , che vicinissime intorno al Polo girano con tardissimo movimento si veggono girare rispetto a tutte altre Stelle , e principalmente a quelle , che sono nell'equinoziale , o più vicine all'equinoziale , che in breve tempo di un giorno pajono a nostro calcolare , ed a tirar i conti , che abbian moto assai più veloce di qual si sia velocità di moti , che si veggono sulla terra .

Similmente in ogni Sfera Armillare chiamata , ed in ogni Globo , che rappresenti il Cielo , o vero rappresenti le provincie della Terra (che molti n' ho visti in vostra casa tra gli strumenti Matematici , de' quali fu curiosissimo il Duca MARZIO vostro Avolo) di quel , ch' io ho accennato , potete avere chiarissimi argomenti . Avvegnachè mettendo uno di questi strumenti in modo , che i Poli siano in Orizzonte , dandogli moto , chiaramente si potrà conoscere non
muo.

muoversi tutte le parti con ugual velocità; e sempre più, e più minore esser la velocità di quelle parti, che son più vicine alli Poli: Che se uno de' Poli farà alto sopra l' Orizzonte, l' altro per necessità farà sotto l' Orizzonte; ed oltre quel, ch' io ho detto, potrete osservare lo spazio della Sfera Armillare, o del Globo, che non mai va sotto l' Orizzonte: e supponendo in quei luoghi Mare, furon dette le Stelle di quello spazio *metuentes equore tingi*: Così pur si vede, quanto egli è in certo spazio intorno all' altro Polo non mai venir sù l' Orizzonte.

Ora tornando al mio proposito del Maggior Traffico, che è nel Mondo, non solo di ogni foglia, che si muova, si fa traffico del moto a tutti i corpi prossimi, e da questi ad altri, e altri corpi prossimi ad essi; non solo di ogni goccia di acqua, che caggia dal cielo si fa traffico del moto; e di ogni quantunque leggiero increspamento di onde in acqua, o del fluire dell'acque in fiume, o ruscello; anche del gravitare il picciol fasso, il colle o il monte, che a noi par fermo si fa certamente traffico; imperocchè certamente non mai è oziosa virtù in corpo; ma son senza dubbio moltissimi moti, e moltissimi sono senza dubbio traffichi di moto per molte ragioni inosservabili dagli Uomini. Tra le ragioni si è questa, che bene spesso *corporibus caecis* (cioè inosservabili) *Natura gerit res* con mille, e mille variazioni. Di tutto l' universo, e di quanto è delle sue parti più lontane da Noi, si dee ammettere fin a Noi il Traffico del moto,

E

E per esempio, una Stelluccia delle più lontane da Noi muove i nostri Occhi, onde poi diciamo farsi in noi il veder della Stelluccia; e ciò non si può fare senza Traffico di Moto della Stelluccia fin a noi. E quel, ch'egli è atto a muovere gli occhi, negli altri corpi, che non sono occhi, si dee credere altri, ed altri effetti dover produrre. Dovunque si pone, vien l'occhio mosso dalla Stelluccia; adunque in così immensi spazj, dovunque non è l'occhio, quel, che moverebbe l'occhio fa altri, ed altri effetti ne' corpi, che ivi trovansi collocati: in che le variazioni degli effetti sono infinite; perchè infinite sono le possibili variazioni degli organi, o organizzazioni, delle machine, o machinamenti, che meglio dir ci piacesse. Così se da una delle finestre del vostro Palagio lasciate andare in aria le piume di ucelli, o altri corpi di poca gravità, o pure pezzi di carta stracciata in varie figure, e varia grandezza, osservarete forse qualch'uno di questi scendere con varj giuochi a perpendicolo, altri, ed altri per varie vie giuocar maravigliosamente per aria e più, o meno allargarsi dal perpendicolo; ed essere in questi giuochi le variazioni infinite; ed infinite dovete credere farfene similmente in Natura.

Così similmente si dee dire delle Macchine a riva delle vostre acque, che col loro moto fan parte, e compimento delle Macchine. Nelle quali considerazioni dobbiamo aver per certo non mai annientarsi il moto; ed in tutt' i Traffichi di moto farsi il moto proprietà di chi l'ac-

l'acquisto, comunque sia, che l'acquisti: E quando uomo voglia parlare con buona Filosofia, ed a rigore gli effetti si devon dire di quel corpo ultimo, (a dir così) che fa immediatamente l'effetto, non di quel corpo, donde prima è venuto il Traffico del Moto. In che si potrebbero notare molte male usanze nel dir volgare della gente: com'è il dire, che la Stelluccia fa il vedere. Il vedere nell'animo si fa dal moto di quelle macchine, che appartengono all'occhio, e dalle quali pende l'occhio. Nelle quali comunque si faccia simil moto, simil veduta di Stelluccia si fa, anche di mezzo dì, quando nessuna Stella dagli altri uomini si vede. E simil veduta a quella, che si fa del Sole di mezzo dì, si può fare a mezza notte se simil moto si faccia a mezza notte di quelli organi, dalli quali immediatamente dipende il veder l'uomo. Così non solo dove non sono battute le campane, anche dove non sono, e non furono mai campane si può fare nell'animo simile sentimento di suono di campana, se similmente per qualunque cagione siano mossi gli organi, che diciam dell'udire. Così se similmente il Martello batta il ferro senza le vostre acque, similmente prenderà nuove, e nuove figure il ferro. Voglio dire, che gli effetti parlando a rigore di buona Filosofia si debbano dire di quei corpi, che immediatamente fan gli effetti, comunque abbiano acquistato i moti da produrre quelli effetti: imperocchè il moto fassi *proprietà* di chi l'acquisto, comunque e' l'acquisti, e comunque
 se ne

se ne facci, o ne sia stato fatto il Traffico.

Ma speffissime volte se uom non voglia capricciosamente essere ingiusto, nel insieme farsi ridicolo al volgo, non si dee torre al comun della gente, nè con violenza si dee pregiudicar mai al *jus*, o ragion del comun della gente di poter parlar, come vuole; non perchè uno è suddito, egli è lecito procedersi col suddito a capriccio del Signore, anzi quanto più uno è Signore, tanto più da buon Cavaliero non dee far aggravj a chi men può. E ritornando al proposito, quando si sente dire, che la batteria di tanti, e tanti Cannoni abbiano posto a terra le mura, o le Torri della Città, chi vuol a rigore filosofare (ed è il Filosofo Signore sopra gl' Ignoranti) la dee intendere a suo modo, che le palle di ferro han veramente rovinate le Torri; e che pur l'avrebbero rovinate, se per altra cagione similmente si fossero mosse: e si dee lasciare al comun della gente il parlar a suo modo.

Così si dee lasciar dire al comun della gente, che dicesse, che 'l Molinaro, o che 'l Molino, o che le vostre acque danno in farina macinato il frumento; che in verità dalle due pietre, quando il Molino è in esercizio stritolato, e mutato viene in farina. In che mi scusi l'Aristo, dove scrisse, che non armato Sacripante con la destrezza, e velocità ne' movimenti si difendeva da Rodomonte, e facendo paragone della velocità di Sacripante a quella della pietra soprana del Molino disse:

II

Il Macigno Sovran, che'l grano trita.

Il tritare, e dare mutato in farina il grano non è in verità solamente effetto del Macigno sovrano; è egli ancora effetto del Macigno sottano; senza del quale, o di cosa equivalente a muoversi con quanta velocità volesse il piacevolissimo Messer Ludovico Ariosto, o altri il *Macigno Sovrano*, non mai avremo dal gran trito la farina: nè con questo ho io animo di fraudar l' Ariosto nel molto, che a lui si debba di lode. Dirà tal' uno, che noi non vediamo muoversi il Macigno sottano: adunque l'effetto di dar trito in farina il grano, si dee dire del Macigno sovrano, come dice l' Ariosto. Adunque l' Uomo (replico io) può vedere tutti i movimenti de' corpi, e può conoscer tutti i Traffichi, che si fanno in Natura dal Moto? Questa mi pare una gran semplicità di alcuni Uomini, e la posso chiamare grande ignoranza di alcuni superbissimi, che ben hanno donde potrebbero correggere moltissimi loro errori, e per superbia non li correggono.

Or io più distesamente, e più chiaramente dico, che a moto non può contrastare, nè resistere se non moto; e che corpo, che non ha moto si possa muovere da qualunque minima virtù di moto. Con ciò sia cosa, che di Natura del Corpo qual' e' si sia, è convenirgli moto di maggiore, e maggior velocità in infinito; e convenirgli moto di maggior, e maggior tardità in infinito. E perciò per i Traffichi facilissimi
H del

del moto, che sono nel mondo, non si può trovar nel mondo corpo senza moto o veloce, o tardo, che e' sia. Ma se corpo si potesse dare, a cui convenisse quel, che a rigore parlando senza ammetter più, o meno significa questa voce *Quiete*, prontamente e facilmente uno tal corpo perderebbe, a dir così, il niente di sua *Quiete* per li pronti, e facili Traffichi de' moti dai corpi proffimi.

Il moto non ave' abitudine, riguardo, o rispetto, o proporzione, che più chiaramente si dica, se non che a moto: a similitudine del corpo, qual' e' si sia, che non ave' abitudine, riguardo, rispetto, o proporzione, che meglio si dica, se non che a corpo. E questo pure a similitudine della superficie, che non ha proporzione alcuna, se non che alla superficie, e la linea non ha proporzione, se non che ad altra linea. E com' egli è errore gravissimo paragonare corpo a linea, che è niente rispetto a corpo; così errore è far paragone di moto a *Quiete*, che non ha più, nè meno, ed è niente rispettivamente a qual si sia moto, a cui sempre conviene rispetto ad altro moto per potersi dire uguale, o vero più, o men veloce. E tanto mi sembra errore paragonare il Moto alla *Quiete*, quanto mettere a fronte del corpo una superficie, o vero una linea, o vero paragonare la notte al giorno. Il fare non ha relazione al non fare: l'essere al non essere non ha relazione alcuna: così dico del moto a sua privazione.

Ora se Dio guardi V. E., e tutti i suoi

i suoi , si compiaccia meco considerare in un fonte , che mandi l'acque in sù a perpendicolo verso zenit: che se in queste acque spinte in sù si ponga un cetrangolo delli più rotondi , o vero una palla di legno di grandezza conveniente a questo affare ; l'occhio vedrà la palla star sempre all' istessa altezza full' acqua del fonte . Ma ella farebbe gran semplicità credere , che 'l moto di gravità della palla non faccia sempre ogni suo sforzo per andar giù: imperocchè in Natura corporea non si dà virtù oziosa ; e gli effetti sono sempre necessarj ; e ben dissero alcuni degli antichi : *necessitati non resistit Marspiter* ; cioè poste le cagioni in natura corporea, gli effetti sono necessarj . La palla in quel tempo , che per mezzo dell'occhio pare all' Uomo star sempre a certa altezza , esercita sempre mai il suo moto per andar giù ; ed a questo moto contrastan le acque del fonte , che van verso zenit ; e di questi moti fanfi Traffichi di moto , e nell' acque istesse , e nella palla , e nell' ambienti sostanze intorno a queste macchine di così curioso effetto .

Quali moti, e Traffichi di moto in quanto ho accennato di acque , di palla , e di ambienti sostanze prossime non si possono osservare dall' Uomo ; a cui ha negato Natura facoltà bastevole a poter osservare quanto fassi in Natura corporea ; gli ha bensì concesso poterlo concepire , ed immaginare , s' e' l'indovina : imperocchè uno quale si sia effetto può dipendere da varie e varie cagioni . Così in tutti gli equilibrij Uomo

non osserva moti, o Traffichi di moto, che in buona Filosofia si deve credere, che vi siano; e pur col tempo molte osservazioni, e diligenze vi sono, e vi possono essere da far certa scienza, che in tutti gli equilibrij moti, e Traffichi di moti vi siano: avvengachè, per esempio, se un gran peso penda da fune, fattosi finalmente equilibrio uman vedere non vedrà moto in questi corpi; ma ben presto ne' giorni appresso potrà osservare, ch' essa la fune è fatta di minor peso; (cioè molte sue parti sono andate in ambiente) essa la fune ha patito, e patisce in sostener quel peso: nel quale, e per cui altri, ed altri moti, e Traffichi di moti si devono concedere e nelle parti di queste macchine, e nell'ambiente, per li quali moti, e Traffichi di moti si faccian poi manifeste all' Uomo molte mutazioni nelle cose.

Similmente avrò a dire se'l peso penda da un picciol ramo di ramo di albero, co'l tempo e nel picciol ramo, e nel ramo più grosso, ed in tutto l'albero si potranno osservare manifeste mutazioni: che è a dirla più chiaramente, doverli credere in modo, che non si possa osservare a momenti farsi moti, e Traffichi di moti; de' quali poi col tempo potremo avere certi argomenti, che si sian fatti. Che se'l poco di che che sia nulla facesse (il quattrino per esempio) il poco aggiunto al poco ed aggiunto in infinito il poco al poco nulla mai farebbe. Ma aggiugnendo vieppiù peso, e più peso alla fune, o vero al ramo di albero, la fune, o vero il ramo

mo

mo finalmente in un brevissimo batter di occhio si spezzerà rovinosamente. Adunque il poco fa qualche effetto quantunque a prima non osservabile da noi: e senza dubbio chi si sia, aggiungendo quattrino a quattrino, e perseverando di aggiugnere quattrino a quattrino può facilmente far de' milioni di scudi di oro.

Così al contrario nel togliere, e togliere via più inosservabilmente, e per esempio alla statua di metallo in S. Pietro di Roma, o vero alla croce, che si pone in Porta Santa, che si chiude dopo il Giubileo pur in Roma, a provvedersi ben bene Uom di occhiali, e delli più perfetti, che aver si possano, ed a fornirsi Uomo quanto meglio sa di stromenti da vedere il minuto delle cose, non potrà mai osservare, che abbia dalla statua, o dalla croce tolto un tenero, e devoto bacio; e pur egli è certissimo, che da replicati, e replicati teneri baci de' devoti al piede della statua di S. Pietro, o alla croce di metallo in Porta Santa, s'osservano poi manifeste fosse nel piede, e nella croce: cioè ogni bacio ha tolto qualche cosa; e disse assai bene l'Elmont, che 'l macinare gli Speziali cose chiamate cordiali su 'l porfido, la pietra porfido diventa cordiale, e si vende poi a carissimo prezzo di margherite, e di smeraldi.

E tornando all'aggiugnere: non vediamo il crescere delle foglie, o vero il crescere de' fanciulli; ma dopo certo tempo li vediamo, ed osserviamo cresciuti. E voglio pur ricordare, in mille, e mille modi spesso parere agli Uomini

veder ne' corpi moti, che veramente non vi sono: per esempio Uomo portato da carrozza con proporzionata velocità a questo effetto, vedrà al contrario del moto della carrozza muoversi e monti, e colli, ed alberi, che sono al prospetto della carrozza; e quelli alberi pareranno muoversi con maggior velocità, che sono più lontani dalla carrozza: ed a questo proposito leggiamo nel Poeta:

Provehimur portu, terraque, urbesque recedut:
o pare muoversi quanto è ne' lidi, ed oltre i lidi; ma in verità di quanto pare muoversi, nulla si muove di quei moti.

E prima di passare oltre de' Traffichi, a proposito di quel, ch'io ho di sopra accennato, molti, e molti Traffichi di moti farsi nell'ambiente, qual'è si sia de' corpi; aggiungo essere ciò manifestissimo per molti chiari argomenti nelle sostanze, quali esse di molte si siano ambienti la calamita: quantunque fin' ora non si sia dato Uomo, che abbia potuto vedere quei moti, che nè da tavole di argento, o di oro, nè da vetri, o tavole di legno, o di moltissimi altri corpi posti in mezzo vengono impediti. Che se ferro di grandezza proporzionata a questo affare sia posto dentro l'atmosfera della calamita, vien mosso il ferro verso la calamita; e di quel, che si dee dire, che muova il ferro, si dee pur dire, che è sia, e giuochi invisibilmente in atmosfera della calamita. E quel, che egli è più maraviglioso, è, che 'l ferro per mutazioni in organizzazione di sue parti invisibilmen-

mente acquisti la virtù della calamita. Il ferro ad un certo modo con verità si può dire diventar calamita. Per lungo, e lungo tempo, e sempre, se non forse per forza di fuoco, o di cosa in questo equivalente, lontan dalla calamita il ferro ave sua atmosfera simile all'atmosfera della calamita; e con una linea segnabile in esso, come sia in bilico da poter giuocare, si vede aver acquistato il ferro virtù da potere giuocare intorno fin che quella linea si metta in meridiano del luogo dov' e' si trovi; e con un estremo della linea segnabile in ferro si guardi borea, con l'altro mezzogiorno.

Quali cose, ed altre (che moltissime forse ne ha Natura a questa similitudine) intender non si possono, senza il concedersi dal contatto di calamita, e dal contatto di corpi invisibili in atmosfera di calamita essersi nel ferro fatta mutazione nella costruzione, ed organizzazione delle parti del ferro. Qual nuova costruzione inosservabile da occhio umano si può togliere dalla forza di fuoco, come ho detto, o di cosa in ciò equivalente; e ridursi il ferro, come prima, senza virtù di calamita. Di questi, ed altri Traffichi senza potersi osservare mutazione nell'organizzazione delle parti de'corpi, e loro macchine si dee credere esserne moltissimi in Natura corporea, altri osservati, altri ancora non osservati dagli Uomini.

Ma con quel che fin'ora io ho detto, mi pare aver io bastantemente fatta chiara l'ignoranza di quei, che dicono, non avere moto qua-

lunque corpo pare all'occhio non muoversi. Assai più io potrei dire di altri, ed altri moti, e Traffichi di moti; e potrei aggiugnere delle sotterranee Mofete, che in Resina, ed in altri luoghi, invisibilmente trafficando senza far danno agli animali, uccidono tutte le piante di quei siti, per dove passano; e delle pesti, che non ammazzano, se non che cavalli, o bovi: come per esempio quella, che nel 1656. io osservai in Napoli, che senza nuocere ad altri animali, uccise intorno a quattrocentomila Uomini.

Io non la finirei mai, se di quanto si può dire al proposito de' Traffichi de' moti, io volessi trattare. Ma non devo lasciare di accennar qui brevemente, che alcuni Traffichi per i spazj immensi si fan subitanamente senza poterli notar tempo, quando si fanno: e voglio per meglio spiegarmi, avvalermi di una maniera di parlare usata, se ben mi ricordo, da Aristotele, quando parla di tempo: alcuni Traffichi di moto si fan per i spazj immensi senza poterli notare il prima, o dopo; non vi è quel *prius*, & *posterius*, che vuole Aristotele: sopra di che non voglio addurre lo grande studio, che pose Galileo per accertarsi se una lucerna accesa in una assai notevole distanza da occhio sulla terra in un subito senza poterli notar tempo nuova l'occhio: nè la voglio trattenere con le dottissime contemplazioni di Renato des Cartes nel ragionar del Sole, (ed è l'istesso, che dire di una Stelluccia) che senza poterli notare in sì gran distanza quel prima, e dopo in un subito muo-

muove l'occhio, e quanto è in faccia a lui sulla terra. Ma dirò quel, che egli farà facilissimo osservarsi, ed è, ch' avendosi in mano un' asta lunga quanto si voglia, ma rigida, e che non crolli, movendola in uno estremo secondo la dritta linea di sua longitudine, in un subito all' altro estremo si fa Traffico del moto; perchè egli è impossibile con la circostanza accennata muoversi un estremo senza il Traffico di moto all' altro estremo. Avviene all' altro estremo della pertica, o sia spada mossa secondo la sua longitudine quel, che dice Renato des Cartes avvenire a sfere, che per necessità debbansi toccare, che spinta la prima, in un subito si debba del moto far traffico fin all' ultima delle sfere.

E cosa simile si può osservare ne' globoletti di vostra corona precaria, che obbligati dal filo li globoletti a sempre mai toccarsi insieme per necessità (cioè, egli è impossibile altrimenti avvenire) spinto col dito uno (chiamisi primo) si muove l' ultimo senza potersi notare ne' globoletti, che sono in mezzo, o nell' ultimo quel *prius*, & *posterius*, che mette Aristotele nella definizione del tempo; che dicendosi misura di moto, egli pur il tempo dee dirsi moto; e non di tutti i moti si dee dire misura il tempo: imperocchè si dan moti, e Traffichi di moti, che non hanno il *prius*, & *posterius*. E l' han bene evidentissimamente quei moti, che muovono ad udir l' Uomo, facendosene Traffico all' orecchia.

In che basta ricordare quel, che si osserva
a cie.

a cielo fulminante , o vero quando si dà fuoco a Ferro bugio , come chiamollo Ariosto cantando di Cimofco Rè di Frifa ,

Ch' al Fulmine assimiglia in ogni effetto:
o pure quando si dà fuoco a cannone , o sia per dar segni di festa ; o per uccidersi gli Uomini in terra , ed in Mare. Dato il fuoco al cannone molto più tempo bisogna a sentire il bombo, o tuono ad Uomo , che sia lontano venti miglia dal cannone , che non bisogni ad Uomo , che solamente diece miglia siane lontano ; ed assai notabilmente in più breve tempo sente il suono Uomo , che sia più , e più vicino : e può ben darsi il caso , che prima , che lo senta ne resti ucciso . Così a ciel fulminante , se molto lontana è la nuvola , che crepa in aria , molto più languido , e con assai più lungo tempo dopo il lampeggiare si sente il tuono.

Da queste , ed altre molte simili osservazioni noi abbiam per certo , che quei Traffichi di moti fin all' orecchia , donde poi fatti l' udir dell' Uomo , hanno il *prius*, & *posterius*, che nel tempo vuol Aristotele . Ne' miei discorsi Accademici dedicati a V. E. bene spesso di moto si tratta ; e nel discorso IV. al foglio 131. quel ch' io largamente prima avea dimostrato nel mio libro: *De motu corporum Nonnulla*, esser falsa la dottrina di uomini gravissimi e tra essi di Famiano Michelini , ch' è espressa con questi termini: *il peso totale , ed assoluto del solido grave sopra il piano inclinato al momento , ch' egli esercita in venir giù ha la stessa proporzione , che*
la

la lunghezza del piano alla sua elevazion perpendicolare sopra l'Orizzonte. Così pur ella è falsa la dottrina del medesimo, portata da me al foglio 132. della picciolissima forza, ch'esso dice fare le sponde de' vivai, o altri vasi, che tengano acque; e picciolissima quella ch'esso dice fare gli argini de' fiumi in comparazione di quella, che dovrà fare il fondo o sia del vivajo, o sia del fiume. Nel medesimo mio discorso IV. al foglio 125. si dà ragione del moto accelerato nella Galea alle prime mosse de' remi, che poi si rende equabile in tempi uguali.

Di questo moto accelerato ne' pendoli voglio quì aggiugner qualche cosa, prima di dar fine a questa lettera. Di ogni grave nel venir giù, se altri moti non impediscano, si accelera il moto; e nel pendolo quando il peso non è al perpendicolo di quel punto, a cui è attaccato il filo; perchè si accelera il moto non può più giù della lunghezza del filo andare il grave verso il centro della terra, al filo, ed all'ambiente sostanza se n'è fatto in quel curvo viaggio, e se ne fa Traffico; ed il moto retto del peso verso il centro si fa circolare intorno al punto, a cui è attaccato il peso. Il peso dico, che trapassa oltre il perpendicolo di quel punto, e va all'insù, che è all'opposito di sua direzione al centro; ma non va tanto in sù, quanto era in alto il luogo donde la prima volta cadde giù: obbligato però dal filo a moto circolare. Così cadendo da questa seconda altezza si accelera pur il suo moto; e similmente con Traffichi di moti in
via

via curva trapassa il perpendicolo di quel punto, a cui è attaccato il filo, e va all' in sù dall' altro lato: ma non va tanto in alto, quanto era la seconda altezza. Così andando, e ritornando da sù in giù, e da giù in sù, e sempre mai a minore, e minor altezza, finalmente pare agli occhi, che e' s' acqueti al perpendicolo di quel punto, in cui è attaccato il filo: non quale sito pure quando pare più quieto, molti, e molti Traffichi di moto si fanno, inosservabili però dall' uomo, come di sopra dissi.

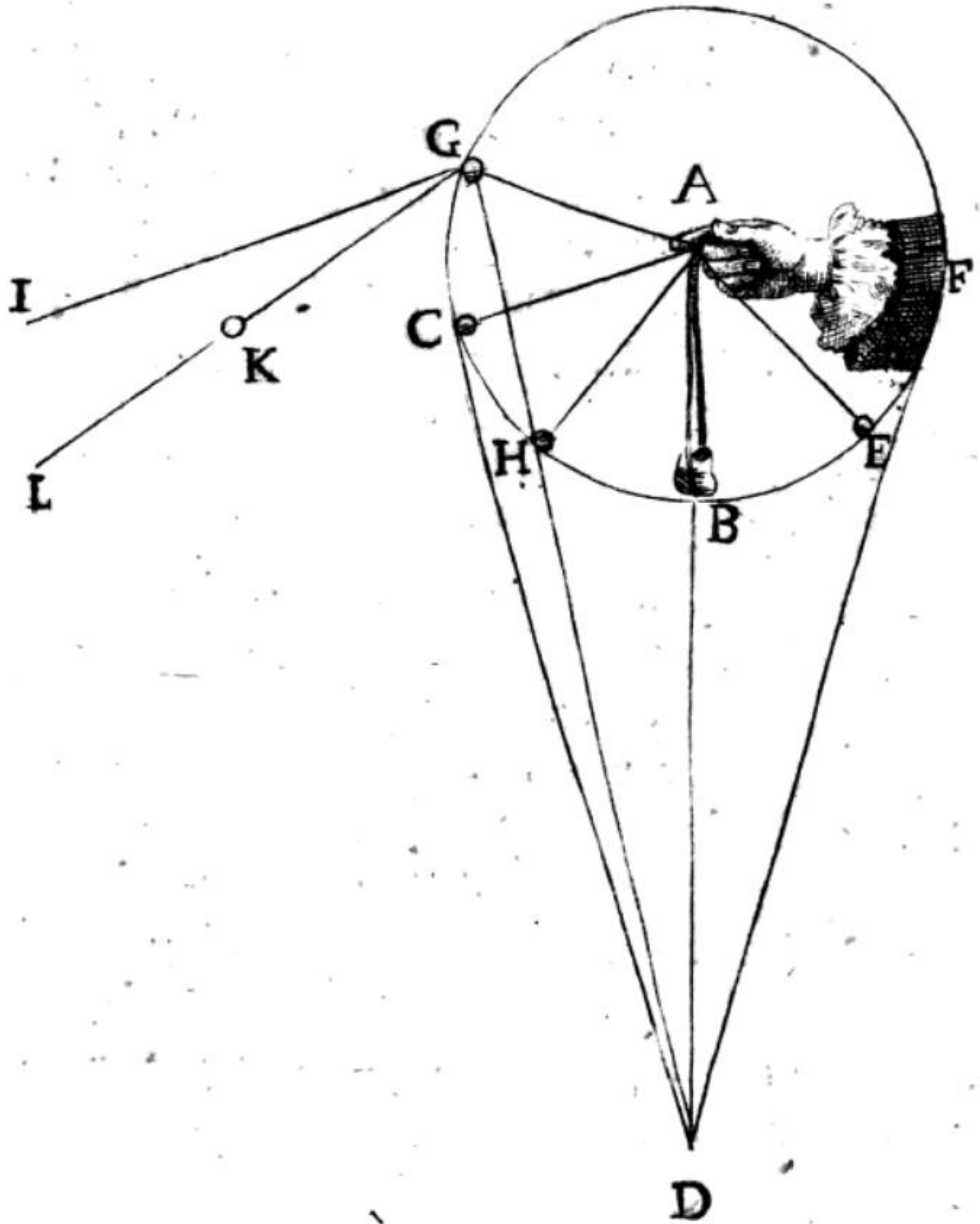
Ma se oltre il moto di gravità da Uomo con le dita, che tengano stretto il filo si acceleri il moto circolare, non avremo più gli effetti del pendolo, ed il peso col filo teso faranno cerchi intieri (benchè non perfetti) intorno alle dita. Quì mi conviene accennare, che Natura corporea più che altri moti ama il moto retto, e così voglio dire, avvalendomi abusivamente della voce *Ama*, per rinfacciare ad alcuni, che non sono retti nelle cose Morali, che dipendono da nostro arbitrio. Per darne evidenza, basta dire, che se Uomo, mentre giuoca con un filo tralle dita, manda in cerchio un peso attaccato al filo, aprendo le dita lasci libero il filo, il moto, ch' era circolare, divien retto per la tangente in quel punto il cerchio, da cui scappa libero il filo; e di due moti retti si fa un moto per curva via. Delli due moti retti uno è per la tangente del cerchio in quel punto dove vien liberato il filo: l' altro pur moto retto è di gravità verso il centro della terra: Da' Traffichi, e mischiamenti de' quali nasce il moto per via curva.

Que-

Quegli, che con questi onestissimi trattenimenti sa giocar con le dita, può ben fare, che una palla di piombo vada a ferir *ad quamvis datam plagam* nel piano di quel cerchio, per cui si porta la palla: lo che con farne figura si spiega meglio; ma non vorrei, che con un tal giuoco spezzasse V. E. in casa vostra un qualche cristallo de' molti, che l' adornano: di me dico, che per non saper io ben giuocare, ho spezzato tal volta nelle mie finestre alcuni vetri. Similmente potrei dire, che uno buon Bombardiero, *ad quamcunque datam plagam* drizzando il cannone, può mandare a ferire la palla, che per lo mischiamento di due moti retti per via curva corre veloce per aria. Uno di questi moti retti è secondo la direzione de' lati del cavo cilindro del cannone; l' altro pur moto retto è al centro della terra della palla grave. E con ciò a V. E. fo profondissima riverenza. Casa, dopo un' a mia gravissima malattia a dì 10. Maggio 1722.
Di V. E.

Umilissimo, e Divotissimo Ser.
Lucantonio Porzio.

Lon-



Longitudo AB penduli notata in plano circa punctum A describet circulum $GCHBEF$. In quo plano si sit punctum D centrum Telluris, (ac quidem est; quoniam diximus AB penduli longitudinem) a puncto D binæ tantum lineæ duci possunt tangentes circulum, ut supra descriptum DC , & DF , quæ erunt æquales inter se.

Penduli, ut penduli suprema elevatio non est nisi in puncto C , vel in puncto F , in quibus a
cen.

centro *D. Telluris* cadunt tangentes *DC*, vel *DF*.
 Nam pondus in quocunque puncto *G* cadit libere
 per perpendicularum *DG* non impeditum a filo pen-
 duli usque ad punctum *H*, in quo incipit impediri
 descensus per perpendicularum *DHG*. Sit elevatio
 penduli usque ad punctum *C*: fit descensus per
 arcum *CB*, & acceleratur hic motus virtute gra-
 vitatis corporis penduli *AB*. Sic quidem acceleratur,
 ut postquam pervenerit pondus ad perpendicularum
DBA ultra feratur, & contra naturam ponderis
 ascendat per arcum *BF*. Ascendet quidem pondus,
 sed ejus centrum gravitatis non perveniet ad pun-
 ctum *F*, ubi elevatio est æqualis elevationi pun-
 cti *C*. Ascendet, inquam, usque ad *E*, a quo
 puncto iterum incipiet descendere, & iterum facta
 motus acceleratione contra naturam ponderis ultra
 punctum *B* in perpendicularo *DBA* ascendet per ar-
 cum *BC* usque ad punctum *H*, in quo elevatio
 est minor, quam sit puncti *E* elevatio. Atque sic
 repetito pluries, atque pluries descensu cum acce-
 leratione motus, & repetito pluries, atque pluries
 ascensu, & semper ad minorem, atque minorem
 altitudinem, tandem suarum partium facto æqui-
 librio, quiescere videbitur pondus in *B* perpendicu-
 li *DBC*.

Verum si virtute digitorum manus *A* vis
 addatur in circulum filo, & iis, quæ pendent a
 filo *AB* omnia filum, & pondus per circulum
 lata multas, atque multas complebunt circuitiones:
 Quod si interim aperiantur digiti, licebit ad quam-
 cunque plagam in plano circuli dirigere motum
 ponderis appensi filo *AB*; & ex duobus rectis

motibus fiet motus curva via ad quamcunque ve-
 limus plani plagam. Ut si aperiantur digiti, cum
 sphaerula est in puncto G ex motu recto per tan-
 gentem GI, & ex motu recto ad centrum Tellu-
 ris D. fiet motus per curvam GKL in eodem cir-
 culi plano.

I L F I N E.

VA1 1520968

827066



BIBLIOTECA